

## LA CRISI POLITICA

Il Quirinale ha dato il reincarico al presidente del Consiglio  
Marcia indietro Pli, possibile rinvio alle Camere della stessa compagine

# Il Goria-uno verso la replica

## Duecentomila pensionati sfilano contro il governo

### Piazza San Giovanni

ENZO ROGGI

**E'** tornata a farsi sentire la società dei deboli, degli interessi collettivi dopo una troppo lunga stagione in cui il proselitismo è stato occupato quasi unicamente dagli interessi forti e dalle nuove e vecchie oligarchie. Si è rivista, nell'immensa simbolica piazza romana, l'unità sindacale non più timorosa del ricasso politico della sua iniziativa di lotta. I pensionati non possono essere sociologicamente definiti un'avanguardia, eppure nella elementarietà e perfino moderazione delle loro richieste è contenuta una critica di fondo, che vale per tutto il mondo del lavoro e non solo per esso, al modello sociale e agli indirizzi economici. Partendo da bisogni primari di sopravvivenza e di dignità umana, essi hanno sollevato la questione generale che oggi si pone: invertire una politica economica restrittiva che, per dirla con Franco Marini, è insensibile ai rischi della recessione, della disoccupazione, del degrado del Sud, del disfacimento dello Stato sociale, del logoramento della coesione sociale del paese attraverso una ulteriore penalizzazione dei deboli.

È falsa l'immagine di parti sociali contrapposte eppure solidamente dedite ad azzeccare la polpa del bilancio pubblico, per cui le opposte spinte della Confindustria e dei sindacati sarebbero saggiamente e giustamente mediate e ricomposte nella finanziaria b/o o ter di Goria e Amato. Certo, i pensionati hanno reagito alla provocazione del rinvio dell'impegno sull'Irpef, dell'aumento dei ticket e del totale silenzio sul riordino pensionistico e la protezione minima vitale. Ma il loro discorso va al di là della provocazione immediata, investe la logica di una manovra economica sbagliata che contiene un'inaccettabile idea degli equilibri sociali. E per questo esso si lega e si compenetra con le ragioni dell'intero mondo del lavoro, messo a mantenuto - giustamente in allarme dai sindacati.

**N**on sappiamo quale eco abbia avuto la manifestazione di ieri nelle stanze in cui si patteggia il compromesso che dovrebbe rilanciare il «governo di programma». Sarebbe insensato non tenerne conto e sarebbe vano raffazzonare pseudo risposte e meschini contrappesi. Ciò potrebbe consentire forse qualche mese di sopravvivenza a una coalizione ma non di piacere uno scontro che, prima ancora di essere scritto nella volontà dei protagonisti, è il frutto di un mutamento di situazione, a cui le forze di governo sembrano reagire con uno stolido continuum.

Tutto fa presagire che si stia andando verso un 1988 di duri appuntamenti che metteranno alla prova partiti e schieramenti sociali, e riarrangeranno il capitolo di chi vince e di chi perde. Senza apologete e senza catastrofismi, ognuno dovrà misurarsi, fuori dai tatticismi, col tema grande delle prospettive del paese e della stessa guida politica. E dovrebbe trattarsi di una fase intensa e creativa per tutte le forze di progresso e di sinistra, perché è certo che non si potrà galleggiare a lungo sulle non-scelte e sui limiti governi programmatici. Si sta tornando alla verità del conflitto sociale, e può darsi che ci ricorderemo tutti del 17 novembre come del segnale di una fase nuova.

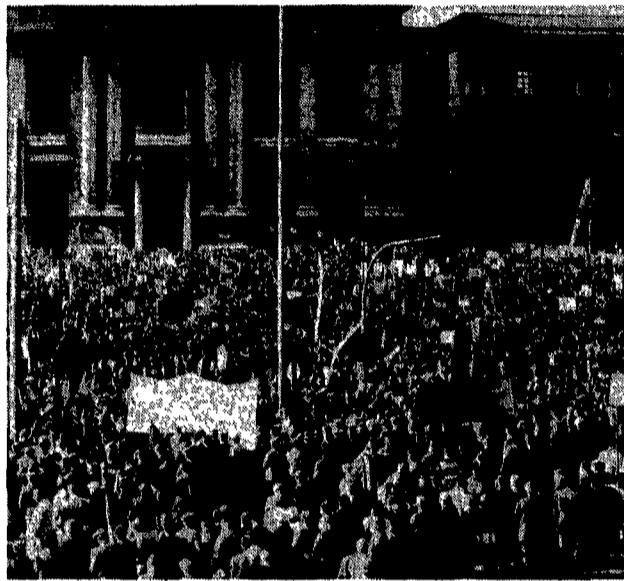
Goria ieri mattina ha ricevuto il mandato da Cossiga. Nel primo pomeriggio gli ostacoli sulla sua strada apparivano ancora difficilissimi da superare. Ma in serata il colpo di scena: tra i 5 accordi in vista. Il Quirinale potrebbe decidere di rinviare il governo alle Camere. Intanto, ieri mattina a Roma, 200mila pensionati hanno manifestato contro la legge finanziaria.

GIOVANNI FABANELLA

Goria ha iniziato ieri sera le consultazioni ricevendo la delegazione liberale. Uscendo dal palazzo Chigi, Altissimo ha dichiarato che si sta andando verso la soluzione giusta, perlomeno adeguata. Il Pli si accetterebbe della promessa di sgravi Irpef a partire dal luglio '88, da finanziare attraverso tagli alla spesa pubblica. La stessa proposta, in sostanza, che i liberali avevano già bocciato venerdì scorso. Stamani il presidente incaricato vedrà anche gli altri partiti della coalizione. Ma voci accreditate dagli stessi esponenti socialisti sostene-

vano ieri sera che un accordo è possibile anche su giustizia e nucleare. Su che basi? Il progetto Vassalli sulla responsabilità civile dei giudici potrebbe essere «risolto a più mani» in sede di governo. Quanto al nucleare, mini-moratoria in attesa del piano energetico nazionale. Se gli incontri di stamani confermeranno l'intesa, dopo averlo sentito, Cossiga potrebbe decidere semplicemente di rinviare alle Camere, come accadde con Craxi ai tempi della crisi di Signorile. Il dibattito sulla fiducia potrebbe iniziare già dopodomani al Senato.

MELONE e WITTENBERG A PAGINA 11



Un settore di piazza S. Giovanni gremita dai 200.000 pensionati

## «Moskovskie Novosti» chiama a raccolta i difensori della perestrojka Contrattacco a favore di Eltsin «Ha sbagliato ma è stato linciato»

Dopo il silenzio inquieto che aveva fatto seguito al grave dibattito in seno al Comitato di partito di Mosca, conclusosi con la definitiva cacciata di Boris Eltsin, si fa sentire stamani, di nuovo - dalle colonne del settimanale «Moskovskie Novosti» - la voce dei sostenitori della perestrojka che, non solo nella capitale, ha ormai raggiunto livelli molto alti.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**MOSCA.** In un articolo firmato dal noto economista Gavrilj Popov, dal titolo «Approva la lezione, la perestrojka continua», appare chiara la linea su cui viene sviluppata la controffensiva politica dei rinnovatori contro il ri-gurgito - in altro modo è difficile qualificare molti interventi in quella «discussione» - dei conservatori. Popov parte dalla constatazione che la perestrojka è un'impresa molto difficile, che vi sono molti modi di conce-

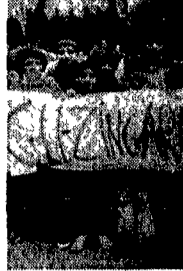
pire e attuarla, ma che non tutti coloro che la sostengono a parole sono fautori sinceri del cambiamento. Per quanto riguarda Eltsin - e qui il tono e gli argomenti di Popov sono completamente diversi dalle accuse scagliate contro l'ex dirigente del partito moscovita - egli è stato tratto in inganno «dalla cieca fiducia, ereditata dal passato, nell'onnipotenza degli apparati», mentre «la pratica dimostra che non si tratta più di cambiare il pon-

te di comando, ma di ristrutturare la nave intera». Da qui «il panico, le idee avventuristiche». E ciò, per quanto sincere siano le intenzioni, «finisce solo per produrre confusione». I quadri non si devono toccare?, nemmeno quando non sono in grado di assolvere i loro compiti? Niente affatto. Era ed è giusto cambiare chi non è all'altezza. Ma bisogna farlo «in modo che le decisioni assunte non appaiano come la punizione decisa da poche persone, bensì un insegnamento per tutti». Per questo - conclude Popov - «appoggio la decisione del Comitato di partito di Mosca. Ma, detto ciò, aggiunto che le difficoltà «sono superabili», ma che esse «saranno utilizzate - anzi lo sono già - dagli avversari della perestrojka», Popov va diritto all'obiettivo. «Abbiamo anco-

A PAGINA 9

### Zingari: a Roma rientra la protesta

«In quelle zone non sarà installato alcun campo-sosta per gli zingari. Una dichiarazione del sindaco Signorile è stata distribuita ieri sera ai manifestanti sulla piazza del Campidoglio. Questo impegno potrebbe far cessare la «rivolta» che tiene bloccata la capitale da cinque giorni con falò e barricate nella periferia est. Tra i dimostranti c'è soddisfazione ma saranno assemblee nelle borgate a decidere la fine della clamorosa protesta contro gli zingari. La Procura ha aperto un'inchiesta sui blocchi.



ALLE PAGINE 5 e 10

### Bombardata una centrale nucleare in Iran

Diversi addetti all'impianto sono rimasti uccisi o feriti. Secondo l'agenzia atomica, l'anno scorso erano stati introdotti nell'impianto «materiali fissili»; tuttavia non si ha notizia di perdite radioattive.

Un altro gradino nella escalation della guerra del Golfo: ieri mattina, l'aviazione irakena ha bombardato una centrale nucleare iraniana a Bushehr; secondo Hussein rappresentava una minaccia per la nazione araba.

A PAGINA 8

### Aeroporti Oggi sciopero ma venerdì e sabato si vola

sarà di 24 ore. A Fiumicino l'astensione dal lavoro avrà dalle 11 alle 19. Intanto i piloti, i tecnici e gli assistenti di volo hanno sospeso lo sciopero di venerdì e sabato prossimi. Sciopero in vista anche per i treni. Oltre a quelli dei Cobas dei macchinisti (27 e 28 novembre) e dei Cobas del personale viaggiante (29 e 30) la Fisfs ne ha annunciato uno a fine mese.

Nuovo sciopero oggi dei dipendenti di terra degli aeroporti. L'Alitalia è rigida sulle sue posizioni nella trattativa per il rinnovo del contratto e Cgil-Cisl-Uil hanno confermato l'agitazione in tutta l'Italia. A Milano il blocco

A PAGINA 17

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## Etiopia, sequestrati dai guerriglieri i tecnici italiani

Ad un giorno dal rapimento nessuna organizzazione etiopica ha rivendicato il sequestro di Salvatore Barone e Paolo Bellini. Si sa però come sono andati i fatti. Il convoglio di tre jeep della ditta «Sori.ge perforazioni» è stato attaccato da un gruppo armato. Il governo di Addis Abeba si dice certo che il sequestro sia opera dei guerriglieri del Prpe, il gruppo che rapì Marchiò e Mareddu.

«Io stavo sulla prima jeep - racconta Maurizio Baroni - mio fratello Salvatore sulla seconda. La sua campagna si è attardata una decina di minuti, dietro di noi. All'improvviso abbiamo visto spuntare da un cespuglio degli uomini col mitra. «Sono ribelli, sono ribelli!» ha urlato il nero seduto accanto a me. Hanno cominciato a sparare come pazzi alle gomme della nostra jeep, ma con tutta quella polvere non ci hanno colpiti. La jeep di mio fratello invece

hanno bloccata con del masjip. Se non fosse stato in ritardo, si sarebbe salvato anche lui». Nessuna organizzazione finora ha rivendicato il sequestro, ma il governo di Menghistu si dice certo che sia opera del Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe) che già nel dicembre '86 rapì altri due tecnici italiani, Marchiò e Mareddu, rilasciati indenni e aenzia riscatto dopo 40 giorni. Quella volta andò bene: i guerriglieri trattarono bene i due rapiti.

A PAGINA 8

## Lotta politica per rinnovare la Cgil

BRUNO UGOLINI

Che cosa succede nella Cgil? Agenzie di stampa, giornali, hanno diffuso in questi giorni una immagine inquietante della principale Confederazione dei lavoratori. Un sindacato in preda a faide intestine, una «leadership» di Antonio Pizzinato contestata. Abbiamo fatto parlare alcuni tra i protagonisti: Lucio De Carlini, Antonio Lettieri, Ottaviano Del Turco, Fausto Berninotti. E davvero la trasposizione di alcune etichette («miglioristi» e «no») dal Pci al sindacato è apparsa priva di senso. È vero invece che è in corso un faticoso processo di rinnovamento che riguarda anche la composizione dei gruppi dirigenti. Lo stesso Pizzinato

aveva denunciato la difficoltà di un'operazione di così vasta portata. Le resistenze sono naturali. Già molto si è fatto. Numerosi segretari di categoria (chimici, metalmeccanici, elettrici) sono stati eletti a voto segreto. Ciò si accompagna ad una lotta politica non conclusa. Tutti vogliono un sindacato «aperto», non arroccato. Ma c'è chi sintetizza questa apertura in un rapporto più stretto tra comunisti e socialisti e chi la intende come apertura ai nuovi movimenti: le donne, i giovani, i verdi». Resta il fatto che una problematica del genere interessa ormai tutti i grandi sindacati europei, da quelli tedeschi a quelli inglesi.

A PAGINA 17

## 7 necrologi, per un sindaco vivo

**LECCO.** È stata una giornata faticosa, quella di ieri, per Giulio Boscagli, 39 anni, democristiano, sindaco di Lecco. Non capita tutti i giorni, infatti, di apprendere la notizia della propria morte sfogliando le pagine di un quotidiano. Ed è stata una giornata un po' particolare per tutta la città, poco meno di cinquantamila abitanti, dove tutti si conoscono e dove la voce si è sparsa in un baleno. Così mentre lui, il sindaco, accompagnava - a piedi (forse per farsi notare) - i figli a scuola, una piccola folla di impiegati sostava nell'atrio del Municipio dove il primo cittadino è solito far la sua comparsa, puntuale, poco prima delle nove.

Col giornale in mano cercavano conferma: come era possibile, si chiedevano, se proprio ieri sera (lunedì) l'avevano visto lì, recarsi a presiedere la consueta riunione di Giunta? Eppure il giornale parlava chiaro e chiaro era anche la data 16 novembre. Ed erano anche dei necrologi cir-

Sette necrologi apparsi ieri sul Corriere della Sera annunciavano la scomparsa del dottor Giulio Boscagli, sindaco di Lecco. Ma era uno scherzo. E per tutta la giornata è stato un susseguirsi di telefonate di «pessimismo gusto». Di amici angosciati ed increduli e di cronisti a caccia di rea-

ANGELO FACCHINETTO

costanziani. Al lutto partecipavano un po' tutti i lecchesi che contano. Dall'onorevole Pierluigi Polverari, vicesindaco socialista, al senatore Cesare Golfari, democristiano, ex presidente della Giunta regionale lombarda; dal segretario del Pci, Donato Di Santo al leader locale di Democrazia proletaria, Mastali. Né mancavano i necrologi del comitato di Lecco della Democrazia cristiana e di Comunione e liberazione, il gruppo a cui Boscagli (che è anche cognato di Roberto Formigoni, parlamentare europeo e leader del movimento) appartiene. Per non parlare poi della par-

tezione della redazione del settimanale cattolico locale «Il Resegone», spesso in polemica con l'attuale amministrazione cittadina - un tripartito Dc, Psi, Pli - e della Direzione centrale della Banca Popolare di Lecco, in queste settimane al centro dell'attenzione del mondo politico cittadino per aver promosso una operazione urbanistica che ha suscitato fortissime critiche in città e all'interno della stessa maggioranza al punto d'essere stata all'origine di una crisi di giunta, per ora sventata. C'è anche chi ha cercato di mettere in relazione l'episodio con l'opposizione condotta dal

Pci («sciaccalaggio politico» taglia corto il segretario della federazione del Pci). Sì, c'erano delle imprecisioni. Boscagli, di figli ne ha quattro e non uno solo ed il nome di qualche familiare era storpiato. Ma sono tutte cose che conoscono in pochi. Poi il sindaco ha fatto la sua comparsa in Municipio e la situazione si è chiarita. Una burla. Di quelle pesanti. E in città al cordoglio si è sostituita la curiosità: chi sarà stato? Ai buontemponi (si pensa siano più d'uno) l'annuncio, tanfale alla mano, dovrebbe essere costato caro: lira più, lira meno, due milioni e mezzo. Ma circola con insistenza la voce che, oltretutto, l'inserzione sia stata fatta «gratis»: pare che qualcuno nel pomeriggio di lunedì abbia telefonato al «Corriere» ed abbia dettato i testi spacciandosi per l'addetto della società Manzoni, la concessionaria della pubblicità.



### Una ciocca di capelli prova che la piccola Melodia è viva

busta indirizzata a lui (uomo d'affari libanese) e a sua moglie, una nota cantante lirica coreana conosciuta con il nome di Kimera. Per rilasciare la bambina, i rapitori hanno chiesto un riscatto di 15 milioni di dollari.

Raimond Nakachian mostra al giornalista una ciocca di capelli della sua bambina, Melodia, di 5 anni, rapita una settimana fa a Estepona, nel sud della Spagna, mentre andava a scuola. La ciocca di capelli gli è stata inviata dai rapitori ieri pomeriggio in una busta indirizzata a lui (uomo d'affari libanese) e a sua moglie, una nota cantante lirica coreana conosciuta con il nome di Kimera. Per rilasciare la bambina, i rapitori hanno chiesto un riscatto di 15 milioni di dollari.

I poteri «non politici»

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La campagna referendaria ha allentato un dibattito che va al di là della occasione specifica e tocca aspetti molto importanti della politica italiana...

Una - messa in evidenza dalla vicenda complessiva del referendum e dal dibattito delle ultime settimane - è senz'altro l'ulteriore approfondirsi della crisi del sistema politico...

Questa tendenza esiste, è nelle cose, agisce anche in altri paesi occidentali, fa sentire i suoi effetti anche su forze democratiche e di sinistra.

Sembra arrivato il momento di farlo. Per farlo in modo produttivo è necessario, anche in questo caso, che ciascuno si sforzi di superare ogni angustia corporativa...

Qui c'è una mistificazione. Ciascuno di questi poteri è esso stesso, per l'appunto, tale. E ancorché prendano corpo al di fuori...

Roma sta per celebrare con dispendio di onori Salvatore Rebecchini l'uomo del «terzo sacco»



Salvatore Rebecchini, e il «giovane» Andreotti in una foto del 1948

Sindaco del cemento

Sarebbe meglio lasciare che i morti riposino in pace. Ma allora bisognerebbe non creare occasioni che suonino di fatto provocatorie.

come il duca Torlonia, Clelio Darida, il monsignor Cunial, il rabbino Toaff - con cui si convoca per domenica una cerimonia commemorativa per celebrare Salvatore Rebecchini, già sindaco di Roma dal 1947 al 1956...

PIERO DELLA SETA

Sembra francamente di fare un salto all'indietro, un tuffo con la testa rivolta al passato. Noi comprendiamo la riconoscenza manifestata al sindaco Rebecchini dalla Democrazia cristiana...

già alla polemica. E allora, tanto per precisare le cose, anche a beneficio dei più giovani che non hanno vissuto in quegli anni...

Il silenzio della complicità

In una delle sedute «calde» del consiglio comunale di questi anni - il 12 febbraio 1954 - con queste parole il capogruppo comunista Aldo Natoli...

la funzione, entro certi limiti stabiliti dalla legge, di moderare gli interessi privati a favore di quelli pubblici.

Il 7 gennaio 1958, al termine di un processo che aveva visto condannare due giornalisti reo di aver denunciato le malefatte in Roma del potere immobiliare...

La necessità della polemica

Ognuno è relativamente libero di celebrare chi vuole, deve vuole e dicendo quello che vuole; ma quando la celebrazione viene fatta nell'aula del consiglio comunale...

Gli anni «di piombo» dell'urbanistica romana del periodo del dopoguerra sono ormai scritti con lettere indelebili nella storia della città.

Intervento Solo i partiti sono depositari della verità?

ALDO SCHIAVONE

D EVO confessare di aver letto anch'io con una certa sorpresa l'articolo di Ugo Baduel - di cui ho, per tanti motivi, molta stima - sugli «intelletuali del no»...

Ciò nonostante il no ha raggiunto le dimensioni di una minoranza di massa; e quel voto è oggi interamente «spendibile» dal punto di vista politico proprio da chi lotta, come il Pci, per una giusta riforma...

Il fatto è che tra i no è impossibile, per il Pci, identificare il profilo di un nemico da isolare. Quel voto era espresso in nome di principi che ci appartengono.

C'è un certo qual tono di rivincita e di non celata soddisfazione per la brutta figura che avrebbero fatto gli intellettuali del no...

E Vi è di più: al fondo del pensiero di Baduel mi pareva vi fosse un certo schema interpretativo sconcertante, che non può passare in silenzio.

Il «no» (i veri no, senza astensioni e schede nulle) hanno raggiunto il venti per cento; è comunque, nelle condizioni date, una dimensione imponente.

Il «no» (i veri no, senza astensioni e schede nulle) hanno raggiunto il venti per cento; è comunque, nelle condizioni date, una dimensione imponente.

Certo, so bene che si trattava solo di un articolo a caldo; poco più che un collage di interviste. D'accordo. Ma non si sa mai.

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carli, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via del Tau... 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-3-3-4-5, telex 61061; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 92/64401. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelicci 5 Roma

La periferia romana è sconvolta, da qualche giorno, per l'ostilità popolare all'insediamento dei campi-zingari. Ma è sconvolto anche l'animo di chiunque crede nella convivenza e nell'integrazione di più razze, tradizioni, culture.

Ma se si vuole comprendere, e non solo basimare, vale anche riflettere sulla lettera che Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani, ha scritto al primo (anzi all'ulti-

mo, perché latitante) cittadino di Roma, il sindaco Signorile: «Migliaia di nomadi non hanno un posto dove vivere, e si accavallano invece ipotesi improvvisate per i campi sosta, che hanno creato allarmanti e disordini nelle zone periferiche di Roma. Quei settori di città stanno vivendo il problema come un ulteriore segno di abbandono da parte delle autorità.

Poiché il titolo ricorrente di questa rubrica è ieri e domani, voglio ricordare che ieri, nel 1985, uno dei capi d'accusa contro le giunte di sinistra - che avevano amministrato Roma per nove anni - fu di essersi troppo impegnate verso le borgate. Poi, c'è stato l'abbandono, e oggi un borgatario può dire: «Razzisti non siamo noi, è Signorile. Non vedete che qui c'è bisogno di tutto, portarli qui è gettarli nel fango. E non fa-

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Sos, razzismo!



ranno certo per loro quello che non hanno fatto per noi. Voglio anche ricordare quel che avvenne anzitutto, in due fasi cruciali della storia della periferia romana. Una fu quando il fascismo sventrò il centro della città e costruì le prime borgate. L'idea era chiara: «Gli operai, i generici e i disoccupati, le famiglie di irregolare composizione e di precedenti morali non buoni, potrebbero essere trasferiti su terreni in aperta campagna, non visibili dalle grandi arterie stradali, sotto la vigilanza di una stazione di Reali Carabinieri o della Milizia». Così accadde. L'altra fase fu

nel dopoguerra, quando l'espansione demografica della periferia romana proseguì tumultuosamente, non più per espulsioni dal centro urbano, ma per afflussi dalle regioni meridionali. Anche allora vi fu insensibilità, ostilità, razzismo, che coinvolse perfino qualche parroco. Ricordo la lettera che padre Alberto Benedetti scrisse nel 1957 al sindaco Turilli: «La borgata di Ostia Nuova non offre nulla ai suoi venuti, non è la sede adatta per sistemare il problema dei senza tetto. Il paese, con le sue caratteristiche tradizionali, verrebbe ad essere deformato e turbato

nell'ordine psicologico e sociale, in quanto i nuovi venuti sarebbero un'ibrida accozzaglia di gente, col pericolo di inquinare moralmente la popolazione».

Ci son voluti decenni di democrazia e di lotte sociali, di cui i comunisti romani sono stati protagonisti, per superare queste forme di razzismo sociale e per integrare in qualche misura centro e periferia, ceti ed etnie differenti. Sono bastati pochi anni di totale incuria, di selvaggio spinte all'egoismo, di pessimi esempi dall'alto, per aprire squarci preoccupanti nel tessuto di solidarietà e convi-

venza che costituisce una vocazione e una necessità per Roma.

Una vocazione, a giudicare dalla storia. Gli stessi romani antichi, che qualche prepotenza e l'esercitarono verso altri popoli, allargarono la cittadinanza a molti consoli e imperatori vennero da altre province e nazioni. La stessa Chiesa cattolica, con l'eccezione di padre Benedetti e pochi (o molti) altri, ha contribuito a sviluppare l'universalità di Roma. Quanto alla necessità, essa deriva dall'ovvia constatazione che la capitale ha doveri particolari; se qui alla solidarietà subentra l'intolleranza, si propagano gli effetti devastanti su tutto dell'Italia nel mondo.

La preoccupazione, si accresce pensando ai domani. Oggi sono alcune migliaia di zingari. Ma già Roma (come tante altre città d'Italia e d'Europa) ospita decine di migliaia di nordafricani, filip-

pini, sudamericani, immigrati da cento paesi diversi. I sindacati si stanno adoperando per impedire forme aberranti di sfruttamento e l'Italia ha fatto leggi buone per favorire l'integrazione, anche se altri paesi sono più avanti: la Svezia, per esempio, consente il diritto di voto nelle elezioni comunali ai lavoratori stranieri, come ha chiesto il Pci. Ma si stanno creando un clima morale, un'incertezza economica, una carenza di servizi poco favorevoli alla collaborazione fra razze e culture. Siamo probabilmente alla vigilia di ampissimi spostamenti di popolazione, soprattutto fra l'una e l'altra sponda del Mediterraneo. E stiamo invece rinchiodando le nostre sensibilità e i nostri orizzonti. Non abbiamo, di natura, un tempo indefinito. Sentiamo insinuarsi tendenze simili a quelle emerse in Francia e in Inghilterra, e vogliamo gridare fin da ora, come i migliori fra i giovani francesi: Sos! Razzismo!

**Pci**  
**La Direzione conclude i lavori**

ROMA. La discussione nella Direzione comunista, cominciata lunedì mattina sulla relazione di Occhetto, si è conclusa ieri sera. La durata fuori dal consueto di questa riunione segnala che il dibattito è stato ampio, approfondito e non legato soltanto alle questioni contingenti. Si sarà naturalmente parlato della crisi e dei suoi sbocchi, ma si sarà, altrettanto presumibilmente, andati oltre, affrontando problemi di strategia in vista (e in preparazione) del Comitato centrale che si terrà entro il mese.

I temi sul tappeto sono del resto molteplici e ponderosi. Il Cc del luglio scorso, come si ricorderà, si era concluso con l'approvazione della relazione di Natta e non di un documento politico. In questi due mesi molte questioni sono maturate e hanno trovato momenti diversi di approfondimento o di sintesi in alcuni testi come il lungo articolo di Occhetto di un mese fa su «Rinascita», il documento-saggio di Reichlin pubblicato sul numero in edicola di «Politica e Economia», infine l'articolo con il quale Natta, domenica scorsa, riproponeva sull'«Unità» a Edoardo Perna. La politica di alternativa e le difficoltà su queste strade, i rapporti a sinistra, le questioni istituzionali, la questione stessa di una «crisi del sistema politico», la discriminazione di un programma riformatore sono i temi che hanno circolato in questi mesi nel dibattito all'interno del Pci.

Su di uno dei temi che sicuramente è stato affrontato anche in Direzione, cioè il rapporto fra Pci e Psi, Massimo D'Alema ha rilasciato una intervista alla «Voce repubblicana» che ieri ne ha diffuso una sintesi. «Noi, dice fra l'altro il dirigente comunista, cerchiamo di impostare i rapporti con il Psi in termini laici e perciò non puntiamo né a un inasprimento pregiudiziale del conflitto né ad un'«appesantimento» senza condizioni». All'interno del Pci, soprattutto dopo il voto di giugno - prosegue D'Alema - la discussione sul rapporto con il Psi è stata vivata dall'ossessione di considerare questo problema come il centro di tutto. Tale ossessione si manifesta in due forme egualmente controproducenti. Una è quella di una certa subalternità al Psi; l'altra è quella di una reazione settaria. I due atteggiamenti sono qualche misura speculari. Quando un partito come il Pci dà l'impressione di far dipendere lo sviluppo della sua politica esclusivamente dalla volontà del Psi che si muove in un'altra direzione, ciò finisce inevitabilmente per alimentare risposte settarie.

D'Alema auspica l'emergere di «convergenze fra le forze progressiste su una linea di sviluppo» e per quanto riguarda le riforme istituzionali si pronuncia contro soluzioni elettorali di tipo maggioritario, ma non contro «un sistema elettorale che assegni ai cittadini un peso maggiore nella determinazione delle coalizioni di governo».

Una domanda sui «club», infine, D'Alema risponde dell'«non importanti»: «Il disegno di un confronto a sinistra deve essere più ambizioso», così appare assai modesto, aggiungendo frange che hanno un scarso peso nel Pci e, ha l'impressione, anche in casa socialista.

**La decisione di Cossiga**

**Improvvisa ventata di ottimismo dopo l'incontro tra il Pli e l'incaricato. Anche i socialisti sarebbero più disponibili su giustizia e nucleare**

**Goria ora torna alle Camere?**

Goria ieri mattina ha ricevuto l'incarico da Cossiga. Nel primo pomeriggio il suo cammino pareva ancora irto di ostacoli. Ma in serata, il colpo di scena: sarebbe rientrato il dissenso liberale e il Psi avrebbe ammorbidito la posizione su giustizia e nucleare. Insomma, l'accordo tra i 5 sarebbe ormai cosa fatta. Tanto che ha ripreso quota addirittura l'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere: venerdì?

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Goria era appena uscito dal Quirinale, quando il portavoce della segreteria scudocrociata, Clemente Mastella, rilasciava ai giornalisti una dichiarazione dai toni piuttosto preoccupati: «Non temiamo il vento, ma i terremoti sì. Speriamo che non ci siano movimenti tellurici». L'allusione era al rischio che la crisi di governo si compliasse al punto da costringere il presidente incaricato a rinunciare al mandato. A piazza del Gesù sapevano che c'era da superare l'ostacolo liberale sulla Finanziaria, ma l'impresa non era considerata impossibile. Piuttosto si prevedeva che più aspre sarebbero state le difficoltà che i socialisti avrebbero potuto creare su giustizia e nucleare. Del resto, Martelli lo aveva già annunciato. Palazzo Chigi aveva intanto fatto sapere che avrebbe iniziato le consultazioni solo

in serata, ricevendo la delegazione liberale e dando appuntamento per oggi agli altri partiti della maggioranza.

Nel frattempo, le agenzie di stampa avevano cominciato a battere a ritmo frenetico notizie di incontri e colloqui telefonici tra i leader del pentapartito. Fortani, il più attivo di tutti. Prima ha parlato con Andreotti. Poi con Craxi. Quindi con Altissimo e Nicolazzi. E infine con De Mita. Quest'ultimo, a sua volta, si è sentito con Craxi. Erano quasi le 18 e nulla era ancora trapelato sull'esito di questi incontri. Ma nemmeno un'ora dopo, il colpo di scena. Ad annunciare è stato il capogruppo dc a palazzo Madama, Nicola Mancini, subito dopo una riunione della segreteria scudocrociata alla presenza dello stesso Goria. «C'è la possibilità di una soluzione rapida - ha dichia-

to Mancini - e non solo da parte della Dc, ma anche alla luce dei contatti bilaterali avvenuti».

Quasi contemporaneamente, dalla sede liberale di via Frattina è giunta la notizia di un incontro tra il consigliere economico del ministro del Tesoro, Antonio Pedone, e i dirigenti del Pli. Un incontro «tecnico» per mettere a punto l'ipotesi di accordo sulla Finanziaria che era maturata nei colloqui «politici». E cioè: sgravi Irpef dal luglio dell'88 da finanziare attraverso alcuni tagli alla spesa pubblica. Questa proposta è stata giudicata «interessante» dal Pli, anche se nella sostanza sembra essere la stessa che venerdì scorso aveva indotto i liberali ad uscire dal governo sbattendone la porta. Come mai questo improvviso ripensamento? Forse per le notizie che al Pli erano giunte da via del Corso e che accreditavano un ammorbidimento dei socialisti su giustizia e nucleare. Un eventuale accordo Dc-Psi avrebbe isolato i liberali, tanto che si sarebbe potuto anche fare a meno di loro...

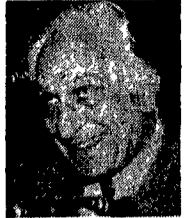
Poco dopo, le prime conferme da parte socialista. Craxi aveva infatti lasciato intendere con l'opposizione. Quanto al ministro del Tesoro, Antonio Pedone, e i dirigenti del Pli. Un incontro «tecnico» per mettere a punto l'ipotesi di accordo sulla Finanziaria che era maturata nei colloqui «politici». E cioè: sgravi Irpef dal luglio dell'88 da finanziare attraverso alcuni tagli alla spesa pubblica. Questa proposta è stata giudicata «interessante» dal Pli, anche se nella sostanza sembra essere la stessa che venerdì scorso aveva indotto i liberali ad uscire dal governo sbattendone la porta. Come mai questo improvviso ripensamento? Forse per le notizie che al Pli erano giunte da via del Corso e che accreditavano un ammorbidimento dei socialisti su giustizia e nucleare. Un eventuale accordo Dc-Psi avrebbe isolato i liberali, tanto che si sarebbe potuto anche fare a meno di loro...



Giovanni Goria risponde ai giornalisti

**Il gruppo Pannella «salvato» a Strasburgo**

Aderendo al «coordinamento tecnico degli indipendenti» messo in piedi da Marco Pannella (nella foto), Anselmo Guerra (Psi) e Giorgio Moroni (Pdsi) hanno salvato in extremis il piccolo gruppo parlamentare dalla cancellazione nell'assemblea di Strasburgo. In seguito alle recenti dimissioni dell'olandese Van der Wiel, il numero degli aderenti era infatti sceso al di sotto del minimo consentito. Del gruppo, oltre ai due nuovi adepti, fanno parte gli euro-deputati radicali, i deputati del Csd (il partito dell'ex premier spagnolo Suarez) ed un indipendente belga.



**I Verdi vanno alla quinta assemblea**

le delle liste verdi, in programma da venerdì prossimo 30 novembre a Comenla 22, presso il centro studi Cgil di Ariccia. La manifestazione è stata presentata ieri in una conferenza stampa. «Ad Ariccia - ha detto Elena Marella, del coordinamento delle liste verdi - si farà un bilancio dell'anno trascorso, certo denso di importanti avvenimenti, dall'ingresso in Parlamento alla vittoria sul referendum nucleare». Per il futuro l'obiettivo è quello di rafforzare «la doppia valenza dell'organizzazione, da una parte soggetto politico e nel contempo struttura di servizio per la diffusione della cultura verde». All'assemblea sarà infine lanciato un appello per la moratoria delle manipolazioni genetiche.

Rafforzamento (o all'opposto, scioglimento) della struttura organizzativa, finanziamento pubblico, dibattito sulle biotecnologie: sono i temi di fondo sui quali è chiamata a discutere la quinta assemblea federale.

**...e intanto annunciano la festa del dopo-referendum**

Andrebbe in ritardo, è in arrivo una festa per la vittoria dei sì al referendum nucleare. Data e modalità saranno decise dai verdi nel corso dell'assemblea di Ariccia. Si parla del 5 dicembre a Roma. «Questa manifestazione - ha spiegato la deputata verde Franca Bassi - costituirà un'occasione importante per porre all'attenzione del paese la necessità di una politica energetica basata su fonti pulite e rinnovabili che chiuda definitivamente con l'avventura nucleare».

**Ad Agrigento rieletto sindaco dc**

Quasi certamente la crisi al Comune di Agrigento sarà risolta con un monocolore dc. Fallito l'accordo con i socialisti e i laici che rivendicavano la guida dell'amministrazione, in omaggio al principio di alternanza, è stato rieletto il sindaco uscente, Emanuele Mattiolo, coi soli voti dei 21 consiglieri dello scudocrociato. La votazione è stata seguita dalle vivaci proteste dell'opposizione che hanno contestato la regolarità di quattro schede.

**Abrogare si può anche in Friuli-Venezia Giulia**

Per il referendum abrogativo, il numero dei richiedenti è stato fissato in ventimila, mentre i promotori non dovranno essere meno di 500. Il referendum riguarderà naturalmente le leggi regionali, ma non può essere indetto per le leggi istitutive di tributi, per quelle di approvazione o modifica del bilancio, e infine per le norme il cui contenuto risulti vincolato da articoli dello statuto.

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato, con il voto favorevole di tutti i gruppi ad eccezione del Msi, il disegno di legge che disciplina il referendum e le proposte di legge di iniziativa popolare.

**A Ferrara i laici votano il bilancio con Pci e Psi**

Psdi ha anche dato la propria disponibilità ad un accordo con le maggioranze Pci-Psi che governano gli enti locali, a Ferrara e nel resto della provincia.

Il bilancio preventivo del Comune di Ferrara è stato approvato, oltre che da Pci e Psi che formano la Giunta, dai gruppi socialdemocratico, repubblicano e liberale. Dc e Msi hanno espresso voto contrario.

**Servizio civile, deputato dc contro il ministro**

vegnno sul servizio militare, organizzata dai giovani democristiani. «Colpa delle carenze strutturali della legge, ma anche delle inadempienze ministeriali», ha affermato il parlamentare che ha segnalato inoltre i casi, in continuo aumento, di autotrascorrimento e di autoriduzione del servizio civile da parte di numerosi obiettori.

Scegliere l'obiezione di coscienza nel nostro paese è tutt'altro che facile. Lo ha ammesso il parlamentare democristiano Gastone Savio, della commissione Difesa della Camera, intervenendo a Verona ad un convegno sull'«alternativa democratica».

PAOLO BRANCA

**Tra addio e reincarico 72 ore di trappole**

**Tre giorni fa Goria confessò: «Potrebbe essere la mia ultima sera da presidente». Ma trucchi e patti segreti hanno cambiato più volte la faccia della crisi**

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Alle 11 e mezzo di sabato 14 novembre, giornata buia e nuvolosa, qualche improvvisa goccia d'acqua fa rientrare in auto gli uomini della scorta di Goria. Duecento metri più in là, nello studio di Cossiga, il presidente del Consiglio rassegna le sue dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Martedì 17 novembre, giornata di luce e di sole, nell'androne del Quirinale uomini del presidente della Repubblica tengono a freno i giornalisti. Due piani più su, nello studio di Cossiga, il capo dello Stato rinfaccia a Giovanni Goria l'incarico di formare un governo. E da poco passato mezzogiorno, Dal momento delle dimissioni a questo del rincarico sono trascorse 72 ore. Settantadue ore convulse, di confusione e trabocchetti. Settantadue ore durante le quali la crisi ha cambiato più volte faccia: da crisi su commissione a crisi inspiegabile, da crisi-lampo a crisi dalle difficili soluzioni. Per tentare di ricostruire logiche e dinamiche, però, occorre fare un passo indietro. Un piccolissimo passo indietro: alle ore 19,05 di venerdì 13 novembre.

Quando sculla, per l'ennesima volta il telefono che è sul tavolo dell'antiscala della Direzione Pli, Renato Altissimo è già lì per rispondere alla chiamata. Intorno a lui, in piedi e in circolo, Patuelli, Battistuzzi, Biondi e Facchetti, trepidano di fronte ai lunghi silenzi del segretario. Dall'altro



Altissimo a palazzo Chigi per le consultazioni

segnare le dimissioni, nelle stanze dello segretario dei partiti si è già al lavoro per studiare come trarre il massimo profitto dall'inattesa situazione. I repubblicani hanno subito indossato la corazzata del rigore e della fermezza: questa Finanziaria non si cambia, sibila La Malfa. Il loro tentativo di far pagare un prezzo alto all'altra metà del polo laico è scoperto: sbarrare al Pli la strada del rientro nel governo o costringerlo ad una penosissima Canossa. Franco Nicolazzi, invece, ha un problema tutto interno: ritirare dal governo Emilio De Rose, ministro Psdi compromesso e troppo esposto, suo ex segretario con qualche velleità di troppo da quando siede sulla miniera di appalti e di miliardi del ministero di Porta Pia. Lunedì 16 novembre, di buon mattino, squilla il telefono al primo piano di piazza del Gesù: avverte De Mita - manda a dire proprio Nicolazzi - che di rinviare questo governo alle Camere proprio non se ne parla: perché De Rose, noi, dobbiamo toglierlo di lì.

E Craxi e De Mita? Accanto alle spie del massimo allarme, i due segretari hanno problemi precisamente opposti: il primo deve decidere se è il caso di far sul serio, abbattendo subito Goria per colpire l'immagine dell'intera Dc; il secondo

ha da difendere il presidente del Consiglio, la cui caduta potrebbe avere effetti disastrosi. Entrambi i leader, però, hanno più di una complicazione, sullo sfondo. Bettino Craxi non sa chi c'è dopo Goria. Se, alla fine, De Mita dovesse decidere per Andreotti, il leader Psi rischierebbe di ricevere due colpi in uno: ritrovarsi a palazzo Chigi una volpe difficilissima da «mandare in pelliccia» e veder restare a piazza del Gesù un De Mita più forte che mai (avendo, a quel punto, il sostegno rinnovato di Giulio Andreotti).

Ciriaco De Mita nemmeno, in verità, sa chi c'è dopo Goria. Ma, a differenza di Craxi, è nella condizione di poterlo decidere. Si trova, allora, a dover fare i conti, all'improvviso, con la necessaria difesa di Goria e con le spinte divergenti di pretendenti e guastatori.

E per questo, allora, che i due leader scelgono toni di recitazione molto diversi sul consueto teatro della crisi. Mentre a Craxi basta, per il momento, aspettare, Ciriaco De Mita è costretto a costruirsi, arginare, tamponare. Sabato mattina, quando la delegazione dc a palazzo Chigi si incontra con Cossiga, Giulio Andreotti si infila nell'ascensore circolare di piazza del Gesù e preme il pulsante del piano numero due. Nella stanza di De Mita ci rimane per più di un'ora: messe le carte in tavola, i due leader non riescono a trovare un accordo, ma a stipulare una tregua si. Andreotti chiede a De Mita maggiore collegialità nella direzione del partito e il venir meno del veto alla sua scalata verso palazzo Chigi. Il segretario risponde sì alla prima richiesta e «vedremo» alla seconda. Al ministro degli Esteri, però, questo pare per il momento bastare: il giorno dopo, domenica, i suoi uomini elaborano in Direzione il documento intitolato

**Alta corte «Assolti» radicali e Scalfari**

ROMA. La Corte costituzionale ha respinto due richieste di autorizzazione a procedere per vilipendio della stessa Corte contro Eugenio Scalfari e Silvana Mazzocchi de «la Repubblica», e contro Marco Pannella, Giovanni Negri e il direttore di «Notizie radicali» Aurelio Candido. Le richieste erano state presentate dalla Procura della Repubblica di Roma per i commenti critici dedicati da «Repubblica» e «Notizie radicali» alle sentenze della Corte costituzionale che dichiaravano inammissibili i referendum sulla caccia e sul sistema elettorale del Csm.

**Al Fmi piace una politica restrittiva Amato difende la Finanziaria ed esclude gli sgravi Irpef**

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, incontrando ieri i giornalisti, ha detto di sentirsi «incoraggiato» dai giudizi e dai consigli degli esperti del Fondo monetario internazionale (Fmi) che, dopo una visita di qualche giorno nel nostro paese, hanno riassunto le loro considerazioni sullo stato di salute dell'economia italiana in un rapporto di nove paginette. E certamente un apprezzamento per l'impostazione complessiva della legge finanziaria 88 (ma quando e con quali modifiche da parte del Goria-bis la legge andrà in porto non è dato di sapere) è contenuto nel documento del Fmi: non poteva essere altrimenti, del resto, dato

che il taglio recessivo della manovra si incontra perfettamente con le vedute degli esperti del Fondo che queste idee recessive vanno proponendo a mezzo mondo (compresi i paesi fortemente indebitati dell'America latina).

Ma, a ben vedere, il «segnale incoraggiante» che Amato dice di trovare nel documento del Fondo non sembra essere molto giustificato. Il ragionamento da farsi, proprio sulla base delle analisi del Fmi, dovrebbe infatti essere il seguente: dal 1980 al 1986 (e in particolare in quell'anno) l'Italia ha fatto dei passi avanti, ma non ha saputo sfruttare l'occasione data dai fattori esterni (riduzione del prezzo delle materie prime) per affrontare gli squilibri strutturali. Così, mentre le imprese si ristrutturavano aumentando la produttività e la profitabilità, l'unico atto governativo che ha veramente influito in quella congiuntura (e che il Fondo naturalmente apprezza) è stato il taglio della scala mobile e quella che, eufemisticamente, il Fondo chiama «politica dei redditi». Mentre, fra i fattori interni che hanno favorito la ristrutturazione dell'economia, il Fmi mette in primo piano la politica monetaria e dei tassi di cambio, che, come è noto, ha svolto quel ruolo che avrebbe dovuto essere della politica economica del governo. Per il resto, il documento esamina i «vuoti», dal problema irrisolto del deficit pubbli-



Giuliano Amato

negli anni successivi porterà perdite per l'erario di entità maggiore. Infine, il Fondo chiede «che il deficit pubblico, al netto degli interessi, venga portato a attivo entro il 1990».

Per quel che riguarda il 1987, il Fondo osserva che esso è stato un anno complessivamente insoddisfacente per l'economia italiana. La crescita della domanda interna è

**Mancata visita di Cossiga La stampa inglese insiste nelle critiche «Quest'Italia ingrata»**

LONDRA. Un supplemento di 24 pagine, interamente dedicato al nostro paese, con in apertura un'intervista al presidente Cossiga: il «Times» è uscito ieri in edicola con il «supplemento Italia», nonostante l'annullamento della visita del capo di Stato italiano. È cambiato solo l'editoriale dal quale traspare abbastanza chiaramente una certa irritazione per il «contrattempo». «È la prima volta - si osserva - che in 25 anni un capo di Stato rinuncia all'incontro con la regina: in un momento in cui l'Italia ha bisogno di conservare e incrementare la fiducia internazionale, un'azione di questo genere è infelice».

Tra i giornali inglesi che anche ieri hanno commentato con ampio risalto l'annulla-

mento della visita ufficiale di Cossiga, il prestigioso «Times» è in fondo uno dei più teneri con le nostre istituzioni. Il «Daily Telegraph», ad esempio, giunge ad accusare i politici italiani di ingratitude e maleducazione. «La Gran Bretagna - si sottolinea - ha avuto un ruolo fondamentale nell'unificazione d'Italia e nel ripristino della democrazia, ma il presidente Cossiga ripaga questi debiti con un insulto».

In Italia, invece, il rinvio della visita di Cossiga ha ricevuto apprezzamenti e consensi. Unica voce fuori coro, quella del socialista Seppia: «Non abbiamo fatto una bella figura. Forse il presidente poteva conciliare i suoi impegni di rappresentanza con quelli relativi alla crisi».

Milano Il Pri minaccia la crisi

MILANO. La segreteria dell'Unione milanese del Pri ed il gruppo consiliare al Comune di Milano hanno chiesto «un immediato e definito chiarimento politico relativo alla fisionomia della maggioranza chiamata a governare «Milano» ritenendo, in caso contrario, «inevitabili le dimissioni del sindaco e della giunta» pentapartita. I repubblicani milanesi hanno reso nota la propria posizione con un comunicato in cui «rilevano che ad oltre un mese dal suo formale avvio, la cosiddetta verifica non è nei fatti neppure iniziata né da un punto di vista politico né da un punto di vista programmatico».

«Al di là delle dichiarazioni di principio, infatti, il quadro di alleanze cui intende fare riferimento il sindaco - continua la nota del Pri milanese - appare del tutto indefinito e soprattutto completamente scongiurato da un preciso ancoraggio programmatico, considerato che sino ad ora non sono state avanzate né una proposta complessiva, né qualche elemento di programma e neppure un semplice elenco delle questioni da affrontare secondo una precisa scala di priorità».

De Michelis annuncia che in 2 giorni «è possibile trovare la soluzione» Delusione e malessere tra i deputati E Martelli guasta anche la festa al Pr

Il Psi decide: «Continuità a questa esperienza»

Craxi delude anche i deputati socialisti. Parla al telefono con De Mita e con Forlani, incontra i pensionati e i radicali, ma pubblicamente non si espone. Romperà il silenzio solo stamane alla Direzione del Psi. Ma De Michelis annuncia: «La crisi è in evoluzione positiva». E Martelli guasta anche la festa al Pr: «Siamo - gli dice - per assicurare la continuità dell'esperienza in corso».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E Bettino Craxi? Alle 18,30 il gruppo socialista della Camera che sta per riunirsi arriva a telefonata: «Spiacenti, ma il segretario sta ancora incontrando una delegazione dei pensionati. Poi dovrà vedere i radicali. Insomma, non verrà. Se il secondo giornale fateli venire in via del Corso». Allora Craxi ha finalmente deciso di rompere il silenzio? Controindire nella sede socialista: «Qualcosa di

luzione non dovrà pregiudicare la sostanza della «sua» finanziaria-bis: l'unica concessione possibile al Pri è in una sorta di dichiarazione di principio su una pressione fiscale da attestare a livello dei tassi d'inflazione programmati. Un po' di parole in più rispetto a quelle consumate nel vertice di venerdì scorso tra i cinque segretari, sufficienti soltanto a giustificare una ritirata «stile Sigonella». In compenso, spiega il vice presidente del gruppo Franco Piro (che nell'attesa di De Michelis non ha esitato ad assumere le funzioni vicarie), il Psi «incasserebbe la cambiale dei referendum: «Gorla ha assicurato che il governo assumerà il disegno di legge di Vassalli sulla responsabilità civile dei giudici e la moratoria sugli impianti nucleari in costruzione». Da non si può far finta che il problema non c'è, sapendo tutti che tra 4-6 mesi ci ritroveremo punto e a capo. Non possiamo aver scoperto il crollo di Wall Street solo per



La delegazione del Psi guidata da Claudio Martelli

«Continuità a questa esperienza»

riparare una Finanziaria e non una politica economica. Ci vuole un governo di ben altra statura». Ma la delusione è ben diffusa. Non si esprime con la protesta, bensì con un diffuso scetticismo. Lelio Lagorio: «Andiamoci piano a dire che tutto è risolto. L'abbiamo visto, tutto cambia da un momento all'altro». Carlo Tognoli: «Qualche briciolo di trattativa ci dovrà pur essere e, francamente, non credo sarà cosa facile». Valdo Spini: «Abbiamo allargato un po' il discorso sulla giustizia e sul nucleare. E su queste questioni ci sono 120 giorni di tempo, significa che servono impegni e non solo promesse». Il malessere socialista è dettato dal rifiuto di dover ammettere che il silenzio di Craxi abbia nascosto solo un gioco di ripicca. A microfoni spenti e a taccuini chiusi c'è chi confida

in un gioco, sia pure tattico, ma più sofisticato: il governo Gorla - secondo questa versione - ormai creerebbe soltanto problemi a una Dc prossima al congresso, ha già incampato dopo 109 giorni e se proprio una soluzione si troverà sarà a termine: forse converrebbe a De Mita che il Psi si assicuri la responsabilità di scaricarlo e - sospettano i socialisti - probabilmente ci ha provato suggerendo al presidente del Consiglio incaricato l'ordine delle consultazioni. Ma se De Mita tentasse davvero il gioco ad incastro, i socialisti non avrebbero dubbi a sfilarsi. Intanto, a via del Corso Claudio Martelli promette ai radicali di «festeggiare insieme nel modo più solenne» la comune vittoria referendaria. Ma niente di più: per il governo i radicali dovranno restare in anticamera ancora un po'. «Noi siamo - giura il vice segretario socialista - per la continuità dell'esperienza in corso».

A Ravanusa in Sicilia Lauricella fa ostruzionismo per bloccare l'insediamento del sindaco comunista

AGRIGENTO. Il municipio occupato, un sindaco che non viene insediato, discussioni e polemiche che chiamano in causa la seconda carica istituzionale della Regione Sicilia. Accade a Ravanusa, nella provincia di Agrigento. Da qualche settimana il paese è privo di un'amministrazione: prima per l'ostruzionismo socialista - che cerca di impedire la ricostituzione della precedente giunta Pci-Dc - poi per assurdo rifiuto del consigliere anziano, Salvatore Lauricella, già ministro della Repubblica e da anni presidente dell'Assemblea regionale siciliana, di insediare il sindaco regolarmente eletto, il comunista Giovanni D'Angelo.

Una vicenda grave e sconcertante che potrebbe avere - com'è stato preannunciato - percussioni giudiziarie. Per ora del caso sono già stati investiti il presidente della Regione, la Commissione provinciale di controllo e il prefetto di Agrigento.

Tutto è cominciato poco più di un mese fa con le dimissioni del sindaco D'Angelo. Il 27 ottobre scorso il Consiglio comunale era stato convocato dal consigliere anziano Lauricella per l'elezione del nuovo sindaco. I due partiti di maggioranza, Pci e Dc, avevano raggiunto l'accordo nuovo-

mente sul nome di D'Angelo, ma al momento del voto i socialisti erano usciti dall'aula, impedendo il raggiungimento del quorum dei due terzi del presente necessario al primo scrutinio. La seduta è stata rinviata così di alcune settimane, a lunedì scorso. La scena si è ripetuta. A questo punto però per convalescere l'elezione sarebbe bastata la maggioranza semplice. Ma Lauricella non è di questo avviso e ha rifiutato di insediare il sindaco.

Davanti a questo comportamento i consiglieri comunisti e democristiani hanno deciso di occupare il municipio. L'altra notte sono intervenuti anche i carabinieri che hanno interrogato gli occupanti: i motivi della protesta sono stati regolarmente «verbalizzati» e trasmessi alla Procura della Repubblica. Il caso ha avuto un eco anche all'Assemblea siciliana dove i deputati del Pci hanno presentato un'interrogazione all'assessore regionale agli enti locali. Viene sollecitato l'invio immediato di un «commissario ad acta» nel Comune di Ravanusa per presiedere il consiglio comunale e «ripulire la legalità democratica incrinata dalla protesta di chi si ostina a non rispettare procedure consolidate e fatte proprie da tutti gli organi provinciali di controllo».

Impegno di Nilde Iotti con i magistrati La Camera stringe i tempi per la responsabilità civile

Entro 15 giorni la commissione Giustizia della Camera concluderà l'esame delle proposte sulla responsabilità civile dei giudici. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Intanto il ministro Vassalli rassicura sui tempi: «Alla Corte di Cassazione sono giunti finora solo 15 pacchi di schede del referendum sui 390 previsti. Messaggio di Nilde Iotti al congresso dei magistrati».



Nilde Iotti

FABIO INWINKL

ROMA. Arrivano altri segnali rassicuranti sul rispetto dei termini per la nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici. La crisi di governo aveva determinato legittime preoccupazioni, soprattutto tra i magistrati: una paralisi prolungata dei lavori parlamentari potrebbe rendere inutilizzabile il periodo dei 120 giorni durante il quale sono sospesi gli effetti dell'abrogazione determinata dall'esito referendario. Con tutte le temute conseguenze in fatto di vuoto legislativo, ieri però la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha stabilito che tra 15 giorni, compatibilmente con gli sviluppi della crisi, la commissione Giustizia dovrà concludere il lavoro in corso sulle proposte presentate sulla delicata materia.

Fra tanto il Comitato ristretto ha continuato la discussione sui punti controversi della riforma, ieri è stato trovato l'accordo sull'estensione della responsabilità civile a tutte le magistrature, e quindi non solo per quella ordinaria. Nei

prossimi giorni si dovrà decidere sul «ritiro» per l'ammissibilità dell'azione di risarcimento, sulla rivalsa dello Stato nei confronti del giudice, sul procedimento disciplinare, sulla definizione delle ipotesi di colpa grave.

Per parte sua il ministro Vassalli, che non è riuscito - dopo tanti annunci - a far varare il suo disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri, ha deciso di rendersi utile distribuendo ai commissari impegnati sulla riforma la relazione degli esperti che hanno lavorato allo schema governativo. Ma forse è parso, in fin dei conti, più utile un altro annuncio fornito ieri dal solerte ministro: «Non c'è motivo di essere pessimisti sui tempi perché alla Corte di cassazione sono giunti finora solo 15 pacchi di schede elettorali sui 390 previsti. Quindi la proclamazione dell'esito del referendum incontrerà ovviamente dei tempi non immediati. Soltanto dopo la proclamazione dell'avvenuta abrogazione sarà possibile per il pre-

gnami, per quanto rientra nelle mie funzioni) possa e debba lavorare ad una nuova disciplina della responsabilità dei magistrati anche durante l'attuale crisi di governo, che ci auguriamo sia risolta nei tempi più brevi, almeno per quanto riguarda la fase dell'esame in commissione e la predisposizione del testo da sottoporre all'assemblea».

«Il vostro congresso - aggiunge la Iotti - costituirà certamente un momento essenziale della riflessione e del confronto su questi temi e porterà al lavoro legislativo degli organi parlamentari un contributo di grandissima rilevanza. Mi auguro fortemente - conclude il presidente della Camera - che alle leggi sui temi del referendum seguano in tempi brevi per la materia della giustizia gli interventi e le riforme normative ed organizzative da lungo tempo attese e non più procrastinabili».

Questo quadro costruttivo (cui concorrono dichiarazioni rese dal dc Gargani, dal socialista Alagna e dal comunista Violante, rispettivamente presidente e vicepresidente della commissione Giustizia della Camera) non viene granché turbato da una sortita dei radicali, che si dicono allarmati da voci secondo cui anche tra i magistrati potrebbero formarsi i «Cobas». L'on. Vesce ha rivolto in proposito un'interrogazione al ministro Vassalli invitandolo ad intervenire. Non è chiaro su che cosa.

A Milano dibattito di politologi

Bobbio: «Attenti ai referendum a pioggia»

Dopo essere stato uno dei protagonisti della battaglia politica referendaria (raro esempio di studioso che si «sporca sempre le mani» con l'esiguo di schierarsi) Norberto Bobbio non lascia raffreddare i temi a cui tiene. Insieme al suo erede più accreditato, il politologo Giovanni Sartori, torna a parlare della crisi della democrazia e dei limiti del referendum.

VANJA FERRETTI

MILANO. L'occasione per riprendere e approfondire il dibattito è fornita molto opportunamente dalla Fondazione Feltrinelli. L'appuntamento di ieri mattina aveva al centro il volume di Giovanni Sartori, edito sinora solo in inglese da Chatham House e dedicato alla teoria della democrazia. Ma era difficile sfuggire ai temi di attualità, dai referendum alla crisi.

Norberto Bobbio intervenendo ha concordato con la diagnosi stilata da Sartori in circa 900 pagine: la crisi della democrazia - riassume Bobbio - è crisi dei suoi fondamenti etici e deriva dalla convivenza obbligata con un sistema economico - quello capitalistico - fondato sul mercato - che è totalmente amorale, nel senso che i nostri valori etici non si riflettono sulla dinamica del mercato e questo può inquinare la democrazia. Il rischio enorme - aggiunge Bobbio - è che si tenti di uscire da questa crisi imboccando una strada che potrebbe essere addirittura catastrofica. La posta in gioco ve-

ra è quella di riuscire ad inventare un sistema economico alternativo, che elimini questa condizione di «separati in casa» tra democrazia e mercato ma mette in guardia dalla tentazione di affrontare il problema con uno «squilibrio» del sistema istituzionale a vantaggio della democrazia diretta e referendaria. La democrazia rappresentativa è superiore perché garantisce una sintesi reale dei processi di decisione e perché prevede un uso ottimale della partecipazione elettorale, chiedendo ai cittadini di esercitare la propria sovranità popolare in un modo fattibile: quello di decidere e di selezionare i decisori. La democrazia diretta, invece, chiede al popolo una opinione sovrastimata, la riduzione di problemi complessi al banale estremismo di un «sì» o di un «no». La democrazia diretta, cioè, presuppone una sottovalutazione delle competenze e delle conoscenze necessarie a governare i processi globali.

Manipolare l'opinione pubblica per darle l'illusione di governare in maniera diretta: è questa, in ultima istanza, l'ipotesi che Sartori e Bobbio vedono avanzare sullo sfondo dell'attualità. E questa indicano come il vero pericolo dei nostri giorni per la democrazia.

Inquirente Il Senato discute la riforma

ROMA. Su richiesta del presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli, la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha deciso ieri all'unanimità che il Senato inizi la discussione del disegno di legge di riforma della commissione inquirente. Il presidente Spadolini si è impegnato a prendere contatto con la commissione Affari costituzionali perché il progetto venga messo all'ordine del giorno.

Spadolini ha anche accolto la richiesta del sen. Pecchioli di procedere all'esame del disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici non appena esso perverrà dalla Camera dei deputati.

L'assemblea di palazzo Madama si riunirà oggi e, se necessario, anche domani - nonostante la crisi di governo - per esaminare due decreti legge di prossima scadenza. Il primo riguarda la copertura finanziaria di attuazione dell'accordo contrattuale triennale per il personale della polizia di Stato; il secondo prevede l'adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alla possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino.

Camera Si vota sul «salva-processi»

ROMA. È giunto alle battute conclusive il lungo iter del decreto «salva-processi». Si tratta di nuove norme per la composizione delle Corti di assise e altri uffici giudiziari: il provvedimento si è reso necessario per garantire la prosecuzione di numerosi procedimenti in corso (circa 400) che verrebbero altrimenti annullati sulla base di sentenze della Corte di cassazione relative alla irregolarità della composizione dei collegi giudicanti delle Corti di assise di primo e di secondo grado. Il decreto è già stato reiterato tre volte dal governo, essendo sempre decaduto prima della conversione in legge.

Già approvato dal Senato, il provvedimento ha sollevato ora tre pregiudiziali di costituzionalità da parte di ministri, radicali e verdi, soprattutto per ciò che concerne la sua retroattività. Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha difeso il decreto, pur riconoscendone l'eccezionalità.

Il voto su queste pregiudiziali a scrutinio segreto, è previsto nella giornata di oggi. Se verranno respinte si procederà all'esame di merito del testo.

Vai la pena di ricordare che tra i processi esposti al rischio di annullamento figurano diversi giudizi riguardanti vicende di mafia, camorra e altri casi rilevanti di delinquenza organizzata.

I massimi dirigenti di viale Mazzini interrogati dalla commissione di vigilanza Una lunga esposizione del presidente Manca, poi due ore di durissime critiche e pesanti accuse

Celentano, sponsor, miliardi: resta il mistero

La Rai paga 3 miliardi a Celentano. La Sipra ha fatto un contratto di equal valore con lo sponsor, la Procter & Gamble. Né la Rai né le sue consociate sono a conoscenza di altri contratti tra Celentano e lo sponsor. Queste le spiegazioni date in commissione di vigilanza dal presidente Manca. Dunque, il dubbio è il mistero su un'altra fetta di miliardi restano.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Era la prima volta che il vertice Rai, con Enrico Manca alla presidenza, si presentava davanti alla commissione di vigilanza peraltro da poco ricostituita. È stato un esordio affatto facile, poche altre volte l'azienda di viale Mazzini è apparsa così esposta a critiche severe. La vicenda Celentano è tuttora una ferita aperta, se non altro per-

ché ha coinciso con il maturare di contraddizioni esplosive per il servizio pubblico: le tentazioni della Rai di aggirare i vincoli del tetto pubblicitario; la permanente subalternità verso le logiche del sistema commerciale e, dunque, verso le star che impongono alla Rai prezzi e condizioni delle loro prestazioni; il rapporto inasprito che si stabilisce con gli

sponsor, i quali, coprendo una parte sempre più cospicua dei costi di produzione del megashow finiscono con il condizionare i contenuti dei programmi; la ricaduta che questi intrecci hanno sulla qualità dell'offerta Rai. Sono le questioni che al vertice Rai - il presidente Manca, il vicepresidente Birzoli, il direttore generale Agnes - ha posto l'on. Veltroni, intervenendo ieri nella discussione a nome del Pci.

L'audizione è stata introdotta da una lunga esposizione di Manca. In precedenza il presidente Borri aveva precisato che, su richiesta dei dirigenti Rai, il contratto con Celentano non sarà messo materialmente a disposizione della commissione ma che i parlamentari possono prenderne visione. Un po' di tempo lo si

è perso perché qualcuno - ad esempio il vicepresidente Intini, socialista - ha proposto che la seduta non fosse trasmessa in circuito tv chiuso per i giornalisti. La proposta è stata bocciata. Il presidente Manca l'ha presa un pochino alla larga (era, appunto, il primo suo contatto con la commissione) e ha illustrato successi, problemi, obiettivi, difficoltà della Rai. Poi ha ricostruito la storia del contratto di Celentano, della sua diversa sorte; sino all'ultima clamorosa predica, lo scandalo che ne è seguito, le clausole aggiunte al contratto, la multa di 200 milioni, l'intesa che i testi dei suoi monologhi saranno concordati in anticipo.

Manca ha sostanzialmente detto: 1) il contratto (ma ne ha citato pochi brani, la lettu-

ra complessiva porta ad altre conclusioni) garantisce la libertà dell'artista Celentano, ma tutela la Rai come responsabile del prodotto televisivo; Celentano partecipa alla sua ideazione e produzione ma non ne è responsabile, insomma il direttore artistico; 2) esiste il problema dei rapporti con gli sponsor, ci sono rischi evidenti, bisognerà studiare come evitarli; 3) c'è il problema dei rapporti con la star, ma la Rai si è attrezzata per affrontarlo; 4) in quanto ai compensi: detto dei contratti Rai e Sipra, negato che sia violato il tetto pubblicitario, Manca ha aggiunto, con una formulazione che gronda cautela: «La competente direzione aziendale mi informa inoltre che né la Rai né le consociate sono a conoscenza di altri contratti tra Celentano e gli

sponsor». Ha obiettato Veltroni: 1) aver monetizzato le colpe (e qualche insulto) di Celentano non è per niente una bella soluzione: che dovrà fare per pagare la penale massima prevista di 3 miliardi? 2) Manca dice: Celentano non è direttore artistico di Fantastico; ma il capostruttura di Raiuno, Maffucci, in un'intervista ha detto: «Non conosco alla lettera il contratto (?) ma praticamente Celentano può essere considerato direttore artistico» come stanno le cose? In verità quel che è successo era ben previsto. L'aver fatto ricorso a clausole aggiuntive prova la fallacia del primo contratto; 3) la Rai non sa di altri contratti? non vuol dire che non ce ne sono; nessuno ha smentito che Celentano abbia chie-

sto 10 miliardi; ne continuano a mancare 7; la Rai deve chiedere, nel suo interesse innanzitutto, questo mistero. E qui Veltroni - ricordando anche il megaspot per la 164 Alfa-Rai del settembre scorso - ha richiamato i temi dei rapporti con gli sponsor, di come il servizio pubblico abdicò alle sue prerogative; della necessità di ripristinare netta separazione tra produzione tv e sponsor.

Sul caso Celentano e sull'informazione Rai in tema di referendum sono piovute critiche dure, in particolare da Qualiteri (Pri). Al quale Manca ha dedicato subito una replica d'una certa venenza contestando energicamente l'accusa di una premeditata «complicità» tra Celentano e i responsabili Rai per l'infuata serata del 7 novembre.

Chiesti interventi urgenti Documento di 125 giudici: rischia la paralisi il Tribunale civile di Roma

ROMA. Se governo e Parlamento non interverranno con urgenti provvedimenti almeno per il 15 febbraio prossimo, l'attività del Tribunale civile di Roma correrà seriamente il rischio di paralizzarsi.

A queste conclusioni è pervenuto il documento votato all'unanimità da 125 giudici civili che si sono riuniti nella sede di viale Giulio Cesare per discutere dei problemi e delle distinzioni della giustizia civile, all'indomani dei risultati del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati.

Al dibattito - cui hanno preso parte tra gli altri tre membri del Consiglio superiore della magistratura, Nino Abbate, Sergio Letizia e Stefa-

no Racheli - è stata sottolineata la necessità per i giudici civili di esigere il rispetto di tutte le garanzie processuali onde evitare il protrarsi di ogni tipo di supplenza; ed approntare i servizi più adeguati per un'efficiente amministrazione della giustizia.

In questo quadro si collocano le richieste - trasmesse ai presidenti del Tribunale e della Corte d'Appello - per ottenere in udienza l'assistenza di un segretario giudiziario, il rispetto della riservatezza delle udienze istruttorie con la predisposizione di un certo numero di locali, l'aumento dei collegi per ogni sezione e la tempestiva pubblicazione dei provvedimenti adottati.



Il traffico automobilistico bloccato sulla via Tiburtina nei pressi del Grande raccordo anulare

## Il sindaco assicura: «I nomadi? Li metteremo in campeggio»

Ultime ore per la protesta contro i nomadi che da cinque giorni sconvolge la periferia romana. Ieri il sindaco Nicola Signorelli, durante il Consiglio comunale, ha assicurato che in quella zona non verranno creati campi sosta. I blocchi stradali sono stati smantellati nella notte. Duemila dimostranti hanno ieri assediato il Campidoglio, mentre la Procura ha aperto un'inchiesta sull'intera vicenda.

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «In quella tenuta sulla Tiburtina non ci saranno campi sosta per i nomadi»: lo ha dichiarato ieri in consiglio comunale il sindaco Nicola Signorelli. E per la capitale potrebbe essere stata, quella di ieri, l'ultima giornata vissuta nel dramma dei blocchi contro i campi per i nomadi in periferia. Fino a tarda sera una delegazione di dimostranti era rimasta riunita con l'assessor

re al Piano regolatore Antonio Pala, poi è intervenuto lo stesso sindaco. La delegazione chiedeva un impegno scritto, una risoluzione del consiglio comunale. Comunque, nella notte si è cominciato a smantellare i blocchi stradali. Ieri per Roma è stata una giornata pesante. Da venerdì sera l'intera periferia era paralizzata, ed ormai le ripercussioni si sentivano per l'in-

terno incontrava Fanfani. Il ministro degli Interni invitava praticamente il sindaco a fare qualcosa. «L'insieme degli avvenimenti in corso, delle preoccupazioni della popolazione e dell'azione svolta dall'amministrazione capitolina», ha commentato il vicesindaco, «ha portato il ministero degli Interni a sollecitare la stessa amministrazione». Subito dopo Signorelli ha riunito la giunta e poi è corso dal prefetto. Durante la riunione non sono state prese decisioni operative.

«Il Comune», ha detto Signorelli, «sta studiando la possibilità di individuare 44 aree per campi sosta». Per l'immediato si è parlato dello spostamento di 1300 nomadi dagli accampamenti di Tor Bella Monaca e Ponte Marconi in tre campeggi, fino al prossimo febbraio. Mentre il sindaco incontrava il prefetto, la protesta arrivava fino al Campidoglio. Circa 2000 dimostranti, dopo aver lasciato altra gente a presidiare i blocchi, ha assediato per ore il palazzo comunale con slogan, striscioni e fiaschi. La contestazione contro la giunta era fortissima. Esasperati dall'assenza totale durante questi giorni dell'amministrazione, i dimostranti sono diventati eccezionalmente diffidenti. «Se non ci danno garanzie sicure», ripetevano, «nessuno occupiamo il Campidoglio e rafforziamo i blocchi». «In questa città non c'è più un governo che diriga tutto diventa possibile».

## Zingari a Roma

Vicina la soluzione della vicenda  
Assemblea in Campidoglio  
Rientra la protesta



La protesta arrivava fino al Campidoglio. Circa 2000 dimostranti, dopo aver lasciato altra gente a presidiare i blocchi, ha assediato per ore il palazzo comunale con slogan, striscioni e fiaschi. La contestazione contro la giunta era fortissima. Esasperati dall'assenza totale durante questi giorni dell'amministrazione, i dimostranti sono diventati eccezionalmente diffidenti. «Se non ci danno garanzie sicure», ripetevano, «nessuno occupiamo il Campidoglio e rafforziamo i blocchi».

Intanto la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sull'intera vicenda. Se ne sta occupando il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ha sul suo tavolo due fascicoli. Il primo l'hanno inviata i commissari di Tivoli e dell'ex Casilino (una delle zone della rivolta), il secondo un cittadino che ha denunciato il

Alle piante fa male il sale contro il ghiaccio

Il sale impiegato per evitare la formazione di ghiaccio sulle strade ha provocato in passato danni talora anche consistenti alle piante agrarie e forestali situate sul ciglio stradale o a valle. Colpevole del danno sembrerebbe la macchia eragatrice. Il problema assume particolare spessore soprattutto in montagna ed è per questo motivo che la sezione forestale della stazione sperimentale di San Michele all'Adige (Tn) ha avviato una indagine per stabilire la dose massima di sale che le piante possono sopportare. I risultati serviranno anche agli enti preposti per modificare il sistema di distribuzione del sale antighiaccio sia come quantità sia come numero di interventi nel tempo.

Gioca al lotto in Svizzera e vince oltre tre miliardi

di ottobre in un'osteria situata a 100 metri oltre il valico italo-elvetico del Gaggliolo e gestita da una donna italiana. Sul fatto il supervincitore risiede in provincia di Varese non ci sono dubbi. «Sulle schedine», ha detto la titolare della ricevitoria, «il giocatore deve obbligatoriamente indicare nome e indirizzo». La gerente non ha però voluto rivelare il nome del vincitore, che si è assicurato la somma giocando un sistema da circa 400mila lire. Intanto è già cominciata la caccia al fortunato giocatore.

Treviso, tre arresti per aborto clandestino

lo studio, dove i carabinieri hanno fatto irruzione su ordine della procura di Treviso, erano presenti una ragazza spagnola, sulla quale era stato praticato l'intervento, e il suo fidanzato. Anche quest'ultimo è stato arrestato. Secondo i primi accertamenti la gravidanza aveva superato il limite dei 90 giorni. La tariffa per l'aborto clandestino variava da uno a due milioni.

Preso presunto capo del clan del catanese

siciliano. Il ricercato, Giuseppe Marchese, di 41 anni, soprannominato «Pippo u' boss» è stato catturato dagli agenti della squadra mobile, dopo essere accorso all'astanteria Martini dove era stata ricoverata la moglie, per un malore. Marchese, considerato uno dei capi del «clan del catanese», era colpito da ordine di cattura firmato dalla magistratura torinese per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzato al sequestro di persona, al traffico di stupefacenti, rapine ed omicidi. Quando gli agenti lo hanno arrestato Marchese si è rivolto loro dicendo: «Pensavo che vi fosse dimenticati di me». L'uomo è imputato nel processo ai catanesi che si sta celebrando nell'aula-bunker delle Vallette, a Torino.

In Umbria vita più lunga soprattutto per le donne

vantaggio delle donne con un tasso pari allo 0,65%. Gli uomini sono al quarant'ultimo posto con lo 0,87%. Per i bambini l'indice è dell'1,03%, inferiore a quello nazionale che è dell'1,20%. Quest'ulti, insieme a molti altri sulle cause dei decessi, sono stati forniti dall'assessore alla Sanità della Regione Umbria Guido Guidi.

«Vietato fumare» al liceo di Chiggia: tutti sospesi

Franco Galera che ha sospeso per una giornata tutti 96 allievi. Il preside aveva deciso di applicare rigidamente il divieto di fumo previsto da una legge del 1975, da qui la protesta degli studenti e la «punizione» del responsabile dell'istituto. «La mia decisione», ha commentato, «è stata un atto educativo».

LILIANA ROSI

## Roma La città sommersa dai rifiuti

ROMA. Un giorno e mezzo di sciopero, il blocco degli straordinari e i netturbini hanno messo in ginocchio la capitale. Questa l'immagine ieri di una strada intorno alla stazione Termini: cassonetti stracolmi, sacchetti ammucchiati e poi carte, cartoni, cartacce sparse dappertutto. Ottomila quintali di rifiuti. I cinquemila lavoratori della nettezza urbana protestano per lo sciopero delle liquidazioni avvenuto nel cambio di gestione dell'azienda che da comunale è diventata municipalizzata. In pratica nel passaggio da dipendente comunale a quello dell'Aimn il netturbino romano ha perso l'anzianità di servizio. L'agitazione è proseguita ad oltranza fino a quando il Campidoglio non garantirà la restituzione dei soldi tagliati. Al momento tuttavia i lavoratori non sono stati nemmeno convocati. In Parlamento era stato presentato un emendamento dal Pci che avrebbe evitato questa situazione, ma è stato bocciato.



Cumul di immondizia a ridosso del Vaticano

## Mezzo milione di romani vive così in borgata

ROBERTO GRESSI

ROMA. «Ci basta una capanna per vivere e dormire...». Ricordate le note della canzone di «Miracolo a Milano», la splendida sceneggiatura di Zavattini? A Roma il miracolo non è mai stato. Borgate vuol dire mezzo milione di persone, un sesto della popolazione della capitale, milioni di metri cubi di abitazioni senza gli allacci dell'acqua e delle fogne, senza strade asfaltate. Senza illuminazione pubblica e spesso con la luce privata alimentata dal rombo continuo dei gruppi elettrogeni, senza allacci del gas, senza un ospedale né un presidio sanitario. Poche scuole elementari e medie, costruite durante la giunta di sinistra, niente scuole superiori. Senza trasporti. Per assurdo il traffico è l'incubo quotidiano della gente che vive così lontana dal centro della città, spostarsi per studiare e lavorare è un'impresa stressante che si ripete tutte le mattine. Senza un cinema, senza un teatro, senza un solo posto di aggregazione che non sia un bar, se non i locali strappati qua e là dall'iniziativa spontanea della gente. Una città senza. Fino agli

anni Sessanta era la città degli immigrati, delle famiglie numerose di abruzzesi, siciliani, calabresi, pugliesi. Quella per troppi abusate di «Brutti sporchi e cattivi». Quel film è sopravvissuto ad una realtà enormemente mutata. «Con gli anni Settanta si sono riversati nelle borgate tutti coloro che sono stati cacciati da Roma dagli sfratti, dagli affitti che in barba all'equo canone mangiano tutto lo stipendio, dalle case a disposizione solo di chi ha i soldi per comprare», spiega l'urbanista Piero Della Seta. «Tante giovani coppie che in quattro mura tirate su alla meglio hanno trovato l'unica possibilità di costruire una vita propria. E poi tanti operai, artigiani, tecnici, commercianti, anche professionisti. Un'integrazione positiva, con un'amalgama ancora non abbastanza forte. Il processo di unificazione avviato dalla giunta di sinistra si è oggi bruscamente interrotto».

Le borgate si chiamano Case Rosse e Lunghezza, i fatti della rivolta antizingari di questi giorni, ma anche Due Colli, Tavernelle, Colle Regillo, Aurora, Pratolungo, Ponte di Noia, Centrogliano, Longarino... sono ottantatré. Quando piove le strade si allagano, l'involte è impossibile uscire di casa. Se le fosse biologiche e i pozzi neri si intasano, rigurgitano dal water e dai lavandini. Ancora per assurdo, quasi tutte le borgate hanno la rete idrica e fognaria, fu uno degli investimenti più grossi della giunta di sinistra, circa cinquecento miliardi. Ma gli allacciamenti non sono stati mai fatti.

La giunta uno, due e tre di Nicola Signorelli non ha mai provveduto alla costruzione dei depuratori. Né sembra intenzionata a farlo, nel bilancio approvato pochi giorni fa non c'è una sola voce per le borgate. «Una realtà che ha paragoni solo con le metropoli del Terzo mondo», dice ancora Della Seta. «Non certo per colpa di chi ci vive. E la società che non è stata nemmeno in grado di dare la risposta limitata degli agglomerati operai».

Un altro capitolo della vicenda si chiama condono edilizio. A Roma lo hanno pagato tutti spesso con sacrifici non indifferenti. E finita lì, nessun intervento del governo per rendere realmente abitabili quelle zone, del Comune neanche a parlarne. Buio però anche per quello che riguarda la perimetrazione, l'invito è impossibile uscire di casa. Se le fosse biologiche e i pozzi neri si intasano, rigurgitano dal water e dai lavandini. Ancora per assurdo, quasi tutte le borgate hanno la rete idrica e fognaria, fu uno degli investimenti più grossi della giunta di sinistra, circa cinquecento miliardi. Ma gli allacciamenti non sono stati mai fatti.

## Due uomini armati a Ragusa Irrompono in una festa Violentata sedicenne

RAGUSA. Una festa danzante, in una villa nella campagna di Comiso, a «Fossa di Iupo», i partecipanti sono una ventina, tutti ragazzi tra i sedici e i diciannove anni. A un certo punto fanno irruzione due uomini con la pistola. Uno dei due punta l'arma sui presenti, l'altro prende una ragazza di sedici anni, la trascina nella stanza accanto e la violenta. I due aggressori poi si scambiano i ruoli e, prima di allontanarsi, diffidano i presenti dal denunciare il fatto con minacce di morte.

Proprio la paura avrebbe fornito al due qualche giorno di vantaggio. L'identità dei due violentatori non lascia dubbi agli investigatori. Si tratta di due uomini, uno sui trenta l'altro sui quarant'anni, che nell'estate del 1985 fecero una prima aggressione a una

coppia di fidanzati in automobile, a Marina di Ragusa. Da allora sono state raccolte almeno una decina di denunce analoghe. Col passare del tempo, i due maniaci hanno dimostrato sempre maggiore sicurezza, aggredendo le loro vittime anche in casa, di notte. L'ultima «impresa» risaliva ai primi di ottobre, vittima una giovane americana che lavora presso la base «Crux» di Comiso. Gli aggressori la sorpresero sola a casa mentre stava guardando la televisione.

Intanto ieri, a Genova, alcune centinaia di donne sono scese per le strade di Sampierdarena a protestare contro la violenza. Spunto della manifestazione domenica scorsa da una ragazza di ventitré anni, violentata in automobile da un uomo

che le aveva offerto un passaggio e poi abbandonata pesta e sanguinante. L'iniziativa è partita dalle ragazze della Fegi. «Perché la città non sia più solitudine, paura, buio e violenza», diceva il loro volantino. Le indagini sull'episodio di domenica hanno portato al fermo di una persona, un uomo di trent'anni, pregiudicato, di cui non si conoscono le generalità. La vittima dell'aggressione è stata invece dimessa dall'ospedale di Galliera, dove era stata ricoverata per un'emorragia conseguente alla violenza subita. A carico dell'uomo, tuttavia, non sussisterebbero sufficienti indizi.

A Roma, infine, la presidenza di Arcidonna ha annunciato che produrrà un video sulla violenza contro le donne da far circolare nelle scuole.

## Ad Aliano un paese all'interno del Materano cinquantanove famiglie vivono in condizioni igieniche vergognose

## A 7 anni dal terremoto ancora baraccati

Viaggio nella disperazione dei terremotati di Aliano, il piccolo paese nell'entroterra del Materano, famoso perché Carlo Levi vi trascorse gli anni del confino. Da sei anni 59 famiglie vivono in condizioni igieniche vergognose, in baracche con i pavimenti di cartone, in balia dei topi. Basta una piccola pioggia a renderle ancora più inabitabili, ma il sindaco dc sembra non curarsene.

stanno stipati nella sala «Di Giglio», abitualmente adibita a discoteca. Sono tutti accomunati dai dubbi pesanti che incombono sul loro futuro. Sentiamo ancora: «Ci hanno regalato sette anni di disperazione. Siamo stanchi, ora devono fare subito le case». «In quelle baracche non si può più vivere, io sto nella casa vecchia, a mio rischio e pericolo». «Perché non c'è il sindaco? Perché nessuno ci informa?». La gente scande con gli applausi ogni intervento, quasi per liberarsi di una tensione covata a lungo. Una tensione ancor più giustificata, visto che il sindaco non è presente all'assemblea.

La storia recente di questo piccolo paese dell'entroterra del Materano non è poi tanto diversa da quella di altri comuni colpiti dal terremoto dell'80. Aliano ha circa 1.700 abitanti, e dal 1983 è retto da una amministrazione democratica, con a capo il sindaco Giuseppe Centola, che è anche ufficiale sanitario. Nei suoi confronti si indirizzano le critiche più pesanti della gente, che dice di non essere mai stata interpellata e informata sulle procedure della ricostruzione avendo ricevuto solo generiche promesse puntualmente disattese. E infatti la ricostruzione non è ancora avviata, fatta eccezione per alcuni edifici del centro storico. Dal '84 all'86 sono stati approvati e adottati il piano di recupero del centro storico, il piano regolatore generale e i piani particolareggiati, che in sostanza fanno intendere, insieme ad altre scelte operate per la localizzazione di aree

per l'artigianato e di case popolari, che il futuro sviluppo di Aliano è previsto a valle, in un'area denominata «Pantano», a dodici chilometri dal centro. Si profila cioè un trasferimento bello e buono, anche se graduale, del paese. E il sindaco, dicono, non ha sentito mai il bisogno di parlarne pubblicamente di una questione che tocca molto da vicino i sentimenti, la storia e la tradizione della gente di Aliano. Sentimenti che non possono essere offesi. Del resto di «trasferimento» del paese si parla ormai da moltissimi anni. Addirittura dal 1923. Per via dei terremoti, delle frane, e dei calanchi che hanno reso instabile il sottosuolo. Ma c'è chi giura che le tante indagini geologiche di questi anni siano state più di una volta su-

**Bologna**  
**Elio Cioppa**  
**(ex Sisde)**  
**in difficoltà**

DAL NOSTRO INVIATO  
**IBIO PAOLUCCI**

BOLOGNA. Grossi guai all'orizzonte per il dott. Elio Cioppa, già alto funzionario del Sisde, stretto collaboratore del generale Grassini, nome e cognome nell'elenco degli iscritti alla P2, tessera numero 658, quota di iscrizione centomila lire. Interrogato dai giudici del processo per la strage del 2 agosto '80 il dott. Cioppa, molto probabilmente sarà denunciato dal legale della parte civile per falsa testimonianza.

La Corte, ieri, per la verità, dopo una martellante constatazione degli avvocati che rappresentano i famigliari delle vittime, ha bruscamente congedato il teste, dichiarando che «nulla vieta alla parte civile di presentare una separata denuncia» contro il dott. Cioppa. Cosa che, quasi sicuramente, sarà fatta. Unica riserva, la rievocazione dei verbali del dibattimento che attendono a questa vicenda.

Ma qual è il punto che farà scattare la denuncia penale? Il dott. Cioppa ha affermato che il cosiddetto rapporto Spiazzi (una informativa sui movimenti eversivi che preparava le bombe alla stazione di Bologna) non provocò alcuna particolare attività da parte sua. Nessuna indagine fu svolta per la strage del 2 agosto. Queste sue affermazioni vengono però recisamente smentite tre anni dopo dal nuovo direttore del Sisde, Emanuele De Francesco. In un rapporto del 1983, De Francesco scrive non solo che tutto l'apparato informativo venne attivato, ma elenca addirittura i nomi dei funzionari che svolsero le indagini, compreso quello del dott. Cioppa.

Forti dubbi sull'attendibilità del teste, inoltre, si sono avuti in altre due circostanze, quando Cioppa ha negato di avere mai fatto parte della P2, mentre vi sono documenti acquisiti a Caulliglion Ficochi, nella villa di Gelli, e a Montevideo, nell'archivio del «vengrillo», che recano la prova del contrario, e quando il teste ha parlato dei suoi rapporti con Gelli, cadendo più di una volta in stridenti contraddizioni, dichiarando prima una cosa e subito dopo l'opposto, e non fornendo spiegazioni plausibili sul fatto di essersi recato proprio dal capo della P2, all'indomani della strage, per sentirsi dire che la platea doveva seguire era quella internazionale, con l'ovvio intento, da parte di Gelli, di far abbantonnare agli inquirenti le indagini sui terroristi noti.

Altre teste di rilievo ascoltate ieri dalla Corte è stato il dott. Ugo Sisti, già procuratore della Repubblica a Bologna ed ex direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, il dott. Sisti, sottoposto alle incalzanti domande del presidente, del Pm e dei difensori delle varie parti, non ha convinto neppure un poco quando è tornato a parlare del suo ruolo di «mediatore», svolto al di fuori di ogni canale istituzionale, fra il Sismi e i giudici istruttori di Bologna, titolari dell'inchiesta sulla strage.

Non più procuratore della Repubblica, il dott. Sisti dice di essere stato raggiunto a Roma da una telefonata dei giudici bolognesi, che gli chiedevano il «favore» di metterli in contatto con i servizi segreti. «Tutto qui», dice Sisti, ma non convince.

**Hanno occupato per dieci ore**  
**i binari della stazione**  
**di Lamezia Terme**  
**Non è passato nessun convoglio**

**Una protesta per strappare**  
**altre venti giornate**  
**di lavoro**  
**prima della fine dell'anno**

**I forestali bloccano i treni**

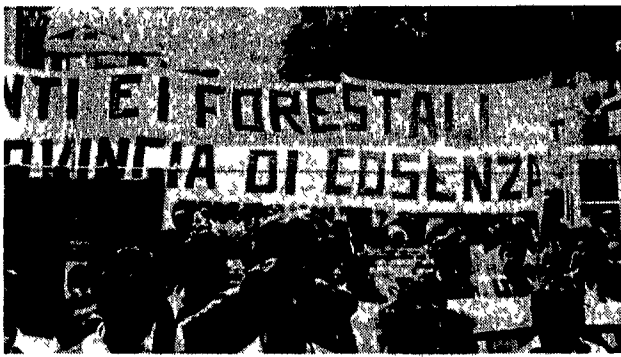
A Lamezia Terme sono venuti da tutti i centri della Calabria i lavoratori idraulico-forestali per chiedere di lavorare ancora venti giorni prima della fine dell'anno. L'Ufficio regionale del lavoro voleva impedirlo, nonostante l'accordo tra Regione e sindacati. Durante la manifestazione ci sono state ore di tensione. Il blocco è stato rimosso alle 20,05, dopo la revoca del divieto da parte del ministero del Lavoro.

**ALDO VARANO**

LAMEZIA TERME. Sono venuti da tutti i paesi, soprattutto quelli interni della Calabria, per protestare contro l'impunita assurda dell'Ufficio regionale del lavoro che ha deciso che loro, i quindicimila operai idraulico-forestali a tempo determinato, nei cantieri della forestazione, per quest'anno, non devono più metterci piede. Il loro obiettivo è quello di strappare altre venti giornate di lavoro prima che termini l'anno, tante quante ne propone ad ognuno di loro la Regione Calabria che ha firmato un protocollo d'intesa con i tre sindacati che hanno indetto la manifestazione di ieri. Venti giornate vuol dire un milione per Natale, una boccata d'ossigeno rispetto a situazioni economiche che pesantissime. Alle 10 del

nessuno voleva incidenti.

Che cos'è accaduto? La Regione Calabria ha necessità di fare lavori di emergenza la cui urgenza è testimoniata anche dai guasti profondi arrecati al territorio dalla pioggia dei giorni scorsi che, in alcuni punti, avrebbe fatto minori danni se si fosse intervenuto in tempo. Questi lavori sono stati finanziati con fondi della Regione Calabria. I lavori, che sono stati quantificati in circa 300 mila giornate lavorative, si è deciso di farli svolgere agli operai idraulico-forestali a tempo determinato. Negli anni passati, in casi analoghi, la Dc aveva fatto assunzioni a man bassa ed a chiamata diretta di manovre ad ambienti di tipo mafioso. Nel 1984 il vicepresidente della giunta regionale di centro sinistra, Piero Battaglia (rovette dimettersi perché travolto da uno scandalo di migliaia di assunzioni fatte, secondo il sindacato, senza che nessuno ne sapesse nulla e con criteri rigorosamente lottizzati in quella occasione l'Ufficio regionale del lavoro diretto dal dottor Dieni in passato già assessore democristiano al comune di Reggio Calabria, non mosse un dito. Ora che si è invece fatto un accordo alla luce del



Una recente manifestazione di lavoratori forestali a Cosenza

sole è stato deciso un vero e proprio sbarramento. Una norma di legge dice che i lavoratori a tempo determinato non possono essere impiegati per un numero di giornate maggiore a quello dell'anno precedente. Su questo l'Ufficio del lavoro ha deciso il blocco, rifiutandosi di prendere atto che i fondi con i quali verrebbero retribuiti i lavoratori sono diversi da quelli finanziati

con la stessa legge che ha bloccato il numero delle giornate lavorative. «Quelli che non vi vogliono fare lavorare - ha detto al comizio Placido Napoli, segretario calabrese della Federbraccianti - sono gli stessi che in questi anni hanno violato la legge facendo clientelismo ed anche affari». A mezzogiorno di ieri è arrivata la notizia della convocazione dei dirigenti del sindacato da parte del ministro del Lavoro che fino ad oggi non era ancora mai intervenuto nella vertenza. Sindacalisti ed operai sono partiti in aereo per Roma mentre i lavoratori sono rimasti seduti sulle rotaie.

Il blocco ferroviario è stato rimosso alle 20,05 quando dalla capitale è arrivata la notizia che il ministero al Lavoro aveva deciso di ritirare la circolare

**Fede assolto:**  
**«Ora vorrei**  
**tornare in Rai»**

«Non auguro al peggior nemico di avere a che fare con la giustizia. Non per i giudici, ma proprio per la giustizia in sé e per la sua insopportabile lentezza». Così ha parlato ieri Emilio Fede, commentando la lunga vicenda giudiziaria che lo ha visto alla fine assolto (per insufficienza di prove) dalla terza sezione della Corte d'appello di Milano nel processo sulle bische clandestine.



Emilio Fede

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Quattro anni e mezzo per arrivare a una sentenza che ancora non soddisfa il giornalista televisivo («Voglio arrivare alla dichiarazione di totale estraneità ai fatti»). Ex direttore del Tg1, Fede ora conduce e dirige per la rete di Peruzzo il Tg4, un breve notiziario televisivo che ha parecchie edizioni giornaliere e va in onda praticamente in diretta (ma la formula ufficiale è «in contemporanea») su tutto il territorio nazionale. Fede ha dichiarato di essere oggi sereno e perfino felice, ma nel raccontare tutta la vicenda processuale e giornalistica è incappato in molte parole amare, in qualche accusa senza nome e perfino in qualche rifezione autocritica («Se non avessi giocato non mi sarebbe successo tutto questo»). Particolarmente doloroso ha definito il periodo in cui, dopo 26 anni di lavoro in Rai, è stato «congelato» e messo in condizioni di non poter più lavorare («Io sono uscito dalla azienda Rai - ha detto - con la testa alta, anzi allettosa». Ma poi ha lamentato che, ancora pochi giorni fa,

mi sono sempre ispirato». Le allusioni a Tortora sono state continue, in una conferenza stampa dall'andamento sussultorio, tra giota e brutti ricordi, annunci di successi in atto (il Tg4 ha inaugurato una serie di incontri con personaggi che fanno da conduttori i domani sarà la volta di Mario Capanna, e ventitré ritorni alla grande nella casa madre del giornalismo via etere). Le speranze di un rimpatrio in Rai - ha detto - poggiavano su un 50% di probabilità, ma finora non si sono trattate ufficialmente. «Quando mi è piovuto addosso tutto questo ora posso dirlo, ero candidato alla vicepresidenza Rai e dovevo fare Domenica Rai e sono finito in prima pagina prima ancora di ricevere la prima convocazione come testimone. Questo è il segreto istruttorio da noi Comunicare sui giudici la penso come Capanna e non mestiere difficilissimo e non credo nella maleducazione che solo per battere a macchina la sentenza di primo grado ci vollero sette mesi perché non si trovava una dattilografia. Ora comunque non gioco più neanche a scopetta».

**Consumatori senza difesa**  
**Gli idraulici**  
**dalle «parcelle d'oro»**

Quasi mezzo milione per una riparazione idraulica. È accaduto domenica scorsa a Torino in un appartamento cittadino. Perdita d'acqua sotto il lavandino. In poco più di mezz'ora tutto a posto. A lavoro ultimato, l'idraulico presenta il conto. Un conto alquanto salato: 420 mila lire, «iva al 22 per cento compresa». Al povero consumatore non resta che pagare.

TORINO. Che fare se, improvvisamente per giunta in un giorno festivo di domenica appunto il guasto di un rubinetto minaccia di allagare la casa? Si consultano rapidamente le «Pagine gialle» e non resta che l'imbarazzo della scelta. Alla voce «idraulici e lattonieri» infatti risultano decine e decine di nomi. Qualcuno colpisce più degli altri, per dimensione dei caratteri e promesse di pronto intervento, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Così i coniugi Franco e Paola Boccardi - lui pensionato, lei «collaboratrice domestica» - hanno telefonato ad una delle varie ditte segnalate dall'elenco. Erano le 9,30 di domenica scorsa. Il lavandino del loro piccolo appartamento di via Lodi, in Barriera Milano, perdeva abbondantemente acqua. Forse una tubazione? Forse il rubinetto? Meglio chiamare un esperto. E l'esperto prontamente invitato dalla ditta «Chiara snc» (via Antonio, 22) è arrivato quasi in un batter d'occhio, con sottocassa tanto di furgone attrezzatissimo. Una rapida occhiata al «danno» e subito la «diagnosi». «Bisogna cambiare il rubinetto». I due coniugi s'informano della spesa

non si sa mai. Infatti l'idraulico «spara la parcella» 420 mila tutto compreso. All'anima del rubinetto un rubinetto d'oro! Ma la pozzanghera continua ad allargarsi il rubinetto continua a perdere. Prendere o lasciare? I due coniugi «prendono» e in meno di un'ora il guasto è riparato. Sulla ricevuta regolarmente numerata ed intestata alla ditta del «pronto intervento» a guastificazione del quasi mezzo milione sborsato, così mezz'ora di «sull'unghia» vi è scritto «Sostituzione gruppo lavello a parete, ricerca chiusura d'arresto in cantina pronto intervento domenicale e manodopera, due anni di garanzia».

Obviamente, dopo aver pagato, i coniugi Boccardi hanno espresso le loro perplessità, ma si sono sentiti rispondere «che erano stati avvertiti, che potevano anche rifiutare il lavoro» «che, è vero, i prezzi sono alti ma sono altrettanto alti i costi dell'azienda» e via di seguito. Ma c'è un'altra ditta di 420 mila lire per riparare un rubinetto ci sembrano, comunque tante. Abbiamo voluto sentire il parere della Federazione re-

**Dura sentenza a Latina**  
**142 anni di detenzione**  
**alla banda che rapì**  
**Anna Bulgari e il figlio**

LATINA. A nulla è valso l'estremo tentativo dei capi dell'«anonima sarda» di invalidare il processo, accusando l'intero collegio di prevenzione e di imparzialità. Riconosciuti in aula dai loro ostaggi ed arrestati con denaro proveniente dal forte riscatto pagato dalla famiglia di gioiellieri, gli imputati di maggior spicco al processo per il rapimento di Anna Bulgari e del figlio Giorgio Calissani sono stati condannati al massimo della pena. I giudici del tribunale di Latina hanno inflitto 30 anni di carcere a Salvatore Cavada e a Claudio Cadino. Dovranno scontare invece rispettivamente 28 anni Francesco Piu e 18 anni Mario Obinu, che sono stati arrestati in aula, 12 anni sono stati inflitti a Giuseppe Stridi, il «penitente» del gruppo, anche lui finora in libertà ma adesso ricercato dai carabinieri. Per Fu Obinu e Stridi, il pubblico ministero Antonio Mancini, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto il proscioglimento dall'accusa di concorso nel sequestro di persona Assolvi, invece, proprio dall'accusa più grave il dentista di Bitù, in provincia di Nuoro, Mario Oronzetti e Giuliano Angelo Carzedda che, tuttavia, sono stati condannati rispettivamente a 10 e ad 11 anni di reclusione perché riconosciuti responsabili di aver riciclato alcune centinaia di milioni dei quattro miliardi pagati per la liberazione degli ostaggi.

Il tribunale, che è rimasto circa sei ore e mezzo in camera di consiglio, ha condannato per l'accusa di detenzione di armi un altro imputato, Antonio Maggio, a tre anni e mezzo di reclusione. Sono stati invece assolti, seppure per insufficienza di prove, dall'imputazione di concorso nel sequestro Lucio Bianchi, Francesco Mattu e Anna Giovanna Trivelli. Usciti indenni dal processo per il rapimento di Anna Bulgari e del figlio Giorgio Calissani sono stati condannati al massimo della pena. I giudici del tribunale di Latina hanno inflitto 30 anni di carcere a Salvatore Cavada e a Claudio Cadino. Dovranno scontare invece rispettivamente 28 anni Francesco Piu e 18 anni Mario Obinu, che sono stati arrestati in aula, 12 anni sono stati inflitti a Giuseppe Stridi, il «penitente» del gruppo, anche lui finora in libertà ma adesso ricercato dai carabinieri. Per Fu Obinu e Stridi, il pubblico ministero Antonio Mancini, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto il proscioglimento dall'accusa di concorso nel sequestro di persona Assolvi, invece, proprio dall'accusa più grave il dentista di Bitù, in provincia di Nuoro, Mario Oronzetti e Giuliano Angelo Carzedda che, tuttavia, sono stati condannati rispettivamente a 10 e ad 11 anni di reclusione perché riconosciuti responsabili di aver riciclato alcune centinaia di milioni dei quattro miliardi pagati per la liberazione degli ostaggi.

**Stupefacenti**  
**Assolto**  
**il figlio**  
**di Villaggio**

CAGLIARI. Pierfrancesco Villaggio, il figlio ventiquenne del comico Paolo Villaggio, è stato assolto dai giudici della Corte d'appello di Cagliari (che hanno accolto le tesi degli avvocati difensori, Vittorio Virga e Gianfranco Carboni) con la formula «per uso personale e terapeutico» dall'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti. Pierfrancesco Villaggio, il 12 ottobre di quattro anni fa, in primo grado era stato condannato a un anno e quattro mesi di reclusione e a trentomila lire di multa dal Tribunale di Tempio Pausania. Il giovane era stato processato col rito direttissimo dopo esser stato arrestato al suo arrivo all'aeroporto di Olbia, Costa Smeralda, il 5 ottobre 1983, perché trovato in possesso di venti flaconi di «metadone». Pierfrancesco Villaggio, oggi ex tossicodipendente, aveva detto ai giudici del Tribunale, che era giunto nell'isola diretto a Santa Teresa di Gallura dove intendeva cominciare una cura disintossicante. Per questo aveva acquistato, in una piazza di Roma, il «metadone». Nel corso del processo il figlio di Paolo Villaggio aveva detto ai giudici di far uso, da oltre un anno, di eroina in dosi massicce («anche un grammo al giorno»). La terapia disintossicante con il «Metadone» era stata suggerita al giovane da un tossicologo romano il prof. Enrico Malizia.

**Calabria**  
**Liberato**  
**imprenditore**  
**sequestrato**

ARDORE. Domenico Varacalli, l'imprenditore calabrese sequestrato nel maggio scorso è stato liberato dopo il pagamento di un riscatto che, secondo le indiscrezioni, si aggirerebbe sugli 800 milioni. Lo hanno rilasciato nei pressi di Ardore, un centro della Locride e le sue condizioni di salute sono state definite «accettabili». Il riscatto sarebbe stato consegnato ieri mattina in una zona dell'Aspromonte. Il rapimento di Varacalli, che ha 42 anni, venne definito in un primo tempo dagli inquirenti come «anonimo». Figlio di Nicola di 72 anni, detto «U' scialappolo» che ha precedenti penali, Domenico è titolare dell'impresa «Sia Sud», un'industria che produce prefabbricati in cemento. Nei giorni immediatamente successivi al rapimento si pensò a qualcosa che avesse a che vedere con le attività poco chiare del padre, ma poi si scoprì che i sequestratori erano interessati solo al denaro.

**NUOVA FIESTA 50 Tonic**

ACCENSIONE ELETTRONICA 50 CV  
5ª MARCIA DI SERIE  
VOLANTE SPORTIVO  
RUOTE LARGHE  
NUOVI INTERNI  
NUOVA FASCIA LATERALE

180.000

50 C. Pagato solo IVA e messo in strada. Il resto è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Fiesta risparmiando del 35% sugli interessi per un totale di L. 1.587.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit\* (al tasso fisso del 9,10% annuo).

SEMPRE A LIRE **8.764.000**

FIESTA E' ANCHE DIESEL, 148 Km/h, 26,3 Km/l a 90 Km/h. CAMPIONE EUROPEO D'ECONOMIA

SERIE LIMITATA

**Bologna**  
Occupata  
la facoltà  
di Lettere

BOLOGNA Facoltà di Lettere occupata (ma solo di giorno e con tanto di permesso scritto), per tutta la durata del megaconvegno storico inaugurale del nono centenario dell'Università di Bologna. È la risposta dei collettivi universitari alla turbolenta giornata di lunedì, quando un gruppo di studenti che cercava di entrare nella sede del convegno è stato malmenato dai carabinieri, e 21 ragazzi sono stati denunciati per «adunata seditiosa».

La fermata del rettore Romano Monaca nel rifiutare agli studenti l'accesso alle cerimonie inaugurali ha dunque ottenuto il risultato di far salire la tensione. All'assemblea di ieri mattina hanno partecipato circa duecento studenti, pochissimi rispetto ai sessantamila dell'ateneo, molti rispetto alla capacità di mobilitazione del piccolo arcipelago di associazioni studentesche di sinistra che fanno capo alla rivista *Analibeta*. Le richieste ritirate le 21 denunce, e (ai docenti) ripensare l'andamento complessivo delle celebrazioni (richiesta condensata nello slogan anglo-latino *Stop Alma Mater Saecularia Nona La Fagi*, d'accordo coi contenuti dell'occupazione, a sua volta ha convocato per domani pomeriggio un'assemblea-convegno sulla condizione studentesca.

Occupazione «trasgressiva ma non violenta», dicono gli studenti. Prosegue l'attività didattica, niente scritte sui muri né danneggiamenti. Niente, insomma, che ricordi il clima del '77, se non l'ironia che è ancora graffiante. Al rettore che li ha accusati di «non conoscere nemmeno i congiuntivi un cartello rispondeva: «E noi, Roverati, volessimo che te ne andrebbe».

**La tragedia di Benevento**  
riapre la polemica  
sull'impiego  
degli agenti in borghese

**«Quei posti di blocco? Una trappola mortale»**

Un movimento inaspettato nel buio, uomini che compaiono di fianco alla portiera dell'auto. Messa in moto frenetica, il tentativo di fuga comandato dalla paura. Una raffica di colpi, o magari quel solo, definitivo proiettile. Quante lapidi ci sono nel piccolo giardino di pietra che raccoglie i morti da uso «eccessivo» delle armi durante azioni di polizia. Dal 1975, più di 150.

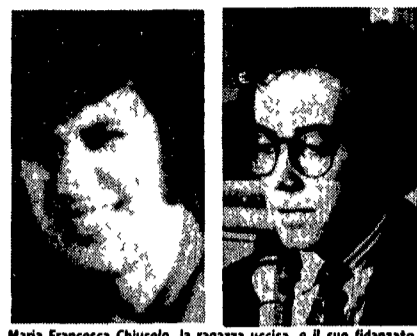
VITTORIO RAGONE

ROMA Maria Francesca Chiusolo, 19 anni, Benevento, Barbara Brocca, 28 anni, Nuoro, Massimo Fiocco, 22 anni, Villaricca, Vittorio Giacomuzzi, 40 anni, Verona, e tornano indietro Luigi Di Sarro, Alberta Battistelli. Tutti altri Centoventiquattro, secondo il club Ernesto Rossi, fra il 1975 (legge Reale) e il 1985. Più di centocinquanta fino ad oggi, secondo Franco Russo, deputato di Dp. «Anche se - aggiunge - è una statistica ardua da completare. La dura statistica delle vittime «da forze dell'ordine» il 99 per cento di loro non si è fermato all'alt, o ad un posto di blocco. Ma sono state tante le occasioni per morire. Un «equivoco» con agenti malacurati e poco preparati, sospettosi magari per un atteggiamento che pare furioso. Un appostamento antiterrorismo (o antisequestro) in cui la rimetizzazione delle forze dell'ordine induce a paura, a fughe ripetitive. O trovarsi, bersaglio inconsapevole sulla rotta d'un proiettile destinato ad altri i magan nel pieno centro d'una città.

**La legge è troppo confusa**  
Il Siulp: la soluzione  
è solamente in una  
maggiore professionalità

**«Quei posti di blocco? Una trappola mortale»**

guardano ben altro gli insegnamenti messi in cantiere negli istituti di istruzione dei corpi per ciò che concerne l'uso delle armi, e l'addestramento. Perché più alti livelli di professionalità e - come ha ripetuto ieri Luciano Violante - «gli indirizzi impartiti dai ministri e dai comandi centrali sono il vero, radicale problema da affrontare e risolvere». Un'esigenza che si coglie anche nelle dichiarazioni del Siulp, il sindacato unitario di polizia. «Ma il problema della professionalità», ricorda Antonio Sannino, della segreteria nazionale - ripropone quello degli organici e dei mezzi, per garantire un controllo capillare del territorio che solo può consentire che gli episodi luttuosi si riducano al minimo». Ma - aggiunge - c'è da rivedere gli stessi modelli operativi le pattuglie «civette» necessarie per indagini e osservazioni ad esempio, al momento di intervenire debbono essere affiancate da quelle con i contrassegni di istituto, chiaramente riconoscibili dal cittadino. E bisogna tendere a ridurre i servizi «a rischio», quelli in cui maggiore è il margine di equivoco. «Retorica una possibilità di errore, legata al fatto che gli agenti sono esseri umani, ma professionalità, addestramento e direttive oculatissime sono l'unica strada praticabile».



Maria Francesca Chiusolo, la ragazza uccisa, e il suo fidanzato Luigi Malvern

**Oggi l'ultimo saluto a Maria Francesca**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Questa mattina messa solenne per Maria Francesca Chiusolo la ragazza uccisa sabato sera da un poliziotto i suoi amici e le sue compagne di squadra (la ragazza giocava in una squadra di basket di Benevento) hanno espresso l'intenzione, al termine del rito, di effettuare un corteo di protesta per la ragazza uccisa al posto di blocco.

Il corteo è stato guidato dal magistrato dottor Vessicelli, che si occupa della prima parte delle indagini sulla vicenda, è venuto a Napoli per riferire al procuratore generale Aldo Vesia. L'inchiesta dovrebbe essere avviata in queste ore dal Pg per garantire a tutti una serenità di giudizio che probabilmente a Benevento (la città è sconvolta dall'accaduto) non si potrebbe avere.

La vicenda di Maria Francesca Chiusolo sta provocando moltissime reazioni ieri sera i deputati comunisti Nardone e Violante hanno presentato in Parlamento un'interrogazione al ministro degli Interni, mentre i deputati democristiani si sono riuniti per decidere una serie di iniziative e in un documento hanno messo l'accento sulla legislazione d'emergenza che procura tanti lutti e sul fatto che di Benevento e dei suoi problemi i giornali ne parlano solamente quando avvengono fatti di cronaca, mentre la città meriterebbe un'attenzione diversa e continua.

Le reazioni della gente sono tutte di solidarietà con la famiglia Chiusolo colpita dalla tragedia. In questa ancora bocche cucite anche se, ufficialmente, si afferma che i poliziotti si sono comportati secondo gli ordini e secondo i regolamenti che regolano frangenti come quello avvenuto sabato scorso.

**Novità per la sicurezza.**  
Troppi pericoli in casa  
per fughe di gas?  
Ci penserà un computer

Un suono stridulo lacera la notte: i ladri stanno svaligiando un appartamento? No, nove volte su dieci è un colpo di vento che ha fatto scattare l'allarme elettronico. Il dato è emerso a Bologna durante un convegno promosso da produttori e installatori di sistemi di sicurezza, che ora promettono congegni più affidabili, in grado di fermare i malviventi e prevedere catastrofi.

SILVIA FAENZA

BOLOGNA Enrico Marino, funzionario della polizia scientifica bolognese, ha citato l'esempio romano. Nel primo semestre dell'87 i sistemi di sicurezza ad alta tecnologia della capitale sono scattati ben 2826 volte. In 2804 casi si trattava di falsi allarmi, inutili grida elettroniche che hanno disolto le forze dell'ordine da una più proficua - anche se meno sofisticata - «caccia ai ladri». Al terzo congresso nazionale sulla sicurezza promosso da Anie (Associazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche) e Ancis (Associazione costruttori e installatori di sistemi di sicurezza), sono stati descritti i piani che in futuro consentiranno non solo di sprecare meno energia, ma anche di prevedere fughe di gas (domestiche o industriali) e catastrofi naturali, di garantire gli edifici da crolli e incendi.

Si è trattato naturalmente di un'operazione di immagine - molti dei progetti illustrati sono ancora sulla carta - resa interessante dalla grande attualità che i problemi hanno rivestito in questi ultimi mesi.

Per gli allarmi antifurto (o antintrusione, come li definiscono gli addetti ai lavori) la grande novità sarà rappresentata da un progetto della Sip. Giancarlo Ruzza, responsabile delle strategie di marketing, ha spiegato che case e uffici potranno essere collegati via filo a centrali di polizia, servizi sanitari, vigili del fuoco. In questo modo non solo sarà possibile effettuare interventi rapidi ed efficaci, ma verrà verificata istantaneamente la natura (e quindi anche la veridicità) dell'allarme.

Anche nelle banche l'elettronica ha portato vantaggi, oltre che benefici. Se da un lato sono diminuite le rapine a mano armata a causa della minore circolazione di denaro dall'altra sono cresciute le truffe ad alta tecnologia, attraverso la falsificazione delle tessere magnetiche e l'uso spregiudicato del computer. È a questa nuova domanda di sicurezza che le industrie elettroniche intendono rispondere.

Infine è previsto un computer formato famiglia che, oltre a bloccare sul nascere i disastri domestici, sarà in grado di pianificare i consumi di luce, gas, acqua.

**Atr 42**  
Ricostruita  
al computer  
la sciagura

MILANO Gli ultimi minuti di volo dell'Atr 42 caduto un mese fa a Conca di Crezzo, vicino al lago di Como, saranno ricostruiti dai computer e rappresentati visivamente col sistema tridimensionale. La ricostruzione dell'incidente inizierà in settimana presso il Canadian Aviation Safety Board di Ottawa, un organismo considerato il più avanzato del mondo nel suo genere. L'ulteriore accertamento è stato ordinato dai due procuratori di Como e di Lecco, Mario Del Franco e Stanislao Franchina, che conducono le indagini sulla sciagura costata la vita a 37 persone. Intanto, il registro aeronautico italiano (Rai) ha approntato le modifiche al manuale di volo dell'Atr 42, che prevedono diverse velocità già in fase di decollo, per portarsi il più presto possibile alla velocità di sicurezza, in caso di condizioni di ghiaccio. Il manuale sarà aggiornato entro una settimana.

**Dopo le accuse dell'industriale umbro Ginocchietti agli stilisti milanesi i dati poco confortanti sulle esportazioni diminuite del 7%**  
**In crisi il vestito «made in Italy»**

Accuse, controaccuse e naturalmente polemiche a non finire. Come era prevedibile, l'inserzione-denuncia dell'industriale umbro Ginocchietti, contro gli stilisti milanesi «rei» di aver provocato la crisi del made in Italy, ha scatenato il putiferio. Impossibile però negare che i dati sulle esportazioni non sono confortanti: diminuzione dei prodotti venduti all'estero, mentre le importazioni sono aumentate.

GIANLUCA LO VETRO

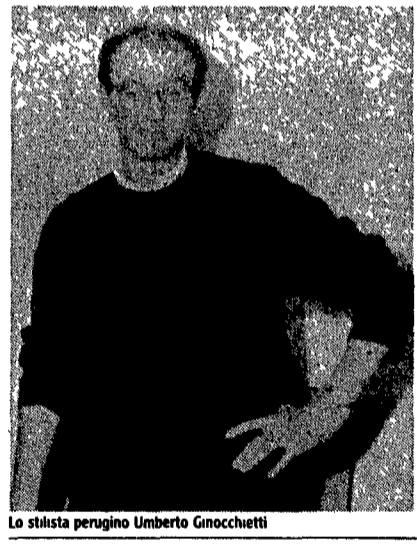
Con due miliardi e trecento milioni, sborsati qualche settimana fa per l'acquisto di una tela di Tiziano ha creduto di conquistarsi l'appellativo di mecenate, con duecento milioni ha tentato di farsi conoscere al grande pubblico come «stilista italiano». Domenica scorsa, infatti, Umberto Ginocchietti, «maglietta» perugino, titolare di una industria che conta circa 4.000 dipendenti, ha firmato una serie di annunci pubblicitari apparsi, a tutta pagina, su sette quotidiani nazionali. Gli slogan, dalla inedita valenza negativa, sancivano gravemente «Lo stilismo milanese crolla e trascina con sé l'esportazione italiana del settore. Ma è lo stilismo milanese quello italiano?».

Versace ha risposto alle accuse vantando il nome della sua ultima cliente Sophia Loren. Armani ha sottolineato che alla faccia delle calunnie, la sua griffe «ha venduto dal 10 al 30% in più e che nei prossimi cinque anni la sua aquila marcherà ben 200 nuove boutique solo in Giappone».

Nel vivo delle polemiche sono scese anche le istituzioni. La Federstile ha garantito che «tutelerà nei modi più opportuni l'immagine del settore», mentre Tino Cosma, presidente degli industriali abbigliamento, ha risposto mostrando i dati del settore relativi ai primi otto mesi dell'87: esportazioni diminuite del 7%, in quantità ma non in valore, importazioni aumentate del 48%, in quantità, e del 24% in qualità.

«Difficoltà» ha specificato Adriano Benvenuto, segretario generale dell'associazione industriali abbigliamento - ce ne sono ma solo per la caduta del dollaro e per l'andamento negativo della domanda in molti paesi. Lo stilismo milanese è dunque innocente rispetto alle accuse lanciate da Ginocchietti? «No comment», ha risposto Franco Moschino. «Indubbiamente - ha aggiunto Elio Fiorucci - quando si arriva a certe vette è difficile continuare ad essere innovatori ed è molto più facile diventare conservatori».

Questa vicenda merita, comunque, un paio di riflessioni. Il «made in Italy» è stato lanciato, diffuso e conosciuto nel mondo grazie ai vari Armani, Ferré, Versace, Krizia e Missoni. Dunque, a questi signori spetta e spetta sempre una sorta di indiscutibile riconoscenza. In secondo ci auguriamo che la volgarità di operazioni come quella di Ginocchietti non raccolga proseliti. La carezza di buon gusto è un «peccato veniale» che nell'ambiente della moda, in particolare per un aspirante stilista, si trasforma in «peccato mortale».



Lo stilista perugino Umberto Ginocchietti

**Oggi**  
Sciopera  
il personale  
giustizia

ROMA Il personale dell'amministrazione giudiziaria e degli archivi notarili si asterrà dal lavoro. Un altro sciopero è stato proclamato da varie organizzazioni sindacali della categoria (Unsa Confal, Uil, ecc.) per il 24 e 25 prossimi. In proposito il ministro di Grazia e Giustizia, Vassalli, ha detto che nell'ultimo Consiglio dei ministri vi era stato l'impegno alla presentazione di un apposito disegno di legge, in vista dei provvedimenti in via di elaborazione.

**Sciopero**  
«Italia oggi»  
non è  
in edicola

MILANO. Niente «Italia oggi» in edicola stamane per uno sciopero dei giornalisti. Peggio completano non lo avrebbe potuto compiere il quotidiano passato nel breve volger di qualche mese dalle mani dell'Ipsoa, che ne garantisce l'indipendenza, all'abbandono dei due direttori fondatori, con il peso di miliardi di debiti a causa delle lacerazioni che operarono il clima lo staccato atteggiamento della Finedi 2900 (la società editrice) lunedì aveva escluso qualsiasi decisione in merito, il giorno dopo il direttore, invece, le ha confermate.

**NEL PCI**

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 18 novembre alle ore 16.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 18 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta antimartedì di giovedì 19 novembre.

È mancato ai suoi cari il compagno AMLETO GANDOLFI. Addolorati lo annunciano la moglie Nella fratelli sorelle cognati nipoti e parenti tutti funerali in forma civile oggi alle ore 14.30 da Largo Nicola Fabrizi 106. La famiglia ringrazia il prof. Santazzari e l'equipe medica.

Torino 18 novembre 1987.

In morte del caro amico AMLETO GANDOLFI la UIt porge alla famiglia le più sentite condoglianze e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Torino 18 novembre 1987.

Nell'anniversario della scomparsa del caro OMERO la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.

Poggibonsi 18 novembre 1987.



La tessera del club di Celentano

**Per loro Celentano è re, vate, profeta**

CASTELNOVO NE MONTI (Reggio Emilia) Imperava da queste parti, Matilde di Canosa. Sempre qui è nata un'altra «regina» Iva Zanicchi, l'aquila di Ligonchio. Ma imperatrici antiche e regine ancora in alta vita sono oggi offuscate dal «Re dei Re» Adriano Celentano. Ogni sabato sera, alle 20.30, per più di mille «giovani» di età compresa fra i 15 ed i 55 anni, scatta il coprifuoco tutti a casa, a guardare Fantastico in famiglia o meglio a gruppi di trenta o quaranta in tavernette ospitali. Ed altre mille persone (stessa ora, stesso programma) si trovano nei paesi vicini della stessa valle. Nelle tasche di tutti una tessera colorata quella del «Club Veronica» (dal titolo di una canzone del mollaggio) che riunisce «simpatizzanti, fans ed ammiratori» di Adriano Celentano.

«Più che ammiratori - dicono i due fondatori e capi del club, Marcello Malli e Roberto Romel - siamo dei fanatici». Nessun dubbio in proposito la sede provvisoria del club è tappezzata da ritagli di giornali, fotografie e manifesti di «Lui» raccolti in 15 anni, ci sono dischi e cassette (centinaia), tutti incisi dal ragazzo della via Gluck, nelle loro auto ascoltano solo canzoni del «Capo».

Chiedere loro «perché» come interrogare un pellegrino che sta recandosi ad un santuario. «L. magnetico. Lo amiamo come cantante ma soprattutto come persona. Lui ha anticipato i tempi anni fa quando cantava Uomo il dramma della droga lo ha affrontato vent'anni fa, con la

sono tutti davanti alla Tv. «L'ultima puntata ci ha un po' deluso, Lui è apparso poco. Forse gli hanno tarpat le ali». E le altre sere della settimana? «Ci troviamo assieme parliamo di lui, vediamo le registrazioni di Fantastico». Fra i «soci», anche un sacerdote ed un frate.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

canzone La singhetta. E la caccia? Erano i primi anni 70 quando cantò l'uccellino. Se la ricorda? «Disse l'uccellino al cacciatore che gli puntava il fucile su di lui. In somma, lui è un profeta».

A guardarli, sembrano ragazzi normali lavorano (Marcello ha 26 anni ed ha un negozio di vernici Roberto ne ha 22 e fa il disegnatore) vestono un po' alla yuppies hanno la morosa. «Anche loro sono convertite al sabato si sta a casa a vedere Celentano. E pensare che usciamo sempre, da almeno dieci anni anche quando avevamo

Veronica è stata richiesta anche da donne mature, professionisti, ed anche da due religiosi, il parroco, monsignor Artemio Zanni, e padre Giacomo del eremo di Bismantova.

Allora siete tutti «high della foca»? «No, questo no. Anche l'invito a scrivere quella frase sulle schede del referendum non ci è piaciuto. Uno deve votare secondo quello che pensa non perché ha sentito qualcuno alla televisione, anche se si tratta di Adriano. Il discorso sulla caccia potevamo evitarlo. Le fotografie pubblicate da un settimanale, ci hanno messo in imbarazzo».

Breve pausa riprende l'entusiasmo. «L'11 dicembre farò una grande festa dedicata a lui il 6 gennaio giorno del suo compleanno gli manderemo un regalo». Mostrano lettere arrivate da tutta Italia. «Mi piace la sua voce così sexy e poi è bellissimo», scrive Tamaia sedicenne di Palermo.

**Libri di Base**

**Collana diretta da Tullio De Mauro**

otto sezioni per ogni campo di interesse

Svalutato il dinaro
Proteste in varie città
della Jugoslavia
contro l'«austerità»

■ BELGRADO. Proteste popolari si sono svolte in diverse città jugoslave contro il piano di austerità economica varato dalle autorità centrali. A Skopje oltre tremila operai di un'azienda siderurgica sono scesi in sciopero contro la decisione di far scendere il loro salario ai livelli dello scorso settembre. I lavoratori si sono radunati davanti al Parlamento della Repubblica macedone incassando una manifestazione di protesta. Situazione assai calda anche a Sarajevo. Sono in agitazione i dipendenti di una ditta di trasporti minacciati da una riduzione salariale. A Cacak, in Serbia, duemila operai di un'azienda meccanica hanno incrociato le braccia perché non è stato ancora versato loro lo stipendio di ottobre.

Sciolta l'assemblea
Per il governo polacco
è illegale il nuovo
partito socialista

■ VARSAVIA. Il governo polacco ha dichiarato ieri illegale il nuovo partito socialista formato da esponenti dell'opposizione difendendo «una parola di partito che non può avere posto nel sistema politico del paese». E il portavoce governativo Jerzy Urban ha aggiunto che questo partito la cui formazione era stata annunciata domenica «non sarà tollerato». «Sarà trattato come uno dei gruppi illegali ha sottolineato Urban nella consueta conferenza stampa settimanale. «Quasi tutte le persone che fanno parte di questo gruppo appartengono ad altri movimenti illegali».

Sulla costa iraniana del Golfo

Centrale nucleare
bombardata dagli irakeni

■ DUBAI. L'aviazione irakena ha bombardato ieri mattina la centrale nucleare in costruzione di Bushehr, sulla costa settentrionale del Golfo poco a sud-est dell'isola di Kharg. Secondo un portavoce dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, gli irakeni avevano già colto l'anno scorso «materiale fissile» all'interno della centrale. Del bombardamento ha dato notizia l'agenzia ufficiale di Teheran Irna, senza però fornire particolari e limitandosi ad affermare che diversi addetti all'impianto «sono rimasti uccisi o feriti». «In seguito a questo raid l'impianto è violato tutte le convenzioni internazionali». Il comando di Baghdad aveva poco prima annunciato di aver bombardato a Bushehr «un importante impianto petrolchimico», impiegando «molti aerei» successivamente lo stesso Saddam Hussein si è congratulato con i comandanti dell'aviazione per la distruzione dell'impianto nucleare che - ha detto - costituisce una minaccia per la regione araba.

«Hanno sparato come pazzi
alle gomme della jeep...»

A 24 ore dal sequestro, manca ancora una rivendicazione. Nessun gruppo dell'opposizione armata al regime di Menghistu si è finora attribuito il rapimento dei due tecnici italiani, Salvatore Baroni, di 27 anni e Paolo Bellini di 36, che lavoravano in Etiopia. Giungono però i primi drammatici racconti dell'accaduto: i ribelli sono sbucati da un cespuglio lungo la strada, e hanno cominciato a sparare raffiche di mitra.

■ ROMA. Ad un giorno dal sequestro, nessun gruppo della sinistra dell'opposizione armata al regime di Menghistu ha rivendicato il rapimento dei due tecnici italiani, Salvatore Baroni di 27 anni e Paolo Bellini di 36, calabro il primo, romagnolo il secondo, dipendenti della «Sorige perforazioni», impegnati nel Nord dell'Etiopia in un progetto per la costruzione di un tunnel destinato a portare acqua dal lago Tana all'entroterra per scopi agricoli. Sono però cominciati a pervenire in Italia i primi racconti dell'accaduto che hanno consentito una ricostruzione dei fatti. Lunedì mattina verso le nove (in Italia erano le sette) tre jeep, ciascuna con 5 persone a bordo, tutte di proprietà della Sorige perforazioni hanno lasciato Bardar, capoluogo del Goggiam, in direzione Kunzila a 150 km di distanza dove l'impresa italiana ha il suo campo base. La prima jeep ha staccato il resto del convoglio di una dozzina di metri. Non tanto da impedire a Maurizio Baroni, che era sulla prima jeep, di vedere quanto succedeva alla seconda campagna dove era salito suo fratello Salvatore. «Improvvisamente - ha raccontato ieri per telefono

Nessuna rivendicazione dall'Etiopia per il sequestro dei due tecnici italiani
Maurizio Barone, fratello di Paolo, ha assistito impotente all'imboscata

assistito all'incendio della loro macchina. Agli occupanti della terza jeep arrivata sul posto dopo altri 10 minuti non è restato che dare l'allarme. Sul luogo del rapimento si sono recati l'ambasciatore italiano Sergio Angeletti e gli agenti della milizia popolare etiopica. Le autorità di Addis Abeba, senza mostrare troppi dubbi, hanno accusato del rapimento il Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe), lo stesso gruppo che nel dicembre dell'anno scorso sequestrò altri due tecnici italiani della ditta Salini: Giorgio Marchiò e Dino Parteddu, proprio nella medesima zona. Marchiò e Parteddu furono liberati dopo 40 giorni di prigionia e già allora due membri del Comitato centrale del Prpe ebbero a dire da Khartoum, in Sudan, dove sembra essere il loro quartier generale: «Gli italiani devono sapere che il cantiere del Tana-Beles, nella sua totalità, sarà nuovamente colpito perché i ponti, i viadotti e le fattorie di Stato costruite per consolidare il potere repressivo del regime di Menghistu rappresentano un obiettivo militare». Stando allo studio Pietrangeli di Roma il tunnel al quale lavoravano Bellini e Baroni non ha nulla a che vedere col progetto «Tana-Beles». Si tratta ora di aspettare la rivendicazione del sequestro e le sue motivazioni. «Forse bisognerà atten-



I parenti di Paolo Bellini e, in alto, il tecnico rapito

I familiari chiedono aiuto a Cossiga

■ FORLÌ. È una piccola foresta sull'Appennino forlivese. Volte, il paese natale di Paolo Bellini. A Volte vivono i suoi genitori, il fratello minore Francesco e la sorella Loreta. La casa: un cascinale in pietra, isolato nella valle del Bidente. «La telefonata di ieri (venerdì, ndr) a mezzogiorno - racconta la mamma, la signora Luigia - ci ha spazzato il sorriso sulle labbra». «Paolo - dice suo fratello Francesco - ci aveva telefonato il giorno prima. Era contento, si sentiva dalla voce, il lavoro andava bene, il cibo discreto... e tutto sembrava procedere per il meglio. A Natale, aveva detto

subito, ci vediamo». Alla Sorige, perforazioni Paolo era stato assunto solo due mesi fa. «Poco dopo - continua Francesco - gli avevano chiesto se voleva andare assieme ad altri 4 a lavorare in Etiopia». Racconta la madre: «Abbiamo sentito il servizio della televisione e l'appello fatto lunedì per raccogliere fondi per recare sollievo alla fame in Etiopia per cui milioni di persone rischiano di morire. Povera gente. Sapevano già del rapimento di Paolo, ma ci ha preso la commozione». Nel pomeriggio di ieri i familiari di Paolo Bellini sono riusciti a mettersi in contatto con le famiglie di Marchiò e Marteddu, i due tecnici italiani rapiti l'anno scorso, che li hanno rassicurati. I guerriglieri trattarono bene i due rapiti. Marchiò poi non si è fatto spaventare dalla brutta avventura ed è tornato a lavorare in Africa, in Gabon. La signora Luigia, la madre di Paolo Bellini, ha poi fatto pervenire a Cossiga e a Andreotti un appello perché facciano tutto il possibile, «ci aiutino per riavere qui al più presto nostro figlio. Noi siamo fiduciosi perché l'ultimo rapimento di italiani in Etiopia si risolve per il meglio». Alta signora Bellini si è

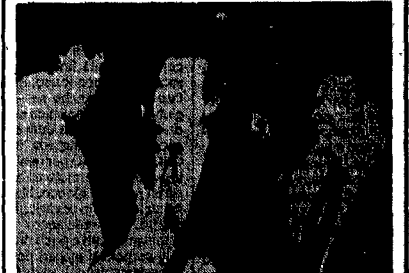


Le aziende
informano

Assemblea degli azionisti
del Conad

Si è tenuta il giorno 10 novembre scorso, al Grand Hotel Baglioni di Bologna, l'assemblea di bilancio degli azionisti di Conad Invest SpA. Il Conad (Consorzio nazionale dei dettaglianti) aderente alla Lega delle cooperative, ha creato nel 1983 la società Conad Invest per finanziare con la formula del leasing i propri associati. Investendo ben 5 miliardi in questa società, Conad ha inteso colmare una delle lacune più gravi della propria organizzazione: mettere a disposizione di tutti i dettaglianti associati, piccoli e grandi, denaro a basso prezzo per ammodernare e sviluppare la rete di vendita. Se si pensa che con questi interventi si sono favorite aperture per oltre 31.000 mq di nuova rete di vendita e 17.000 mq di magazzini, si capisce come gli obiettivi di Conad per questa società sono stati ampiamente raggiunti.

Potenziamento della riattività
turistica a Cuba



L'Istituto del turismo di Cuba, per potenziare meglio il piano di sviluppo, sta portando avanti diverse iniziative onde aumentare adeguatamente le infrastrutture per poter sviluppare un grosso movimento di presenza nel sole caraibico. In questo momento, si trova al quinto posto della graduatoria turistica a Cuba. Con l'iniziativa dei voli charter serviti dalla compagnia di bandiera «Cubana de Aviación», da due anni si sta offrendo la possibilità di usufruire di diversi programmi che permettono visitare Cuba in qualsiasi periodo dell'anno a prezzi veramente eccezionali a tutti. Data l'importanza che ha assunto questo mercato, il ministero del Turismo cubano, nella sua recente visita in Italia, ha esortato i privati di cortesia con il ministero del Turismo italiano e con altri funzionari di vario livello del settore, con il presidente della Fiaevi, con il presidente della Regione Emilia Romagna e con un gruppo di albergatori dello stesso regione, visitando anche altre località turistiche e scendendo nei centri con gli operatori che dirigono aziende turistiche italiane. Durante questi incontri, il ministro cubano ha illustrato il piano di sviluppo che, tra l'altro, prevede la ristrutturazione del principale albergo dell'Avana, come il «Hacienda El Capatzen», l'«Hacienda Llagos», il «Hacienda», ecc. Inoltre, il centro storico della capitale, l'«Avenida Vedado», si sta ristrutturando con la collaborazione dell'Unesco e con i fondi che il governo destina per questi lavori. Voci di palazzo, giacché dell'architettura coloniale, ritrovano il loro fascino servendo come musei, ristoranti, centri di servizi.

Toschi regala la carta delle
«Terre del Nocino»

Il Nocino, come dice il nome, è il liquore ottenuto per infusione in alcool del frutto immaturo della pianta di noc, raccolto, secondo tradizione, per San Giovanni, il 24 giugno. Il vero Nocino è rosso e sodo, non quello moderno, ma lo dice anche la storia, visto che il Nocino è un prodotto locale fin dall'anno Mille. Di ricetta per preparare il Nocino ce ne sono tante, forse una per ogni famiglia delle «Terre del Nocino». Tanto, che per arrivare alla ricetta Toschi, quando decise di produrlo, riunì a Vigonza un gruppo di autentici cultori, ognuno da quell'era depositario di una ricetta, tramandata gelosamente attraverso i secoli della ricca civiltà rurale. Dopo prove, assaggi e correzioni, si arrivò al Nocino che fu giudicato il migliore. Il colore è bruno scuro, il sapore è amaro, aromatico e piacevole. Merito della ricetta segreta e della fedeltà alle antiche regole: quaranta giorni d'infusione e due anni di invecchiamento in botti di rovere, come testimonia il boccia di ceramica apposta su ogni bottiglia. Garanzia di qualità, ma anche e soprattutto rispetto sempre più raro della tradizione delle «Terre del Nocino». Tanto che sono descritte nell'antica stampa, di cui Toschi regala una riproduzione di alto pregio grafico a tutti coloro che invieranno l'apposito coupon da ritagliare dagli annunci pubblicitari in uscita sui quotidiani.

Sacì sponsor di
«Le eredità sconosciute
di Peggy Guggenheim»

La F.lli Sacì è alla sua prima sponsorizzazione culturale importante e questa ci è parsa la migliore occasione per fare il primo passo. Hanno ritenuto legare il loro nome a questa mostra «Le eredità sconosciute di Peggy Guggenheim». Per le molte valenze che questo nome rappresenta non solo nel mondo culturale ma per tutti coloro che hanno o male, superficialmente o con interesse particolare si sono avvicinati e si avvicinano all'arte moderna. Già il nome Guggenheim stesso è il simbolo, forse il più noto, di un meccanismo che può avere anche assai importanti aspetti mercantili e finanziari, ma che ha consentito alla forma più avanzata dell'arte di una certa epoca di giungere al grande pubblico e affermarsi.

Capodanno Transalpino
a Parigi e Vienna

Un grande alloro onore, dopo il Natale in famiglia, vi aspetta a San Siro. Metà: Parigi e Vienna. Due viaggi, due occasioni da non lasciarsi scappare. E non c'è nemmeno la fatica di programmare. Pensa a tutto Transalpino. La formula è ben nota: confort, qualità, prezzi contenuti. Anni fa nacque sotto il tempo stesso sfreccio di una città imperiale, alla e palcoscenico dei più grandi musicisti del passato? Vienna è piena di musica che si può ascoltare nei consacrati templi: al Theater an der Wien, al Volkoper o nel Musikverein. Preferisci perderti invece nel sogno di una magia, nella sintima confusione di una città alle prese con la storia e la tradizione non ha negato proprio nulla? Parigi ti aspetta. Come avere ogni altra informazione? Telefonando alle agenzie raggruppate sotto la voce Transalpino nelle pagine gialle degli elenchi telefonici delle principali città italiane o direttamente a Transalpino, Milano (telefono 02/6705121) e Roma (telefono 06/4747808).

Dopo le bombe, agguato ai soldati di Assad

A Beirut torna il terrore
Sotto tiro il ruolo della Siria

Agguato ieri mattina a Beirut ovest contro una pattuglia di soldati siriani, uno dei quali è rimasto ucciso (secondo altre fonti i morti sarebbero due). Il grave episodio si inserisce nella serie di attentati riusciti e sventati di cui i due settori della capitale libanese sono stati teatro in meno di una settimana, con un bilancio complessivo di 13 morti e oltre cento feriti.

GIANCARLO LANNUTTI

Due stragi a Beirut-ovest a tre giorni di distanza l'una dall'altra, prima all'aeroporto internazionale (sei morti e 73 feriti) e poi all'ospedale dell'Università americana (sette morti e 37 feriti); tre potenti ordigni disinnescati in extremis ieri e l'altro ieri a Beirut; e ieri mattina la sparatoria da un'auto in corsa contro una pattuglia di militari siriani, uno dei quali (due secondo altre fonti) ha perso la vita. La situazione nella capitale libanese si è deteriorata in modo impressionante e la popolazione vive nell'incubo di una ripresa, sia pure con altri mezzi, di quella spietata guerra «delle auto-bombe» che nel 1986 aveva insanguinato la città per diversi mesi.

Con la famiglia di Marchiò e Marteddu, i due tecnici italiani rapiti l'anno scorso, che li hanno rassicurati. I guerriglieri trattarono bene i due rapiti. Marchiò poi non si è fatto spaventare dalla brutta avventura ed è tornato a lavorare in Africa, in Gabon. La signora Luigia, la madre di Paolo Bellini, ha poi fatto pervenire a Cossiga e a Andreotti un appello perché facciano tutto il possibile, «ci aiutino per riavere qui al più presto nostro figlio. Noi siamo fiduciosi perché l'ultimo rapimento di italiani in Etiopia si risolve per il meglio». Alta signora Bellini si è

inoltre se l'ambasciatore italiano ad Addis Abeba, la ditta So.r.i.ge, o i responsabili del progetto di cooperazione nella zona del Tana Beles avevano ricevuto avvertimenti o minacce «tese ad ostacolare l'opera cui stavano attendendo»; se ci sono analogie operative, organizzative e politiche col rapimento dei tecnici Marchiò e Marteddu avvenuto il 21 dicembre 1985 e infine quali misure sono state adottate da allora, e quali si intendono adottare, perché ai lavoratori e ai cooperanti italiani in quella zona vengano assicurate le massime garanzie di sicurezza e incolumità.

C'è in questa nuova spirale di terrore un elemento di impressionante novità: l'impiego, come attentatori, nelle stragi all'aeroporto e all'Università americana, di due giovani donne che sono morte dilaniate dagli ordigni che portavano con sé. La polizia non è ancora riuscita ad accertare se si sia trattato di missioni suicide (che farebbero pensare ad un'azione di oltranzisti islamici) o se le donne fossero drogate o addirittura ignare di essere il «veicolo» dei mortali ordigni.

Un dato che appare incontrovertibile è la concomitanza fra l'inizio della catena di attentati e la conclusione del vertice arabo di Amman. Ma anche qui le interpretazioni



# Mitterrand si candida? Per ora gioca d'astuzia

AUGUSTO PANCALDI

■ PARI. Essere o non essere candidato? Presentarsi davanti a un giurì popolare di sei milioni di radioascoltatori che volevano da lui la verità sull'affare Luchaire, sulle sue responsabilità di capo dello Stato e su quelle del Partito socialista nel traffico d'armi verso l'Iran, Mitterrand è parso uscire finalmente dal suo guscio difensivo allorché ha parlato della sua umana età e dell'umana saggezza di tenerne conto prima di decidere se concorrere o no ad altri sette anni di mandato presidenziale.

È a questo punto, per qualche brevissima istante, che è stata avvertita una commovente certa «Avevo sessantatré anni quando sono stato eletto presidente della Repubblica. Sono passati da allora sette anni e un po' i conti Aggungiamene altri sette di un nuovo eventuale mandato. No, non si può decidere su due piedi. Bisogna riflettere, anche se questa esitazione turba la preparazione della campagna elettorale del Partito socialista».

Ed ecco uscire dai loculi bui della memoria, illuminati dai lampi del ricordo, i morti e i vivi come consiglieri o suggeritori del «che fare». Clemenceau, Adenauer, De Gaulle, i «grandi vecchi» resistenti alle offese del tempo, lucidi e saggi fino all'ultimo giorno di potere, che gli suggeriscono di continuare, di affrontare un nuovo «settimanario» di «lavoro». Ma ci sono gli altri. Senza sfogliare l'album della paralizzante gerontocrazia sovietica, ecco il doloroso e recente caso del «combattente supremo», depresso, per riconosciuta incapacità mentale. Il tempo non è uguale per tutti e Burghiba lo prova.

Allora? Fare o non fare atto di candidatura a settantuno anni suonati allorché, alla fine dei conti, la vita può ancora

offrire - nell'intimità domestica, nella calma agreste di Latiche, nel piacere di scrivere un giorno tanti e tanti fogli soltanto pensati - gioie meno devastatrici del potere?

Ci siamo lasciati prendere anche noi da questa intensa confessione del dubbio. Ma quando Mitterrand, con una secca risata, ha detto al suo interlocutore «non mi farete dire oggi quello che non ho l'intenzione di dire, non aggiungerò una parola di più a quanto ho già detto sulle mie intenzioni» abbiamo ritrovato l'uomo che calcola i giorni e i mesi che lo separano dalla decisione, il «lorenzino» sottile che lascia i propri avversari struggerli nella loro divorante impazienza, la mente fredda e impaziente, che non può rinunciare alle prerogative presidenziali - che sono enormi e che giocheranno in suo favore ancora per quattro mesi, sui cinque che restano di qui al voto - per far piacere a qualche amico-nemico socialista o per liberare il paese dall'incertezza in cui lo immerge la sua volontà di decidere soltanto all'ultimo momento.

Siamo convinti che, contando pubblicamente i propri anni e i sette lunghissimi che egli dovrebbe ancora trascorrere all'Eliseo in caso di vittoria, svelando insomma per un attimo la propria umana difficoltà, Mitterrand ha soltanto agito come un campione di scacchi, ha scoperto momentaneamente il Re per attirare l'avversario in una trappola. E non sarebbe la prima volta. Tre dei più noti commentatori politici hanno tratto dalle sue parole la convinzione che egli sarà candidato. Altri tre, sulle stesse basi, si sono dichiarati convinti che Mitterrand ha già rinunciato. A chi credere? «Il resto è silenzio» sono le ultime parole famose di un maestro del dubbio, il principe Amleto.



Boris Eltsin (in alto a sinistra) alla riunione del Politburo del 19 ottobre scorso

# «Ma quali posizioni ha sostenuto Eltsin al Cc?»

Nuova conferma ufficiale: Eltsin è malato e si trova in ospedale per difficoltà cardiache. Ma continuano le voci allarmate sulle sue condizioni. Intanto, in due istituti universitari sono stati approvati documenti a favore della glasnost, manifestazioni si sono svolte di fronte all'Università e al Comune di Mosca. Volantinaggi, raccolta di firme: si chiede di rendere pubblico l'intervento di Eltsin al plenum di ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Nuova conferma - non priva di qualche stranezza - del fatto che Boris Eltsin sta male. Questa volta non si dice più che egli si trova in ospedale per ripetersi dallo stress provato nei drammatici giorni che hanno seguito il plenum di ottobre e che hanno condotto alla liquidazione politica dell'ex capo del partito di Mosca. Si dice che Eltsin «è malato e si trova in ospedale per cure mediche». Lo ha detto ieri il primo vice-responsabile del dipartimento d'informazione del ministero degli Esteri, Jurij Gremitsikh, in un briefing pomeridiano.

Ma Gremitsikh - dopo aver smontato «categoricamente» le voci più allarmistiche

che parlano di un tentativo di suicidio - aveva aggiunto due frasi - «Il suo stato di salute non suscita inquietudini» e «c'è una differenza tra infarto e difficoltà cardiache». Ammissione, in primo luogo, di una vera e propria malattia, ma, in secondo luogo, accreditamento di una versione tranquillizzante sul suo decorso. La Tass, invece, nel dare conto del briefing, si limitava a pubblicare seccamente quattro righe di dispiacimento, dalle quali sparivano gli elementi tranquillizzanti e restava l'ammissione «è malato». Inevitabile notare la differenza (e, ancor più, la differenza con quanto aveva detto il giorno prima Ivan Laptev, direttore delle «isve-

litiche, dunque, delle manifestazioni promesse dai gruppi informali, come quella che si è tenuta lunedì sera per iniziativa dei «club socialisti».

Len a diverse uscite delle stazioni centrali della metropolitana giovani raccoglievano firme chiedendo piena luce sul dibattito avvenuto nel plenum di ottobre. Prevalso l'orientamento di non dare vita a forme clamorose di protesta, per non offrire il destro a possibili manovre. Ma anche ieri non sono mancate vere e proprie manifestazioni, come quella che, alle 17 pomeridiane, si è svolta all'Università di Mosca, davanti alle facoltà umanistiche, con la partecipazione di circa 300 persone, in gran parte studenti, e come quella che il gruppo - dai contorni equivoci - denominato «Pamiat' (memoria), ha organizzato nella piazza Sovietskaja, attorno al monumento di Jurij Dolgorukhi, il fondatore della città. La gente continua a interrogarsi su ciò che è accaduto. «Diteci quali crimini ha commesso quest'uomo», «Perché lo si è voluto

# La gente vuol sapere In due istituti superiori anche il Komsomol partecipa alle iniziative

## «Difficoltà cardiache» Così vengono definite le condizioni dell'ex leader di Mosca

# Ortega insiste: negoziati con Washington



Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) appena rientrato a Managua, reduce da un viaggio negli Stati Uniti e in Messico, ha ribadito che qualunque trattativa diretta con i contras presuppone un approccio con gli Usa. Trattandosi del paese che ha espulso la guerra dei ribelli contro il governo del Nicaragua, Ortega ha dichiarato che i contras potranno partecipare alla vita politica «se funzionerà la tregua e se desidereranno farlo». Il rifiuto degli americani ad entrare in colloqui diretti con Managua dimostra, ha detto il presidente nicaraguense, la loro mancanza di volontà di pace. Tuttavia la visita negli Usa e in Messico è stata definita «positiva» da Ortega. Essa è servita a illustrare la posizione del governo di Managua sul cessate il fuoco con i ribelli.

# Sei locomotive a spasso da sole in Massachusetts

episodio è accaduto lunedì scorso. Sembra si sia trattato di sabotaggio. Qualcuno avrebbe intenzionalmente azionato i dispositivi di partenza della prima locomotiva. Fortunatamente non ci sono stati incidenti. La corsa del treno fantasma è stata seguita su di uno schermo computerizzato dai dirigenti della società ferroviaria. Per fermare il convoglio, lo si è mandato volutamente a sbattere contro una fila di vagoni merci in sosta in un tratto in salita.

# Colloqui Urss-Giappone Nulla di fatto a Tokio

territoriale delle isole Curili, sia da una forte contrazione negli scambi commerciali. «L'unico accordo è di continuare a discutere» hanno commentato fonti della diplomazia nipponica. I colloqui hanno avuto per protagonisti i vice-ministri degli Esteri sovietico Igor Rogovskij e giapponese Takakazu Kuriyama. L'anno scorso le relazioni fra i due paesi avevano attraversato un periodo favorevole con scambi di visite tra i ministri degli Esteri Eduard Shevardnadze e Shintaro Abe. Si sperava anche in un viaggio di Rogovskij a Tokio. Successivamente sono sorti vari problemi, compresa la reciproca espulsione di rappresentanti diplomatici.

# Il reverendo Jackson minacciato dal Ku Klux Klan

Il candidato democratico alla nomina per le presidenziali del 1988 negli Stati Uniti, Jesse Jackson (nella foto), ha ricevuto minacce da un gruppo della South Carolina affiliato al Ku Klux Klan. Alla organizzazione razzista americana non piacciono le idee del reverendo Jackson, ma soprattutto non piace il colore nero della sua pelle. Lo staff di Jackson ha chiesto che lo Fbi si impegni a garantire la sicurezza personale dell'uomo politico.

# Usa: dimesso dall'ospedale con 6 pallottole in testa

Ha sei pallottole calibro 22 in testa, ma sta benissimo. Unico guaio: fa un po' fatica a muovere il collo. Gli è andata davvero bene. Mentre dormiva qualcuno gli ha sparato sei colpi da distanza ravvicinata. Per sua fortuna i proiettili non hanno lesso parti vitali. In ospedale è rimasto solo due giorni. Nel dimetterlo un medico gli ha detto, tra il serio e il faceto, di fare attenzione se dovrà viaggiare in aereo ai controlli con i «metal detector». Il «miracoloso» si chiama James Sexton, 40 anni e vive a Santa Rosa, in California.

# «Vetri del Cesari» Elisabetta II all'inaugurazione oggi a Londra

Sarà la regina d'Inghilterra Elisabetta II (nella foto) ad inaugurare oggi al British Museum di Londra la mostra «Vetri del Cesari», curata dall'azienda italiana Olivetti. Sarà assente il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga che ha dovuto rinunciare al previsto viaggio in Gran Bretagna a causa della crisi di governo in Italia. L'esposizione è dedicata interamente a oggetti dell'arte vetraria romana di età imperiale e riunisce pezzi provenienti da diverse raccolte mondiali.

GABRIEL BERTINETTO

# Ultime battute per il vertice Reagan-Gorbaciov

# Ottimismo a Ginevra «Il trattato è quasi pronto»

■ WASHINGTON. Da un momento all'altro, a Ginevra, potrebbe accendersi il disco verde per il vertice di Washington del 7 dicembre prossimo, dove Reagan e Gorbaciov dovrebbero firmare l'accordo per lo smantellamento dei missili a medio e corto raggio i colloqui in corso fra i negoziatori avrebbero consentito alle due parti di superare le ultime serie difficoltà relative alle vertice sulla distruzione del sistema d'arma nucleare previsto dal trattato E da Ginevra, fra qualche ora, potrebbe giungere la notizia, attraverso una conferenza stampa concordata dai capidelegazione sovietica e americana, che il trattato è pronto, e aspetta solo la firma dei due capi di Stato. Non occorrerà, dunque, che il segretario di Stato Usa George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, si incontrino di nuovo. A superare gli ultimi scogli sono «battuti» il viceministro degli Esteri di

Mosca Julij Vorontsov, capo delegazione sovietica alle trattative di Ginevra, e il capo della delegazione statunitense, l'ambasciatore Max Kampelman. A confermarlo, seppur non completamente, è stato lo stesso Vorontsov al microfono della tv sovietica poco prima dell'ultimo incontro con Kampelman la cui unica funzione, secondo alcune fonti, era appunto quella di stabilire il momento migliore per comunicare la notizia alla stampa.

Alla televisione sovietica Vorontsov ha detto che gli Stati Uniti avevano sollevato «questioni artificiali» sulle vertice che avevano provocato intoppi. «Pensiamo che saremo capaci di persuadere gli americani a eliminare queste questioni artificiali e che il trattato sarà pronto per la firma in tempo», ha detto Vorontsov. Il viceministro sovietico ha poi avuto anche colloqui con il vicesegretario di Stato Usa per gli Affari politici,

Michael Armacost. All'ordine del giorno i problemi regionali della guerra del Golfo, Afghanistan, Cambogia, Medio Oriente, Nicaragua, Vietnam. Su almeno uno di questi punti di tensione Usa-Urss potrebbe esistere una soluzione a breve termine, ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadij Gherasimov ha dichiarato, a conclusione della sua visita in Germania federale, che Mosca è disposta a ritirare le sue truppe dall'Afghanistan entro sette/dodici mesi (Kabul parlava di sedici mesi e la posizione pakistana era ferma agli otto mesi).

Mosca continua tuttavia a subordinare il rapido ritiro delle sue truppe alla fine delle «ingerenze esterne» nella politica afgana, cioè l'appoggio che viene fornito dagli Stati Uniti ai guerriglieri mujaheddin (che adesso hanno a disposizione anche i sofisticatissimi missili antaerei portatili «stinger», che raggiungono il bersaglio seguendo le fonti di calore dei motori).



Julij Vorontsov, capo della delegazione sovietica a Ginevra

# «Rappresenta un rischio» Riserve a Praga per l'accordo Usa-Urss

■ PRAGA. Il governo cecoslovacco ha dei dubbi sulla opportunità dell'accordo sovietico americano sugli euromissili. La sensazione che a Praga la prospettiva dell'intesa incontrasse più di una resistenza ha trovato una conferma a suo modo clamorosa la scorsa settimana, quando il ministro degli Esteri Bohuslav Choupek, in un discorso all'Assemblea federale, il Parlamento cecoslovacco, si è chiesto se «le iniziative di pace senza precedenti assunte dall'Unione Sovietica sulla scena internazionale» non possano «rappresentare un rischio per i nostri interessi di classe». Choupek, è vero, si è affrettato a dare una patente di ortodossia alla politica estera sovietica, ammettendo che essa «ha sempre aderito sostanzialmente ai principi del leninismo», ma la critica, sia pure espressa in forma assai diplomatica, è apparsa ugualmente esplicita. Tanto più che il ministro degli Esteri ha anche aggiunto che «cam-

biamenti fondamentali negli sviluppi internazionali» richiedono «naturalmente» del tempo e «non possono essere realizzati in modo precipitoso». Giudicio, quest'ultimo, che a molti osservatori è parso un chiaro riferimento critico alla «fretta» che i dirigenti sovietici avrebbero dimostrato sulla conclusione di un accordo con gli americani e sulla tenuta del vertice Reagan-Gorbaciov.

Le affermazioni di Choupek hanno sorpreso molti osservatori. Il ministro degli Esteri cecoslovacco veniva considerato, infatti, uno dei personaggi più aperti e inclini alla distensione nel gruppo dirigente di Praga. Una spiegazione di questa «stranezza» potrebbe consistere nel fatto che il ministro degli Esteri sarebbe stato costretto a una così esplicita presa di distanza da Mosca dai profondi dissensi, nei confronti del nuovo corso internazionale della politica di Gorbaciov, esisterebbero nelle alte sfere del pote-

# Le relazioni Irangate, scontro al Congresso

■ WASHINGTON. Democratici e repubblicani sono giunti alla completa rottura sulle conclusioni da trarre in merito allo scandalo «Irangate». Oggi verranno diffuse le due relazioni di maggioranza e di minoranza, ma già ieri i giornali ne hanno pubblicato ampi stralci. Il documento repubblicano di minoranza non esita ad accusare la maggioranza democratica di aver tratto conclusioni «isteriche» dalla vicenda e di averle usate come «armi di guerriglia» contro l'amministrazione Reagan. Ma c'è da aggiungere che su 5 membri della commissione senatoriale ben tre senatori repubblicani, Rudman, Cohen e Tribe, hanno sottoscritto il documento della maggioranza democratica.

# Conferenza stampa in Belgio Kadar: «Sbagliano quei paesi occidentali che temono il disarmo»

■ BRUXELLES. Pieno appoggio al nuovo corso dell'Unione Sovietica e soddisfazione per il vicino accordo Usa-Urss sugli euromissili, speranza che continui il processo innescato dagli accordi di Helsinki impressione che Ungheria e Cee siano sempre più vicine a un'intesa questi i temi toccati ieri da Janos Kadar, segretario del Partito socialista operaio ungherese nel corso di una conferenza stampa con la quale ha concluso la sua visita in Belgio, nel corso della quale Kadar ha incontrato il premier Wilfried Martens, il ministro degli Esteri Leo Tindemans ed è stato ricevuto infine da re Balduino. Sul nuovo corso di Gorbaciov ha affermato che l'intera Ungheria lo appoggia. Sul disarmo nucleare ha detto che «alcuni

paesi occidentali sono spaventati da un disarmo nucleare totale hanno torto. Se facessimo un referendum sono certo che la stragrande maggioranza delle persone vorrebbe per l'abbandono di ogni strumento atomico». Per quanto riguarda invece le riforme Kadar ha sottolineato la particolarità del «modello ungherese». «L'Ungheria non è uno Stato comunista - ha detto - e da vecchio comunista me ne doio. Si avvia verso il socialismo e quindi deve tenere conto che esiste il denaro, la produzione, il mercato Capitalista o socialista che sia. La società deve confrontarsi con queste leggi precise. Una fabbrica - ha detto ancora Kadar - in Occidente deve produrre profitto, se no fallisce. Al Est deve essere lo stesso».

# Il caso dei due leader comunisti bloccati all'aeroporto I rapporti Ankara-Cee subordinati al rispetto dei diritti dell'uomo

# Proteste per gli arresti in Turchia

Grandi titoli e foto sulle prime pagine dei quotidiani turchi hanno dato ieri notizia dell'arresto all'aeroporto dei due segretari generali del Pci e del Partito operaio, in via di unificazione, coraggiosamente tornati in patria per mettere alla prova la validità del processo democratico che il governo di Ankara sostiene di aver portato a compimento.

LUCIANA CASTELLINA

■ ANKARA. La stampa in persona Evren, ha pronunciato in un discorso pubblico tenuto nel pomeriggio. Un discorso assai duro, in cui Evren ha riaffermato - citando uno per uno - la validità degli articoli del codice penale (copiati dai codici Rocco) e le norme della Costituzione che

pongono fuori legge i partiti di ispirazione marxista. Si tratta di norme che consentono la detenzione e gli interrogatori, prima da parte della polizia (fino a 14 giorni) e poi della Corte speciale per la sicurezza nazionale, senza che gli imputati possano godere della presenza, e anche solo di un contatto con i loro avvocati. Ancora più preoccupante il modo come i due compagni sono stati trattati ammanettati e bendati nel tragitto dall'aeroporto fino alla direzione centrale di polizia, come neppure si fa con i criminali. «Dovevano sapere che questa è la pratica» - ci ha risposto in proposito il procuratore capo. Tutto ciò è in palese con-

tradizione con i principi della convenzione europea dei diritti dell'uomo che pure la Turchia ha firmato e che consentirebbe ora di ricorrere direttamente alla corte di Strasburgo.

I compagni Kotlu e Sargin avevano deciso di tornare dopo che i principali partiti dell'opposizione - i due partiti socialdemocratici di Inonu e di Ecevit, ma anche il partito di centro destra di Demirel - si erano pronunciati in favore della legalizzazione di tutti i partiti, così creando un clima favorevole cui non era rimasto estraneo neppure il primo ministro Ozal, che - nel desiderio di veder accolta la domanda di ingresso nella Comunità

europea della Turchia, congelata al momento del colpo di stato militare - aveva più volte proclamato le sue intenzioni democratiche. Ma le speranze sono ieri andate crudamente deluse. Il mano pesante del potere militare e della polizia ha infatti fatto sentire la sua presa. Gli incontri che la delegazione di parlamentari e giuristi europei che ha accompagnato Kotlu e Sargin ha ottenuto nel corso della giornata con il procuratore capo della Corte speciale di sicurezza e con altre autorità sono stati infatti più che preoccupanti.

E tuttavia grande eco sta avendo qui la protesta che per l'arresto comincia a muoversi nel Parlamento europeo (do-

ve fra l'altro il capo gruppo comunista Gianni Cervetti ha presentato una risoluzione urgente per un intervento dei ministri degli Esteri della Cee) e nei paesi della Comunità, in alcuni dei quali (Spagna, Olanda e Grecia) sono già state trasmesse alla televisione le immagini della brutale cattura all'aeroporto. È notevole preoccupazione abbiamo registrato a livello ufficiale per la visita che la delegazione del Parlamento europeo incaricata di seguire i rapporti con la Turchia compirà nel paese la prossima settimana. Il governo sa che difficilmente potrà ottenere luce verde dal Parlamento europeo se Kotlu e Sargin saranno ancora in prigio-

**«Come se non fosse più vero che sono problemi decisivi...»**

**Caro Unità,** i problemi organizzativi del Pci vengono insufficientemente affrontati sul nostro giornale, come se non fosse più vero che essi sono «decisivi per realizzare la nostra politica». Sotto questo aspetto va rilevata la mancata campagna politica a premessa, ed accompagnamento del tesseramento 1988, che invece conserva un carattere burocratico, mentre sarebbe necessario il rilancio del proselitismo.

L'alternativa va realizzata in alto ma può davvero essere perseguita solo se alla base popolare viene discussa, capita e portata avanti con iniziative e lotte delle quali il corpo del partito sia cervello e motore.

Raffaello Carravotta, Cosenza

**I nuovi meccanismi di accesso alla Pubblica amministrazione offrono anche al Pci un'eccezionale occasione di iniziativa e di incontro con i disoccupati**

## Per questa legge, mobilitiamoci

**Caro direttore,** le recenti novità legislative riguardanti la modifica dei meccanismi di accesso alla Pubblica amministrazione previste dall'articolo 16 della legge 56, offrono anche al Partito comunista un'eccezionale occasione di incontro con i disoccupati. La necessità di esercitare un controllo democratico sui tentativi di vanificare gli effetti della legge e l'opportunità di garantire che gli enti interessati programmino piani straordinari di assunzioni, in particolare nel Mezzogiorno, debbono diventare terreno di iniziativa politica.

I giovani sono stanchi di piattaforme generiche e inconcludenti, di slogan vuoti e disarmanti; chiedono invece che si garantisca nel rapporto con le istituzioni periferiche: con il Collocamento, per intenderci.

È il che prendono corpo i tentativi di boicottaggio anche perché le strutture, arcaiche e inadeguate, sono impossibilitate a svolgere funzioni di orientamento e di politica attiva del lavoro. A proposito, perché a distanza di otto mesi non sono state costituite le Circostruzioni e contemporaneamente non si è proceduto alla loro ristrutturazione amministrativa?

Tra l'altro un decreto ministeriale, emanato ai sensi della legge 140 in Campania e Basilicata, prevedeva che la direzione delle Circostruzioni fosse affidata non più ai collocatori ma a personale della carriera direttiva, quindi più qualificato. Una decisione di grande rilievo politico che, se riposta da un decreto ministeriale su tutto il territorio nazionale, imprimerebbe una svolta importante, emarginando dalla gestione del mercato del lavoro la corporazione dei «collocatori», tradizionali veicoli del sistema di potere democristiano nel Sud.

Sono convinto, insomma, che sulla questione della gestione del mercato del lavoro occorre abbandonare vecchi schemi e atteggiamenti liquidatori. Solo così riusciremo a sventare il tentativo di ripetere l'esperienza della legge 285 e... successivi piagnistei nelle sezioni.

Sarà questo il modo concreto per affermare, nei fatti, la nostra capacità di forza propositiva e di governo, che faccia emergere nel partito professionalità mai valorizzate e finora offuscate da una pratica politica fatta troppo spesso di riunioni interminabili in stanze chiuse. Perché non si pensa a forme organizzate di presenza politica del partito tra gli operatori del ministero del Lavoro, così come, ad esempio, avviene per i ferrovieri?

Sono questi interrogativi sui quali occorre dare risposte che certamente possono costituire un passo in avanti nel superamento dell'attuale fase di stallo della nostra iniziativa politica.

Antonio Zito, Salerno

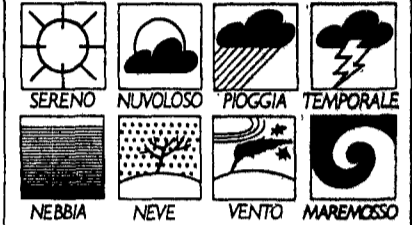
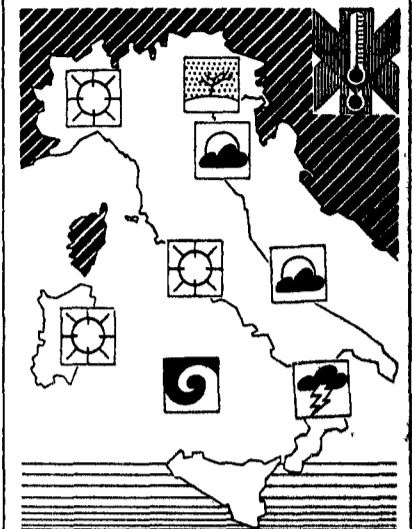
È impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Alfonso Cavaiuolo, S. Martino Valle Caudina; Michele Lo Prete, Roma; Franco Zarini, Vergiate; dott. Angelo Carta, Bologna; Peppino Mancuso, Roma; Giorgio Moroni, Bergamo; M.L., La Spezia; Luciana Zattori, Milano; Renzo G., Matelica; Antonio Bianchi, Milano; Luciano D'Uffizi per i compagni della Vigilanza della Direzione del partito, Roma (in una lettera in cui criticano severamente «Tango», tra l'altro scrivono: «Lo stato attuale del nostro partito - il deludente risultato elettorale, le difficoltà di numerose nostre organizzazioni centrali e periferiche, la disaffezione di molti militanti dall'attività politica, una fraintesa facilità con la quale si esprimono alcuni dirigenti - non consente deroghe alla necessità di rimboracciare le maniche per la individuazione di un futuro proficuo per la nostra organizzazione. In questo senso riteniamo che i numerosi attacchi, spesso francamente mirati ad alcuni nostri compagni, nuocciano a tale intento. Ritengo che la salita e l'ironia, sia pure autoironica, debbano rientrare nel contesto politico generale del giornale che le ospita»).

Sulla vicenda Celentano-referendum-caccia ci sono pervenute lettere in cui vengono espressi diversi pareri. Si schierano, se così possiamo dire, contro il cantante-presentatore i lettori: Umberto Paciello di Roma, Domenico Garofoli di Milano, Giorgio Borzelli di Parma, Andrea Materassi di Pontassieve, Juri Ducchi e altre 32 firme di Pisa, Pietro Reboani e altri sei lettori di Roma, Mauro Antonielli di Cinisello Balsamo; e a favore i lettori: Manuela Da Ros di Concordia Sagittaria, Michele Simonetto e Luigino Zanibellato di Isernia, Carlo De Nigris di Milano, Gerolamo Grande di Segrate, Alessandra Rubino di Milano, Rossana Mairardi e altri tre lettori di Roma, Elisa Sabatini di Modena (ha dieci anni e ci critica perché l'Unità «si è soffermata molto sugli errori di Celentano, senza parlare invece del giusto invito a non uccidere gli animali da pelliccia»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** si va affermando dal Mediterraneo occidentale verso l'Italia un'area di alta pressione che attualmente si estende fino alle regioni centro-settentrionali. Immediatamente ad est, praticamente lungo una fascia che corre dalla penisola scandinava verso i Balcani e il Mediterraneo orientale è in atto una zona depressoria che convoglia da nord verso sud aria fredda di origine continentale. Questo convogliamento di aria fredda interessa marginalmente la fascia adriatica e le regioni meridionali.

**TEMPO PREVISTO:** Sulle regioni settentrionali sul Golfo Ligure, sulla Toscana, il Lazio e le Sardegna il tempo sarà caratterizzato da scarri annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Queste ultime favoriscono la formazione e la persistenza della nebbia sulla pianura Padana specie durante le ore più fredde. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali condizioni di instabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari e tratti accantuate ed associate a piogge anche di tipo temporalesco.

**VENTI:** deboli o moderati di provenienza settentrionale.

**MARI:** mossi al largo i bacini centro-meridionali.

**DOMANI:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo scarsamente nuvoloso o sereno. La nebbia continuerà ad interessare la pianura Padana. Sulle regioni meridionali tempo variabile con attività nuvolosa più consistente sulle Puglie, la Basilicata e la Calabria.

**SABATO E DOMENICA:** si dovrebbe avere un fine settimana all'insegna del bel tempo in quanto l'area di alta pressione dovrebbe estendere le sue influenze a tutte le regioni italiane dove il tempo rimarrà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

**Di Vittorio e quelle riunioni clandestine dei comunisti militari Usa**

**Caro Unità,** desidererei aggiungere un breve ricordo personale alla celebrazione di Giuseppe Di Vittorio apparsa sull'Unità.

La mia conoscenza di Di Vittorio risale al 1944-1945. Ero allora nella Federazione comunista di Bari, il responsabile dell'«Aggi-Prop» e della redazione del nostro settimanale «Civiltà proletaria» (il primo giornale non fascista uscito nell'Italia liberata). Allora vedevo spesso Di Vittorio e spesso gli chiedevo un articolo: erano le sue parole semplici, ma chiare, che poi leggevo ai compagni di Gioia del Colle, di Santeramo, di Cerignola facendoli scoppiare di applausi.

Si era stretta fra Di Vittorio e me una sincera amicizia. Fu lui ad aiutarmi ad affittare a Bari, clandestinamente, una stanza ammobiliata che io facevo passare come luogo di convegni amorosi e invece serviva per radunare segretamente i compagni dell'esercito americano (ce n'erano) ai quali spiegavo e traducevo in inglese gli articoli dei giornali italiani.

Una volta addolorati Di Vittorio. Mi aveva affidato una sua penna stilografica da riparare, ed io la consegnai ad un riparatore ambulante che aveva la bancarella in piazza. Quando tornai per ritirarla, era sparito. Di Vittorio rimase male. «Capicchi - mi disse - era un ricordo della Spagna».

Marcello Craveri, Torino

**Non rendere più difficile, anzi facilitare l'acquisto**

**Caro direttore,** il 24 ottobre u.s. la lettera di due compagni di Genova sollecitava una nostra proposta di legge relativa alla vendita delle siringhe, da consentire solo dietro presentazione di ricetta medica.

Io dissento con forza da questa ipotesi, proprio perché una delle categorie più colpite dall'Aids sono i tossicodipendenti: nella maggior parte dei casi infatti la trasmissione di questo virus avviene attraverso il contatto con sangue infetto proveniente da una siringa già usata.

Credete voi che un tossicodipendente in preda ad una crisi di astinenza, se non è andato a farsi prescrivere la ricetta per dimenticanza o per imbarazzo, abbia la lucidità di evitare il ricorso ad una siringa già usata? Senz'altro no. Dunque io per esempio metterei in atto anche un sistema di distribuzione automatico che

**Dal 1974 i nuovi tassi BpI vengono estesi alle serie precedenti**

**Signor direttore,** faccio riferimento alla lettera del rag. Fadda intitolata «In nessuno degli Uffici postali avevo avuto quel chiarimento» e pubblicata il 12-9. La materia

è stata oggetto di formale provvedimento legislativo dal 1974 nel senso che l'art. 173 del Codice postale, che faceva salva le variazioni degli interessi dei Buoni postali fruttiferi (BpI) già emessi, è stato modificato nel senso lamentato.

In fatto il provvedimento di emissione di nuove serie di BpI è stato sempre accompagnato da contestuale provvedimento di estensione dei nuovi tassi a tutte le serie precedenti (per la verità talora in aumento).

Questo nella sostanza; e comprenderà che l'Amministrazione Pt nella particolare materia è subordinata agli indirizzi generali di politica finanziaria.

Questa Direzione non può che rammaricarsi dell'accaduto e porgere le proprie scuse per quanto riguarda le incomplete indicazioni sull'argomento fornite dai dipendenti Pt.

dott. Antonio Biscardi, Vicedirettore provinciale regg. delle Pt. - Genova

### CHIAPPORI



tutelando la riservatezza di una triste condizione, potrebbe evitare tanti casi di Aids.

M.N. Carpi (Modena)

**«Airon» non aveva dimenticato di dire...**

**Caro direttore,** sull'Unità del 10 novembre è comparsa una lettera che non dice il vero. Sotto il titolo «Dimenticando di dire che quel paradiso è oppresso», il signor Peppo Sini di Viterbo scrive: «Il mensile Airon ammannisce ai

suoi lettori un reportage sul «paradiso» della Namibia, dimenticando di dire che quel paradiso è oppresso dal ferace regime colonialista sudafriicano; dimenticando che si spiega bene con la sponsorizzazione data ad Airon per l'occasione dalla Saa, la compagnia aerea dello Stato dell'apartheid».

1) È falso che noi abbiamo dimenticato il dramma dell'apartheid: lo si deduce con chiarezza sin dall'introduzione, quando scriviamo che l'ombra dell'apartheid giunge minacciosa anche sulla Namibia e che «il governo namibiano viene considerato un governo fantoccio dalla Sapo (South west Africa people organization) che non ritiene valida l'elezione dei suoi rappresentanti».

Aggiungiamo: «La Sapo è stata riconosciuta dall'Assemblea generale dell'Onu come legittima rappresentante del popolo di Namibia fin dal 1976». E infine chiediamo con una frase che rispecchia lo spirito con cui i nostri giornalisti hanno visitato quella terra e redatto questo numero speciale: «Questa natura straordinaria merita un impegno di civiltà altrettanto straordinario per raggiungere la convivenza tra bianchi e neri; unica strada per sopravvivere».

2) È anche falso che la Saa abbia sponsorizzato il numero speciale di Airon dedicato alla Namibia. Qualunque lettore in buona fede se ne accorgerebbe sfogliando le 108 pagine del nostro fascicolo. La Saa è solo uno dei 30 inserzionisti presenti in quel numero ed elencati a pagina 3. Per i

più pignoli, la Saa ha regolarmente acquistato e pagato alla nostra concessionaria di pubblicità la cifra prevista per quella pagina e per quella posizione: 13 milioni e 200 mila lire. Cifra tanto modesta che anche i non addetti ai lavori possono rendersi conto che non è minimamente sostenibile l'ipotesi della «sponsorizzazione», cioè della totale copertura dei costi di un numero tirato in ben 261.844 copie.

Salvatore Giannella, Direttore di «Airon»

**Ventisei anni per affrontare una richiesta di pensione**

**Caro direttore,** il nostro compagno Ciro Chierchia di Gragnano aveva avanzato richiesta di pensione di guerra nel dicembre 1961.

Ventisei anni dopo, cioè nello scorso mese di settembre, gli è pervenuta per conoscenza copia di una lettera con la quale la procura generale della Corte dei conti chiede al collegio medico legale competente di esprimere un parere sull'infertilità denunciata.

Credo che la vicenda meriti considerazione.

Antonio Napoli, Napoli

**Il vigile morto per difendere l'ordinato vivere della comunità**

**Egregio direttore,** lunedì 26 ottobre a Savignano sul Rubicone, nel tentativo di sventare una rapina, veniva ucciso (o meglio, dal momento che non era armato, veniva assassinato) un vigile urbano.

Nello stesso giorno veniva ucciso un indiziato camorrista nell'ospedale di Napoli.

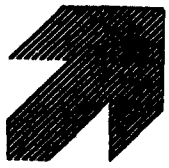
Mentre tutte le testate nazionali hanno riportato con più o meno evidenza la notizia dell'uomo in ospedale, non risulta che sia stato fatto altret-

**UNICA COME IL SUO VESTITO.**

Morbida, generosa, naturale. La riconosci al primo sorso e subito ti cattura. La bionda nel sacco è Fior di Vite. Una grappa unica, unica come il suo vestito.

**Grappa Fior di Vite. La bionda nel sacco.**

Borsa  
+1,71  
Indice  
Mib 715  
(-28,5 dal  
2-1-1987)



Lira  
Variazioni  
di poco conto  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
In flessione  
dopo quattro  
rialzi  
(in Italia  
1245 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Quattro cortei per ribadire la protesta contro una «beffa» giocata ai danni di 13 milioni di persone

Oltre duecentomila pensionati ieri a Roma

# «Eccoci, siamo una grande risorsa»

«Cari amici e compagni, nel salutarvi tutti vi devo dire una bellissima notizia: siamo duecentocinquanta mila, più di quanti avremmo mai immaginato». Si conclude così, con questo annuncio dal palco, la manifestazione nazionale dei pensionati, la più grande che sia sfidata a Roma da anni. Quattro cortei pieni di solidarietà umana e sociale e di problemi: quelli ai quali il governo ha finora girato le spalle

ANGELO MELONE

ROMA. Giovanni, avrà novant'anni nel Duemila. «E perché non ci dovrei arrivare?». A vederlo camminare ieri davanti al Colosseo, dopo un viaggio di otto ore in treno, con altri centomila (duecentomila, chissà quanti?) c'era da essere sicuri. Ma il suo problema numero uno è da risolvere adesso, e quelli che racconta sono i piccoli grandi

per formare un nuovo governo non si potrà ripetere la «grande beffa» della legge Finanziaria. D'altra parte - soggiunge più di qualcuno - quella legge è stata così contrastata da essere prima bocciata e poi da provocare la bocciatura di chi l'aveva proposta. Hanno sfilato nelle strade di Roma per tutta la mattinata, fino a gremire come non si vedeva da anni l'immensa piazza San Giovanni. E quando sul palco non era ormai rimasto quasi più nessuno continuavano ad arrivare. Ma l'importante era anche cantarsi e farsi contare, «mostrare tutta intera la forza dei pensionati italiani», come dirà il segretario generale della Cgil Arvedo Forni, giustamente emozionato, dal palco di San Giovanni. Ma c'era una cosa importante da rilevare tra la folla

che lo ascoltava, e l'hanno notata anche con un senso di (qualche volta imbarazzata?) tenerezza i tanti romani appiedati dai cortei questa volta palesemente meno frastuoni del solito, i tanti attori della vita cittadina che scovano senza le vere o presunte tensioni che accompagnano una manifestazione stavano sfilando i pensionati, sì, ma non solo anziani. Anche i vecchi («bellissima parola» - dice il nostro Giovanni - di cui molti sembrano oggi quasi vergognarsi). C'era no vecchi di ogni parte d'Italia che si avviavano verso la piazza con la cadenza della passeggiata in paese o nei parchi di una grande città. Sottoberecchi e nelle mani rimaste libere spuntavano le mille fogge dei bastoni. Come quello cui si appoggiava il «nostro» Gio-

vanni, venuto con i suoi 77 anni da un paese del profondo sud («non importa quale, tanto in quello accanto ci sono tanti altri vecchi che hanno guai esattamente identici ai miei»). E spiega con foga, agitandosi nel suo «vestito buono» con l'immane scoppola. Parla dell'impossibilità di vivere con una pensione al minimo da ex bracciante (ma poi qual è il «minimo» giusto per una vita decorosa?), parla ovviamente dei tanti «acciacchi» e di quanto nelle sue condizioni costi curarsi, e dei nipoti disoccupati che a fare i conti finiscono per pesare sull'economia già al limite del collasso di intere famiglie, e anche su di lui («per quanto può»). E, intorno a lui, si rincorrono le denunce di allucinanti esperienze in ospedale, di amici che sopravvivono negli ospedali della ricerca di una mano che non si trova

quasi mai se non in famiglie che possono o vogliono essere disponibili. Rispetto a tutto questo ma in generale di fronte ai problemi dei pensionati di qualunque età, il «no» del governo appare soprattutto un affronto. «Una porta sbattuta in faccia a milioni di persone che hanno permesso che l'Italia crescesse e non possono essere dimenticate», ha detto Franco Marini nel suo intervento. Ma anche l'ennesimo rifiuto a richieste giuste e sensate verso chi non vuole essere messo da parte nemmeno nella vita quotidiana. I pensionati sono una risorsa, non un problema, era uno dei pochi motivi delle migliaia di cartelli che costellavano il corteo. Non c'è bisogno di altre dimostrazioni. E Franco Marini ha trovato il posto più adatto

per riaffermare con forza i valori di uguaglianza e solidarietà su cui è nato il sindacato in Italia. Probabilmente (che gli fosse chiaro o no) era anche per riaffermare la loro carica di solidarietà umana e sociale ancora una volta tradita dal rifiuto del governo, che sono arrivati in tanti. Per contare. E per portare richieste valide per tutti i hanno capito i tanti lavoratori (moltissimi da Roma) che hanno voluto essere presenti, lo hanno capito anche i cittadini. D'altra parte ci volevano ben salde motivazioni per sobbarcarsi tutti quei disagi e rimanere tanto tempo in piedi. Anche se, diceva con aria disincantata un pensionato di Roma «Cosa vuoi, è sempre meno delle ore che passo ogni fine mese in un ufficio postale, impalato come un baccalà, aspettando di prendere quelle due lire».

Pizzinato  
«Non si possono  
sopportare dieci  
anni di attese»



«Quella che stiamo vedendo oggi è la dimostrazione che non si può chiedere a milioni di cittadini di attendere per dieci anni che vengano soddisfatte le loro richieste essenziali, è l'indice che il nord del sistema pensionistico e l'eliminazione delle sperequazioni devono arrivare a compimento». È questo il primo commento di Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, ieri sul palco di piazza San Giovanni. Pizzinato ha quindi aggiunto: «I pensionati rappresentano anche indirettamente un problema occupazionale, perché buona parte dei giovani disoccupati sono a carico dei genitori pensionati».

«Il primo, grande  
atto della  
mobilitazione»  
dice Benvenuto

Sul concetto di solidarietà ha insistito anche il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto. «Prende corpo la strategia unitaria del sindacato - ha detto - basata sulla solidarietà e non sul corporativismo. Il sindacato - ha proseguito Benvenuto - recupera le origini dando voce ai più deboli e ponendo le questioni dello sviluppo e dell'equità fiscale. La manifestazione di oggi - ha concluso il leader della Uil - è la prima iniziativa di una forte mobilitazione nei confronti del governo e del Parlamento per ottenere una politica economica che realizzi lo sviluppo del paese facendo pagare chi può anche con una sacrosanta stangata contro l'evasione fiscale».

Le Acli per  
un immediato  
vario della  
riforma

La grandiosa manifestazione di Roma è un messaggio che deve essere accolto. È la posizione espressa in una nota delle Acli che aggiungono: «La domanda principale riguarda il varo di quella riforma organica delle pensioni, le cui premesse risalgono a dieci anni fa, ma approvata in Parlamento. La responsabilità delle forze politiche è senza attenuanti - proseguono - anche perché soltanto nell'ambito di questa riforma generale sarà possibile rispondere con equità ai legittimi problemi particolari delle singole categorie. Soluzioni parziali ai fuori di questa logica - concludono le Acli - non farebbero altro che tenere la situazione più greve e più diffusa la protesta».

Occorre un  
«sistema più  
giusto» anche  
per Millitello

Un «sistema pensionistico più equo e più giusto» è l'obiettivo da raggiungere al più presto anche per il presidente dell'Inps, Giacinto Millitello. I pensionati - ha detto Millitello che era presente sul palco di San Giovanni - hanno dimostrato una grande forza che deve essere di esempio per i lavoratori attivi per arrivare insieme ad attuare un sistema pensionistico più equo e più giusto. Quella di oggi - ha concluso - è anche una battaglia per la riforma delle pensioni».

400 pullman  
bloccati dalle  
manifestazioni  
«antizingari»

Oltre quattrocento pullman sono rimasti bloccati ieri nella prima mattinata su alcune delle grandi strade di accesso alla capitale dai blocchi stradali che da giorni si susseguono in molti quartieri periferici della città. Il fenomeno finito sulle prime pagine di tutti i giornali nazionali non ancora chiaro e comunque estremamente preoccupante. I pullman trasportavano in particolare pensionati provenienti dalle Marche e dall'Abruzzo e sono rimasti bloccati sulla via Tiburtina. La situazione si è poi sbloccata ma queste delegazioni sono potute arrivare a San Giovanni solo con molto ritardo. Un episodio singolare, di segno opposto, quello accaduto alla fine della manifestazione. Di fronte al mancato funzionamento delle gettoniere per l'emissione dei biglietti nella metropolitana gli addetti al servizio si sono rassegnati a far viaggiare gratis un buon numero di pensionati.

In molti  
colti da male  
Un pensionato  
è morto

Purtroppo anche una notizia drammatica nella manifestazione. Un pensionato di sessant'anni, Orlando Gobbi di Verona, colto da male durante il comizio conclusivo e subito caricato su un'ambulanza è morto ancora prima di arrivare al vicino ospedale di San Giovanni. Altri quindici manifestanti, molti dei quali in età avanzata, si sono sentiti male e sono stati accompagnati al pronto soccorso del San Giovanni. Per otto di loro, cinque uomini e tre donne, è stato necessario il ricovero.

ANGELO MELONE

Da Cerignola  
Solidarietà  
nel nome di  
Di Vittorio

«Pensionati, terzo corteo». Così, semplicemente, una striscione annuncia l'onda di piena che, già alle 8 del mattino, da piazza Regusa si riversa lungo via Taranto. Semplice è anche il messaggio affidato al ritratto di Giuseppe Di Vittorio, il in prima fila, sorretto dai braccianti di Cerignola. Nei primi anni Settanta del recupero unitario, quell'immagine alla testa di un corteo provocava l'immediato ritiro delle bandiere bianche della Cisl. Adesso, invece, le nuove bandiere cialine a strisce bianche e verdi si conglungono con quelle tutte rosse proprio attorno all'effigie del dirigente sindacale e comunista di cui è stato appena celebrato il trentesimo della scomparsa. Dunque, un messaggio d'unità. Ma non solo. Parlano di giustizia sociale, di emancipazione, di solidarietà e di sviluppo questi «cafoni» di Cerignola, di Manduria, di Barietta. Portano ancora la coppola, ma sono diversi operai - della terra, delle costruzioni, delle fabbriche - coacenti dei propri diritti, protagonisti di lotte senza soluzione di continuità con la storica ribellione nei «mercati delle braccia» del Tavoliere. Perché è vero, oggi è inimmaginabile il «mazziere» che tasta i muscoli per scegliere le «braccia buone». È la conquista del «popolo lavoratore» di Di Vittorio, che ha saputo così spingere oltre, sulla scena degli interessi generali. Ed ora eccoli a Roma, a chiedere se non sia meno ingiusto un governo della cosa pubblica che costringe l'anziano a ritoccare giorno per giorno la propria condizione di vita, per adattarla ai conti di una pensione decurtata nel suo valore reale da una scala mobile ridotta ai minimi termini e da un drenaggio fiscale spietato proprio verso i redditi più bassi, se non sia meno discriminatorio un sistema di ticket punitivo per gli ammalati più bisognosi (4 mila lire per la seconda ricetta) e un'organizzazione socio-sanitaria inefficiente se pubblica e vessatoria se privata. Pur nella crudeltà dell'immagine, è come chiedere non è un «tastare» le carne viva? □ PC



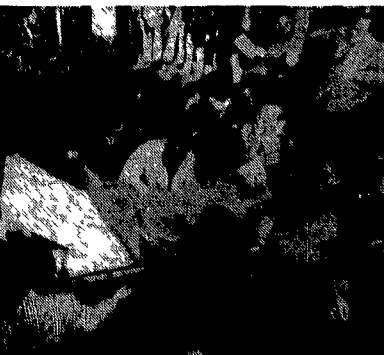
Il comizio in una piazza S. Giovanni stracolma di folla. Marini e Forni denunciano «Da Goria solo tagli e iniquità»

Duro attacco di Franco Marini dal palco di S. Giovanni alle scelte compiute dal governo Goria: una politica restrittiva che sottovaluta i rischi della distruzione dello Stato sociale e di un sistema fiscale che «for di ministri delle Finanze definiscono schifoso». Riforma del sistema pensionistico e aumento delle pensioni minime chiesti da Arvedo Forni (Spg-Cgil) e da Vittorio Pagani della Uil-Pensionati.

ROMA. «I duecentomila pensionati che sono in questa piazza danno il senso della nostra opposizione a una politica economica restrittiva che ha voluto sopravvalutare i segnali emessi dal dollaro e da Wall Street, e sottovalutare i rischi della recessione, della disoccupazione, del deterioramento del Mezzogiorno, della distruzione dello Stato sociale, della perdita di potere di acquisto delle fasce più deboli ed esposte della popolazione, del logoramento della coesione sociale causato da un sistema fiscale che fior di ministri delle Finanze defini-

scano da decenni «schifoso», e che noi vogliamo limitare a qualunque costo iniquo». È questo un passo del duro di scorso contro il governo con cui il segretario generale della Cgil Franco Marini ha concluso a S. Giovanni il comizio per la manifestazione unitaria dei pensionati. Ed ha aggiunto, incaricando la dose «Invece di affrontare questi nodi, la manovra economica del governo in crisi propone il taglio degli investimenti pubblici, mantiene ai minimi termini l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, rinvia l'attuazione degli impegni sull'Irpef, non

prende in considerazione le rivendicazioni minime di equità proposte dai pensionati, non dice la tutela e l'assistenza sociale e sanitaria». «Se la stampa domani darà alla nostra giornata lo spazio che ha dato ai Cobas, ha detto poi Marini, tutta l'Italia parlerà di questa nostra manifestazione. Portiamo l'idea della solidarietà contro l'attenzione eccessiva data a livello politico alle fiammate corporative». Insomma, una ripresa dell'iniziativa confederale rispetto all'attivismo dei Cobas, sotto i lineari da commentare di tutti i dirigenti sindacali. Il comizio era stato aperto dai segretari generali dei pensionati della Cgil e della Uil, rispettivamente Arvedo Forni e Vittorio Pagani, rivendicando la riforma del sistema pensionistico e il varo di misure urgenti per aumentare le pensioni minime e quelle sociali, con cui cercano di sopravvivere centinaia di migliaia di



Lama Colto da collasso sta meglio. ROMA. «Non dico di stare meglio di voi, ma insomma, strabbastanza bene». Così, affabile e gentile come sempre, Lucia Lama ha tranquillizzato ieri sera la piccola folla di curiosi e cronisti che l'attendevano all'uscita dell'ospedale romano di San Giovanni. Il vicepresidente del Senato era stato ricoverato in mattinata, perché colto da malore durante la manifestazione dei pensionati. Ai San Giovanni hanno escluso che Lama sia stato colpito da infarto. Si è trattato invece di un collasso con una lieve sofferenza miocardica. Lama, che in serata è tornato nella sua abitazione, avrà bisogno di un periodo di riposo.

## In corteo la musica dei giovanissimi

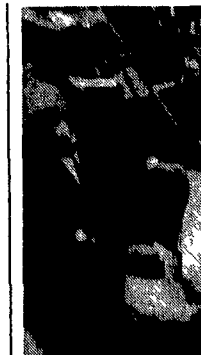
RAUL WITTENBERG

ROMA. Il corteo di piazza della Repubblica della manifestazione dei pensionati si apre come una festa due file di giovanissimi siciliani in costume regionale, quindici ragazze dalla parte e quindici ragazzi dall'altra, accompagnavano un ritmo di tamburello le tarantelle suonate con pifferi e fisarmoniche. È il gruppo folkloristico di Caltanissetta «Kalatnissa», l'antico nome della città che significa «castello delle belle donne». Una nota di colore per arricchire ulteriormente lo spettacolo dell'imponente manifestazione, ma anche per ricordare che le rivendicazioni dei pensionati riguardano tutte le generazioni. Dirà Pizzinato parlando coi giornalisti che gran parte dei giovani disoccupati è a carico dei genitori pensionati, la cui mobilitazione rien-

tra perciò nei grandi problemi di occupazione e di sviluppo che assillano il paese. I ragazzi di Caltanissetta precedevano la vera e propria testa del corteo il drappello dei dirigenti sindacali e tre segretarie confederali praticamente completo i leader delle maggiori categorie, il presidente del Senato Pci Ugo Pecchio li, il presidente dell'Inps Giacinto Millitello. Ed ecco che arriva Luciano Lama salutato con un abbraccio dai suoi ex compagni di lotta come Ottaviano Del Turco poco dopo sul palco di S. Giovanni un grave malore avrebbe colpito il vicepresidente del Senato. Puntuale il corteo prende le mosse poco dopo le nove e davanti alla Stazione Termini cominciano a sfilare a centinaia le delegazioni delle varie regioni, la Sicilia per prima,

con selve di bandiere rosse della Cgil e della Uil Pensionati e quelle a strisce verdi della Cisl. «Gonia pensava che gli anziani sono spartiti, stiamo dimostrando che invece ci sono», grida l'altoparlante dei sindacati mentre sfilano i pensionati terza età con una enorme presenza femminile, decisa a far sentire il suo peso nelle scelte di politica economica del prossimo governo. Gli studenti di una scuola vicina passano sul marciapiede accanto al corteo e applaudono i «nonni» che recano cartelli con le scritte: «I pensionati non sono un problema ma una risorsa». I giovani passano le pensioni restano povere. Dopo le rappresentanze delle province siciliane da Palermo a Enna, da Catania a Trapani, sfilano gli striscioni dell'Alto Adige con le scritte bilingui, italiane e tedesco

Oltre a quello dello Spiccioli/Lgr-Argb, campeggia lo striscione dei metalmeccanici di Bolzano. Sono venuti in 110 coi pullman a spese del sindacato dei pensionati e della Camera dei lavoratori in rappresentanza di 10 mila iscritti ai tre sindacati e di 24 mila cittadini al di sopra dei 65 anni. E sarebbero stati di più se il viaggio fosse stato meno pesante tutto concentrato in una giornata. E infatti nella piazza di S. Giovanni un pensionato di Verona, Orlando Gobbi di 60 anni, verrà colto da un malore durante il comizio e morirà nell'ambulanza diretta al vicino ospedale di S. Giovanni. Altri 15 manifestanti si sentiranno male, e otto di loro dovranno essere ricoverati. Incrociano la rappresentanza sarda Afferma Prost, segretario regionale dei pen-



Lama Colto da collasso sta meglio

«Preoccupazioni» a Pechino
La Cina ha sostenuto la Borsa di Hong Kong con un miliardo di dollari

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURINO
PECHINO A sostegno del mercato di Hong Kong nelle fasi più acute della crisi dei cambi, è intervenuta anche la Cina. Le informazioni erano già apparse nei giorni scorsi sulla stampa di lingua inglese, ma adesso c'è anche la conferma ufficiale. Sull'ultimo numero della «Beijing Review», il direttore generale del Centro di studi internazionali del Consiglio di Stato, Huan Xiang, ha espresso la preoccupazione che la crisi finanziaria possa avere conseguenze sfavorevoli per la Cina, la quale, anche se non toccata direttamente, sta fatto dei grandi sforzi per stabilizzare il mercato di Hong Kong.

In effetti, si sapeva che a fine ottobre, grazie anche alla partecipazione cinese, era stato speso un miliardo di dollari a Hong Kong per sostenere, nel giorno di maggiore crisi, l'andamento dei titoli a termine. I più diffusi su quel mercato, l'interesse cinese per questo intervento è evidente alla Cina, viene fatto rilevare in ambienti bancari, preme la

I reaganiani si impuntano a difesa dei paradisi fiscali

In borsa è tornata la paura

Ribassi da New York a Parigi (Milano è l'eccezione) dopo il siluro alla trattativa per la riduzione del deficit Usa

RENZO STEFANELLI

ROMA Un Beryl Sprinkel di veste di interprete autentico di Reagan anziché di semplice consigliere, ha fatto il punto della situazione. «Siamo contrari a qualsiasi aumento delle aliquote fiscali negli Stati Uniti», il presidente Reagan è stato chiarissimo su questo argomento e ritengo che non vi saranno equivoci. Gli operatori finanziari lo prendono in parola ed i mercati tornano a precipitare. Ancora una volta - e come sempre - il segnale è venuto dagli uomini dell'Amministrazione Reagan che dicono di volere la riduzione del disavanzo senza mettere le imposte, chiedono agli europei di fare uno sforzo ma non vogliono il canco fiscale degli europei. Sprinkel parlava a Parigi dopo aver partecipato al comitato economico dell'Organiz-



Michel Camdessus

ze di Parigi Edouard Balladur annuncia che la Francia ha chiesto una riunione urgente del Gruppo dei Sette ma pro- posto un preciso ordine del giorno e sta lavorando a questo scopo. Il suo omologo tedesco Ge-

rard Stoltenberg ha modificato la propria posizione forse per aderire alle tesi francesi a favore della riunione del Gruppo dei Sette. In quella sede si potrebbe fare lo scambio delle politiche fiscali allargando della spesa pubblica in Germania (reclamato anche da Parigi) contro le misure di riequilibrio negli Stati Uniti. Inoltre, le «privatizzazioni e liberalizzazioni» nel pacchetto di una politica di rilancio.

Consultazioni per la riunione del Gruppo dei Sette sono in corso. A mantenere in vita questa prospettiva è probabilmente la scadenza di venerdì, in assenza di accordi fra i gruppi parlamentari, il presidente degli Stati Uniti sarà egualmente costretto a ridurre il disavanzo di 23 miliardi di dollari per obbedire alle disposizioni della legge Gramm Rudman. La riunione di ieri del summit Casa Bianca-Congreso e però andata a vuoto.

Notizie contrastanti e in completa confusione qualche idea dell'evoluzione nella posizione degli Stati Uniti. Secondo «Wall Street Journal» i giapponesi hanno praticamente cessato l'acquisto di buoni del Tesoro negli Stati Uniti negli ultimi due mesi. In

Romano Prodi al Senato

«L'industria italiana impreparata al mercato unico europeo»

NEDO CANETTI

ROMA L'industria italiana è impreparata ad affrontare l'impatto con l'unificazione dei mercati europei prevista per il 1992. Lo ha affermato, ieri il presidente dell'Iri, Romano Prodi, durante l'audizione sulla legislazione antitrust in corso alla commissione Industria del Senato (oggi sarà ascoltato il presidente dell'Eni Francesco Reviglio e domani il commissario della Cee per la concorrenza Peter Sutherland). Impreparata perché i grandi gruppi sono in pratica dei conglomerati divisi in troppi settori. Lo sforzo dovrebbe essere invece concentrato in modo da essere dominanti in qualche settore (le telecomunicazioni, ad esempio) lasciando perdere gli altri. «E l'Iri come si collocherebbe in una simile prospettiva?», ha chiesto il comunista Renzo Gianotti. Prodi non ha risposto direttamente, ma ha affermato che «a suo giudizio - l'Iri dovrebbe concentrare i propri interessi nei settori innovativi e nel Mezzogiorno, lasciando ai privati tutto il resto. Diverse le domande (per i comunisti, Vito Conso) sulle difficoltà dell'Istituto da lui diretto. «Le difficoltà», ha risposto Prodi - non derivano da motivi organizzativi e nemmeno di ordine finanziario, ma essenzialmente dal arretrato sistema tecnoscientifico del nostro paese. Secondo Prodi, una legislazione antitrust dovrebbe essere europea, nel caso, comunque, si decidesse per una legge nazionale sulle concentrazioni, essa dovrebbe valere tanto per le industrie private che per quelle pubbliche, salvo, in quest'ultimo caso, che non si tratti di «concessioni» in Italia, secondo Prodi, c'è bisogno più che di leggi antitrust di norme che riportino trasparenza nelle operazioni finanziarie (trasparenza - ha detto - per la quale c'è spazio per una legislazione a difesa dei consumatori e che avrebbe impedito il formarsi di fenomeni «alla Spadolini»). Per quanto concerne la Telex ha sostenuto che le condizioni che erano state poste non possono essere accettate, ma che il problema va risolto con un partner fondamentale. «Per poter reggere la concorrenza in centrali telefoniche - ha sostenuto - sono necessarie cinque milioni di linee telefoniche l'anno, mentre oggi se ne possono piazzare al massimo un milione».

BORSA DI MILANO

MILANO Il nuovo ciclo borsistico di cui Milano (l'ultimo dell'87) ha avuto una buona partenza, anche se nella parte finale il rialzamento della offerta e certi assestamenti dei titoli inizialmente in maggior progresso hanno gettato un velo d'ombra sull'ottimismo. Ogni inizio di mese è tradizionalmente in progresso, si parla di contratti carta e metallo, appunto, cioè sulla carta perché ciò che si compra oggi ha tempo un mese prima

di una decisione definitiva. Qualcuno spera di meglio. Mib finale +1,7% contro l'1,9% iniziale. La Fiat recuperando il 2,5% ha dato il tono alla seduta. È interesse dei grandi gruppi dare finalmente un sostegno al mercato per ragioni di bilancio e per motivi di look. I titoli maggiori sono usciti facili (dal novembre nero Fiat -28,4%, Olivetti -33,4%, Ferruzzi Agricola -37%, Montedison -34%, Ferruzzi -25,6%). Anche ieri Montedison ha avuto solo un lieve recupero 10,8%.

Medio banca oltre a recuperare il dividendo di 2000 lire migliora del 1% mentre le Generali chiudono con un +1,8% e si assestano sulle 3000 lire. Oggi hanno debuttato due nuovi titoli. L'Unione Subalpina (della Ras) e la Rodrigues, in linea con il prezzo del «torzo mercato» di lunedì. Una decina di titoli quotano da ieri ex dividendo, cioè la eventuale cedenza può indicare lo stacco della cedola.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

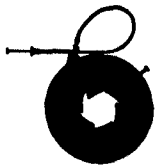
TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

VILLE VENETE



Palladio  
Veronese  
e i signori  
della  
Laguna

SAUL BELLOW



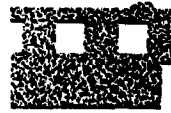
Europa  
America  
Viaggio  
per l'ultima  
verità

TERRORISMO



Politica  
estera  
Il caso  
«Achille  
Lauro»

CINEMA



Spia dopo  
spia  
tutte  
le vite  
di 007

# Le donne di Gorbaciov

## RICEVUTI

Interrogativi  
di pranzo  
e dopopranzo

ORESTE PIVETTA

Buona parte degli italiani dovrebbe chiedersi che fare dopo pranzo e dovrebbe intanto cominciare a riflettere sulle tre righe che chiudono un racconto di Rubén Darío, scrittore e poeta nato in Nicaragua nel 1867, ma buon visitatore e conoscitore dell'Europa. Le tre righe in questione (che potrete ritrovare nel volume «La larva» edito da Theoria) dicono: «Non è bene dormire immediatamente dopo aver mangiato - conclude il mio buon amico dottore». Verdetto di naturale saggezza. Ma anche a Catalano tocca di venir smentito. Qui, in Italia, in epoca di trasformazione dei lavori e dei costumi, perdura il costume o il sogno della «penicillina» della dormita post prandiale, definita così con termine romanesco ma assai diffuso per tutto il territorio.

La questione che pareva risolta dal medico di Rubén Darío si mostra insomma complicata e propone un dissidio, peraltro vitale, tra ipocrate e il dolcezza della pigritia. Assumete dunque, in tutto e per tutto, nel coinvolgere scienza e costume (ma forse anche la politica, perché, si sa, tutto è politica e non c'è dubbio che il Palazzo, crisi o non crisi, ama la penicillina) la forma di un quesito da proporre agli intellettuali, che hanno già peraltro impugnato il primo corno del problema: che cosa mangiare. Lo abbiamo sco-

«La Tonsura»: dall'Unità alla libreria

Se in libreria per le edizioni e/o il romanzo «La tonsura» di Bohumil Hrabal (L. 18.000) che i lettori dell'Unità hanno potuto leggere in anteprima sulle pagine di agosto. Anche il libro è illustrato dal collage di Giuseppe Dierna, che ha pure curato la traduzione. Si arricchisce così la «collana praghese» della intelligente casa editrice romana, che ricorda altre due opere di Hrabal: «Ho servito il re d'Inghilterra» (L. 22.000) giunto alla quarta edizione e «Treni strettamente sorvegliati» (L. 15.000), dal

quale fu tratto anche un film vincitore dell'Oscar. Bohumil Hrabal è nato nel 1914 a Brno ed è considerato il maggior scrittore vivente in Cecoslovacchia, erede legittimo di Hasek e Kafka. Nella «Tonsura» Hrabal ricrea le immagini e le storie della sua famiglia (la madre Maryska, il padre Francin e lo zio Pepin) nel piccolo mondo di una fabbrica di birra vicina a Praga: il XX secolo che avanza è poeticamente rappresentato dal taglio di capelli alla «Josephine Baker» (la tonsura, appunto) della sensuale e anticonformista Maryska.

Il discorso del leader sovietico pubblicato da «Bozze 87» Vi si discute della «questione femminile», senza reticenze ammettendo ritardi e aprendo la strada a immagini nuove

GINA LAGORIO

Ho letto, quasi contemporaneamente, due testi che hanno in comune la lingua d'origine, il russo, e il tema, che è l'universo femminile, ma rappresentato nei due modi che per definizione sono i più lontani possibili: il primo è quello della storia che ingloba tutte le donne nel loro essere e diviene: il secondo è quello dell'espressione individuale, unica e irripetibile: in questo caso, di una donna che scrive lettere e ha il dono della poesia. Non mi pare che si sia dato molto spazio al discorso di Gorbaciov tenuto a Mosca il 23 giugno di quest'anno al Congresso mondiale delle donne, lo almeno non l'avevo notato né mi ricordo di averne letto particolari commenti: è stato una sorpresa tanto gradevole quanto inaspettata leggerlo in versione integrale in «Bozze 87» del maggio-giugno, la succosa rivista - succosa di documenti inediti e mai banali - diretta da Raniero La Valle. Il discorso è singolare non solo per le cose che dice, ma per il modo in cui le dice: non paludato, non ingabbiato nei moduli precostituiti del messaggio politico, mai noioso.

Vi si parla della questione femminile, ma chi ne parla è prima di tutto un uomo che si rivolge a donne, con chiarezza, con rispetto, e direi di più: con il desiderio di piacere, naturale in un uomo che le donne le vede, le ascolta, le vuole capire e da loro essere capito: dico uomo e non politico, perché se è ovvio che Gorbaciov chiede alle donne un aiuto per il suo progetto politico di governo, lo chiede, e qui sta il punto, nella maniera giusta, che non significa solo intelligente, né tantomeno strumentalmente abile. In altre parole, questo Gorbaciov mi è risultato molto simpatico e gli darei fiducia: i suoi filtri retorici sono ridotti al minimo, il linguaggio è diretto, la logica è serrata, e non teme la verità. Come quando, elencate sinteticamente tutte le notazioni positive della condizione femminile in Russia - pari diritti, pari retribuzione, predominio nei settori sanità, istruzione e cultura, alto livello di specializzazione - conclude: «Possiamo de-

salute. La saggezza contenuta nei libri, che garantisce il legame fra i tempi. E la donna, che non consente che si spezzi il filo della vita». Al di là delle provvidenze singole, delle strutturazioni e dei programmi, c'è qui un modo di guardare nuovo, più largo, che non dimentica la navigazione d'alto mare dopo il cabotaggio quotidiano, che pensa politicamente in termini collettivi, ma si propone anche di dare «spazio all'iniziativa, alla creatività, al talento, alle attitudini». Certo, molte cose sono cambiate e l'aria che hanno respirato le donne di Mosca riunite a convegno per parlare dei problemi comuni, è ben diversa da quella che ha nutrito la tabolissima esistenza di Ariadna Elron, figlia e vestale di Marina Cvetaeva. Com'è noto, la gran-

de poetessa morì suicida nel 1941 ed è stata Ariadna a custodire il patrimonio poetico, anche negli anni incredibilmente dolorosi e faticosi dell'esilio. È stato lei, dopo la riabilitazione, a ricostruire e riordinare l'archivio materno e a curare le edizioni dell'opera di Marina Cvetaeva. Ora è uscito presso Rosellina Archinto il suo epistolario con Boris Pasternak *Le tue lettere hanno gli occhi*, titolo suggerito da un'osservazione annotata in una delle tredici lettere qui presentate dell'autore de *Il dottor Zivago*.

Pasternak sente Ariadna come la viva confluenza di tutto ciò che ha amato, la poesia, l'amore, lo scambio spirituale e letterario che lo unì alla Cvetaeva e a Rilke, e ammira l'angelica limpidezza del suo giudizio: «Se, malgrado tutto quanto hai passato tu sei ancora così viva e non piegata è solo il Dio che vive in te... la tua lettera mi guarda come una donna viva, ha occhi, si può prenderla per mano». E per mano questo straordinario epistolario prende il lettore di oggi e lo porta con sé a seguire la cadenza singolarissima non solo letteraria, ma di destino. Questa ragazza che lamenta di non aver «mai avuto una camera mia», riesce ad essere, nelle condizioni più disagiate di isolamento, il critico più ascoltato dal grande Pasternak che invia a lei per prima il manoscritto di *Zivago* e da lei così sola, così «follemente stanca» si fa confortare dalle proprie depressioni. Lei stessa, «poetessa senza versi», che sa descrivere il fiorire primaverile della taiga siberiana come solo potrebbe un grande musicista, ci dà la spiegazione della sua forza e della sua garanzia: «Sempre in qualsiasi circostanza riuscivo a trovare un po' di tempo per l'anima». Tutto il libro è coinvolgente, per la ricchezza delle notazioni letterarie, come per il dolcissimo abbandono alla confessione lirica e diaristica. Del primo aspetto cito almeno un pensiero: «Non è un cattivo critico colui che non sa scrivere, ma colui che non sa leggere». Del secondo la lettera del 1° agosto 1950, dove c'è questa osservazione sulla maternità come destino: «Ognuna di noi, oltre al suo, porta anche il fardello di altri destini partecipando di essi».

Sono già molti i titoli del catalogo Archinto, tutti notevoli, alcuni preziosi per la verità della scelta e per la qualità della presentazione, dall'epistolario di Enrico IV re di Francia alle lettere di Rilke a Merime. Per chi ama come me gli epistolari, non c'è che un consiglio: assumere intera la piccola elegante collezione e accogliere come amici nella propria casa questi personaggi d'eccezione che hanno proiettato nel futuro il loro dolore e la loro felicità lasciandosi ferire, ma non sino al punto di dimenticarsi di raccontarlo a qualcuno con una lettera.

## DA NON PERDERE

Pura o critica purché sia Ragione

SALVATORE VECA

Torna questa volta in edizione economica, uno dei più grandi libri della storia del pensiero, la *Critica della ragione pura* di Kant. Lo pubblica Bompiani nella sua collana di tascabili, nella splendida e ormai classica traduzione di Giorgio Colli. La copertina evoca un'immagine vagamente da paesaggio di «Guerra stellare» ed è l'unica cosa che non mi convince di questa lodevole impresa editoriale. Avrei preferito un'immagine più «chiara», più coerente con la tensione e lo stile della pagina del grande filosofo.

Dopo tutto, Kant resta colui che ha definito l'illuminismo con il motto «Ora sapere» e lo ha associato all'idea preziosa per cui ciascuno di noi può emanciparsi dalla costrizione e dai pregiudizi (dai guru come dagli spiriti) imparando, come si dice, a pensare con la sua testa. Credo che Kant sarebbe entusiasta della *Critica* in versione tascabile. Una delle sue idee centrali è quella dell'uso pubblico della ragione. Questo uso presuppone un pubblico, una comunità di uomini e donne capaci di impegnarsi nel confronto mediato delle idee e delle convinzioni.

Si sa che la *Critica* è un'impressionante tentativo di anatomia della nostra, umana, ragione. Ma il punto è che Kant inventa qualcosa come il problema della spiegazione filosofica. Noi conosciamo molte cose, abbiamo esperienza del mondo, sviluppiamo teorie e credenze vere su di esso (si pensi alla crescita delle teorie scientifiche). La domanda di Kant è più o meno la seguente: come è possibile che tutto questo sia un fatto? Come è possibile spiegare o giustificare la nostra immagine del mondo e di noi, nel mondo? Possiamo certo immaginare molti mondi possibili diversi: dal nostro, compreso quello evocato dall'immagine di copertina di Bompiani. Possiamo scrivere romanzi di fantascienza.

Possiamo narare favole alternative; così come possiamo affidare alle macchine la produzione di linguaggi. Ma non ogni immagine del mondo sarebbe per noi un'immagine nostra, riconoscibile da esseri finiti, con la nostra cultura e con la nostra biologia, come noi siamo. Che cosa rende «nostra» una determinata immagine o descrizione valida di come sta il mondo? Le risposte di Kant, le sue spiegazioni filosofiche della portata e dei limiti della nostra ragione, hanno dato da riflettere a buona parte della filosofia che è venuta dopo di lui. Per questo è inevitabile che qualcosa di questo (piccolo) grande libro sia presente nella ricerca filosofica che ci è contemporanea. Kant si è chiesto come fosse possibile spiegare filosoficamente il fatto che siamo capaci di descrizioni vere del mondo, di come esso è. Ma egli si è anche chiesto come fosse possibile spiegare filosoficamente il fatto che siamo capaci di giustificare razionalmente le nostre scelte nel mondo, per come esso dovrebbe essere. Si è posto il problema di una spiegazione filosofica dei fatti di valore, della etica. Non posso che suggerire a Bompiani, nel bicentenario della *Critica della ragion pratica*, un altro tascabile (con copertina, almeno secondo i miei gusti, appropriata).

Immanuel Kant, «Critica della ragion pura», Tascabili Bompiani, pagg. 916, lire 20.000



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

## INTERVISTA

Marilyn French

# Contro Ronnie, padre e padrone

VANJA FERRETTI

«No, il mio libro non parla del patriarcato. Per la semplice ragione che in Usa, nonostante tutto quello che si è detto e scritto, non esiste. Anche la nostra è una società patriarcale perfetta». Marilyn French, a Milano per presentare il suo ultimo libro («Ma madre non mi ha mai spazzolato i capelli», Rizzoli, pagg. 857, lire 26.000), dà parenti lapidari con una cortesia un po' triste (oggi è già alla nona intervista...) ma sincera: non le piacciono gli scrittori da video-clip e si comporta di conseguenza.

Diciamo allora che il suo libro fotografa l'altissima faccenda del «presunto» patriarcato americano. In 850 pagine scorse la storia di quattro generazioni di donne: la nonna Frances, povera immigrata dalla Polonia; la madre Bella, che coltiva l'ambizione di una vita e di simboli pic-

colo-borghesi per liberarsi dall'angoscia della prima infanzia poverissima; Anastasia, la narratrice, che insegue la carriera di fotoreporter, ma teme poi di ritrovarsi sola; le figlie Arden e Franey, che nella madre sembrano trovare più ostacoli che aiuti. Dunque, quattro donne tutte alle prese con l'immane fatica di fare e allevare figli; tutte alla rincorsa obbligata del sogno americano; tutte sostanzialmente «povere» anche nei rapporti coi figli, perché sempre troppo stanche per andare al di là delle solite parole quotidiane (o di «spazzolare i capelli» alla figlia, come dice l'immagine poetica del titolo).

«Negli ultimi quindici anni - aggiunge la French - c'è stata una forte spinta per conquistare un ruolo pubblico nella società, ma le donne in Usa non hanno ancora voce nel forgiare la politica estera o quella ambientale del

proprio paese. Il patriarcato, poi, ha cinquemila anni d'esperienza ed è dunque subdolanamente molto abile. Ammette anche le donne a nuove professioni ma, non appena ci arrivano, quel mestiere viene degradato e la paga diminuita. È successo, ad esempio, nel mondo dei giornali».

Ma il rimprovero più forte al sistema americano - tanto forte che c'è voluto un lungo libro per argomentarlo - è contro la politica e la cultura che appaiono alle sole donne il futuro delle nuove generazioni: il vincolo biologico della maternità - dice Marilyn French - dura il tempo della gestazione, del parto e dell'allattamento. Poi termina il vincolo biologico e inizia il ruolo sociale che affibbia alle donne una vita di lavoro senza pause. Una ingiustizia che resiste inalterata nel tempo e che la politica di Reagan, punitiva nei confronti dello Stato so-

ciale, non ha certo alleviato. Ma è anche un peso universale, che grava sulle donne all'est, come all'ovest; reso più cocente dall'incomprensione dei mariti/padri. Lunghi capitoli sono dedicati alla descrizione minuta e quotidiana di cosa significa una «vita senza pause». Pagine intere elencano con l'ineluttabile scansione di una sentenza, i «doveri» settimanali di Bella, lunedì bucato, martedì spesa al mercato, mercoledì cucire i vestiti, ecc. ecc. E quando Anastasia, che sta iniziando il lavoro di fotografa, si chiude per mezz'ora in camera oscura, la sua famiglia piomba nella giungla: se il bimbo piccolo vomita, deve restare solo, bagnato e semisoffocato nella culla perché il marito non si sente né in grado né in dovere di ripulirlo e coccolarlo. Di simili flash quotidiani, tesi e umilianti, è pieno - anzi è fatto - il libro.

Le campagne femministe e certe parole d'ordine estremizzate ci avevano abituato alla denuncia e alla ribellione: alle «sue» donne Marilyn French aggiunge una capacità di descrizione minuziosa e partecipata, di buon sapore neorealista, senza inseguire la trama a tutti i costi. Per questo il suo libro rappresenta una voce piuttosto originale nel panorama americano contemporaneo, tra i minimalisti-doc (quelli che riconoscono Grace Paley come loro «mamma») e scrittrici al femminile e di successo come Erica Jong.

Anche Marilyn French è ormai abituata ai primi posti nelle classifiche mondiali (quello appena uscito è il suo terzo volume dopo «Donne» e «Cuori»). Ma non pare del tutto rassegnata alla sua fama di autrice che tutto donne, come i miei personaggi. Mi dispiace per gli uomini: i pregiudizi rendono loro

meno lettori, ma non rendono me meno scrittrice. Noi donne abbiamo sempre letto Conrad, pur sapendo che raccontava soprattutto storie «maschili». E abbiamo fatto bene. Ma gli uomini che ci giudicano insignificanti hanno semplicemente trasferito sulle donne cose e problemi che vogliono superare in sé stessi. Si condannano così da soli a diventare esseri irrazionali. Un po' di irrazionalità invece la concede - forse con malizia - a sé stessa, elencando tra i suoi scrittori preferiti solo nomi di donne: Doris Lessing, Christa Wolfe, Marguerite Duras ecc. Ma non a scapito della sua attenzione originale per la politica: «Quando scrivo, però - aggiunge - penso solo al libro che sto preparando, un libro che non dovrà essere solo per le élites, ma per tutta quella società umana di cui sono e mi sento parte». Un'altra americana inquieta? Benvenuta.

SEGNALAZIONI

Gianni Rodan «Gli esami di Arlecchino» Einaudi Pagg 190, lire 10 000

Anche lo scrittore vicentino (1929-1986) come è giusto assicurare agli onori dei Meridiani. Questo primo denso volume - con prefazione di Zanzotto e curato da Callegher e Portello - raccoglie oltre a racconti e scritti vari i romanzi «Il ragazzo morto e le comete», «La grande vacanza», «Il prete bello», «Il fidanzamento», «Attili impuri» e «Il padrone».

ROMANZI

Il volatile rovina l'ordine

Patrick Süskind «Il piccione» Longanesi Pagg 102, lire 15 000

GIULIANO DEGO

Più racconto saggio che romanzo d'ampio respiro, il piccione rivela nuovamente la non casualità della vita di Süskind, già noto in Italia quale autore de Il profumo.

ROMANZI

Telefilm seguendo l'Aids

Dominique Fernandez «La gloria del paria» Bompiani Pagg 147, lire 16 000

GIANNI ROSSI BARILLI

Con «La gloria del paria» suo ultimo romanzo Dominique Fernandez prosegue la galleria delle omosessualità martoriate che sembrano ossessionarlo da «Signor Giovanni» a «Nella mano dell'angelo» autobiografico di Pier Paolo Pasolini che vinse il premio Goncourt nel 1982.

SOCIETÀ

I costumi della guerra

Franco Cardini «Quelli antica festa crudele» Il Saggiatore Pagg 436 lire 40 000

ANTONIO RICCARDI

Franco Cardini ordina il suo libro di storia medievale all'Università di Firenze segue in questo saggio (già apparso nel 1982 per i tipi dell'editore Sansoni) una traccia di grande interesse la cultura della guerra in Occidente dal Medioevo feudale al Settecento.

Carlo Ragghianti Permpo del Greco Rusconi Pagg 192 lire 30 000

Fuor legge briganti eretici omosessual streghe prostitute ladri mendicanti e vagabondi tutti soggetti che «non vollero o non seppero adattarsi alle leggi della società medievale».

ROMANZI

Serenissime ville

Mario Passi «Serenissime ville» Mondadori Pagg 200, lire 25 000

ROMANZI

La vicenda si snoda come in un telefilm con i suoi dialoghi improbabili e i suoi obblighi gattai colpi di scena.

ROMANZI

La verità dei piccoli

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

FABRIZIO CHIESURA

Le nuvole sono le parole del ciclo elaborato sul pre-nuovo vicende romanzesche racconti che non sappiamo decifrare per lettori forse che vivono negli interstizi del tempo.

Inspirato dal recente libro di Amintore Fanfani «Il Greco e Teresa d'Avila» esplicitamente ricoperto di ripetute lo di un noto critico d'arte si è impegnato in un riesame dell'opera del pittore italiano greco spagnolo del tardo 500 una vicenda artistica ricostruita dall'interno.

Docente presso l'ateneo romano l'autore affronta un tema - storia e tipologia della scrittura - in Italia poco sviluppata in una prima parte viene esposta la situazione dell'analfabetismo nel mondo e soprattutto in Italia e illustra la lotta per estirparlo nella seconda si tratta la scrittura dal punto di vista del suo peso sociale.

ROMANZI

La nave di Jean Camunia

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

ROMANZI

La vicenda si snoda come in un telefilm con i suoi dialoghi improbabili e i suoi obblighi gattai colpi di scena.

ROMANZI

La verità dei piccoli

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

FABRIZIO CHIESURA

Le nuvole sono le parole del ciclo elaborato sul pre-nuovo vicende romanzesche racconti che non sappiamo decifrare per lettori forse che vivono negli interstizi del tempo.

CW Nicol Harpoon Rizzoli Pagg 472 lire 25 000

Docente presso l'ateneo romano l'autore affronta un tema - storia e tipologia della scrittura - in Italia poco sviluppata in una prima parte viene esposta la situazione dell'analfabetismo nel mondo e soprattutto in Italia e illustra la lotta per estirparlo nella seconda si tratta la scrittura dal punto di vista del suo peso sociale.

ROMANZI

La verità dei piccoli

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

ROMANZI

La vicenda si snoda come in un telefilm con i suoi dialoghi improbabili e i suoi obblighi gattai colpi di scena.

ROMANZI

La verità dei piccoli

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

FABRIZIO CHIESURA

Le nuvole sono le parole del ciclo elaborato sul pre-nuovo vicende romanzesche racconti che non sappiamo decifrare per lettori forse che vivono negli interstizi del tempo.

L'autore e scozzese ma da molti anni si è trasferito in Giappone e del Giappone della metà del secolo scorso legato alla tradizione ma già presago della necessità di un incontro con l'Occidente si occupa questo lungo romanzo di cui sono protagonisti un pescatore e un samurai.

Armando Petrucci «Scrivere e Petro» Editori Riuniti Pagg 294 lire 35 000

ROMANZI

La verità dei piccoli

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

ROMANZI

La vicenda si snoda come in un telefilm con i suoi dialoghi improbabili e i suoi obblighi gattai colpi di scena.

ROMANZI

La verità dei piccoli

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

FABRIZIO CHIESURA

Le nuvole sono le parole del ciclo elaborato sul pre-nuovo vicende romanzesche racconti che non sappiamo decifrare per lettori forse che vivono negli interstizi del tempo.

NOTIZIE

Mi disegni un bel romanzo

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

NOTIZIE

L'avventura di Elio Vittorini

Buona parte del 6° numero de «Il bel paese» rivista edita da Camunia (pp 384 lire 20 000) è dedicata all'opera di Elio Vittorini di cui Giuseppe Bonura Sergio Pautasso Giovanni Raboni e altri riscoprono l'avventura politica culturale.

NOTIZIE

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

NOTIZIE

Ottant'anni di Astrid «Calzelunghe»

Astrid Lindgren la scrittrice svedese che ha creato il personaggio di Pippi Calzelunghe (famosa nel mondo quanto Topolino) ha superato sabato scorso nel modo più indolore possibile la soglia degli ottant'anni.

NOTIZIE

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

Mi disegni un bel romanzo

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

NOTIZIE

L'avventura di Elio Vittorini

Buona parte del 6° numero de «Il bel paese» rivista edita da Camunia (pp 384 lire 20 000) è dedicata all'opera di Elio Vittorini di cui Giuseppe Bonura Sergio Pautasso Giovanni Raboni e altri riscoprono l'avventura politica culturale.

NOTIZIE

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

NOTIZIE

Ottant'anni di Astrid «Calzelunghe»

Astrid Lindgren la scrittrice svedese che ha creato il personaggio di Pippi Calzelunghe (famosa nel mondo quanto Topolino) ha superato sabato scorso nel modo più indolore possibile la soglia degli ottant'anni.

NOTIZIE

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

Mi disegni un bel romanzo

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

NOTIZIE

L'avventura di Elio Vittorini

Buona parte del 6° numero de «Il bel paese» rivista edita da Camunia (pp 384 lire 20 000) è dedicata all'opera di Elio Vittorini di cui Giuseppe Bonura Sergio Pautasso Giovanni Raboni e altri riscoprono l'avventura politica culturale.

NOTIZIE

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.

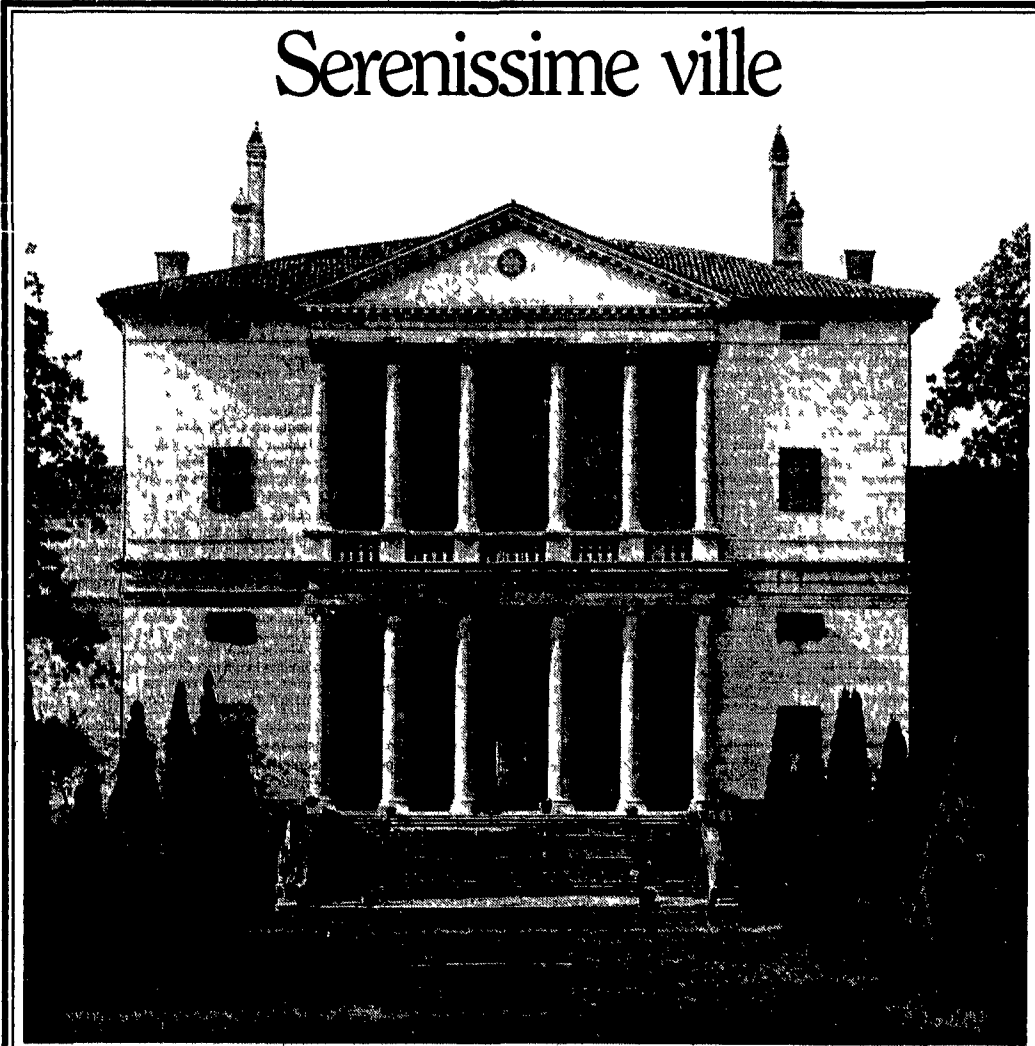
NOTIZIE

Ottant'anni di Astrid «Calzelunghe»

Astrid Lindgren la scrittrice svedese che ha creato il personaggio di Pippi Calzelunghe (famosa nel mondo quanto Topolino) ha superato sabato scorso nel modo più indolore possibile la soglia degli ottant'anni.

NOTIZIE

Libri protagonisti di una mostra Stavolta però in primo piano non ci saranno i testi ma le immagini non le parole ma il disegno.



Mario Passi «Serenissime ville» Mondadori Pagg 200, lire 25 000. La Cornaro progettata da Andrea Palladio nel 1553 a Pombino Dese nel l'Alto Padovano.

RACCONTI

La verità dei piccoli

Lalla Kezich «La nave di Jean Camunia» Longanesi Pagg 106 lire 18 000

FABRIZIO CHIESURA

Le nuvole sono le parole del ciclo elaborato sul pre-nuovo vicende romanzesche racconti che non sappiamo decifrare per lettori forse che vivono negli interstizi del tempo.

CRITICHE

Le fiabe in stile con Jung

Maria Luise von Franz «L'individuazione nella fiaba» Boringhieri Pagg 215 lire 26 000

ROBERTO DENTI

Il mondo della fiaba offre continue sorprese. L'ultima proposta della von Franz sull'individuazione investe un interesse particolare per il carattere di novità implicito nell'argomento.

PERSONAGGI

Cuore di danza

Eugenia e Mario Pasi «Bianca Gallizia» Ricordi Pagg 144 lire 30 000

MARINELLA GUATTERINI

Teatro alla Scala 1912. Si prova Aida. Anzi si prova anche se non fosse per una manciata di irrequiete spina ziti travestite da moretti che si opprimono in un irrefrenabile risata.

PERSONAGGI

Cuore di danza

Eugenia e Mario Pasi «Bianca Gallizia» Ricordi Pagg 144 lire 30 000

MARINELLA GUATTERINI

Teatro alla Scala 1912. Si prova Aida. Anzi si prova anche se non fosse per una manciata di irrequiete spina ziti travestite da moretti che si opprimono in un irrefrenabile risata.

PERSONAGGI

Cuore di danza

Eugenia e Mario Pasi «Bianca Gallizia» Ricordi Pagg 144 lire 30 000

MARINELLA GUATTERINI

Teatro alla Scala 1912. Si prova Aida. Anzi si prova anche se non fosse per una manciata di irrequiete spina ziti travestite da moretti che si opprimono in un irrefrenabile risata.

## MEDIALIBRO

«S e sai leggere tra le righe, strega» la scritta campeggia sopra una figura di giovane donna elegante, che legge un libro dalle pagine color giallo, e ha in mano un bicchiere contenente un liquido dello stesso colore. Accanto, una bottiglia di Strega, e sotto un'altra scritta «Strega, anticonformismo in giallo».

Questo cartellone da pochi giorni affisso (insieme ad alcune varianti) nelle città italiane, evidenzia un fenomeno relativamente recente: il ricorso più o meno diretto cioè dei pubblicitari, al motivo e all'immagine della lettura, e della lettura libraria in particolare. Inoltre, alla tradizionale pubblicità dedicata al lancio dei libri-novità o ai premi e concorsi letterari per

esordienti se ne aggiunge un'altra che si serve dei libri o dei premi stessi per pubblicizzare prodotti del tutto diversi.

Un esempio tipico in questo senso è la pubblicità che compare da qualche tempo su quotidiani e settimanali «Premio Veuve Clicquot Poetry 1987. La più bella poesia sul mare vince 365 bottiglie di Clicquot». Segue la parodia di un testo poetico famoso. Tra gli ultimi esempi: «Prove su le tamerici/salmistrare ed arse / piovere su i panini/ scagliosi ed irti » «Si fosse foca/ conquisterei il mondo / si fosse polpo/ l'abbraccerei». Conclude la scritta «Copiare non vale. Scoprite il vero poeta che è in voi acquistate una bottiglia di Champagne Clicquot distribuito dalla D&C e dedicate una poesia al mare. Insieme alla bottiglia, troverete tutte le informazioni per partecipare».

Ma con i liquori e champagne entrano in

## Chi legge, compra Gli spot restan suoi

GIAN CARLO FERRETTI

gioco anche le penne. Chi acquista «una delle penne con la punta più sottile che esiste al mondo» riceve una cartolina sulla quale può scrivere in modo «grafante» tutto quello che pensa su politici e scuola, tasse e sesso, con correndo in tal modo all'estrazione di «ricchissimi premi» e alla possibilità di vedersi pubblicati «in volume con tanto di nome e cognome. Non ci sono dubbi che sarà un best seller».

Sono ammesse «citazioni e vignette» dove non si capisce bene che cosa si intende per «citazioni» se l'invito è rivolto alla «assoluta libertà» del pensiero dell'acquirente scrivente scrittore.

Con la pubblicità dello spumante Brut Gattinara invece si torna al motivo della lettura. «Così raro che provare a berlo non basta. Provatelo a leggere». Anche se qui si tratta di legge

re un lungo testo «specialistico», che decanta i valori del prodotto.

Non è casuale che i motivi del leggere e dello scrivere ricorrono in pubblicità come queste. Forse il sofisticato cartellone sullo Strega gioca allusivamente sul colore giallo del colore e del libro, e sul premio letterario che dallo Strega stesso prende nome (a meno che questa non sia una lettura troppo sottile, visto che le varianti della stessa pubblicità sono del tutto diverse). Si può ipotizzare comunque che i pubblicitari ritengano il libro e la lettura (e quindi anche l'aspirazione a diventare autori) come un indicatore di status, una connotazione sociale di raffinatezza e di privilegio, di agiatezza e di stile e quindi un motivo funzionale alla pubblicità di prodotti di alto consumo come liquori, champagne e spumanti. D'altra parte, in generale, il libro, il lettore, lo scrittore (e l'ineditante stesso), hanno acqui-

stato ormai una presenza e una immagine nell'universo multimediale, che li rende motivi più facilmente e immediatamente comunicativi di un tempo.

Si direbbe insomma che la pubblicità privilegi quelle connotazioni di élite e di privilegio che nonostante tutto il lettore di libri (e in particolare il lettore abituale) continua ad avere. Viene in mente, a questo proposito, una ricerca Eurisko 1984-85 sul rapporto tra stili di vita e lettura libraria nella quale, ai vertici della lettura abituale, dopo la «controultura» della giovane intellettualità di sinistra, figurano la «ricchezza e prestigio» della borghese manageriale e la «eleganza e bellezza» delle donne dei ceti medi e medio-alti. Anche se certamente non tutti i lettori «radicali», «yuppies» e relative signore, bevono champagne e Strega, è molto verosimile che i pubblicitari abbiano presenti anche classifiche come queste.

# Paris-America

## Una vita difficile Per fortuna non di solo cuore

Nelo Risi  
«Le risonanze»  
Mondadori  
Pagg 108, lire 20 000

MAURIZIO CUCCHI

Il nuovo libro di Nelo Risi è un libro di sottile malinconia disincantata. Di malinconia delusione senza ombra di autocompiacimento, dato il carattere dell'autore, il suo stile lineare, il suo errore della retorica. È una malinconia che matura, pagina su pagina, fino all'ultima sezione delle *Risonanze*, che la rende più certa e la riassume.

Tutto ciò dopo che Risi si è applicato, come è suo costume, sua vocazione, come è suo progetto, più sull'esterno, più nell'ascolto del mondo che in quello del proprio io. Ma troppe cose sono cambiate coi passare degli anni. L'occhio e l'occhio del poeta filtrano diversamente una realtà a sua volta profondamente mutata. Diverso, insomma, è lo spirito di chi, pur attaccando l'oggetto con immutata energia, torna all'esercizio della poesia portato più alla riflessione che allo scatto rapido e brillante dell'intuizione tempestiva.

Ho fatto subito il confronto, leggendo *Le risonanze*, con uno dei libri più belli di Risi e della nostra poesia del dopoguerra. *Di certe cose*, uscito nel '70, quando l'autore toccava i cinquant'anni, ed aveva saputo, con sensibilità acutissima, racchiudere nei suoi versi il senso e l'atmosfera di un nuovo decennio che si sprigionava dalla sua sottile, ironica, vivacissima vena di critico del tempo e del suo vizio. Ma appariva, sia pure da una posizione di contrasto netto, parte in causa. Parlava del luogo delle cose, dei fatti, immediatamente reattivo, coinvolto. E per certi aspetti, chissà suo malgrado, persino attratto. Oggi la sua voce - sempre impeccabile - sembra arrivare meno diretta e più di striscio, è la voce di chi non si distrae, non ha cedimenti, eppure si sente un poco estraneo. D'altra parte Risi ne è perfettamente consapevole e mostra un'espressione di intelligenza attenta, ma disillusa, come disse, dentro di sé: «Al diavolo».

Si vede dalla prima poesia quando conferma che è «ar-

due/essere del proprio tempo», e viene in mente il Sereni di oltre vent'anni fa, che scriveva, quasi contro se stesso: «Non lo amo il mio tempo, non lo amo». E Risi aggiunge, pochi versi dopo quelli già citati: «Sì in mezzo ai fatti che urgono si accalcano e non ne afferro bene il disegno». È il disagio di chi sa che il disegno, di certo, nessuno lo afferra bene. Ma di fronte ai fatti, comunque, senza alcuna tentazione di ripiego, continua l'opera felicemente, visto che, anche se si accidia se ne viene con l'età, «libro dopo libro conta il cercare/non raggiungere il centro».

Quei fatti sono magari vistosissimi, il Duemila sta arrivando, e Risi lo saluta sarcastico registrando che «si vive entro un limbo di attesa/scotta la minaccia di A o di H». Complessivamente il quadro è rumoroso, si respira Chernobyl, «più nessuno è spocitato», e (per tutti lo sono), «Eppure, in fondo, i giorni/non sono così oscuri, a volte/ci sembrano umani». Di molto umano c'è la presenza del ricordo, di un passato remoto, dell'infanzia milanese che nel Risi degli ultimi libri (specie in *Amica mia nemica* tende a riaffiorare) è di molto umano - ma quanto mai sordido, debole, inquinato - c'è il mondo dei giovani stessi!

Cospicue, nell'insieme, i niniterrotti attività della mente, del pensiero che va a caccia di tutto, che controlla - più peccato di un tempo, meno nervoso, non meno accanito - ogni movimento che collega, che riflette sulla poesia stessa. Spesso un testo di Risi si presenta come una catena di nitide sentenze, come ricerca fittiva di chiarezza, come spinta verso la chiarezza in un contesto che pratica sistematicamente la confusione. Nelle *Risonanze* - che certo è una tappa rilevante nell'ormai lungo, importante cammino di questo poeta - sopravvive altissima, unita a un sentimento fatto più ombroso della vita che impietosa si muove (che ci muove, e che amputa l'individuo), la sua volontà morale di continuare a far onestamente uso della ragione come della più intensa luce disponibile.

## Dall'Europa al Midwest il viaggio di Saul Bellow per cercare l'ultima verità: il proprio vorace «io»

VITO AMORUSO

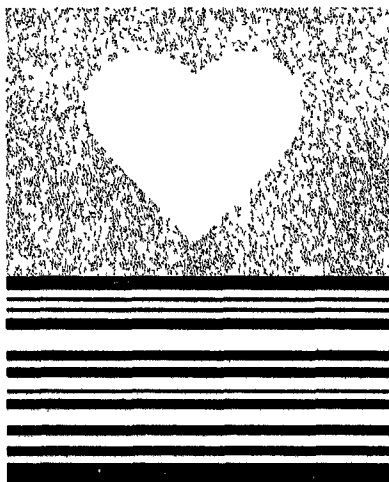
Saul Bellow  
«Ne muoiono più di  
crepacuore»  
Mondadori  
Pagg 334, lire 24 000

Come tanti altri anteriori, da Sammler a Corde, anche Kenneth Trachtenberg, il narratore di questo ultimo romanzo di Saul Bellow, *Ne muoiono più di crepacuore* è un americano in esilio dall'Europa, e questo a dispetto di ogni anagrafica evidenza. Nato infatti a Parigi da genitori ebrei americani, educato dunque nel cuore della cultura europea e in nome di «valori» che in senso lato potremmo definire umanistici, Kenneth decide di trasferirsi in America, in una non meglio precisata città del Midwest, coll'intenzione deliberata di farne la propria personalissima terra d'elezione.

Li egli intende seguire da vicino le sorti, metafisiche e umane, del suo amatissimo zio, il celebre botanico Benn B. Crader, un suo doppio e speculari alter ego. Lo zio Benn è infatti, ai suoi occhi, il raro esponente di una specie umana in via di estinzione, perché incarna un estremo ma vitale paradosso: una acuta intelligenza della realtà, uno sguardo quasi magico su di essa e insieme una disarmata innocenza esistenziale. Egli è insomma un simbolo vivente di tutto ciò che in assenza di un termine più adeguato Kenneth chiama «anima» o più esattamente la certificazione del bisogno di essa, della necessità di una presenza nel mezzo dell'insensatezza e della inautenticità del mondo in cui viviamo.

Il ritorno in America e il sodalizio con lo zio l'ansia per la sua sorte, la partecipazione al complesso e inestricabile viluppo di verità, ragioni, di intrighi e di nude passioni del cuore, sono per Kenneth una affermazione di libertà innanzi tutto rispetto allo schiacciante modello erotico del proprio padre della sua vita sessuale e avventurosa e, meno vistosamente rispetto alla sensibile e raffinata madre fuggita anche lei dalla Parigi degli intellettuali celebri nel salotto di casa e dal marito impossibile nel *buen retro* degli aiuti al Terzo mondo in Somalia.

Tuttavia la vera ragione è un'altra: è la certezza che l'Europa non è più il luogo elettivo di quel che Kenneth cerca. Per paradosso che possa sembrare solo l'America ormai fra le devastanti rovine del mondo occidentale garantisce lo spazio e lo scenario più idonei al perseguimento del fine ultimo di ogni esistenza e



cioè l'interrogazione sistematica, infinita e per universale della realtà o, con maggior precisione, degli abissi del proprio vorace «io» che per Kenneth è la sola realtà che conta.

Per questa dilacerata dimensione esistenziale, per il suo non voler sfuggire a nessuna piega del labirinto, tutto conta e il mondo è quindi una rete o pania che impiglia ma anche affascina e sfida l'anima. E così, l'orizzonte di ogni possibile «sibilime» o «valore» ancora degno del nome saranno sempre e ancora come ci viene ricordato, quei «cittadini dell'eternità» come «Mose, Achille, Odisseo, i Profeti, Socrate, Edgar nel *King Lear*, Prospero, Pascal, Mozart, Pushkin, William Blake» e altri pochi, cogenti assoluti di questo livello.

Ma non vi è alcuna contraddizione se, fermo restando questo orizzonte di riferimenti, la coscienza in realtà e dati più impuri su Cernobyl o su Craxi, per esempio o sul terrorismo arabo sulle menzogne del totalitarismo russo sui feteci e i miti della civiltà americana. Il contrappunto maggiore l'attrito più forte resta però, per Bellow la nostra insaziata e misteriosa sensualità il richiamo che ci impone nella inadeguatezza come nel eccesso è il caso di Kenneth e dei suoi fallimenti amorosi, ma anche e ancor più delle tentazioni ma trionfanti imprevedibili e continue, di suo zio Benn.

Al centro di questo groviglio di

sentimenti, l'io narrante procede non tanto per trovare risposte, ma per riempire col pieno della scrittura il vuoto e l'impossibilità di sciogliere l'enigma. Per questo, per farsi simile alla vita la pagina diventa una spugna che tutto assorbe e non un setaccio che discrimina e sceglie. E la vita è questo, in ultima analisi, una passione necessaria e inutile e insomma una contraddizione che non si pensa, ma si vive. La saggezza vera è quella dello zio Benn che, a chi gli chiede di Cernobyl e del sempre imminente pericolo nucleare risponde che insomma «ne muoiono più di crepacuore» e catastrofiche sono più le contraddizioni del cuore che le radiazioni nucleari.

Per assurdo che possa sembrare, è una verità nudamente romantica quella che si fa strada nel romanzo insieme all'idea perfettamente complementare che non c'è risposta o fine a questa ricerca e che «il segreto del nostro essere chiede ancora di essere svelato». Ma l'involucro espressivo e metaforico nel quale è avvolto questo pathos conoscitivo è naturalmente nutrito di una luce ironica e grottesca come spesso accade in Bellow.

Tuttavia, a essere sinceri questa volta l'ambizione narrativa tradisce stanchezza e non persuade a pieno. E per varie ragioni: intanto la presenza e l'ubiquità della coscienza narrativa rende impossibile un vero coinvolgimento di chi legge in quella for-

tezza chusa che è l'io narrante, un centro che tutto dice, spiega, dipana, rendendo a questo modo solo formale e retorica la problematicità e l'inquietudine a cui si ispira.

Ma v'è di più nell'ultimo Bellow, e segnalatamente a partire dal *Dicembre del dottor Corde*, si è resa più esplicita, e deludente, la sostanza vera dell'ambiguità. Lo sguardo metafisico, la consapevolezza che vuole inglobare quotidiano e assoluto, anima e sensi non sono forse più modi e simboli della ricerca di una verità trasgressiva, difficile o paradossale. A ben guardare, se l'approdo è l'ineffabile mistero dell'io, quello che è poi percepito - nocciolo o anima che sia il suo nome - non è per niente una inedita e inattuale eresia. Al contrario, suona come il ritrovamento di un malinconico e scettico senso comune, di una nuova vulgata agnostica quella, molto ideologica della verità che sta sempre nel mezzo né a Oriente né a Occidente né nell'anima né nel corpo soltanto, non nel mondo ma neppure fuori di esso.

Ed è in fondo questo sottile sentimento di resa, questa consolazione in atto che si avvertono a dispetto della torrenziale irruenza delle divagazioni ironiche e degli acri scetticismi dell'intelligenza, a spiegare perché *Ne muoiono più di crepacuore* è una prova mancata che solo per frammenti reca ancora traccia di Bellow maggiore.

## Sono una suora Non sono una santa

Stendhal  
«Interni in un convento»  
Editori Riuniti  
Pagg 268, lire 20 000

MARC LE CANNU

Il catalogo della preziosa collana dell'«Albatros» si arricchisce di un volume affascinante per la composizione «a gioco di specchi» che vi ha conferito la curatrice Mariella Di Maio. Il titolo di *Interni di un convento*, dal sapore inequivocabilmente stendhaliano, designa in realtà due novelle, l'una incompiuta, del 1839 *Troppa indulgenza uccide* e l'altra scritta e riscritta da Stendhal poco prima della sua fatale crisi di appoplezia nel 1842 *Suora Scolastica*. La prima è ambientata nella Toscana di Ferdinando de' Medici e la seconda nella Napoli di re Carlo III. A questi racconti convenzionali si aggiunge una lunga appendice costituita da due fonti già ben note agli specialisti il famoso Ms. Ital. 179 della Nazionale di Parigi, annotato di pugno di Stendhal stesso, e parte di un libro un po' strambo, «pastiche» archivistico verosimilmente redatto a più mani, pubblicato a Parigi nel 1829, e ambidue dedicati alla fosca vicenda della distruzione del convento napoletano di S. Arcangelo a Bajano ove venivano reclusi e sottoposte alla regola benedettina alcune fanciulle dell'alta nobiltà partenopea. La narrazione degli amori illeciti ma naturali - delle malmacate (spesso definite «immensa bellezza») inquisite da prelati ottusi e crudeli in nome dei Canonici del concilio tridentino, segregate in disumani «pace» sotterranei, la revocazione della dissolutezza dei costumi della Napoli spagnola di cupi episodi di cappa e spada di avvenimenti di badesse alquanto sbadate e così via avevano di che attirare un romanziere che - come ha magistralmente dimostrato Michel Crouzet nel suo *Stendhal et l'Italie* (José Corti Parigi 1982) si era creato un autentico mito del l'Italia come terra in cui «la felicità eroica e sostenuta è colmata da una essenziale immediatezza che subordina la perfezione del piacere amoroso a condizioni affettive, o sociali negative e positive tali comunque da fare sì che gli amanti, benché separati o

perseguitati, non si imbattono contro nessuno straniero o contro qualche terzo». Ma per tornare a Stendhal, non si può che condividere l'osservazione di Mariella Di Maio quando individuando gli anni del monastero napoletano come fonte principale del «flione claustrale» del nostro, scrive: «Il ritorno ricorrente alla storia del convento di Bajano è soprattutto la «cronaca» di un racconto «annunciato» e mai terminato, mai scritto del tutto. Una specie di punto nevralgico, un ripiegarsi, ma doloroso in questo caso, del testo stendhaliano su se stesso». E vero, come mai può l'autore della *Certosa*, giunto all'apice della sua grande stagione narrativa, ricevere un tale impulso creativo dalla lettura dei tormentati amori di suor Eufrosina con Giuseppe, delle scelleratezze di suor Chiara, e al contempo partorire novelle così frammentarie, dagli epiloghi così in forse? E come mai sembra così sofferta l'organizzazione di un racconto organico ispirato alla storia di Bajano? La tematica era d'oro certo, ma forse anche troppo complessa, sia di fatto che in confusione, come a non farlo apposta, numerosi archetipi stendhaliani dalla figura sublime della donna innamorata al dialogo «a distanza» degli amanti, passando per il «luogo privilegiato delle passioni travolgenti, l'hortus passio tanto conclusus del convento etc. il tutto sullo sfondo di un anticlenalismo dal profumo vagamente giacobino» Mariella Di Maio, commentando i due testi contenuti in Appendice con i dovuti riferimenti alla «promemoria romana» in cui Stendhal, tra una visita alle Stanze vaticane e un giro al Foro romano stende un primo racconto «claustrale» ambientato nelle Marche del periodo della carboneria e quel piccolo capolavoro che è l'*Abesse de Castro*, nasce con rigore ma senza lungaggini accademiche a mettere a fuoco un aspetto appassionante del «laboratorio letterario» di Stendhal. Dimostrando che «tous les chemins mènent a Bajano», senza toglierli anzi, il piacere del testo.

Antonio Casseese

«Il caso Achille Lauro - Terrorismo politico e diritto nella comunità internazionale»

Editori Riuniti

Pagg 231, lire 16 500

# La crociera del terrorismo

GIANFRANCO PASQUINO

Accade di raro che si possa analizzare un importante avvenimento internazionale disponendo in tempi brevi di abbondante documentazione di prima mano. Accade ancora più di raro che lo si riesca a fare tenendo insieme tutti i più complessi aspetti di quel avvenimento e soprattutto che si riesca a fornire un resoconto sobrio, sfumato, equilibrato e avvincente. Quando poi, l'esito di uno studio di questo genere contiene accurate valutazioni e indica prospettive operative allora siamo di fronte ad una indagine esemplare. È quanto riesce a fare, al tempo stesso con il distacco dello studioso e con impegno civile, Antonio Casseese.

Il «caso» si presta ad essere analizzato con più lenti Casseese utilizza quelle che gli sono proprie e che appaiono davvero molto appropriate: vale a dire quelle del diritto internazionale (ma non sottovaluta in alcun modo gli apporti di altre prospettive).

Tutti i punti più controversi e drammatici vengono rivisitati alla luce delle norme, delle convenzioni e delle prassi del diritto internazionale. È davvero sorprendente la lucidità dell'autore nel tenere insieme la trama così complessa dei fatti e di non lasciarsi mai trascinare

da sue eventuali preferenze.

Vediamo alcuni di questi punti. Anzitutto il salvacredito concesso ai terroristi dai governi tedesco, italiano e egiziano. Casseese dimostra che questa era allo stato delle conoscenze di quello specifico momento e dei rischi cui era ancora sottoposta la «Achille Lauro», una strada praticamente obbligata. E tuttavia l'autore ribadisce che una volta divenuto noto l'assassinio del passeggero Kinschhofer l'intero quadro e quindi i comportamenti degli attori (Italia e Oip in particolare) dovevano di conseguenza mutare. Peraltro le ambiguità dell'accordo erano in una certa misura giustificabili proprio per il fine di minimizzare i rischi per i passeggeri (e per l'Egitto di non acuire i suoi problemi interni e internazionali) essendo comunque la stabilità politica di quel Paese un bene utile alla stabilità del sistema mediterraneo e internazionale).

Il contrasto più drammatico fu quello che contrappose Italia e Stati Uniti relativamente alla possibilità/opportunità di bloccare Abul Abbas e di estradarlo verso gli Stati Uniti. Il giudizio di Casseese sul comportamento delle autorità statunitensi è altamente negativo proprio perché accuratamente documentato con grave danno suo giuridico che politico diplomatico. Posero un principio di principio per il futuro (oltre grandi potenze, potrebbero fare altrettanto prima o poi) e lesero inutilmente i diritti sovrani ed anche il prestigio di due alleati sicuri. L'emotività prevalse sulla razionalità con conseguenze negative per tutti gli Stati coinvolti.

Il fatto che il presidente americano volesse appagare la sua opinione pubblica e lanciare un segnale (negativo secondo Casseese) non

giustifica automaticamente tutti i comportamenti del governo italiano anch'essi non privi di ambiguità e di un misto di opportunismo e di furberia: tuttavia ossequiosi delle norme fondamentali del diritto internazionale. E così conclude. L'Italia che improntò la sua azione a «giacchia diplomatica» e pur preparandosi al peggio evitò costantemente azioni di forza privilegio all'ultimo momento considerazioni di opportunità politica e umanitaria sacrificando - in certa misura - «l'igiene» se non della legalità della giustizia».

Quella giustizia che infine nei limiti specifici della fattispecie da sanzionare fu resa «con intelligenza e perspicacia» dai giudici di Genova. In particolare l'autore plaude alla volontà e alla capacità dei giudici di Genova di distinguere fra «organizzazione terroristica internazionale» (con qualche dubbio che il Flp lo sia davvero) e «banda armata» (che i quattro terroristi

e i loro complici sicuramente costituirono) e fra attenuanti generiche (che furono concesse) e attenuanti «per motivi di particolare valore morale e sociale» (incompatibili con i delitti terroristici). Cioè che il verdetto risultò esemplare (e costituì un precedente) senza essere per il tempo stesso percepibile come eccessivamente o ingiustamente repressivo.

Molti insegnamenti possono essere tratti da questo approfondito «studio di un caso». Probabilmente i due più importanti riguardano da un lato l'atteggiamento e i comportamenti da tenere nei confronti del terrorismo internazionale e dall'altro il tipo di risposte accettabili e produttive per minimizzare conflitti e rischi. Quanto al primo punto Casseese auspica il «progressivo trasferimento di poteri, prerogative e possibilità di azione ad individui e gruppi operanti in armonia e di concerto con le strutture statali e non in radicale contrapposizione ad

esse». Quanto al secondo punto Casseese non solo auspica ma riesce concretamente a dimostrare la necessità di un uso flessibile del diritto internazionale, una aderenza di fondo ai principi della convivenza pacifica come più produttivi di quegli esiti di giustizia sociale e di ordine politico che tutti gli stati e i loro cittadini dovrebbero desiderare (e per lo più effettivamente desiderano). Certamente più produttivi dei comportamenti seguiti dagli Stati Uniti in questa crisi (e immediatamente imitati dagli israeliani).

Conclusa la lettura di questa esemplare indagine non resta che augurarsi che Antonio Casseese abbia già iniziato un'indagine simile sul coinvolgimento italiano nel Golfo Persico e le sue implicazioni di diritto internazionale. Gli attori cambiano, ma sembra che continui ad essere difficile assoggettare le inclinazioni all'uso della forza alla coerenza del diritto.

LIEDER

Peregrina e lirica amorosa

Wolf
«24 Mörke-Lieder»
Olaf Baer, baritono
EMI CDC 7 49054 2

L'incontro con la poesia di Eduard Mörke nel 1888 coincide per Wolf con la prima folgorante rivelazione del proprio genio e con la definitiva scoperta della vocazione di liederista: iniziò allora la breve stagione della sua maturità creativa. Nel 1888 egli compose la maggior parte dei 53 Lieder su testo del poeta svevo e si può dire che a Wolf è dovuta la scoperta musicale della meditazione esistenziale mörkiana, punto di partenza per pagine straordinarie nel loro scavo della parola poetica, nella loro concentrazione espressiva, nelle intensissime illuminazioni: basti citare la dolente lirica amorosa di «Peregrina e lirica». Poco meno di metà di queste pagine è contenuta nella bella antologia (oggi la più ampia disponibile, dopo la scomparsa dai cataloghi di quella di Fischer-Dieskau) di Olaf Baer, che con la valida collaborazione pianistica di Geoffrey Parsons propone interpretazioni ammirevoli come quelle schubertiane che abbiamo segnalato la settimana scorsa.

PIANOFORTE

Andalusia sulla tastiera

Falla
«Musica pianistica»
A. de Larrocha, piano
DECAA 417 816-2

Il bel disco che Alicia de Larrocha ha dedicato alla musica pianistica di Manuel de Falla ne contiene tutto l'essenziale, che non è in verità molto: escludendo i trascrivibili pezzi giovanili e l'omaggio a Dukas del 1935 restano soltanto i 4 Pezzi spagnoli (1902-1908) e la «Fantasia bé-

tica» del 1919, di gran lunga il lavoro più interessante del disco, che comprende anche le trascrizioni di pagine dal «Cappello a tre punte» e dall'«Amore stregone». La Fantasia è una pagina brillante di grande vivacità costruita su temi accattivanti di sapore popolare (evoca infatti l'Andalusia). Ma nonostante la vitalità e la brillantezza è molto trascurata dai pianisti, essenzialmente (come ha osservato Rattalino) per il suo aspetto più interessante, la sonorità spoglia e prosciugata, cameristica. Alicia de Larrocha in questo disco (registrato nel 1974 e ora riversato in compact) la suona con ammirvole adesione e si conferma anche negli altri pezzi interpretate magistralmente della musica spagnola.

BAROCCA

Festival degli ottoni

Biber
«Battaglia, 6 sonate»
Direttore Harmoncourt
Teldec 8.43779 ZS

Le 8 composizioni del boemo Heinrich Ignaz Franz Biber (1644-1704) comprese in questo disco (della collana a medio prezzo Reference) offrono un ampio quadro della sua produzione per complessi strumentali, tra eleganti ritmi di danza, sontuose combinazioni sonore di ottoni o di archi, contrasti vivamente chiaroscurati tra gruppi diversi. Di particolare interesse sono poi i due pezzi «descrittivi», la «Sonata chiamata la processione dei contadini» e la «Battaglia» per archi che si inserisce nella antica tradizione delle descrizioni musicali di battaglie con felice varietà di invenzioni, con effetti onomatopoeici e gustose trovate umbriche. In un succedersi di episodi fra i quali va ricordato almeno quello straordinario che «rappresenta» otto soldati ubriachi che cantano diverse canzoni in dissonante sovrapposizione. Questa registrazione del 1971 con il Concentus Musicus e Harmoncourt esce ora in compact e appare sempre una delle migliori del musicista austriaco.

PAOLO PETAZZI

CONCERTI

Impeto lirica e colori

Mozart
«Concerti K466, 467»
Gardiner, Bilson
Archiv 419 609-2

Prosegue con due capolavori tra i più famosi la registrazione completa dei concerti pianistici di Mozart con Malcolm Bilson al fortepiano e gli English Baroque Soloists diretti da John Eliot Gardiner: il disco più recente è infatti

dedicato ai concerti che Mozart compose, uno dopo l'altro, all'inizio del 1785, tra gennaio e i primi di marzo. Il contrasto tra le oscure tensioni espressive, l'impeto del Concerto in re minore e il luminoso, lirico, trasparente cangiare dei colori di quello in do maggiore fa sembrare sorprendente la vicinanza cronologica (ma in Mozart non è il solo caso): Gardiner e Bilson delineano con appropriata chiarezza i caratteri di entrambi i capolavori senza offrire particolari sorprese e mantenendo il buon livello che caratterizza il loro ciclo. Le cadenze sono dello stesso Bilson, nel caso del famosissimo Concerto in re minore sarebbe stato preferibile riportare quelle, storicamente così significative, di Beethoven.

PAOLO PETAZZI

NEW WAVE

Meglio il punk di ieri

Wire
«The Ideal Copy»
Mute STUMM 42
Ricordi

In questi giorni in Italia, gli Wire hanno dalla loro una pregevolissima documentazione discografica. Questa è la loro ultima fatica sotto la stessa insegna dei Depeche

Mode e quindi di una certa filosofia del suono che al celebre gruppo un po' li accomuna e che gli Wire qua e là anche necheggiano. Ma non più di tanto diciamo più a livello di timbri che di vera e propria visione del mondo. Va anche aggiunto che The Ideal Copy non nasce ad arricchire, a sviluppare il precedente discorso del quartetto, peccando di una certa eccessiva asciuttezza e di qualche cimento persino un po' datato e prevedibile. Ma ci sono momenti felici, quelli, tutto sommato, che più legano gli Wire alle lunari, deformate paesaggistiche del punk di ieri. O dell'altro ieri.

DANIELE IONIO

POP

Dura nel tempo come Bob

David Sylvian
«Secrets of the Beehive»
Virgin 2471

LP significa lunga durata: e nel campo pop ciò stava ad indicare, fin quasi dalle origini, un disco fatto per durare oltre l'immediato consumo. Sylvian è appunto artista da LP: lo erano, di certo, anche i Japan, ma la loro era una fa-

scinosità di presa più immediata. Invece Sylvian, anche in questo suo terzo album in prima persona dopo i Japan, s'arricchisce ad ogni successivo ascolto, perché la sua arte è di quelle che frugano con discrezione fra le pieghe. Per discrezione anche chi ascolta non sa dire con immediata sentenza se è l'album più bello, più maturo. Certamente sono musiche sottili e nello stesso tempo dense e pregnanti. Qualcuna come Moria sembra aprirsi ad una melodia definibile e identificabile, ma è soltanto un baluginio, le note in realtà insinuano, girano attorno, vanno oltre. Al tutto ha collaborato il geniale giapponese Sakamoto cui si deve anche in Mother and Child un pianoforte molto alla Cecil Taylor. Curiosa è l'assonanza involontaria della voce di Sylvian in Let the Happiness in con un concerto Bob Geldof.

DANIELE IONIO

POP

Bravi dark e incompresi

Depeche Mode
«Music for the Masses»
Mute STUMM 47
Ricordi

Non hanno avuto proprio una buona stampa i Depeche in occasione della loro ultima recente tournée da noi: non è neppure vero che solo Milano si è riscaldata per Martin Gore e compagni, perché era avvenuto pure a Bologna. Sarebbe difficile vedere qualcuno che si spoglia quasi del tutto dinanzi a un pubblico assolutamente indifferente! Ma l'incomprensione accompagna da sempre i Depeche, vittime di un giornalismo musicale educato e cresciuto all'ombra del rock e sempre diffidente verso le avventure elettroniche. Le mode non c'entrano: è che non si può proprio vivere di allora, neppure di solo Bob Dylan, ancor meno di David Bowie che invece di allora sembra non poterne assolutamente fare a meno. La storia più recente della pop music (per non usare il termine a questo punto alquanto restrittivo, se non riduttivo, di rock) deve invece moltissimo ad almeno quattro album dei Depeche Mode, non altrimenti, oseremmo dire, di quanto deve ai Cure, altro gruppo che, se oggi conosce il piacere del successo (senza clamori di stampa i loro prossimi concerti da noi saranno già da diversi giorni esauriti dei biglietti in prevendita), non ha mai conosciuto nei suoi anni fondamentali l'interesse della critica rock. Music for Masses non è magari un album nuovissimo: ma non soltanto perché qualche canzone riecheggia altre precedenti o per una più scarna impostazione sonora; lo è soprattutto nel senso che questo gruppo non sente più il bisogno di caricare la propria visione del mondo, di affermarla. È fra le pieghe, con accenti misurati e scervi d'ogni istante provocatoria: tanto che questo nuovo album avvicina ancora di più i Depeche al mondo sonoro dark.

DANIELE IONIO

CANZONE

Il Beatle del dopo-Beatles

Paul McCartney
«All the best»
EMI 74 8507-1

Una story di Paul McCartney è anche una story del dopo Beatles e non solo a livello di record di tenuta nelle classifiche: a distanza di anni dallo scioglimento del celebre quartetto e dalla scomparsa del più «serio» fra loro, John Lennon, l'immagine del beat di Liverpool appare mantenuta proprio nella prolifica produzione di quello che, assieme a Lennon, fu del resto la sigla creativa dei Beatles. Canzoni, in apparenza, senza ulteriore ambizioni aggiuntive: ma tutto il successo di McCartney trova piena giustificazione in questa carrellata percorsa lungo quattro facciate che vanno avanti e all'indietro senza inutili rispetti cronologici dall'esordio in prima persona di Maybe I'm Amazed, attraverso la suadente No More Lonely Nights dell'84 e troppe altre per poterle citare tutte, fino all'inedito, su LP, nuovo Once upon a Long per l'attento in riga con tutto l'annoso ex Beatle che, a modo suo, ha saputo restare un Beatle.

DANIELE IONIO

Puro effetto Mahler

Inbal e l'orchestra della Radio di Francoforte chiudono in bellezza con le 9 sinfonie

PAOLO PETAZZI

Mahler
Sinfonie n. 7, 8, 9, 10
Direttore Eliahu Inbal
DENON 60 - CO - 1553/4, 1564/65, 1566/67 (distr. Nowo)

Nell'arco di un anno Eliahu Inbal e l'Orchestra della Radio di Francoforte hanno finito la registrazione completa delle nove sinfonie di Mahler: la Decima è limitata al primo tempo, perché Inbal giustamente non ha voluto porre la ricostruzione di Deryck Cooke sullo stesso piano delle opere che Mahler portò a termine. La forte impronta unitaria è uno dei pregi che subito si notano in questo ciclo mahleriano: la si deve anche alla rapidità con cui è stato realizzato e pubblicato. L'ascolto delle ultime sinfonie conferma pienamente i caratteri che fin dall'uscita dei primi dischi hanno conquistato unanimi consensi alle interpretazioni

di Inbal e della «sua» orchestra della Radio di Francoforte. Inbal parte da una capacità di analisi rigorosa, da una profonda consapevolezza della problematicità del linguaggio mahleriano. In modo particolare della molteplicità di tensioni disgregatrici, destruttive, all'interno di una struttura concepita con preciso rigore architettonico. Il problema di Inbal sembra essere, innanzi tutto, quello di trovare un equilibrio fra logica strutturale ed elementi «dispersivi», evitando il rischio della banalizzazione effettistica come quello della appiattita «normalizzazione». La sua interpretazione, perciò, evita le scelte estreme, le tensioni radicali, l'aspirazione soggettivistica e mira invece ad una antieffettistica, interiorizzata sobrietà, ad una chiarezza e trasparenza che presuppongono la più sicura e penetrante comprensione delle strutture. Essa si risolve in una consapevolezza problematica assai persuasiva, soprattutto dove i

grovigli polifonici si fanno particolarmente densi, e sa guidare l'ascoltatore attraverso i labirintici percorsi, le lacerazioni, le ambivalenze mahleriane con partecipazione, sofferta intensità, ma senza la minima concessione all'esteriorità. Ascoltando gli ultimi dischi, ad esempio, mi ha colpito la rabbiosa tensione conferita al problematico Finale della Settima, che in maho a Inbal non ha proprio nulla di trionfalistico, ma suona (a mio parere giustamente) forzato, a tratti come una sarcastica smorfia. Meno congeniale riesce forse ad Inbal la notturna poesia delle due «Nachtmusik» della stessa sinfonia, e in generale negli aspetti più lirici del linguaggio mahleriano la sua interpretazione, pur mantenendosi sempre di qualità elevata, può riuscire un po' meno interessata. Perciò nella Settima abbiamo preferito il primo, il terzo e il quinto tempo, e nell'Ottava ci ha colpito soprattutto il magnifico

rilievo conferito allo slancio visionario e alla estrema densità contrappuntistica della prima parte, il «Veni Creator». La seconda (sul testo della scena finale del Faust di Goethe) è diretta in verità con grande finezza, e costituisce in complesso una buona realizzazione: più di una volta, però, i solisti (Robinson, Cahill, Heichele, Budai, Henschel, Riegel, Prey, Stamm) appaiono messi in difficoltà dalla impervia scrittura vocale mahleriana, in modo particolare le voci maschili. Nella Nona si potrebbe forse discutere l'andamento piuttosto veloce dell'Adagio conclusivo; ma si ammirano senza riserve soprattutto le interpretazioni dei due tempi centrali, il sinistro incedere del Ländler e il terrore sarcasmico della «Burleske». Si apprezza anche in tutti i dischi di questo ciclo mahleriano (il primo disponibile completamente in compact) la naturalezza, aliena da manipolazioni superflue, della tecnica delle registrazioni.



Liscio, gassato o 007?

Tra i tanti James Bond domina ancora Sean Connery. Altri sono iriconoscibili...

ANTONELLO CATAICCHIO

Licenza d'uccidere. Dalla Russia con amore. Missione Goldfinger. Operazione tuono. Si vive solo due volte. Al servizio di sua maestà. Una cascata di diamanti. Vivi e lascia morire. L'uomo dalla pistola d'oro. La spia che mi amava. Moonraker. Solo per i tuoi occhi. Octopussy e Bersaglio mobile sono tutti editi dalla Warner.

Sugli schermi cinematografici si sta verificando un fattaccio. Sotto l'ambiguo titolo di Zona pericolo, qualcuno ha battezzato un biotolone quarantenne, tal Timothy Dalton, come James Bond, il mitico 007. L'immarcescibile tombeau de femmes è stato ridimensionato a monogramma travel. Sindrome Aids si vociferava, ma allora che ci sta a fare lo scienziato creatore di mille marchingegni, per di più innamorato di una violoncellista? Il vero James l'avrebbe posta in un angolo della sua alcova per accompagnare leggiadramente la sua ginnastica amatoriale con qualche pupona mozzahato, e forse, ma solo for-

se, al momento di congedare la muscante avrebbe potuto gratificarla di qualche brivido erotico. Probabili fantasie da voyeur, ma ancora sono stampate nella memoria le clamorose immagini di sfondo ai titoli di testa di molti 007. Non contenti gli fanno ordinare un Martini-vodka shakerato, e qui il sussulto dei puristi si trasforma in comprensibile sdegno, quasi fosse stata pronunciata una bestemmia in un sinodo di vescovi. Decisamente gli anni pesano per tutti, ma qualcuno sta tradendo la più fortunata e longeva serie cinematografica mai realizzata. Ideato da Ian Fleming nel 1953, oscuro impiegato dei servizi segreti della Marina di sua Maestà, 007 esplose sugli schermi nove anni più tardi, annusato da Cubby Broccoli, il produttore che su Bond ha costruito una fortuna. Sono passati 25 anni da quando Sean Connery, Licenza d'uccidere alla mano, strappava il dottor No e spazzava Ursula Andress.

Per l'anniversario il prestigioso e fatto pubblicità ad una brillantezza, poi subito dimenticato, e Roger Moore per troppi anni aggrappato alle spalle del personaggio, anche quando l'età lo aveva reso alquanto goffo. Ora per i fanatici cultori si offre una ghiotta occasione, tutti i titoli di 007 in videocassetta, ad eccezione di Casinò Royale, Mai dire mai, e naturalmente Zone pericolo. La possibilità di un ampio ripasso sulla carrellata di cattiva, l'evoluzione dei tempi della politica internazionale, con la differenziazione progressiva del rapporto tra i blocchi, il cambiamento dell'immagine femminile rievocata dalle innumerevoli partner, lo sviluppo delle tecnologie orchestrate nel laboratorio per fornire a James le strumentazioni più folli e sofisticate, con l'Aston Martin come concentrato massimo ed irresistibile di optional, l'inarrestabile presenza degli effetti sempre più speciali e grandiosi, ma soprattutto quella carica di ironia che è il vero tratto distintivo e vincente di tutta la serie. Un brindisi dunque per il compleanno di Bond, ma con champagne d'annata

Se per i palati esigenti l'unico 007 autentico è e rimane Sean Connery, sette presenze, compreso il suo ironico e stupendo ritorno in Mai dire mai, unico titolo a non essere stato prodotto da Cubby, altri hanno indossato i panni dell'agente scavezzacollo. David Niven per il semiproduttivo Casinò Royale, George Lazenby che fino a quel momento era noto solo per aver

VIDEO

CLASSICI E RARI

Ponentino sulla prateria

«Per un pugno di dollari»
Regia: Sergio Leone
Interpreti: Clint Eastwood, Gian Maria Volontè, Marianne Koch
Italia 1964; Ricordi

Che Sergio Leone abbia notoriamente tratto il suo celeberrimo primo western dal grande Akira Kurosawa (La sfida del Samurai), con conseguente contenzioso legale con la produzione giapponese, ha ben poca importanza. Dopo questo film perfino gli americani hanno dovuto cambiare registro e introdurre codici e stili che la tradizione classica avrebbe aborrito. Anche Sam Peckinpah, forse il più grande autore dell'ultima stagione western, deve qualcosa a Sergio Leone e alla sua reinvenzione di quello che è stato il genere principe del cinema hollywoodiano. Il cinema, l'iprealismo, l'esasperazione dei personaggi, il barocchismo dei costumi e del décor, le iperboli raffinate, la trasgressione tematica, e l'ironia, quell'ironia sofisticata, gelida e dirimpente, hanno fatto scuola: Per un pugno di dollari è tutto questo: il western di Clint Eastwood ormai legendario, un Gian Maria Volontè di enorme bravura, e un polot intrigante, robusto, già di per sé affascinante nella sua originaria forma giapponese. A più di vent'anni di distanza si comprendono ancora bene le ragioni del suo colossale successo.

Non c'è solo il realismo socialista

«Va e vedi»
Regia: Elem Klimov
Interpreti: Aleksej Kravcenko, Olga Mironova, Lubomiras Lauviavicus
URSS 1986; Deltavideo

È uscito nelle sale come una meteora, chissà se la videocassetta gli donerà maggiore fortuna. Lo meritebbe, perché è sicuramente uno dei film sovietici più importanti degli anni Ottanta. Sceneggiato da Klimov insieme allo scrittore Ales Adamovic, mette in scena una delle oltre 600 (seicento!) Marzabotto bielorusse, ovvero la tragica fine di un villaggio di contadini completamente massacrato dai nazisti, durante la loro avanzata verso Mosca nella prima fase della seconda guerra mondiale. Klimov, nuovo segretario dell'Unione cineasti dell'Urss dopo lo storico congresso del 1985, è l'uomo della «perestrojka» nel cinema. «Va e vedi» non è forse «il film della «perestrojka», ma è certo un'opera anomala nel panorama del cinema bellico sovietico, una sinfonia del maso in cui la guerra viene descritta con toni di disumana crudeltà, in cui la violenza esplosiva sullo schermo con un furore barocco che nemmeno i film americani sul Vietnam hanno mai posseduto. Nella grande guerra patriottica di Klimov non ci sono buoni e cattivi, c'è solo l'inferno. Chi crede che il cinema sovietico sia tutto realismo socialista si può qui rivedere.

ENRICO LIVRAGHI



Sciopero Sir
Contro
la vendita
«frazionata»

ROMA. Vendere «pezzo per pezzo» può portare qualche soldo in più - ed è ancora da dimostrare - ma non converrebbe al paese. Ci rimetterebbero l'occupazione, le possibilità di sviluppo...

Ottaviano Del Turco:
non vogliamo ridurre
il nostro sindacato
a un piccolo club radicale

Fausto Bertinotti:
dobbiamo aprirci di più
ai movimenti reali
di donne, giovani, verdi

Difficoltà e resistenze
ma la sfida è rinnovare la Cgil

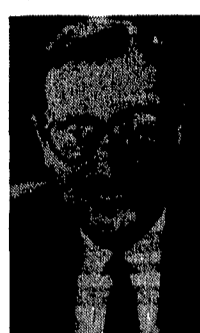
È vero, è in atto una lotta politica nella Cgil. È vero è in atto un profondo processo di rinnovamento. Ma niente faide, complotti, parricidi. È stata imbastita una campagna di stampa torbida...

BRUNO UGOLINI

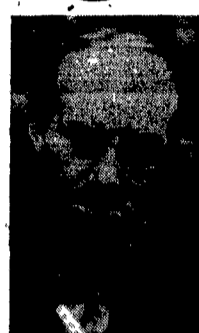
ROMA. La Cgil si sta trasformando, si deve trasformare. Lo dicono i fatti, le elezioni, i colpi di scrutinio segreto, di Alroidi (segretario generale del metalmeccanico)...

Una seconda analisi riguarda il giudizio sul «scio sciopero» di Carlini. Lo si trova «fondamentale positivo» e ricorda i contratti fatti, l'unità con Cisl e Uil...

nica tra Pci e sindacato - ha fatto inveire un po' tutti. Lettieri parla di villanerie e pettegolezzi di palazzo. Fausto Vigevani denuncia il «cicaleccio»...



Lucio De Carlini



Fausto Bertinotti

Abbiamo dunque capito - o così ci sembra - il pensiero di Del Turco. La radice delle difficoltà starebbe in una ripresa del settarismo comunista...

nioni diverse nella Cgil e auspica uno sforzo di «trasparenza», come misura di «igiene» (proprio per non dare spazio ai pettegolezzi di palazzo...)...

Oggi la protesta
Strike, entrano in sciopero
i lavoratori
italiani delle basi Usa

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE BARTORI

VICENZA. A Vicenza, Livorno, Aviano, Napoli, Catania, Brindisi, Comiso, La Maddalena e Decimomannu scendono in sciopero oggi per quattro ore i semilavoratori «civili» alle dipendenze delle forze armate statunitensi...

Questa dell'occupazione è la questione centrale. A tale proposito la Cisl si è anche ufficialmente lamentata della strana apatia delle nostre autorità nell'intervenire nella vertenza, quasi a sottolineare l'incapacità di poter influire sui comportamenti che organizzano...

Un'ultima preoccupazione riguarda la sorte degli italiani che lavorano nelle basi militari destinate ad essere smantellate. Che fine faranno? Esistono, per casi analoghi, una legge ormai scaduta, che garantisce il loro passaggio alla Difesa italiana...

Artigianato
Venerdì
8 ore
di sciopero

ROMA. Cgil, Cisl, Uil d'intesa con le strutture aziendali del comparto dell'artigianato manifatturiero e con le loro organizzazioni regionali, hanno deciso di effettuare 8 ore di sciopero per il 20 novembre nell'intero settore artigiano...

Oggi i sindacati valutano gli sviluppi della crisi di governo

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil
decidono sullo sciopero generale

L'appuntamento è alle 9 a Corso d'Italia: nella sede della Cgil si riuniranno stamane le tre segreterie sindacali. Una riunione attesissima: dovrà dire l'ultima parola sullo sciopero generale contro il governo...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per ora lo sciopero generale c'è. È stato indetto dopo una lunga - e per lo più, anche travagliata - discussione dentro il sindacato...

stessa risposta». Lo sciopero generale, insomma, il rifiuto di quella politica economica «recessiva» che ispirava la finanziaria...

La vittoria del referendum dell'opposizione al nucleare e alla novità delle produzioni chimiche, mostra una sempre più diffusa sensibilità alla tutela della salute...

Da queste giornate esce dunque un sindacato «vivace» ma soprattutto esce l'immagine di un sindacato che ha saputo ricostruire l'unità al suo interno...

Questi i voli
garantiti oggi

ROMA. Questi gli unici voli che oggi saranno garantiti. Voli intercontinentali: Roma/New York h. 11.30; Roma/Los Angeles h. 12.10. Voli internazionali: Roma/Dahran/Dubai 13.05; Roma/Anversa 11.15; Roma/Milano 13.00; Roma/Torino 14.40; Roma/Gorizia 16.30; Roma/Pisa 16.35. Voli interregionali: Milano/Francforte 07.25; Milano/Bruxelles 08.00; Milano/Londra 09.05; Milano/Atene 10.15; Milano/Francforte 12.05; Milano/Parigi 13.50; Milano/Londra 19.55; Milano/Hannover 08.35; Milano/Basilea 14.10; Milano/Lussemburgo 17.35. Voli nazionali: Milano/Roma 07.05; Milano/Roma 11.05; Milano/Napoli 10.45; Milano/Roma 12.05; Milano/Napoli 15.00; Milano/Roma 15.05; Milano/Roma 16.05; Milano/Lamezia 17.30; Milano/Roma 21.05; Milano/Rimini 21.30. Saranno inoltre assicurati tutti i voli in programma per le isole, mentre il volo Milano/New York sarà effettuato in partenza da Genova. Gli altri voli intercontinentali sono cancellati.

Di fronte all'atteggiamento rigido dell'Alitalia Cgil-Cisl-Uil confermano
la protesta in tutt'Italia. I piloti sospendono il blocco del 20 e 21

Aeroporti, nuova agitazione

Ancora sciopero negli aeroporti. L'agitazione di oggi era stata proclamata una ventina di giorni fa da Cgil-Cisl-Uil ed è stata confermata in seguito alla «rigidità assurda» dell'Alitalia. Milano si ferma per 24 ore, Fiumicino dalle 11 alle 19, i dipendenti di terra degli altri scali si fermeranno quattro ore per turno. Piloti, tecnici di volo e assistenti di volo, hanno sospeso lo sciopero di venerdì 20 e sabato 21.

PAOLA SACCCHI

ROMA. Una denuncia della «rigidità assurda» dell'Alitalia e la conferma dello sciopero di oggi negli aeroporti che Cgil, Cisl, Uil avevano già proclamato una ventina di giorni fa, non appena si interrompe la trattativa con l'Alitalia. Trattativa poi ripresa al ministero del Lavoro, in seguito alla mediazione di Formica...

alle 19. Negli altri aeroporti sarà di quattro ore per turno. Dall'inizio del mese ad oggi - affermano nel comunicato - il Pli Cgil, la Fli Cisl e la Uil trasportano - con la mediazione del ministro del Lavoro e con la presenza del ministro dei Trasporti - sono svolte diverse riunioni senza che abbiano modificato la rigidità assurda del gruppo Alitalia.

assistenza ai passeggeri di tutte le altre linee aeree. I collegamenti con le isole, verranno garantiti, nel pieno rispetto dell'autoregolamentazione. Intanto il negoziato Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti non è ancora ripreso in sede politica. L'Alitalia «offre» poco più di una cinquantina di mila lire medie mensili.

Scioperi in vista anche per i treni oltre alle agitazioni già proclamate dai Cobas dei macchinisti (dalle 16 del 27 alla stessa ora del 28) e dai Cobas del personale viaggiante (dalle 14 del 29 novembre alla stessa ora del 30) potrebbe esserci anche uno sciopero proclamato da confederali e Faisafs per gli inizi di dicembre. La Faisafs ha già fatto sapere che è intenzionata a scioperare a fine novembre.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Una sfida
per il Movimento
dei lavoratori

Coniugare il diritto al lavoro con la difesa della salute in una proposta di sviluppo alternativo

La vittoria del referendum dell'opposizione al nucleare e alla novità delle produzioni chimiche, mostra una sempre più diffusa sensibilità alla tutela della salute ed il rifiuto verso un modello industriale come quello finora proposto che voleva imporre uno scambio fra inquinamento ed occupazione, che si è tradotto in realtà in aumento dei profitti, della disoccupazione e dell'inquinamento.

Per questo Democrazia Proletaria propone la costituzione di un fondo nazionale di riconversione, gestito con la partecipazione degli enti locali e delle popolazioni interessate, per la promozione di attività lavorative ad impatto ambientale, occupazionale e sociale positivo, tale da garantire comunque un lavoro qualitativamente adeguato agli attuali occupati delle industrie dismesse: è comunque evidente che in tutto il periodo della trasformazione va comunque assicurata la garanzia integrale del salario, anche con la compartecipazione delle industrie inquinanti che vengono chiuse, per impedire oltretutto che proprio coloro che hanno finora inquinato possano approfittare dell'occasione per scaricare i lavoratori. Il padronato e le forze politiche che si sono schierate in difesa delle compatibilità di questo modello di sviluppo, accettandone i costi in termini di distruzione ambientale ed umana, cercano oggi di negare ai lavoratori il diritto al lavoro ed al salario, usando le loro lotte per imporre la continuazione delle vecchie produzioni nucleari e nocive, annullando così il pronunciamento referendario e la richiesta di massa in esso contenuta di una migliore qualità della vita.

Siamo invece convinti che proprio la capacità di rivendicare assieme il diritto ad un lavoro socialmente utile e quindi non inquinante di una diversa qualità dello sviluppo è la sfida a cui oggi il movimento operaio deve essere in grado di rispondere uscendo dalla subordinazione al profitto capitalistico in cui è stato cacciato in questi anni, rivendicando invece un proprio punto di vista alternativo come proposta generale alla società.

D.P. esprime la sua completa solidarietà ai lavoratori in lotta e propone al Consiglio, ai sindacati, alla sinistra ed alle forze ambientaliste la convocazione a Roma di una manifestazione nazionale per affermare, assieme, la necessità di difendere il lavoro ed il salario dei lavoratori dei settori da riconvertire ma anche l'urgenza di procedere all'abbandono del nucleare, del bellico e delle produzioni nocive, definendo nel contempo un Piano Energetico e di produzioni alternative.



Segreteria Nazionale Democrazia Proletaria

I casi di Aids in Europa raddoppiano ogni 9 mesi

Sessantacinque milioni di Ecu (un Ecu vale, al cambio attuale, circa 1.520 lire) sono stati stanziati dal Consiglio dei ministri del «Dodici» a favore della ricerca medica, con particolare riferimento alla lotta contro l'Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita) ed al cancro per il periodo '87-'88.

Negli Usa un milione e mezzo di sieropositivi

Sarebbero da un milione a un milione e mezzo le persone che negli Stati Uniti sono state colpite dal virus dell'Aids. Le cifre fanno parte di un rapporto segreto preparato per il presidente Reagan da alcuni funzionari del ministero della Sanità reso noto dai «Los Angeles Times».

L'Aids dei bovini collegato alla leucemia?

I ricercatori americani cominceranno presto a sottoporre a test le persone che lavorano a contatto con i bovini, alla ricerca di un retrovirus dell'Aids. Sebbene il retrovirus che infetta i bovini, il Biv, non possa essere trasmesso all'uomo, ora i ricercatori lo sospettano di avere un legame con la leucemia umana, oltre a provocare quella dei bovini stessi.

Anche la Cina farà una stazione spaziale

La Cina ritiene di essere in grado di realizzare un progetto per la costruzione di un traliccio spaziale e di una stazione orbitante in permanenza attorno alla Terra. Lo hanno annunciato esperti della sezione astronautica dell'Accademia delle scienze, i quali, a quanto riferisce l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», hanno detto che il progetto «è stato posto all'ordine del giorno».

Dinosauri, una sfida alla teoria che scompaiono per un meteorite

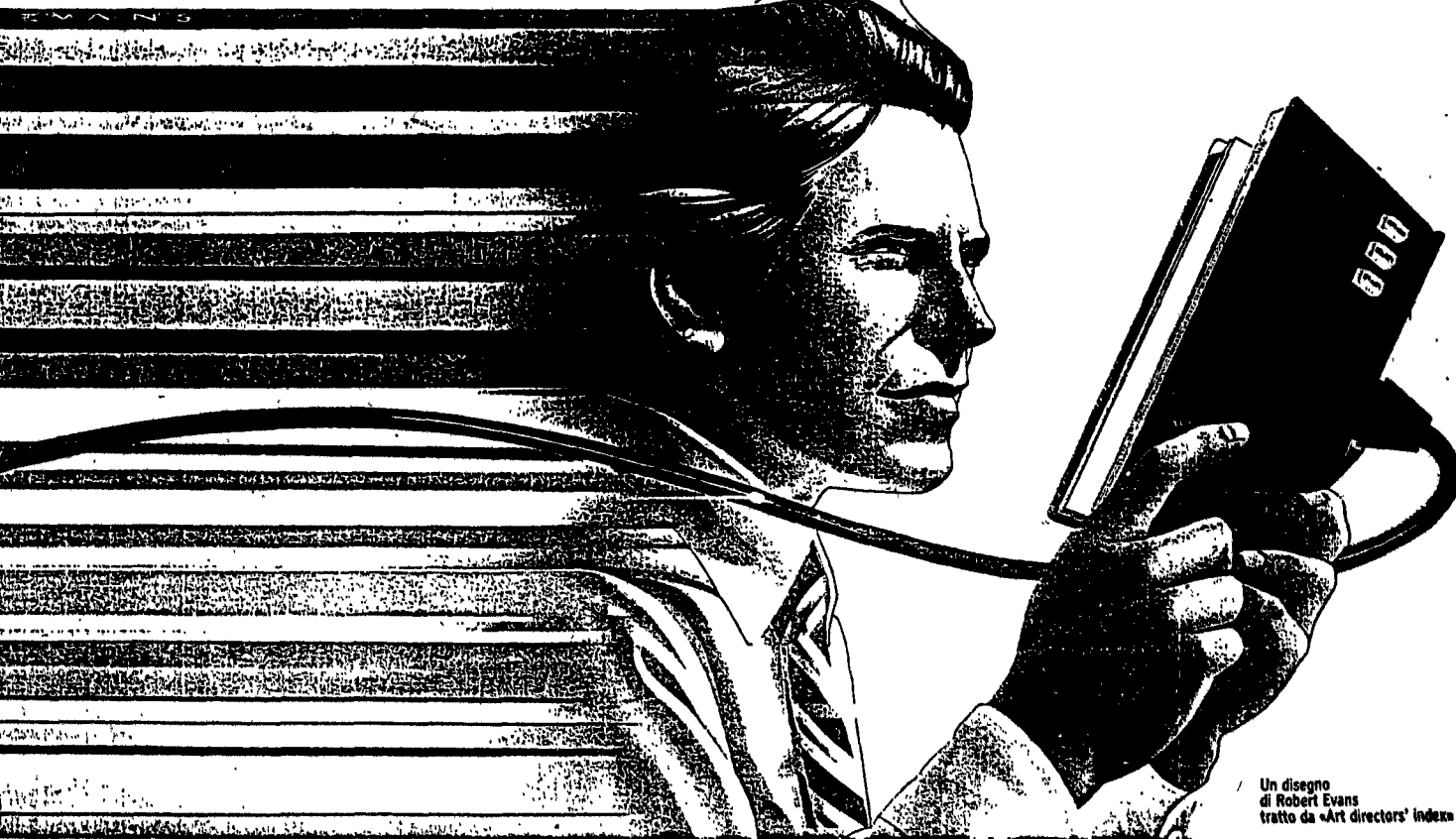
Una sfida alla teoria che sostiene che la scomparsa dei dinosauri è stata provocata dalla caduta di un meteorite: recenti ricerche suggeriscono infatti che la specie era perfettamente in grado di sopportare il freddo intenso e l'oscurità totale per settimane e settimane.

GABRIELLA MECUCCI

Manipolando il Dna Una nuova tecnica permetterà di produrre il «vaccino universale»

Passo in avanti significativo verso il vaccino universale capace di proteggere, con una sola somministrazione, contro diverse malattie infettive. A compierlo sono stati alcuni studiosi del dipartimento di microbiologia del collegio di medicina Einstein di New York.

Nuove macchine e vita quotidiana A Bologna un convegno per scoprire se il computer è reazionario, «neutro» o progressista



Un disegno di Robert Evans tratto da «Art directors' index»

L'ambiguità delle tecnologie

L'uso delle nuove tecnologie, soprattutto nel campo della comunicazione, crea nuove disuguaglianze o colma quelle antiche? A Bologna i risultati di uno studio europeo confermano una vecchia convinzione: dipende dalla loro reale diffusione, dall'uso che se ne fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

«L'arrivo delle nuove tecnologie...» è una delle locuzioni preferite nel linguaggio politico. Forse perché è una formula consolatoria che dice tutto e il contrario di tutto.

Ma l'impatto che hanno nella nostra vita è quindi sulle nostre contraddizioni sociali? È di causa/effetto oppure di altra natura? È asettico o coinvolgente?

«L'arrivo delle nuove tecnologie...» è una delle locuzioni preferite nel linguaggio politico. Forse perché è una formula consolatoria che dice tutto e il contrario di tutto.

«L'arrivo delle nuove tecnologie...» è una delle locuzioni preferite nel linguaggio politico. Forse perché è una formula consolatoria che dice tutto e il contrario di tutto.

«L'arrivo delle nuove tecnologie...» è una delle locuzioni preferite nel linguaggio politico. Forse perché è una formula consolatoria che dice tutto e il contrario di tutto.

«L'arrivo delle nuove tecnologie...» è una delle locuzioni preferite nel linguaggio politico. Forse perché è una formula consolatoria che dice tutto e il contrario di tutto.

«L'arrivo delle nuove tecnologie...» è una delle locuzioni preferite nel linguaggio politico. Forse perché è una formula consolatoria che dice tutto e il contrario di tutto.

Amsterdam, il non ospedale per malati di Aids

AMSTERDAM. Un ospedale? Difficile riconoscerlo. Noi italiani, abituati ai porticati blu di Niguarda di Milano, agli ascensori devastati del San Giovanni di Roma, facciamo fatica a orientarci in una struttura che ricorda piuttosto il Forum di Parigi, qualcosa di molto simile a un centro commerciale europeo, con le sue opere di arte moderna, i laghetti, i grandi spazi coperti, i bar con le piante di papiro e le sedie Tonet, l'ufficio postale, la banca, la libreria, la cartoleria.

Hanno aperto una decina di giorni fa la prima struttura realizzata in Europa specificamente per malati di Aids. Sorge all'interno dell'Academic center, vicino ad Amsterdam. Dispone di 18 letti, una struttura solo apparentemente esigua, perché in realtà la tendenza dei responsabili di

questa clinica è di mantenere il più possibile il malato di Aids nel suo ambiente familiare e di lavoro, assistendolo a casa e concentrando nella clinica solo gli interventi medici. Una scelta che guarda al futuro: «Purtroppo - dicono - avremo 4000 malati di Aids in Olanda nel '90».

27 milioni di unità al giorno per iniezione sottocutanea. Una scelta che costa 400 dollari al giorno, ma che ha permesso nel 50% dei casi la stabilizzazione o la regressione del sarcoma di Kaposi, il tumore che accompagna sempre i malati di Aids in fase terminale. Infine, usiamo una droga poco tossica, l'intracraonazione, per prevenire la meningite da criptococco».

«Vogliamo evitare il panico dentro e fuori l'ospedale, meglio avere un presidio in grado di essere informato sugli ultimi sviluppi in campo terapeutico e sulle strutture a disposizione», dice una relazione interna.

«E forse è questa la chiave vera di tutta questa operazione di mimetizzazione della sofferenza: non farsi travolgere, prepararsi ad una lunga guerra di posizione con una malattia terribile».

## Reazioni «Ristabilire un clima di tolleranza»

Si scatenano le reazioni sulla vicenda dei nomadi, dei campi sosta negati, dei blocchi stradali nelle borgate. «Bisogna temperare le esigenze dei cittadini con le esigenze di civiltà che impongono di non sbattere la porta in faccia ad un popolo già troppo a lungo discriminato» scrive «l'Osservatore Romano» - va risolta la grave situazione creata dalla presenza in città dei nomadi e dai fenomeni di intolleranza che si sono scatenati contro di loro. La rivolta delle borgate - prosegue il giornale - va compresa nella misura in cui è una «guerra» di poveri costretti a vivere in condizioni di grave degrado. Ma non può essere accettata nel momento in cui si trasforma, non senza strumentalizzazione, in una «guerra» tra poveri che contrasta e offende il tradizionale spirito di accoglienza della città.

Umberto Cerri, segretario generale della Cgil del Lazio, sottolinea come «il vergognoso assenteismo della giunta capitolina ha fatto sì che i cittadini si isolino e si arroccino a strenua difesa di quel minimo di socialità e vivibilità collettiva conquistata nella propria area di residenza. Ma il popolo romano - prosegue Cerri - non può improvvisamente diventare una comunità dove vive il rifiuto razziale, dove il «diverso» è visto come un nemico, l'avversario su cui scaricare i propri disagi e l'insoddisfazione dei propri bisogni».

«Forme di lotta basate sulla contrapposizione con altri gruppi sociali» dice l'Unione borgate - prestano il fianco ai nemici delle borgate per attacchi generalizzati contro chi ci abita, non aiutano a colpire i veri nemici né a risolvere positivamente i problemi. I cittadini delle borgate sono in grande maggioranza immigrati, che hanno subito per anni il peso, anche razzista, dell'emarginazione. Grande è la responsabilità - dice ancora l'Unione borgate - del sindaco e della giunta che non hanno fatto nulla per risolvere i problemi della periferia. L'Arci ha incaricato un collettivo di avvocati di verificare se esistono gli estremi per chiedere alla magistratura l'apertura di un'inchiesta a carico degli amministratori per la mancata soluzione del problema dei nomadi. Allo stesso collegio di legali l'Arci ha chiesto di verificare se le manifestazioni di questi giorni configurino una qualche violazione nei confronti della comunità romana, alla quale l'Arci offre tutela giuridica, se richiesta. In un intervento al Consiglio provinciale Giorgio Fregosi (Pci) ha fatto appello ai cittadini, ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni civili e religiose perché lavorino per far calare la tensione. Interviene anche il «Popolo», che scrive che la questione zingari non è un problema di ordine pubblico, ma una questione sociale.

## Emergenza-zingari Un'altra giornata tesa

Dura manifestazione  
contro il sindaco  
Dopo le assicurazioni  
si tolgono i blocchi

# Dalle barricate in Campidoglio

La protesta della periferia, la rivolta contro l'ipotesi di campi nomadi lungo la Tiburtina, ieri sera è arrivata in Campidoglio. Circa duemila persone, per ore, hanno assediato il palazzo comunale. Slogan contro Signorello e la sua giunta. «In questi giorni ci ha abbandonati». «Noi non siamo razzisti, abbiamo soltanto tanti problemi. Ci sono state scritte che lo facevano pensare: è stato un errore».

STEFANO DI MICHELE

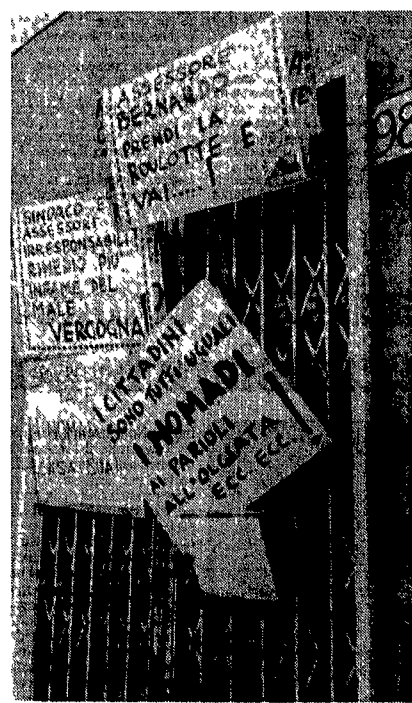
«Signorello, Signorello! Esci fuori, esci fuori!» Sono circa duemila, l'intera piazza del Campidoglio è invasa dai dimostranti che nei giorni scorsi hanno paralizzato la periferia della città contro l'ipotesi di campi nomadi per i nomadi. Ma Signorello non si fa vedere. Il sindaco, per l'intera giornata, è corso da Fanfani in giunta, dalla giunta al prefetto. Adesso lo attendono al Consiglio comunale. Esasperati da giorni e notti di blocchi continui, dalla totale assenza della giunta capitolina mentre l'intera periferia si paralizzava, i dimostranti non risparmiano le accuse al primo cittadino. «Scrivete una volta per tutti

urlano ai giornalisti - noi non siamo razzisti, ma nelle nostre borgate viviamo male, non abbiamo acqua, fognone, scuole, farmacie». «Non devono essere sempre le periferie a subire» dice uno stinsonc innalzato dagli abitanti di Setteville, una delle tante borgate della strana rivolta di questi giorni. Un grande applauso scoppia quando nella piazza entra un gruppo di dimostranti, lavoratori della tenuta agricola presa inizialmente in esame dal Comune per la costruzione del campo sosta. «L'azienda del Cavaliere non si tocca», dice il loro striscione. «Sei una frana sindaco di Ro-



La protesta contro gli zingari si sposta in Campidoglio: qui a fianco un momento della manifestazione degli abitanti della Tiburtina. Sotto cartelli alla stazione di Lunghezza bloccata. In fondo alla pagina i dimostranti bruciano copertoni d'auto

ma scendi giù dalla poltrona», urla in coro un gruppo di donne sotto le finestre del consiglio. «Signorello se n'è fregato di noi, della nostra protesta», spiega una donna anziana. Appiუსi quando sulla piazza arriva l'ex sindaco comunista Lgo Vetere. «No - dice - io non penso che questa protesta sia animata da spirito razzista. L'abbandono della giunta delle borgate è un fatto reale, si è interrotta l'opera di risanamento avviata dalle amministrazioni di sinistra». Nella piazza c'è anche Roberto, un ragazzo che abita a Tor Bella Monaca. Ha appena avuto una discussione con i dimostranti. «Noi le cose ce le siamo fatte, a voi le ha date il Comune», gli ha urlato una signora. «Questo è il problema - commenta Roberto - il vero razzismo lo alimenta questa giunta». «Qui stasera o ci danno delle assicurazioni sane o ci piazzano sotto il Campidoglio», promette un'altra donna anziana. Uno dei dimostranti cerca di spiegare in francese, ad una tivù d'oltralpe le ragio-



Finalmente si capisce anche qualcosa della chiaccherata con il ministro se costruiranno i campi sosta c'è il rischio che Roma sia invasa da un'ondata di nomadi. Il ministero deve perciò impegnarsi a bloccare il flusso. Si cambia scenario ma gli argomenti sono gli stessi. Ora sedici e trenta, ancora un vertice, questa volta in Prefettura. C'è il sindaco, uno stuolo di assessori, i comandanti di polizia carabinieri e guardia di finanza il prefetto e monsignor Luigi Di Liegro della Caritas. Rolando Ricci prefetto di Roma ma anche capo di gabinetto del ministero degli Interni promette una mano più dura contro i dimostranti. A Signorello il compito di ripete le buone intenzioni del Comune: annunciare un piano con 42 aree di sistemi dormienti in tutta la città e chiedere un giro di vite all'arrivo degli zingari a Roma blocco delle

## Il lungo giorno dei vertici Signorello sotto accusa

Una giornata di incontri a ripetizione non ha fatto luce nel buio della politica del Comune sui campi di sosta. Al mattino il sindaco si è incontrato con il ministro degli Interni, al pomeriggio c'è stato un vertice in Prefettura. Unica dichiarazione chiara di Signorello: gli zingari non andranno a Lunghezza. Poi si promette un piano con 42 piccoli campi e si chiede aiuto alla polizia.

LUCIANO FONTANA

Il lungo giorno dei vertici, delle riunioni, degli incontri e degli scontri inizia alle nove del mattino. L'auto blu del sindaco di Roma si ferma nel cortile del Viminale. Il ministro degli Interni, Amintore Fanfani è già nella sua stanza ad aspettare. Ha chiamato la sera prima il sindaco. Vuole sapere cosa farà il Comune per smorzare la rivolta che da quattro giorni infiamma e blocca la capitale. Signorello esce un ora dopo. Sulla con-

tinuano significa che non si vuol capire. Per sapere qualcosa di più sulle intenzioni della giunta l'appuntamento è rimandato di un paio di ore dopo un mini vertice tra gli assessori che si occupa del problema zingari. Corrado Bernardo gira tra i corridoi di Campidoglio con il suo solito pacco di documenti. Ai cronisti sventola una cartolina spedita al sindaco in cui scarica le responsabilità sulla Prefettura e sulla Questura che «il 28 scorso non mi hanno aiutato al trasferimento degli zingari da Tor Bella Monaca». L'assessore più bersagliato dai dimostranti è diventato un esperto di dietrologia. «Guardate chi c'è dietro i comitati di quartiere - invita - e scoprirete chi fomenta la rivolta». Solo cinque giorni fa sbandierava il suo piano-nomadi, ora si arrabbia con la polizia e invoca «chi ruba deve essere cacciato dalla città».

Alle dodici e trenta dal sindaco arriva una delegazione del Pci composta dal segretario del Pci, Goffredo Bettini, da Ugo Vetere, Franco Frisco e Walter Tocci. I comunisti hanno già incontrato in mattinata il prefetto, ora vogliono un impegno preciso dal sindaco. «Deve inviare qualcuno a parlare con la giunta. L'assenza del sindaco e della giunta è incredibile». Un Nicola Signorello serafico come sempre si presenta ai cronisti all'ora di pranzo. Di piani precisi nemmeno a parlarne. A Tor Bella Monaca la situazione è esplosiva, come vi comporterete? «Bisogna affrontarla con il consenso dei cittadini». Il sindaco escluse un «intervento di polizia» contro le barricate, invita i cittadini a non farsi sbandiare a zone basate sui tre punti: sicurezza per tutti, campi solo per i nomadi in regola e un codice di comportamento per regolare i rapporti tra i rom e la città.

## Duecentomila in marcia, ma la città ha retto bene

Per una volta, le previsioni negative non si sono avverate. Non c'è stata paralisia, malgrado il centro fosse percorso da quattro robustissimi cortei di pensionati, quasi duecentomila, giunti da ogni parte d'Italia per far sentire le loro ragioni. Il buon senso ha prevalso, e molti hanno deciso di lasciare la macchina a casa e servirsi dei mezzi pubblici. Stime precise è impossibile fare, ma i vigili urbani parlano di decine di migliaia di automobilisti in meno. Di conseguenza autobus affollatissimi, ma traffico scorrevole.

## Colferro da dieci giorni senza liceo scientifico

autorità scolastiche, finora, non hanno mosso un dito per ovviare all'inconveniente. La tensione cresce, in un susseguirsi di assemblee di professori, genitori ed alunni. Ci sono stati anche professori che, nei giorni passati, hanno tentato di utilizzare qualcosa delle aule. Ma il gas che ancora ristagna lo hanno fatto sentire male. Ci sono stati svenimenti e un assistito è stato trasportato all'ospedale locale, dove è tuttora ricoverato.

## Piogge archeologiche fanno affiorare tombe etrusche

di Tarquinia, poi. In parte, si tratta di tombe già conosciute e catalogate, ma ce ne sono anche di sconosciute. La sovrintendente archeologica per l'Etruria meridionale, Paola Felagetti, ha fatto intensificare il servizio di sorveglianza, mettendo all'erta anche carabinieri e finanzieri.

## La Pozzi Ginori di Latina licenza 66 lavoratori

in un primo tempo, con la cassa integrazione per contenziosa operai, cui se ne aggiunsero, l'anno scorso, altri cento. Con l'accordo siglato lo scorso anno al ministero del Lavoro, La Pozzi Ginori vuole portare il suo organico a 177 unità.

## Manette per tre rapinatori minorenni

Minacciando con un coltello, gli hanno portato via una catenina ed un bracciale d'oro. Era il primo pomeriggio, in una strada dell'EUR di Roma. I tre rapinatori ne hanno fatta parte. La vittima, il diciannovenne Massimo Menotti, ha chiamato la polizia, che ha subito agguantato i tre giovanissimi delinquenti. A.S. e M.C. di 17 anni e M.L. di 15. Avevano due coltelli e diversi oggetti d'oro che gli agenti ritengono si siano procurati in precedenti rapine.

## Vicovaro: esplose bomba un ferito e casa distrutta

gas. Fuoriuscita da una vecchia cucina, il gas aveva invaso le camere. Pecchi se ne accorse e ha tentato di chiudere la bombola. Ma l'improvviso ritorno della corrente elettrica, che mancava per alcuni lavori di manutenzione, ha provocato l'esplosione.

## Biciclette contro il traffico

vallo di Troia per vincere la battaglia contro il traffico. Lega verde hanno varato i «Giovardi», giornate di iniziativa dei verdi urbane. Appuntamento, da domani al 10 dicembre, a largo di Torre Argentina alle 16, per biate in difesa di isole pedonali, corsie pedonali e marciapiedi.

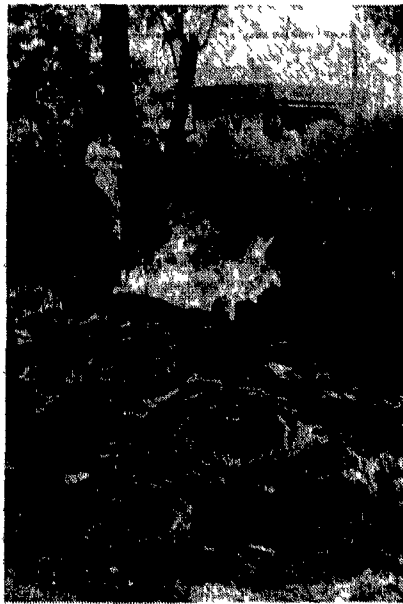
GULIANO CAPECELATRO

## Incidente Due operai muoiono fulminati

«Avevano da poco iniziato il lavoro, stavano installando i pali dell'impianto di illuminazione di Poli, a 20 chilometri da Roma, in località Polledra, ieri mattina. Ma all'improvviso un grosso palo metallico ha ceduto, e due operai sono stati fulminati dalle 20mila volt dell'alta tensione. Sono morti sul colpo, mentre un altro è rimasto ferito. Giuseppe Righi, 33 anni, e Alessandro Briotti, 23 anni, e Alessandro Zagarolo, sono stramazzati a terra stecchiti, senza più vita. Il primo ha lasciato la moglie e due bambini. Antonio Bronchi è riuscito invece a salvarsi, riportando solo escoriazioni e bruciature. Ricoverato all'ospedale di Palestrina, ne avrà per 10 giorni. La Prefettura di Palestrina ha aperto un'inchiesta, per stabilire le responsabilità dell'incidente mortale».

## Condannati Su una bimba atti di libidine

«Una accusa terribile: violenza carnale e atti di libidine continuata ai danni di una bambina di 9 anni. Ma al termine del processo i due imputati, Maria Grazia Rodriguez, madre della piccola, 39 anni, e il suo convivente Adriano Adriani, di 43 anni, sono stati condannati a tre anni di reclusione per i soli atti di libidine. Insufficienza di prova, invece, per la violenza carnale. I due condannati, che hanno un'infatuazione generica e della libertà provvisoria, sono rinchiusi a casa dopo circa un mese e mezzo di carcere. A denunciare le violenze subite dall'uomo fu la stessa bambina nel giugno dello scorso anno. La piccola fuggì di casa e si rifugiò a casa degli zii, dove ancora risiede insieme al fratello».



# Cronaca di una notte in «prima linea»

Una notte tra i fuochi della rivolta. Lungo una Tiburtina spezzata da dieci posti di blocco «antizingari» la nebbia si mescola al fumo aere di copertoni, immondizia e cassonetti dati alle fiamme. A Villaalba, 15 mila abitanti, frazione del Comune di Guadonia, è stata costruita la barricata più distante dalla capitale. È anche l'ultima in ordine cronologico. Un centinaio di ragazzi, dopo ore di guerriglia urbana e scontri con polizia e carabinieri sono riusciti a conquistare la piazza, per potersi passare la notte all'addiaccio. Un blocco stradale diverso. Senza mamme e bambini nelle carrozine. Senza fasciate di vino e partite a carte. Solo giovani tra i quindici e i venti anni, quelli con i fazzoletti in faccia che si vedono anche la domenica allo stadio dietro striscioni farneticanti firmati «Hooligans». «Fredday» e simili. Stavolta la firma è più chiara. Fronte della Gioventù. Dalla mattina sono iniziati a circolare volantini e manifesti

Sulle barricate a Villaalba. Dopo ore di guerriglia urbana un centinaio di giovani ha passato la notte scorsa all'aperto, bloccando la Tiburtina, lontana dalla capitale, quasi a Tivoli. Hanno distrutto cassonetti, palizzate delle ferrovie, abbattuti i semafori, dato alle fiamme copertoni. Una ventata di xenofobia fomentata da manifesti e volantini firmati dal Fronte della gioventù affissi in tutte le strade di Villaalba. Non si tratta di una protesta per le fognone o i servizi sociali, questi ragazzi vogliono che gli zingari e tutti gli stranieri, ovunque siano, vengano cacciati via e le frontiere chiuse.

ANTONIO CIPRIANI

con uno slogan ricorrente: «Fuori gli zingari da Villaalba da Guadonia e dall'Italia». Con tutto un corollario di spiegazioni. «Ci tolgono lavoro, rubano, sono sporchi». Solo gli zingari? No, anche tutti gli altri stranieri che vengono in Italia. Quindi una richiesta categorica: «Chiudiamo le frontiere». Di fognone, servizi acqua nemmeno un cenno.

Così è arrivata la notte ed ha trovato un centinaio di ragazzi in piedi sulle barricate ad accendere i fuochi. Sulla Tiburtina deserta sono rimasti loro e poco distante un grup-

po di agenti di polizia a guardare. Sulla piazza incendiata ce erano tutti i segni della recente guerriglia. Le palizzate della ferrovia divelte, i cassonetti fatti a pezzi, il semaforo piegato e bruciato. L'asfalto disseminato di chiodi e vetri. In mezzo alla Tiburtina la campana per la raccolta delle bottiglie strappata dal marciapiede e distrutta. Quei ragazzi improvvisamente allineati lungo la linea di fiamme, alza no il braccio teso con la mano di taglio e scandiscono alla notte umida, nel deserto della Tiburtina «Ultras Roma». La gente è chiusa in casa. Sono solo loro i padroni di Villaalba. Non hanno il potere di bloccare o far passare chi arriva in macchina.

Così quando una Opel arriva alla prima barricata sotto il ponte tra Villaalba e Bagno di Tivoli l'autista deve chiedere a loro ragazzi che inneggia ad Evola e ballano tra i fuochi dell'immondizia dei cassonetti il permesso di passare. Glielo accordano. La macchina attraversa la piazza veloce nel buio non si accorge dei vetri e dei chiodi. Dentro

### Eni I lavoratori oggi in sciopero

Si apre la vertenza Eni. Oggi scoperano i lavoratori dell'Agip petroliferi, i più colpiti dai progetti di riduzione del personale e di delocalizzazione dell'azienda ieri e oggi fermate dal lavoro anche nel settore della distribuzione. Per tutti l'appuntamento è per questa mattina all'auditorium di via Rieti, per un convegno che ha lo scopo di passare al setaccio la situazione e gettare le basi per contrastare la politica di ristrutturazione dell'Eni. Solo a Roma sono mille i lavoratori che rischiano il loro posto, ottocento all'Agip petroliferi, altri duecento alla Snamprogetti. Ma anche per la nuova Snam si annunciano tagli all'occupazione che mal nascondono il disegno di spostare l'azienda da Roma a Milano. Qual è la causa di questa politica dell'Eni? Va tutto male, dice l'azienda, ristrutturare è indispensabile. Un'analisi che fa a pugni con il «miracolo Eni» sbandierato fino a pochissimo tempo fa, che ha portato l'azienda a rifiutare i soldi del fondo di dotazione, visto che non ne aveva bisogno. E in pieno contrasto con il piano di investimenti (1800 miliardi) concordato col sindacato appena due mesi fa, in pieno ferie in piena ferie il voluttoso, di colpo l'Eni si scopre in crisi.



La centrale nucleare di Montalto

### Il Pci per la prima volta in piazza dopo il voto Riconvertire la centrale e garantire il lavoro

# «Bloccare subito Montalto»

Al grave stato di tensione dei 600 lavoratori del cantiere della centrale di Montalto di Castro non ha dato risposta alcuna il ministro dell'Industria che ieri ha disertato l'incontro previsto con Cgil, Cisl, Uil. Il Pci invece - che ha organizzato una manifestazione - ha detto con chiarezza alcune cose: basta con il nucleare, si facciano studi seri sulla riconversione e si assicuri il salario ai lavoratori.

ROBAINA LAMPUGNANI

Sotto un tendone allestito nella piazza principale di Montalto di Castro il Pci regionale ha tenuto la sua prima manifestazione antinucleare dopo il referendum. A Montalto, perché è qui che sono più acute le contraddizioni volutamente strumentalizzate da chi oppone i lavoratori minacciati nel loro posto di lavoro alla difesa dell'ambiente. Invece è proprio coniugando

questi due termini che si può rispondere guardando in avanti, per un nuovo modello di sviluppo. Lo hanno detto Giulio Quercini della direzione comunista e Pietro Folena segretario nazionale della Fgci Polena si è soffermato su questo tema richiamandosi all'episodio della Farmopiant di Massa, «fotografie» ha detto di subito - anche ad un go-

### Il ministro Battaglia non riceve i lavoratori Domani sciopero: migliaia di operai a Roma

alla Finanziaria per stanziare 200 miliardi che in due anni coprono i redditi dei lavoratori di Montalto e delle altre aziende che verranno chiuse dopo il referendum. Dunque fatti, contro le parole fin qui spese, o i silenzi colpevoli dei responsabili della politica energetica nel nostro paese. «Che nel 1988 mille operai barbero andati in cassa integrazione l'Enel lo sapeva sin dal 1979 - ha detto Quercini - quando fu firmata la convenzione con la Regione e con il governo, ma nessuno si è mai preoccupato di questo problema. Così oggi la piattaforma che il Pci presenta per i lavoratori locali e per i trasferimenti ricalca ciò che la giunta del Lazio - allora di sinistra - proponeva al governo». Mario Quattrucci, segretario regionale comunista, ha riaperto il contenuto di tale

### La nuova sede del Cinetv in piazza Decemviri

Sembra essere vicina al traguardo, per quanto provvisorio, la lunga e sofferta odisea dei millecinquecento ragazzi dell'Istituto di Stato per la cinematografia e la televisione, iniziata il 14 ottobre scorso con la chiusura della sede centrale di via della Vasca Navale perché inagibile. La Provincia ha predisposto un piano d'emergenza per assicurare lo svolgimento delle lezioni almeno fino alla fine di quest'anno scolastico. Nelle previsioni dell'assessorato ai lavori pubblici, di palazzo Valentini, la nuova sede del Cinetv potrebbe essere pronta già fra trenta giorni. Contenziosamente al piano d'emergenza, la ripartizione tecnica per l'edilizia scolastica dell'amministrazione provinciale ha già iniziato a studiare la soluzione migliore per la localizzazione e la costruzione di un nuovo edificio per il prestigioso istituto romano. L'unico pubblico in Italia per la preparazione di operatori cinematografici e televisivi. L'ipotesi formulata dall'assessore Oliviero Milana prevede lo spostamento degli studenti di via della Vasca Navale e della succursale di via Ostiense nella scuola di proprietà comunale, in piazza dei Decemviri, al quartiere Don Bosco. Lì sarebbero disposti

### Ambulanti Unificate le due inchieste

Unificate la vecchia e la nuova inchiesta sul clamoroso, mentre il Pci continua a denunciare i ritardi della giunta nell'affrontare la vicenda. Il consigliere istruttore Ernesto Cudillo ha deciso di mettere nelle mani del giudice Pazienti il lavoro svolto dal sostituto procuratore Andrea Vardaro. Sono ormai ufficiali i nomi degli imputati nell'ultima inchiesta: oltre ai quattro Tredicine e ai coordinatori dei vigili urbani Mario Cianfrani ci sono i due comandanti dei vigili Giovanni Catanzaro e Camillo Pica, il presidente dell'Upvud e vicepresidente della commissione commercio ambulante Guerino Cadriani, quattro vigili, Basconi, Matromaiati, Fiorucci e Bacchi e alcuni ambulanti. Molinaro, Tucci, le sorelle Franceschelli (consortelli del Tredicine) e Anna Maria Cirilli.

### Dal Pci una proposta contro le spartizioni «Lottizzati? No, competenti» Tutte da cambiare le nomine Usi



Un laboratorio di analisi

Le nomine nelle Usi? Ampie rose di nomi dalla sicura professionalità, anche senza tessera di partito in tasca, su cui si possa esprimere il consiglio comunale ascoltando uno per uno gli aspiranti presidenti e consiglieri. E questa la ricetta proposta ieri dal Pci nel corso di un incontro con le organizzazioni di categoria della Sanità. Si potranno così, forse, esprimere «competenze contro la spartizione». Sono passati oltre tre mesi da quando il ministro del Tesoro Amato intimò alla Regione Lazio, con un telegramma, il rinnovo «nel più breve tempo possibile» dei Comitati di gestione delle Usi di Roma «in quanto il ritardo si è protratto oltre i limiti della tollerabilità» (2 anni) ieri pomeriggio ci sarebbe dovuto finalmente essere la prima riunione del capigruppo del consiglio comunale di Roma per preparare la rosa di nomi tra cui scegliere gli amministratori delle Usi. Ma, complicati i blocchi stradali contro gli zingari, la riunione è stata rinviata alla classica «data da desti-

### Fino al 31 dicembre non accetteranno i ticket Prosegue il blocco dei farmacisti Si pagano anche i salvavita



In coda per le medicine davanti a una farmacia comunale

Quarto giorno di blocco. Il fronte dei farmacisti di Roma e del Lazio non mostra incrinature e marcia compatto verso la scadenza del 31 dicembre. Fino al termine dell'anno non accetteranno né ticket né esenzioni, neppure per i farmaci salvavita. Al centro della protesta ci sono circa centoventi miliardi, la somma necessaria a riportare in parità la spesa farmaceutica per l'87. Per gli assistiti l'unica ancora di salvezza, a questo punto, è costituita da una delle ventuno farmacie comunali. Il rimedio, però, che significa file lunghe, attese debilitanti e svernanti al freddo. In questi primi giorni, l'afflusso alle farmacie comunali è stato contenuto, ma è facile prevedere che nei prossimi giorni le ricette si accumulano e le code aumenteranno in proporzione. Il fronte dei farmacisti di Roma e del Lazio è giunto al quarto giorno di blocco. Appare compatto e deciso a proseguire nell'embargo ad ogni prestazione assistenziale. Non sono contemplate eccezioni neppure per i farmaci salvavita. E l'Assisprofar, associazione di categoria, argomenta «l

cosiddetti salvavita sono molto costosi. Alcuni vanno oltre le trecentomila lire. Se il distribuiscono gratis, la nostra agitazione non avrebbe più senso. Ma va ribadito che la nostra protesta non è contro gli utenti, ma contro l'incompetenza del ministero della Sanità, che ogni anno sbaglia clamorosamente le previsioni per la spesa farmaceutica». È una storia di centoventi miliardi che ha indotto i farmacisti a dare un «altolà» alla pratica dei ticket e delle esenzioni. Dovrebbe durare fino al 31 dicembre, se non interverranno fatti nuovi, il che però non sembra probabile. Del resto, questo contenzioso tra farmacisti e Stato non è un fatto nuovo. Nel Lazio si verifica da sei anni. Ogni volta i farmacisti si lamentano: l'errata previsione di spesa significa rimborso, per le medicine che hanno acquistato a loro spese e dato agli assistiti, rinvii in un futuro remoto. Ed ogni volta protestano, incrociano le braccia. Quest'anno la Regione Lazio aveva chiesto allo Stato ottocento miliardi per la spesa farmaceutica, ma lo Stato ne ha messi in conto seicento e non ha voluto sentire ragioni, anche se da mesi le associazioni di categoria avevano lanciato segnali d'allarme, preavvisando che da quella situazione non poteva che scaturire il blocco dell'assistenza. Al braccio di ferro tra categoria e Stato si è giunti in questi giorni. E a farne le spese sono gli ammalati, soprattutto gli anziani.

### Atac Tiziana la prima autista

Dopo le «vigilesse» le autiste degli autobus Tiziana Di Natale sarà la prima donna a guidare un mezzo dell'Atac. Ventisei anni, ha superato brillantemente le prove del concorso risultando alla fine fra i primissimi posti della graduatoria. La giovane, che inizierà a guidare l'autobus fra gennaio e febbraio del prossimo anno, ha così inaugurato una lunga tradizione che aveva visto sempre e solo uomini impegnati in questo lavoro. Oltre a Tiziana Di Natale anche altre due donne, Marina De Perio e Maria Luisa Morassutti Clarini, sono risultate idonee, ma per loro ci sarà da attendere ancora qualche mese per l'assunzione. L'Atac ha carenze di organico stimate intorno ai trenta per cento rispetto alle esigenze dell'azienda.



Tiziana Di Natale, prima donna autista Atac

### In carcere il mandante del delitto di via Cassia Per gelosia assolse il killer che uccise il commerciante

STEFANO POLACCHI Ha le ore contate il killer che la notte di venerdì scorso freddò con due colpi di revolver il cuore Francesco Napolitano, un commerciante di 62 anni, mentre stava rientrando a casa, in via Cassia 882 Ieri, nel carcere di Regina Coeli il sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Garofalo, ha confermato il fermo del presunto mandante dell'omicidio. Il momento sembra ormai chiaro, la gelosia. L'uomo, che era stato fermato dai carabinieri delle compagnie Eur e Trionfale, è stato interrogato a lungo dal magistrato, che alla fine ha deciso di tenerlo in carcere. Sul suo nome c'è il massimo riserbo degli inquirenti, in attesa che le indagini portino all'arresto del killer che materialmente sparò al commerciante. Già dai primi accertamenti, subito dopo il delitto, era stata esclusa l'ipotesi che si trattasse di un'esecuzione legata al racket. Gli uomini della squadra mobile, coordinati da Nicola Cavaliere e Nicola D'Angelo, hanno cominciato ad indagare sui legami personali del commerciante, sposato e titolare di un negozio di alimentari in via dell'Esercito alla Cecchignola. Ed è stata proprio la gelosia il probabile movente dell'omicidio. Rotta il killer che non al coinvolgimento emotivo di un marito geloso tradito dalla moglie. Venerdì scorso Francesco Napolitano stava rientrando a casa verso le 10,30 di sera. Ha ripetuto i gesti che ogni

sera faceva, con tranquillità, senza sospettare neanche lontanamente che la morte era a due passi, proprio dietro le siepi del cortile della sua elegante palazzina. Con un gesto automatico, Francesco Napolitano ha chiuso il deflettore della sua «500», che usava sempre per il tragitto casa negozio. Slava scendendo, appena il tempo di mettere il piede fuori dallo sportello il killer si è avvicinato, avvolto nel buio e nel silenzio. Ha puntato la pistola automatica al petto del commerciante e gli ha sparato senza esitazione due colpi secchi al cuore. Poi il killer si è allontanato indisturbato nella notte. Ma ormai gli investigatori stanno chiudendo il cerchio, e probabilmente hanno già il suo nome. Le sue ore sono ormai contate.

**FIAT CM83**  
CONCESSIONARIA MORENA-ROMA **FIAT**  
VOGLIAMO AFFEZIONARCI! CI TROVI A:  
ESPOIZIONE - VENDITA E ASSISTENZA  
VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94  
TEL. 6114909 - 6114566  
SISTEMA USATO SICURO  
VIA ANAGNINA 393 - TEL. 6175180  
Finanziamenti: SAVA - SAVA LEASING - SAVA FINCAR  
APERTO SABATO POMERIGGIO, DOMENICA MATTINA





**Si sta girando**  
un miniserie tv ispirata ad un personaggio  
dannunziano. Si intitola  
«Guerra di spie» e promette ironia e azione

**C'è un futuro**  
per i Teatri Stabili? Vediamo quali sono i progetti  
e le iniziative in Emilia Romagna  
e in Toscana: molti servizi e ricerca «a tema»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La patria perduta di Hans

Quella che il sociologo francese Pierre Bourdieu definisce la mutazione dell'uomo, ossia la sua assimilazione a livello psichico della rivoluzione tecnico-scientifica, è inevitabile. Il nuovo mondo sarà molto più radicalmente arido di quanto il più ardito sogno di una grande Europa attualmente possa vagheggiare. Gli oggetti di uso quotidiano, che noi oggi ancora carichiamo di valori emozionali, diverranno globalmente rimpiazzabili. Gli urbanisti americani pensano ad esempio di trasformare in futuro la casa in un bene di consumo. A intervalli di venti, venticinque anni - ci viene detto - interi quartieri verranno rasati al suolo e ricostruiti, poiché le riparazioni di una casa allora non saranno più convenienti, così come già oggi accade in certi casi per le automobili.

Di Jean Améry in Italia aveva parlato Primo Levi. Anzi con lui Levi aveva drammaticamente discusso nel suo ultimo libro, *I sommersi e i salvati*, dove Jean Améry era stato scelto come interlocutore immaginario per una discussione sui campi di concentramento. In realtà si chiamava Hans Mayer ed era nato a Vienna nel

1912 da una famiglia di ebrei. Nel '43 fu arrestato dai nazisti, fu torturato e internato ad Auschwitz. Finita la guerra si trasferì a Bruxelles dove iniziò un'intensa attività di saggista e scrittore. Fino al 1978, quando, a Salisburgo, si suicidò. Uno «stradac-to», che aveva attraversato i campi di sterminio. Ma se Levi fu uomo della «testimo-

nianza», per la sopravvivenza, Jean Améry fu uomo del profondo pessimismo. *Intellettuale ad Auschwitz*, scritto negli anni Sessanta, è ora tradotto dalla Bollati-Boringhieri con una prefazione di Claudio Magris. Del libro, per gentile concessione della casa editrice, anticipiamo qui un brano.

portabili a noi interessano solo la prima e l'ultima: fra le due affermazioni c'è una contraddizione che ha in sé tutta la problematicità del nostro esilio e la cui soluzione non poteva certo venire da un uomo anziano, morto in Svizzera un anno dopo avere scritto la lettera. Tutto scivolava via come una forte pioggia, non lo si può negare. Il passato del poeta neoromantico Alfred Mombert, autore del volume *Der himmlische Zecher*, defilui dal mondo il giorno in cui il settantenne di nome Alfred Israel Mombert venne deportato da Karlsruhe, e nessuna mano si levò in sua difesa. E tuttavia, quando l'irreparabile era ormai avvenuto, egli si definì un «poeta tedesco». Nella baracca di Gurs, affamato, tormentato dai parassiti, forse angariato da un ignaro gerarca del regime di Vichy, non avrebbe in nessun caso potuto riconoscere quanto molti di noi poterono comprendere solo in anni di intense riflessioni e indagini: e cioè che il poeta tedesco può essere solo colui che non solo compone in tedesco, ma per i tedeschi, per loro esplicito desiderio; che quando tutto scivolava via, scompaiono anche le ultime tracce del passato. A ripudiare questo uomo anziano fu la mano che non si levò in sua difesa...)



Un'inquadratura del film «Heimat» di Edgar Reitz

processo mentale che chiamiamo *ricordare*.  
Ricordare. È questo il punto decisivo: le nostre riflessioni tornano al loro oggetto principale: la perdita della Heimat da parte dell'esule dal Terzo Reich. È invecchiato, e in un tasso di tempo che ormai si conta in decenni, ha dovuto rendersi conto che non gli è stata inferta una ferita che si rimarginava col passare degli anni: la sua è una malattia subdola che con l'andare del tempo peggiora.

rivido con in tasca quindici marchi e cinquanta pfennig, smarrito nella fila degli aspiranti al sussidio, accovacciato nel vagoncino della tradotta, mi rivedo mentre scucchiavo la zuppa da una lattina. Non ero in grado di definirmi con precisione, perché mi erano stati confiscati passato e origine, perché non vivevo in una casa ma nella baracca numero tal del tale, perché avevo anche un secondo nome, Israel, un nome che non mi avevano dato i miei genitori ma un tale di nome Globke. Ma non era una buona cosa. Ma non era nemmeno esiziale. Perché io ero, se non un passato e un presente disincantato, in ogni caso un futuro: magari un uomo che uccide un luogotenente generale, magari un operaio a New York, un colonio in Australia, uno scrittore di lingua francese a Parigi, un *clochard* che sul lungosenna se la spassa con una bottiglia di acqua-

che questo all'immagine che si fa di me. Accetti la dimensione del mio passato, altrimenti sarai fortemente incompleto. Non è vero, o non è del tutto vero, che l'uomo è solo ciò che ha realizzato. Non è del tutto esatto ciò che ha detto Sartre, ossia che per una vita che volga al termine, la fine sia la verità dell'inizio. È stata un'esistenza meschina? Forse. Ma non lo fu in tutte le sue tappe. Le mie potenzialità di allora sono parte di me quanto il mio successivo fallimento o insufficiente riuscire. Mi sono ritirato nel passato, in lui ho trovato un rifugio, vivo in pace; grazie, non me la passo male. Queste all'incirca le parole di chi ha diritto al proprio passato.

La vecchiaia, infatti, ci rende in misura crescente dipendenti dai ricordi. Se ripenso ai primi anni dell'esilio, mi rendo conto che già allora sentivo nostalgia di casa e del passato, ma ricordo anche che la nostalgia era in una certa misura annullata dalla speranza. Chi è giovane concede a se stesso quel credito illimitato che di norma gli è concesso anche dall'ambiente. Egli non è solo quello che è, ma anche quello che sarà. Mi

chi invece invecchia esaurisce il proprio credito. Il suo orizzonte si avvicina, i suoi domani e dopodomani non posseggono più né forza né certezza. È solo ciò che è. L'avvenire non lo circonda più e quindi non è più nemmeno in lui. Non può richiamarsi a un divenire. Al mondo mostra un nudo Essere. Tuttavia egli può sussistere se, equilibrato in questo Essere, esiste un Essere stato. Vedete, dice l'anziano il cui Essere privo di futuro ha in sé un Essere stato non sconfessato socialmente, vede, Lei magari scorge solo il piccolo contabile, il pittore mediocre, l'asmatico che arranca su per le scale. Lei scorge solo ciò che sono, non ciò che sono stato. Ma anche ciò che sono stato determina il mio io, e Le posso quindi giurare sul mio onore che il mio professore di matematica riponeva grandi speranze in me, che la mia prima mostruosa critica eccellente, che ero un buon sciatore. La preghiera di aggiungere an-

siun luogo. Giace irrisconoscibile fra le rovine degli anni che vanno dal 1933 al 1945... Nel campo di Gurs nella Francia meridionale, dove nel 1941 mi trovai per qualche mese, era internato, quasi sessantenne, il poeta Alfred Mombert, di Karlsruhe, all'epoca assai noto, che a un amico scrisse: *Tutto scivola via da me, come una forte pioggia... Ho dovuto abbandonare tutto, proprio tutto. L'appartamento, sigillato dalla Gestapo. Consentito portare con sé cento, dicasi cento, marchi. Nel giro di qualche ora alla stazione, con mia sorella settantaduenne e con tutta la popolazione ebraica del Baden e del Palatinato, compreso il lottante e il più anziano vegliardo, e poi il trasporto, via Marsiglia, Tolosa verso i Bassi Pirenei in un grande campo d'internamento... Chissà se a un altro poeta tedesco è mai successo qualcosa di simile?*  
Di queste frasi quasi insosp-

# Chi è il marocchino del Goncourt

Dal punto di vista ideologico, questo Premio Goncourt arriva al momento giusto. È una buona cosa. Da un punto di vista più strettamente letterario, ci vien da pensare che sarebbe potuto arrivare prima, ricompensare altri libri. L'esplosione della letteratura magrebina di lingua francese risale infatti all'inizio degli anni Settanta. Entrava in scena all'improvviso un mondo nuovo e insieme antichissimo, e modificava al tempo stesso l'idea che ci facevamo dell'Africa del Nord. Algeri non era più Albert Camus, di colpo, era Kateb Yacine, una sorta di *Sofocle* ispirato dall'ambizione di trasformare la storia tragica del suo paese in mito universale. E ne siamo dimentichi. *Nedjma*, libro della terra madre, esaltazione dei sangue dell'inserto, primo grande romanzo dell'Algeria indipendente. E poi ci furono il

marocchino Driss Chaïbi, l'algerino Rachid Boudjedra: la loro comparsa nelle nostre librerie fu, per il pubblico illuminato, quasi uno sconvolgimento sismico. Si scoprivano una vitalità, una necessità e soprattutto una violenza, di fronte alla quale impallidiva l'ispirazione di scrittori autentici francese, troppo spesso ripiegati su giochi formali e astratti, senza rapporto con la Storia (trionfava allora il Nouveau Roman).  
Primo punto chiaro, dunque: la letteratura dei tre grandi paesi del Magreb - Algeria, Marocco, Tunisia - è fisicamente legata alle convulsioni e alle lotte di quei paesi per l'indipendenza. Ma la quiete non è arrivata, le cicatrici del dramma bruciano ancora. L'incomprensione si è appena un poco attenuata. Ancora poco tempo fa, Kateb Yacine, invitato, con pochissimo senno dell'opportunità, a un congresso della letteratura «pied

È la prima volta che il Premio Goncourt viene assegnato a uno scrittore magrebino: un sofisticato riconoscimento che «non tutti i parigini parlano con l'accento di Parigi», come affermava una recente pubblicità affissa nel metro. La consacrazione di Tahr Ben Jalloun, romanziere maroc-

**BERTRAND VISAGE**

noir, quella dei colonizzatori, esplodeva rabbiosamente. «Parlare di Camus, mi rompe lo sono algerino, è tuttora occupato».  
Il percorso di Tahr Ben Jalloun è opposto. La sua opera comincia quando le indipendenze sono acquisite: allora egli sbarca in Francia e scopre l'altro versante di un conflitto mai risolto: l'emigrazione. Giornalista al quotidiano *Le Monde* prima di diventare scrittore, era commovente vederlo mostrare, l'altra sera alla televisione, il suo primo ar-

chino, desterà stupore, o imbarazzo, solo in qualche rarissimo elettore del Fronte nazionale di Le Pen. Il resto del pubblico acquisterà in massa il libro e decreterà al suo autore quella simpatia che, paradossalmente, i francesi concedono volentieri ai portavoce delle cause antirazziste.  
di ferite.  
A differenza di certi suoi coetanei, egli ha scelto insomma il continente della letteratura, piuttosto che quello della rivoluzione. C'è in lui qualcosa che richiama Borges: il paragone non è arbitrario: Borges era cieco, il foglio di carta gli era precluso. I suoi ultimi racconti, dettati dopo

essere stati a lungo rotolati nella memoria come dentro a un'ondata, ne ricavano una trasparenza inarrivabile. Neppure Ben Jalloun sopporta il foglio di carta. Lo ha detto più volte sua madre è analfabeta. E lo sono pure, in maggioranza, i suoi compatrioti esuli in Francia. Per questo, come nel racconto di un cieco, le parole scritte devono esser state prima a lungo rotolate, trascinate, levigate dalla tradizione orale, da cui traggono ricchezza e necessità.  
Nato ai primi del secolo per difendere la tradizione naturalistica e realistica del romanzo, il Premio Goncourt dimostra fedeltà alle origini. Una concezione realistica implica oggi il riconoscimento della maturità delle culture del Terzo mondo, e in primo luogo il pluralismo della francofonia, la differenziazione dei «parlanti» all'interno di una stessa letteratura.

**A Rotterdam  
«L'immondizia,  
la città  
e la morte»**



Arriva per la prima volta su una scena europea il dramma dell'autore tedesco Rainer Fassbinder (nella foto) *Der Mull, die Stadt und der Tod* («L'immondizia, la città e la morte»), giudicato antisemita dalle organizzazioni ebraiche. Verrà rappresentato stasera a Rotterdam. In una conferenza stampa l'assessore per gli affari culturali, Joop Linhorst, ha detto che il Comune non ha base giuridica per proibire la rappresentazione e che rifiuta di censurarla. Le organizzazioni ebraiche olandesi hanno annunciato una manifestazione davanti al teatro.

**La video-opera  
di Toti  
torna  
in produzione**

«via ufficiale, il 16 novembre. Si tratta di un'opera «elettronica», che vede la luce direttamente alla «consolle», con l'ausilio di due sole figure recitanti, un mino e una ballerina».

*SqueezangeZaim*, la video-opera di Gianni Toti che aveva avuto diverse traversie produttive, per i nuovi assetti Rai, si fa. La cooperativa Eta-Beta, che aveva sospeso la lavorazione in attesa di formalizzazioni contrattuali, ha avuto il via ufficiale, il 16 novembre. Si tratta di un'opera «elettronica», che vede la luce direttamente alla «consolle», con l'ausilio di due sole figure recitanti, un mino e una ballerina».

**La musica  
a Siena:  
sabato  
un convegno**

ha detto l'eurodeputato Roberto Bazzanti - vuole fare il punto sulla situazione musicale a Siena». A Siena oltre l'«Accademia Chigiana», nota in tutto il mondo per i suoi corsi di perfezionamento, altre attività hanno assunto non poca rilevanza, come i seminari di jazz, che il prossimo anno arriveranno alla decima edizione.

«For musica in Europa. Gli anni della Chigiana e il loro domani. Questo il tema di un convegno, organizzato dal gruppo parlamentare europeo del partito comunista e dal gruppo-consigliare di Siena del Pci, che si terrà sabato. «Incontro» ha detto l'eurodeputato Roberto Bazzanti - vuole fare il punto sulla situazione musicale a Siena». A Siena oltre l'«Accademia Chigiana», nota in tutto il mondo per i suoi corsi di perfezionamento, altre attività hanno assunto non poca rilevanza, come i seminari di jazz, che il prossimo anno arriveranno alla decima edizione.

**Nuovo  
trapianto  
per il tenore  
Carreras**

sempre secondo l'emittente - in buone condizioni di salute dopo che uno staff di medici di Seattle gli ha reimpiantato parte del midollo osseo che gli era stata estratta dieci anni fa. La televisione ha aggiunto che il successo dell'operazione potrà essere apparato soltanto dopo una lunga serie di esami clinici.

Il tenore spagnolo José Carreras è stato sottoposto negli Stati Uniti ad un trapianto di midollo osseo. Lo ha annunciato ieri la televisione spagnola. Carreras, che soffre di una non meglio precisata infezione del sangue, si troverebbe ora - sempre secondo l'emittente - in buone condizioni di salute dopo che uno staff di medici di Seattle gli ha reimpiantato parte del midollo osseo che gli era stata estratta dieci anni fa. La televisione ha aggiunto che il successo dell'operazione potrà essere apparato soltanto dopo una lunga serie di esami clinici.

**Annullo  
il concerto:  
Karajan è  
molto malato?**

«Musikverein» ha detto che non è stata fissata una nuova data per il concerto, nel corso del quale Karajan avrebbe dovuto dirigere brani di Mozart e di Bruckner. Sulle condizioni di salute del grande direttore sono circolate in questi mesi molte voci, nessuna però confermata.

Il direttore d'orchestra Herbert von Karajan ha annullato «per motivi di salute» il concerto che avrebbe dovuto tenere domenica prossima col «Harmonisch Wien» nella sala del «Musikverein» della capitale austriaca. Un portavoce della compagnia Eva Serrao, era nato ad Andria, in provincia di Bari, ed era entrato in arte da ragazzo. Le sue «riviste» negli anni Trenta e Quaranta si allarmarono ben presto. Lavorò a fianco di Nino Lembo una generazione di giovani artisti, la maggior parte dei quali si sono poi affermati. L'ultima esibizione di Lembo fu al teatro Sestina di Roma nell'estate del 1964. Nino Lembo, con le lacrime agli occhi, leste l'ultima passerella e fu a lungo applaudito.

**È morto  
Nino Lembo  
comico  
e «gioliere»**

compagnia Eva Serrao, era nato ad Andria, in provincia di Bari, ed era entrato in arte da ragazzo. Le sue «riviste» negli anni Trenta e Quaranta si allarmarono ben presto. Lavorò a fianco di Nino Lembo una generazione di giovani artisti, la maggior parte dei quali si sono poi affermati. L'ultima esibizione di Lembo fu al teatro Sestina di Roma nell'estate del 1964. Nino Lembo, con le lacrime agli occhi, leste l'ultima passerella e fu a lungo applaudito.

È morto all'età di 74 anni nel suo casa romana, Nino Lembo, ex comico varietà, poi capocomico del teatro di rivista e infine «gioliere» del cinema, del teatro e della televisione. Lembo, che aveva sposato l'ex cantante della sua compagnia Eva Serrao, era nato ad Andria, in provincia di Bari, ed era entrato in arte da ragazzo. Le sue «riviste» negli anni Trenta e Quaranta si allarmarono ben presto. Lavorò a fianco di Nino Lembo una generazione di giovani artisti, la maggior parte dei quali si sono poi affermati. L'ultima esibizione di Lembo fu al teatro Sestina di Roma nell'estate del 1964. Nino Lembo, con le lacrime agli occhi, leste l'ultima passerella e fu a lungo applaudito.

**Centri di iniziativa per la pace  
federati alla Igci**

**2° Congresso Nazionale  
Siena, 20-21-22 novembre 1987**

- Circolo Arci «Enrico Berlinguer» Fontebecci (Ss 222)
- 20 NOVEMBRE**
  - ore 15 - film «When the wind blows» di Jimmi T. Murakami
  - relazione di Fulvio Angelini
  - contributi, testimonianze di **PIETRO INGRAO, Luisa Morgantini, Eugenio Melandri, Sergio Andria**
  - il gruppo teatrale «Il grappolo» recita Bretsch
  - ore 21 - intervista a **Luciana Castellina** e **Pietro Folena**
  - «Trattino gli stati, parlino i popoli: la pace, la sinistra, il nuovo socialismo»
  - 21 NOVEMBRE**
  - ore 9-13 - gruppi di lavoro su:  
Difesa, disarmo, solidarietà, educazione alla pace, smilitarizzazione, collegamenti pacifisti
  - ore 21 - incontro con **Chiara Ingrao** e **Stefania Pezzopane**
  - «Pace: sostantivo, femminile, plurale»
  - 22 NOVEMBRE**
  - ore 9-13 - «L'Associazione per la pace: le ambizioni, i problemi, le prospettive, l'impegno dei Cipi»
  - ore 17 - interventi finali di **Piero Fassino** e **Pietro Folena**
- Per informazioni telefonare alla Fgci di Siena (0577/40596)





**Il concerto  
Muti  
infiamma  
Bologna**

**G. MONTECCHI**  
Bologna. Cerano proprio tutti al concerto che Riccardo Muti alla testa della Filarmónica della Scala ha tenuto l'altra sera al Teatro Comunale. Notabili, accademici, quasi coccolati da un loto cordone di polizia dopo i trasferimenti verificatisi nella mattinata fra studenti e forze dell'ordine. Studenti ai quali non mancava lo stile e la sostanza delle celebrazioni ufficiali per il nono centenario dell'Università di Bologna, che, come ormai sanno anche i bambini delle elementari, è la più vecchia d'Europa. Echi di diatribe ormai antiche anch'esse e mai risolte. Echi rimasti fuori della sala gremmitissima od osannante a questo Riccardo Cui di Leone, che ha percorso come non mai un auditorio mediamente poco avvezzo alle sale da concerto e caddamente disposto a farsi trascinare dal direttore che forse più di ogni altro oggi riesce a scoprire i nervi della musica. E Muti non si è risparmiato. Ha dato al pubblico fremito, precisione assoluta, scatto repentino e ammalatorio, corsa a perdifiato senza mai allontanare il morso di un millimetro su un'orchestra lesta a seguirlo in capo al mondo.

Apiblico bolognese, Muti si è presentato con un programma ricco di omaggi e di evocazioni. L'Overture dell'*Olandese volante* di Wagner, immancabile, per la città «più wagneriana» d'Italia. Quindi tre pezzi di Giuseppe Martucci (*Nocturno*, *Giga e Nouvelle*), che fu per lunghi anni animatore della locale vita musicale fin de siècle. Infine la *Settima* di Beethoven, sinfonica nella quale muti ha un cavallo vincente. Oltre a ciò l'omaggio a Martucci riproposto alla memoria, in modo non esplicito, ma non per questo meno lampante, una pagina di storia invero molto poco gloriosa, quasi un rendere giustizia, cinquantenni anni dopo, a quel 14 maggio 1931 quando Toscanini, di passaggio a Bologna per tenersi due concerti di musiche di Martucci, venne preso a calci dai fascisti perché non volle suonare *Giovinetta* e la *Marcia Reale*. Più del tenero romanticismo martucciano e delle sue venature floreali, più della pesante magniloquenza dell'*Olandese volante*, rese pure con nitore ineccepibile. Rimarranno nella memoria di questo pubblico composto di note della *Settima*, l'immagine della sforza impugnata dal direttore la danza vorticosa di tempi addietro a velocità da capogiro eppure tenui, con virtuosismo autentico, entro una scintillante nettezza di profilo, entro una cronometrica coreografia della frastagliatissima trama strumentale.

Vero e proprio olandese volante, muti ha compiuto la sua scorribanda inarrestabile con la complicità vaghe di un nerburato timpanista che dal l'alto del suo cassero di poppa ha incantato i vogatori al ritmo infernale e inesorabile della sua mazza, verso il successo dell'ennesima prodezza dei Fratelli della costa Galvanizzati da questo bucaniere della bacchetta è difficile trovare la forza di fare obiezioni, sostare per ritrovare gli altri possibili argomenti della pagina, certe sue sfumature che pure ci sembrava di ricordare

**Teatri pubblici: quale futuro?  
Vediamo come stanno  
cambiando gli enti dedicati  
alle attività della scena**

**«Stabili», ma senza fondamenta**

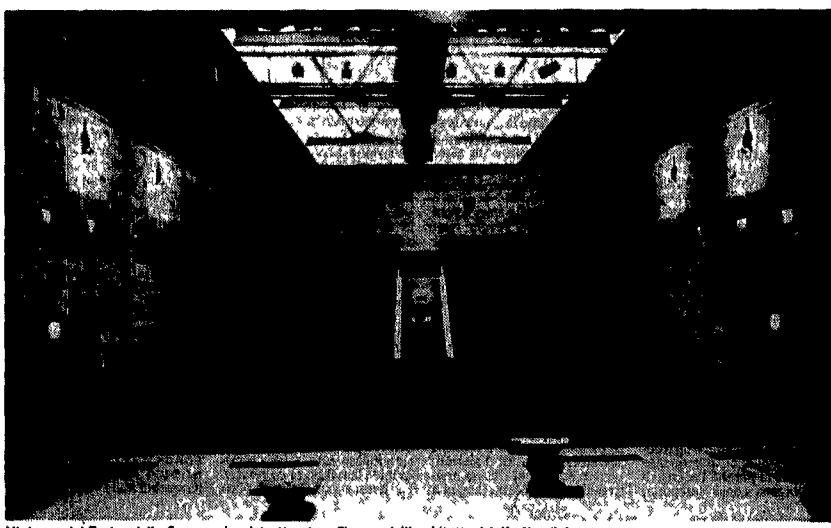
Teatri stabili instabili, teatri pubblici senza pubblico, teatri cittadini che non hanno più rapporto con la città la crisi di qualità e di idee della nostra prosa ha tante cause, ma sicuramente una di queste sta nella perdita di identità dei cosiddetti Teatri Stabili. Eppure non tutti si interrogano sul futuro di queste realtà. Noi siamo andati in Toscana e in Emilia Romagna, dove qualcosa si muove.

DAL NOSTRO INVIATO  
**NICOLA FANO**

**FIRENZE** Le critiche gli Stabili non hanno rapporto con le realtà sociali entro le quali hanno vita, non hanno veri progetti culturali, si limitano a produrre spettacoli di consumo, così come le compagnie private, ingolano soldi pubblici per nutrire pachidermi burocratici, sono sottomessi all'arbitrarietà dei partiti, si limitano a distribuire qui e là spettacoli senza criterio insomma, volendo i Teatri Stabili, potrebbero essere rasi al suolo nell'indifferenza quasi totale e, al di là di tutto, questo sarebbe (è) un segno di inciviltà culturale. Il vero guaio, però, consiste nel fatto che la decadenza irraguardosa di tali istituzioni ex-luminose non provoca troppo rumorose discussioni. Cioè non sono così numerosi quei pensatori che si arrovelano sui possibili futuri di questa consistente fetta del nostro teatro nella quale lo Stato investe annualmente una dose notevole di miliardi di lire.

Semmai, quella sugli Stabili sembra una discussione fra pochi intimi (al limite anche nostalgici), i quali si limitano alle questioni «generali» senza mai affrontare il nodo centrale (*praticamente* centrale) della rifondazione dei teatri pubblici. Rifacciamo lo status quo, trasformiamoli tutti in enti morali, cambiamo direttori artistici e amministrativi, piccole grandi affabulazioni che evitano accuratamente la grande questione, a che cosa servono oggi i Teatri Stabili?

Probabilmente, gli unici piccoli universi all'interno dei quali ci si pone questo interrogativo sono quelli dove i teatri



L'interno del Teatro della Compagnia, ristrutturato a Firenze dall'architetto Adolfo Natalini

la Cuadra di Siviglia) progettata da Adolfo Natalini proprio nel centro della città (accanto al Duomo) che rappresenta la terza grande sala di Firenze, insieme alla Pergola e al Niccolini. Che cosa fare qui dentro? L'esigenza espressa da tutti è quella di infilarci delle iniziative legate ad un progetto preciso diciamo costruttivo intorno a «vieto stabile monomatermatico». È l'idea dell'attuale direttore artistico, il critico teatrale Paolo Emilio Poesio Fare, cioè, del Trt un centro di produzione - per esempio - tutto dedicato alla drammaturgia italiana, puntando su una compagnia fatta di giovani attori e giovani registi direttamente provenienti dalle accademie, in altre parole una sorta di piccolo teatro nazionale con il gusto del rischio.

Altra ipotesi è quella di fondare il Trt in una fondazione con compiti specificamente di ricerca e convo-

gliare in essa le migliori forze teatrali toscane ogni volta collegate da progetti culturali specifici (ancora una volta torna l'ipotesi monomatermatica). A margine, poi, il nuovo Trt dovrebbe occuparsi di fornire servizi pratici di carattere teatrale alla regione. Senza dimenticare, cioè, che in Toscana anche altre sono le realtà teatrali di notevole rilevanza dai teatri comunali di Pisa e Pistoia, al Metastasio di Prato al centro di Pontedera. Un panorama vasto, insomma, all'interno del quale non è facile mettere le mani. E, forse per questo, qui siamo ancora solo a livello di progetti.

In Emilia Romagna la situazione è un po' diversa. L'idea intorno alla quale - per esempio - stanno lavorando i comunisti è quella di fare dell'intero un grande centro di servizi legato tanto alle attività di prosa che hanno vita nella regione (e quindi anche il Tea-

**In Emilia Romagna e in Toscana  
Nuovi servizi, ordinamenti  
diversi e soprattutto  
sperimentazione «monotematica»**



Una scena dello spettacolo dell'Opera di Pechino

**Primeteatro. A Bologna  
Quel mattatore  
di Pechino**

Ritorna in Italia l'Opera di Pechino. La grande compagnia teatrale cinese ha debuttato con successo a Bologna la settimana scorsa. Una tradizione della scena che si rinnova continuamente pur conservando intatto il suo fascino quanto il suo stile e la sua simbologia: insieme al Kathakali indiano e al Nô e al Kabuki giapponesi è una delle più complesse forme spettacolari orientali.

MARIA GRAZIA GREGORI

**BOLOGNA** È di scena l'Opera di Pechino e il palcoscenico del Teatro Duse si riempie di monaci ubriachi, di ragazze in fiore, di concubine dall'assoluta fedeltà, di drammi d'amore e di guerra. È il grande spettacolo popolare entra in diretto contatto con gli spettatori, scatenando divertimento e un grande piacere degli occhi.

La lunga tournée italiana dell'Opera di Pechino - protagonista un ottimo ensemble del Liaoning, provincia del nord della Cina - durerà tre mesi e porterà il complesso in molte città del Sud e del Nord Italia. Il giro è partito da Bologna, con grandissimo successo di pubblico e la necessità di programmare doppi spettacoli, nell'ambito delle manifestazioni legate al nono centenario della fondazione dell'Università di quella città, sotto l'abile egida organizzativa di Nuova Scena.

Sul palcoscenico, quasi sempre vuoto, spoglio, un basso muretto di legno a delimitare lo spazio scenico, pochi oggetti spesso usati in modo convenzionale o semplicemente per servire da supporto al virtuosismo fisico degli attori. Al lato destro un'orchestra formata da suonatori e cantanti esegue dal vero musiche e canzoni ritmando le tipiche percussioni con il compito di sostenere l'azione degli interpreti. Eppure malgrado in scena ci sia ben poco oltre al corpo degli attori lo spazio ci sembra straordinariamente «pieno», ricco di invenzioni, grazie alla presenza di questi attori-mini giocolieri acrobatici.

Di fronte a noi infatti, nei rutilanti e preziosi costumi di seta ricamati si alternano i nobili signori della guerra dalla lunga barba e dalle calzature dalla suola molto alta, simile agli antichi costumi greci. In mano questi personaggi che spesso hanno un'espressione corrucciata o decisamente feroce, portano una frusta per significare che stanno cavalcando, o una lancia per dire che stanno lottando contro i nemici o contro le forze del male. Oppure hanno bandiere in mano e si scagliano a uscire indenne dai tempi difficili della «rivoluzione culturale».

**Primefilm**

**Quanti guai per quelle foto sexy**

**BAURO BORELLI**  
**Nadine**  
Regia Robert Benton. Fotografia Nestor Almendros. Musiche Howard Shore. Interpreti Kim Basinger, Jeff Bridges, Rip Torn, Owen Verdon, Glenn Headley, Jerry Stiller. Usa 1987.  
Milano: Odeon

Robert Benton è un cineasta che si muove, più o meno, nel circoscritto raggio d'azione tra nostalgia e patetismo i suoi esiti più consistenti, anche e soprattutto sul piano convenzionalmente spettacolare, sono *Kramer contro Kramer* e *Le stagioni del cuore*, film dove il peso, la perizia

nell'altro caso è sempre quel maestro riconosciuto che si chiama Nestor Almendros. La cosa, però, a conti fatti, sembra una sorta di credenziale tutta esteriore, poiché in effetti *Nadine* non palesa poi nel suo graduale sciorinarsi che scarsa o nessuna parentela col presunto modello originario. Anche se resta una pellicola che offre variazioni spunti e notazioni abbastanza significativi su taluni scorcio desolati, episodi emblematici di quell'«America amara» senza grandi ideali né possibili riscatti della provincia fonda.

Detto in breve *Nadine* è un film che non ha niente di nuovo in sé, ma che è un'ottima fotografia nell'uno e

la parucchiera con non grande profitto. Lui manda avanti un locale più fonte di guai che d'altro. Risulta subito scontato che Luna e l'altro cerchio di arrangiarsi con diverse e quasi sempre azzardate iniziative. *Nadine*, ad esempio, posa nuda per un fotografo impiccione, mentre Vernon vorrebbe in qualche modo ricomporre insieme i cocci di vecchi disastri per ricominciare un'altra prova per ricominciare tentativi balordi. Tanto da coinvolgere sia *Nadine*, sia Vernon in fatti e fattacci più grandi di loro. Compresi un assassino, lochi trafficanti, corse e fughe a perdifiato per sottrarsi alla caccia di spietati, inesorabili criminali. Poi, però, *Nadine* volitiva e corag-



Kim Basinger



Terence Trent D'Arby si è esibito l'altra sera a Milano

**Il concerto. Trionfo a Milano per l'unica esibizione italiana del venticinquenne artista nero. Molto soul e blues, una voce incredibile**

**D'Arby, esame «live» superato**

**ROBERTO GIALLO**

**MILANO** Viene in mente un vecchio, geniale slogan pubblicitario che suonava più o meno così: provate a scoprire dove finisce il conflitto e dove comincia la Gola. Lo stesso gioco si può tentare con Terence Trent D'Arby e con la sua esplosiva fama appena conquistata dove finisce il meccanismo di creazione del fenomeno e dove comincia il genio? Con le sue treccine da rasta e le sue movenze da gatto il giovane americano incanta. Con il suo disco - l'unico della carriera - si guadagna ottime recensioni. Con le sue dichiarazioni tutt'altro che modeste arriva invece alle copertine della stampa musicale di mezzo mondo.

«Credo di essere un genio», dice. E anche «Modello? Sì, credo che esistano persone che mi hanno influenzato: i Rolling Stones, Malcolm X, Tchskovskij e Dylan». Thomas, come dire una bella fetta del ultimo secolo. Insomma il ragazzo non si presta al giochino ormai trito del personaggio che si mette a nudo ma dimostra anzi di saper giocare alla perfezione con i meccanismi della macchina dello spettacolo. Uno di solito approfitta del primo disco per spremere tutto il talento del debuttante.

Sentirlo cantare dal vivo dunque, diventa una prova importante, quasi un esame per il giovane Terence, così stretto a mantenere sul palco le promesse fatte con oltre centomila copie di dischi ven-

nuti in Italia negli ultimi due mesi. Esame superato perché dalla sua, il dinoccolato e brava visso Terence ha dimostrato di avere una voce eccezionale e una buona tenuta del palco. Così, D'Arby apre il suo concerto italiano del suo passaggio europeo con *If you all get to Heaven* («Se vuoi andare in paradiso»), uno strascinno gospel mischiato con il blues più tradizionale che incanta la platea. Del resto non è grande sforzo per chi è stupefatto all'inverso nel angusto spazio del Rolling Stone. Il pubblico è già tutto per lui ed esplosivo di natura in gridolini di giubilo quando lo snodabile Terence accenna passi di danza e nasconde il volto dietro i capelli.

Due chitarre un basso puntuale e seminascolato, tastiere con una netta predilezione per le sonorità liquide dell'organo Hammond e due batte rit. Più che una formazione tradizionale è un grande shaker nel quale Terence mischia di tutto: gospel blues dance alla Michael Jackson e funk alla maniera di Prince. Vecchi lampi derivati dalla tradizione nera della Motown e persino arcaismi vocali di grandissima scuola. *As yet untitled* ad esempio dura quattro minuti senza che nessuno strumento interverga a disturbare il preciso gioco di toni che Terence crea soltanto con le sue corde vocali.

La rivelazione insomma è ed è innegabile. Peccato che il ragazzo tenda un po' a strafare quando, finito il suo ristretto repertorio affronta i classici. Un vecchio hit di

Smokey Robinson non con vince come dovrebbe e *I heard it through the grapevine* di Marvin Gaye - eseguita un po' di amaro in bocca.

Se la cava meglio, il giovane Terence con *Funky Broadway* di Arthur Conley e con *Wonderful world* di Sam Cooke. Ma pecca per presunzione quando affronta le canzoni degli *Stones* tra cui *Jumpin' Jack Flash* brano talmente stonato e unico da risultare rischioso per chiunque Terence comunque passa all'esame e anche a pieni voti. Meriterebbe la lode se oltre ad essere bravo non volesse dimostrare a tutti i costi di avere anche studiato ma è possibile che la presunzione sia compresa nel prezzo di una prepotente irrurgenza giovanile.

novembre Settimo compleanno R.84

**FRIGIDAIRE**

Armi & Denaro  
GLI AMICI  
DI ANGHESA  
Fame & Rovine  
BANGLADESH  
Palumbo RAMARRO  
Echautten ARTE/PROPOSTA 2

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

## Lo scandalo Evangelisti

Attori, registi e comparse dietro il salto di bronzo ai mondiali di Roma

## Il mago Silvan in pedana all'Olimpico

Abbiamo cercato di ricostruire, nei fatti, negli antecedenti e nel dopo, quel che accadde sulla pedana del salto in lungo all'Olimpico il 5 settembre. Dalla ricostruzione appare chiaro che non era possibile l'errore umano né quello dell'apparecchiatura elettronica fornita dalla Seiko. Con una ulteriore amara considerazione che Evangelisti è una vittima incolpevole che tuttavia ha accettato una cosa non sua

## REMO MUSUMECI

MILANO «Il risultato tardava troppo a uscire sul tabellone e così mi rivolsi ad Adolfo Roita e gli dissi: "Qui si sta combinando qualche casino". A dire questa frase è Carlo Venini, tecnico e dirigente tra i più apprezzati dell'atletica (è famoso per i onepia cristallina e per la vena polemica) dopo il sesto salto di Giovanni Evangelisti, sabato 5 settembre attorno alle 19,30

E l'uomo al quale ha espresso il timore che si stesse «per combinare qualche casino» è l'allenatore di Maria Masulo, appunto Adolfo Roita. Quando il tabellone apparve la misura, 8,38, i due saltarono in piedi gridando indignati. Perché? Perché avevano visto bene ed erano convinti che il salto di Giovanni Evangelisti superava gli 8 metri. E d'altronde lo stesso Evangelisti

## Il meccanismo del trucco

Lettura elettronica addomesticata. Una giuria dell'ultima ora

dopo il salto aveva salutato la gente con un gesto che significava più che altro rammarico e delusione per non essere riuscito a conquistare una medaglia. Un minuto circa dopo il salto, Giovanni Evangelisti fu avvicinato dal giudice Vittorio Pernechele di Novara che lo invitò a guardare il tabellone. Sul tabellone quale cifra era apparsa, anziché quella ipotizzabile tra 7,90 e 8,10? Era apparso l'8,38 che garantì all'azzurro la medaglia di bronzo. Da notare che Giovanni Pernechele non era addetto al salto in lungo. Era il non si sa perché. Al ritorno a Milano Carlo Venini rimproverò aspramente i giudici milanesi («Questa storia è vergognosa e questa giuria è per essere prestati a quello che lui ritiene un trucco»). Ma i giudici per quanto imbarazzati perché l'accusa li coinvolgeva come categoria, rifiutarono l'addebito dicendo di non entrarci in nessuna maniera. E in effetti la giuria designata a seguire e a valutare il salto in lungo era stata cambiata all'ultimo momento. Carlo Ronchi di Monza è stato spostato in un altro settore e quando ha chiesto spiegazioni non ne ha avute. Perché questi cambiamenti? La risposta è abbastanza semplice. Perché qualcuno aveva deciso che se l'atleta non ce la faceva con i suoi mezzi sarebbe stato aiutato. Come? Con la frode e con una bella catena di complici.

Vediamo intanto qual era la giuria di quel nefasto pomeriggio sulla pedana del salto in lungo: presidente Salvatore Nicira di Palermo, primo giudice (colui che tiene in mano le bandierine rossa e bianca) Salvatore Nipo di Palermo, giudici addetti al ripianamento della sabbia Mario Biagini e



Ha un nome il giudice che ha bisbigliato qualcosa ad Evangelisti dopo il salto, si chiama Vittorio Pernechele

Paolo Pellegrino di Roma, addetto al lettore elettronico Tommaso Aiello di Partinico, addetto al primo di picchetto che viene inserito nel punto esatto di caduta dell'atleta) Sergio Maggiani di Messina, addetto alla compilazione della classifica Gianluca Guella di Cernusco sul Naviglio, addetta alla segreteria Clelia Cuccagna di Roma. Da notare che in pedana si è visto anche Marco Mannisi di Catania nuovo responsabile del settore giudici italiani Mannisi ha ereditato l'incarico del pescatore Filippo Carboni che dopo la vicenda ha detto questa frase emblematica riferendosi al suo successore: «Quello lì non lo muove più nessuno».

Vediamo di capire il meccanismo della frode. Il lettore elettronico trasmetteva il primo misfatto sulla sabbia. Il giudice addetto alla lettura poteva essere però

ignorata dal giudice che l'ha rilevata e sostituita con un'altra e la cosa si fa semplice se in quel momento sono assenti il tecnico della Seiko e cioè della apparecchiatura elettronica e il giudice internazionale addetto alla pedana, lo jugoslavo Artur Takac. Se si riflette che il primo è stato posto nel punto giusto e facile capire dove sia la chiave del gioco.

Il gioco per regalare a Giovanni Evangelisti una medaglia - l'operazione avrebbe dovuto esser fatta al primo salto che però era nullo, è stata rinviata al quinto, anch'esso nullo - è stato perfezionato con la difesa dell'8,38. Come? Penalizzando l'ultimo salto dell'americano Larry Myricks (8,20) e del cubano Jaime Jefferson (8,14) molto più lunghi della misura apparsa sul tabellone.

È una storia terribile che macchia l'atletica e che non lascia indenne Giovanni Evangelisti, certamente all'oscuro della frode e tuttavia responsabile di aver accettato una medaglia che doveva sapere di non aver meritato.

E adesso? Auguriamoci che la IAAF intervenga con una rapida inchiesta a tappeto che inchiodi i colpevoli, e non il solito capro espiatorio, quali che siano.

## Atletica 1

Maratona, il mistero del tunnel

MILANO Dopo l'esplosione del caso Evangelisti, sono fiorite molte chiacchiere sul «Mondiale» di atletica. Ri-teniamo giusto riferire per chiarezza quale atmosfera si è diffusa in questi giorni.

La mente che ha architettato la frode sulla pedana del lungo si dice che ne avesse architettata una analoga nel settore del peso, dove era in lizza Alessandro Andrei, ma che la cosa in ogni caso si sarebbe rivelata subito impossibile perché il giudice internazionale non si è mai mosso dalla linea dei 22 metri.

## Atletica 2

Cronometro poco svizzero...

MILANO È possibile combinare dei giochetti coi cronometri? Certo e qui vi ri-feriamo due episodi. Il 2 giugno 1986 al Comunale di Torino il ventitreenne sprinter Vittorio Milanese corse i 200 in 20"4. «Crono» apparso subito allegro e che in seguito la stessa Fidal inserì nelle classifiche con la dicitura «dubbio». A quell'epoca si trattava della terza prestazione italiana di sempre dopo il 20"1 di Pietro Mennea e il 20"3 di Luigi Benedetti. Non è raro che ci si imbatte in tempi dubbii ma quel che accadde a Torino è rimarcabile perché dopo la gara ci fecero vedere il fotofinish dell'arrivo dal quale appariva in modo lampante che il 20"4 era proprio un 20"4, tempo che peraltro il ragazzo non ha mai ripetuto né mai ci è avvicinato.

Il 24 febbraio 1977 al Palasport milanese Carlo Grippio migliorò il limite mondiale indoor degli 800 in 1'46"37. Su quel tempo ci sarebbe molto da dire e lo stesso Luciano Giardino, tecnico federale, parla di guasto all'apparecchiatura elettronica. Fu veramente un guasto o si trattò di una addomesticatura per avere un grande risultato tecnico?

## Torneo di Johannesburg

Polemiche in Australia «Cash in Sudafrica: rotto il fronte antiapartheid»

SIDNEY Il movimento australiano antiapartheid ha dichiarato guerra al tennista Pat Cash. Il giocatore, vincitore quest'anno a Wimbledon, ha accettato di giocare in Sudafrica al torneo di Johannesburg. La decisione ha rotto il fronte del boicottaggio nei confronti del regime di Botha da anni messo in atto dall'Australia. Come si sa, lo stato sudafricano è escluso da anni dalla Coppa Davis. Il governo australiano dopo la scelta di Cash ha espresso «delusione» il portavoce del movimento antiapartheid David Howes ha dichiarato che Cash ha preferito anteporre il suo tornaconto personale alla lotta della maggioranza di colore del Sudafrica. Gli attivisti del movimento hanno anche confer-

mato che manifesteranno in occasione dei prossimi campionati australiani di gennaio, prima tappa del Grande Slam. Pat Cash ha preso la decisione di andare a giocare a Johannesburg nel tentativo di consolidare la sua traballante posizione di numero otto della graduatoria in vista del torneo Masters di New York, dove giocheranno solo i primi sette tennisti mondiali. Pat Cash è retrocesso all'ultimo posto dopo la vittoria di Tim Mayotte e Francoforte sull'ecuadoriano Gomez. Se in Australia la decisione di Cash ha fatto accendere furiose polemiche, in Italia è silenzioso completo. Intanto il pinguino cancellotti è approdato al secondo turno, battendo Leach (Usa) per 6-4, 6-3.



Cash felice a Wimbledon

## Promossi e bocciati in F1

## WALTER GUAGNELI

È tempo di bilanci e di giudizi per le 15 scuderie che hanno dato vita al mondiale di Formula 1 appena concluso. Ecco in rapida sintesi le nostre (personalissime) pagelle.

**WILLIAMS (voto 10).** È stata la scuderia che ha dominato il campionato dall'alto di un'organizzazione e di un'efficienza esemplari. Ben supportata dall'impeccabile motore Honda e da due guide coi fiocchi ha stravinto la classifica costruttori e il titolo piloti con Piquet.

**FERRARI (voto 8).** Dopo una prima parte di stagione davvero deludente, da agosto in avanti la casa Postlethwaite ha saputo riportare il Cavallino a livelli che più gli sono consoni. Le due vittorie finali di Berger hanno fatto dimenticare quasi completamente lo

stentato avvio.

**TYRRELL (voto 8).** Non sembra strano il giudizio estremamente lusinghiero su questo team che non va certo per la maggiore Ken Tyrrell, il «boscaiolo», ha tirato fuori una stagione coi fiocchi scegliendo coraggiosamente e senza indugi la strada del motore aspirato. Palmer ha vinto il «mondiale» riservato appunto alle scuderie coi motori aspirati.

**LOTUS (voto 7).** Ci si aspettava tanto dalla vettura inglese che ha scelto subito le sospensioni attive. Ma la monoposto di Ducarouge non ha risposto adeguatamente alle attese e pur col motore Honda Ayrton Senna non è riuscito a centrare più di due successi (Montecarlo e Detroit).

**MACLAREN (voto 7).** Mez-

za delusione anche per il team che nell'86 aveva portato a casa il titolo mondiale piloti.

**BENETTON (voto 6).** Aveva a disposizione forse il miglior telaio di tutto il «circo» eppure non è mai risultata vincente. Ha impiegato mezzo campionato per scoprire che buona parte dei suoi guai dipendevano dalla benzina.

**LARROUSSE (voto 6).** Piccola scuderia che un budget limitatissimo ha fatto il miracolo di portare diverse volte Alliot a punti.

**ARROWS (voto 5).** Dopo il quarto posto di Cheever a Spa sembrava in grado di vestire i panni di outsider. Alla lunga però non ha mantenuto fede alle aspettative.

**MARCH (voto 5).** Grande volontà ma contenuti tecnici di basso profilo, nonostante il munifico sponsor giapponese

**MINARDI (voto 5).** Troppo

scarse le disponibilità economiche del team manager faentino per consentirgli risultati apprezzabili. E in F1 senza soldi non si va avanti.

**ZAKSPED (voto 4).** Stagione deludente dopo un 1986 interessante.

**BRABHAM (voto 4).** La scuderia di Bernie Ecclestone s'è fatta compiere per quasi tutto il mondiale.

**LIGIER (voto 4).** Il suo naufragio trova ragione nell'improvviso abbandono dell'Alfa alla vigilia del mondiale.

**OSELLA (voto 3).** È il solito discorso che si ripete ogni anno: il costruttore torinese pretenderebbe di far le nozze coi fichi secchi.

**AGS (voto 2).** Il team francese è stato il vero colpo della F1, anche per colpa di un pilota, Fabre, assolutamente inesperto.

## BREVISSIME

**Mondiali 96: 113 iscritte.** Centotredici federazioni, tra le 158 affiliate alla Fifa, hanno fatto pervenire la loro iscrizione per la Coppa del mondo di calcio del 1990 in Italia.

**Mondiale gallese.** Stasera a San Cataldo (Caltanissetta) incontro, titolo mondiale gallese tra l'americano Seabrooks (campione) e il filippino Cataluna.

**Spartak Mosca campione.** Con la partita Dinamo Kiev-Guryia (2-1), si è concluso il campionato sovietico di calcio. Il titolo è stato vinto dallo Spartak di Mosca.

**Ferriere di Saalbach.** Il presunto ferriere di Hugo Sanchez del Real, colpito da una bottiglia durante l'attacco al Real Madrid della Coppa di Spagna, è stato arrestato. Si tratta di Chico Herrero, 19 anni, che ha precedenti penali.

**Ricorso dell'Olanda.** Presentato il ricorso all'Uefa contro la sentenza che ha rovesciato la vittoria ottenuta dall'Olanda su Cipro per 8-0, trasformandola in una vittoria a tavolino per Cipro, a causa del lancio di un petardo contro il portiere.

**Wimbledon, 15 miliardi e mezzo.** Il torneo tennisistico di Wimbledon 1987 ha fatto registrare un incasso record di 7.154.900 sterline, pari a oltre 15 miliardi e mezzo di lire italiane.

**CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI**  
Bando di gara  
Questa Amministrazione indice gara di licitazione privata, col metodo di cui all'art. 24 lettera a) del D. Lgs. n. 50 del 28/2/1998, per la esecuzione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio comunale, con esclusione di offerte in aumento per il pagamento del compimento del collettore principale di fognatura in via Giovanni D'Arco, nel tratto compreso tra la via General Cantore, angolo viale Italia (quota inferiore) e la via Adria e Zara (quota superiore) sottopassando il sottovia della Ferrovia dello Stato in Sesto San Giovanni, con lunghezza di circa 130 mt.

## Holmes-Tyson, il dollaro-ring mette «padre» contro «figlio»

L'incontro è fissato per il 22 gennaio sul ring di Atlantic City. Il match tra il giovane Tyson e il vecchio Holmes per il titolo mondiale dei pesi massimi fa già discutere. Nella stessa riunione dovrebbe combattere nel sottolou anche il nostro Damiani, anche se negli ultimi giorni la trasferta americana del campione d'Europa è stata messa in dubbio per le complicazioni legate al prossimo match con Tangstad.

## GIUSEPPE SIGNORI

Il primo sparring-painter, Larry Holmes, un giovane nero di pelle chiara con nove vittorie al suo attivo e nessuna sconfitta, boxò aggressivamente per tre riprese, colpendo Ali più spesso di quanto fosse colpito a sua volta. È Norman Mailer che scrive in «The Fight» Mailer aggiunge anche: «Ogni tanto Ali si accingeva a castigare Holmes per la sua impudenza ma Holmes intendeva sfruttare al massimo l'allenamento. Contrattaccava con tutta la veemenza di un giovane professionista di enormi speranze ed ambizioni». Quell'allenamento noioso per Cassius Clay che si faceva già chiamare Muhammad Ali e l'impertinente Larry Holmes che aveva 25 anni scarsi, si svolse a Miami Beach, Florida, nel «gym» di Angelo Dundee, il pilota di undici campioni del mondo.

Quel pomeriggio faceva caldo nella palestra di Dundee. Reppa di curiosa che avevano pagato un dollaro per sincerarsi della forma di Cassius Clay in partenza per lo Zaire dove lo attendeva George Foreman, allora «unico» campione dei massimi. Ali voleva riconquistare la cintura mondiale perduta a tavolino dopo il rifiuto di far parte dell'Us Army, di partecipare alla

## I dubbi di Kinshasa

Fu un combattimento sconcertante, sul finire dell'8° round Foreman venne ragliato da tre destri di fila. Allora un sinistro e poi ancora un destro. Dopo il colpo colosso texano, dopo aver traballato, crollò sulla stuoia. Intanto l'arbitro Zack Clayton, sparò un conteggio molto veloce in 6 secondi arrivò al dieci. Eppure George Foreman riuscì a tornare in piedi con uno sforzo tremendo prima dell'«out», ma Clayton lo dichiarò ko mancavano due

secondi al gong per la fine della ripresa. La faccenda fece pensare che il «fight» era stato truccato.

Per Cassius Clay una «combine» non sarebbe stata una novità, basta ripensare ai suoi due mondiali contro Sonny Liston.

Alli rimase «campione dei campioni» sino al 15 febbraio 1978 quando, a Las Vegas, Leon Spinks lo sconfiggeva. Il Missouri lo detronizzò fra 15 sorprese. Quasi 15 rounds non convinsero il Wbc che elesse, a tavolino, suo campione il muscolare Ken «Mandingo» Norton un colorato dell'Illinois che ad Inglewood in California (10 settembre 1973) aveva sconfitto in 12 assalti Cassius Clay per il Campionato degli Stati Uniti. Clay uscì dalle corde con il mento frantumato.

Smith messo ko a Las Vegas in 12 assalti e mettiamoci pure il nostro Lorenzo Zanoni sconfitto in sei rounds (3 febbraio 1980) nel Caesar's Palace sede della maggior parte dei trionfi del campione nato nella Georgia il 3 novembre 1949 che con gli anni divenne sempre più massiccio, pesante e padrone del ring.

I giorni neri per Larry Holmes arrivarono, sempre a Las Vegas, quando venne sfidato da Michael Spinks, fratello minore di Leon, ex campione del mondo il 22 settembre 1985. Holmes perse la cintura lbf dopo 15 rounds. Il medesimo Michael Spinks, che però pesava sorprendentemente 200 libbre (kg 90,718) dopo un allenamento da sollevatore di pesi balando, toccando, scappando ottenne un verdetto unanime.

Fu una vittoria senza quella di Spinks Jr primo mediano-massimo rinventato anche campione dei massimi, però non piacque a Larry Holmes a sua volta pesante libbre 221 e mezza (kg 100,016) che chiese la rinuncia.

Holmes e Spinks si ritrovarono nell'Hilton Center sempre di Las Vegas (19 aprile 1986) e si ripeté il verdetto precedente: il pettucino del Missouri, che stavolta pesava 205 libbre (kg 92,986), era apparso di nuovo più svelto, più brillante più efficace nei colpi secchi e precisi.

Larry Holmes, dopo vivaci proteste ritenendosi rapinato per la seconda volta appese i guanti con il cruccio di non aver pareggiato il record di Rocky Marciano 49 vittorie consecutive (con 43 ko) e nessuna sconfitta. Invece il consuntivo di Larry Holmes

presenta 50 combattimenti, 48 vittorie (34 per ko), 2 sconfitte. In compenso il vecchio campione ha guadagnato al meno 50 milioni di dollari, possiede una splendida famiglia, vile fastose, non ha problemi.

Adesso all'età di 38 anni suonati, sfida Mike «Typhon» Tyson il campione dei campioni che il Wbc ha eletto «Fighter of the Year» preferendo, forse ingiustamente, a Thomas «Man» Hearns l'«uomo delle 4 Cinture». La sfida ha un suo senso malgrado le diversità in anni fra il giovane dinosauro di Brooklyn, New York (classe 1966), e il veterano della Georgia (classe 1949) che potrebbe essere suo padre Larry Holmes insegue l'ultimo suo sogno, diventare il «Campione dei campioni», nel passato detenne soltanto le cinture lbf e Wbc.

L'attuale Mike «Doctor» Tyson, così fulmineo nei colpi, con bombe in entrambe le mani è terrificante. Però Larry Holmes alto 6 piedi e tra polli ci (1,90), pesante adesso oltre un quintale, atleta solido, granitico probabilmente perderà per verdetto, il 22 gennaio ad



Mike Tyson, Larry Holmes in due atteggiamenti molto professionali extra ring

Atlantic City, possedendo strategia «mestiere» e talento ben più di James «Spaccasassi» Smith e di Tony «Tnt» Tucker che, senza troppi pericoli, finirono le loro partite in piedi davanti al «King Kong» degli anni Ottanta.

## Joe Louis e Rocky Marciano

Nel passato ci furono altri veterani che fecero il loro «comeback», il loro ritorno nelle corde dopo essersi ritirati. Restando fra i giganti il caso più famoso fu quello dell'invito James J. Jeffries che lasciò la sua «farm» californiana per tentare a 35 anni la riconquista della massima cintura mondiale finita nelle mani di Jack Johnson il nero texano odiato dagli «yankee» e del romanziere Jack London che lo aveva definito «il Bruto delle caverne».

In quella che è passata alla storia come la «Battaglia delle Rasse» Jeffries grasso non preparato, lento poco convin-



Rocky Marciano

to dai foci incantamenti di Jack London su «The New York Herald», «Daily Express» ed altri giornali, venne umiliato nell'arena di Reno nel Nevada (4 luglio 1910) da uno straordinario, intelligente, ironico ed anche crudele Jack «papa» Johnson che lo mise ko nel 15° round strappandogli, quasi, un orecchio con il ultimo tagliante pugno.

Il 26 ottobre 1951, nel «Garden» di New York il grande ma ormai stanco Joe Louis (classe 1914) si fece massacrare in 8 assalti da Rocky Marciano in una partita non valida per il titolo. Lo stesso Joe Louis accettò la punizione perché doveva pagare tasse arretrate al fisco degli Usa, dopo il «fight» Rocky si recò nello «spogliatoio» della vittima per chiedergli scusa.

Joe Louis teneva le mani gonfie immerse in un secchio d'acqua ghiacciate. L'antico campione fissò il suo vincitore con un triste sorriso. Rocky Marciano gli stava davanti impacciato allora Joe mormorò: «E la vita Rocky lo vuole il nostro mestiere». Fu l'ultimo combattimento di Joe Louis.

Calcio in Tv Europei, Romania o Spagna?

ROMA. I giochi per la fase finale dei campionati europei sono fatti o quasi. Nel gruppo delle magnifiche otto che si contenderanno il titolo sei piazzati sono stati già assegnati. Oltre alla Germania occidentale (paese organizzatore) si sono qualificate: Urss, Danimarca, Italia, Inghilterra ed Eire. Per gli ultimi due posti vacanti sono in lizza quattro nazionali. La prima coppia da spiare è quella formata da Romania e Spagna. Spagnoli e rumeni guidano il «gruppo 1» appaiati. Questa sera verrà sciolto il nodo e non è improbabile che sarà la differenza reti a stabilire chi dovrà fare il biglietto per la Germania. Per il momento nella differenza reti è in vantaggio la Romania (+10) rispetto alla Spagna (+3) ma mentre questa sarà la nazionale ibérica ospitata all'Albania, quella rumena farà visita agli austriaci in tv a Telemontecarlo. Gli altri duellanti sono Olanda e Grecia (gruppo 5) e sarà la sfida diretta in programma il 16 dicembre ad Atene a decidere. L'Olanda che guida la classifica del girone con 10 punti (uno in più della Grecia) avrà il vantaggio di poter giocare anche per il pareggio. Una volta stabilito il lotto delle finaliste il 12 gennaio a Düsseldorf verrà effettuato il sorteggio per la fase finale. Le otto squadre saranno divise in due gironi. Testa di serie del primo sarà la Germania, testa di serie del secondo l'Inghilterra per via del miglior coefficiente calcolato sui risultati dell'ultimo mondiale e di queste qualificazioni europee (i bianchi d'Inghilterra le hanno concluse imbattuti con 19 reti segnate ed una sola subita). Le prime due classificate dei due gironi si affronteranno in semifinali incrociate il 21 giugno ad Amburgo e il 22 giugno a Stoccarda. La finalissima il 25 giugno a Monaco.



Il ct Dino Zoff e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese

L'Olimpica affronta la Rdt Matarrese rassicura gli azzurri e propone due soluzioni per risolvere il pasticcio della concomitanza tra campionato e torneo di calcio dei Giochi

Una vittoria contro la Germania est per fare un altro passo avanti verso Seul e per concludere degnamente la lunga settimana del calcio azzurro. Questi gli obiettivi della rappresentativa Olimpica, che continua a mettersi successi senza però sapere quale sarà il suo destino in caso di qualificazione. Ieri gli azzurri hanno ricevuto la visita del neopresidente Antonio Matarrese.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Vincere, ma per cosa? È il quesito ricorrente diventato quasi un motto, per la nazionale Olimpica, che stasera allo stadio Flaminio (ore 20.30), affronterà la Rdt in una partita che potrebbe aprirgli le porte delle Olimpiadi. Un'incertezza che s'avverte nel clan azzurro, fino a ritenere i confini del vittimismo. Si lamentano i giocatori, si lamentano i tecnici, che ancora non sanno se le loro fatiche avranno alla fine il giusto premio. Tutta colpa della concomitanza tra Olimpiadi e il prossimo campionato, non valutato a tempo debito da chi ne aveva il compito. In questa atmosfera, che non è certo la

migliore per tuffarsi sugli impegni imposti dal calendario, la brigata con il muso lungo di Dino Zoff cerca nuova gioia, credibilità e maggior rispetto. Finora, nel loro cammino, hanno raccolto gloria e credibilità, ma neanche un bicchiere di rispetto, visto che nessuna delle eminenze grigie che frequentano il «palazzo» del calcio è riuscita a trovare una soluzione che dia soddisfazione a tutti. Eppure il problema non è nuovo. Forse, prima di decidere, si vuole attendere l'esito delle qualificazioni, casomai cullando qualche speranza autolezionistica.

Per cercare di calmare la faccia e calmare il clima bor-

**ITALIA-ROD**

Rel 3 ore 20.25

Tacconi	Waisflog
Tassotti	Schoer
De Agostini	Paske
Galati	Lindner
Bris	Koller
Cravero	Bredow
Alessio	Schultz
Ancelotti	Halata
Borgonovo	Ramb
Romano	Doll
Pacione	Richter

Arbitro: VAN LANGENHOVE (Belgio)

Giuliani	Heine
Maldini	Radke
Pellegrini	Schmidt
Dominici	Pahlke
Rizzitelli	Mackold

bottoni dell'ambiente, ieri pomeriggio il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese s'è precipitato al campo Tre Fontane, sede degli allenamenti degli azzurri. Una breve chiacchierata con gli interessati, con l'intento di calmare le acque troppo agitate e spegnere i focolai di una latente polemica, che potrebbero rivelarsi per l'onorevole-

presidente una pericolosa patata bollente in questo suo avvio di capo del calcio. A Napoli, prima della partita Italia-Svezia, in una conferenza stampa, Matarrese si liberò dell'impaccio con laboriosi giri di parole, senza accennare a valide soluzioni. Ieri al Tre Fontane il presidente ha cercato di riscattarsi. Questa volta qualcosa ha proposto, anche se molto vagamente e con le idee ancora molto nebulose. Due le ipotesi praticabili: l'inizio del campionato ad Olimpiadi concluse oppure andare a Seul con una rosa di calciatori numericamente in equilibrio tra le varie squadre. La seconda è la più probabile. A decidere saranno in pratica le società verso le quali Matarrese appare ossessante. La speranza è che i nodi vengano sciolti in fretta, come auspica Dino Zoff, che mai avrebbe pensato di lavorare in una situazione così precaria. «Sono un dipendente della Fgc e quindi devo tener conto di certe scelte. Ma a tempo lungo - ha concluso Zoff - valuterò quello che in tutta co-

scienza potrà accelerare. L'ex portiere della nazionale s'è sforzato in questi giorni di mantenere la situazione sotto controllo e di avere testa e piedi per la partita. Tutto sommato ci è riuscito. I giocatori hanno preferito tacere sull'argomento. La risposta la daranno sul campo. Contro la Rdt, che gli azzurri hanno già affrontato nella partita di andata pareggiando 0-0, il tecnico azzurro è stato costretto a ritorsione buona parte della squadra, per colpa di una incredibile serie di infortuni, che hanno messo fuori combattimento i due attaccanti titolari Viridis e Carnevale, il tornante Mauro e il mediano Iachini. C'è poco da stare allegri. Al loro posto si sono affacciate facce nuove, come Pacione, Rizzitelli e Colombo, che potrebbero tornare utili in futuro. Di questi tre esordirà Pacione, rigenerato dalla cura Bagnoli ad Verona. Rispetto all'amichevole di Anzeo ci saranno anche due ritorni in squadra: quello di Cravero che rievcherà il doriano Pellegrini nel ruolo di libero e di Borgonovo al centro dell'attacco.

LA SITUAZIONE

Olanda-Germania E.	0-1
ITALIA-Portogallo	1-0
Portogallo-Olanda	1-1
Germania E.-ITALIA	0-0
ITALIA-Islanda	2-0
Portogallo-Germania E.	0-0
Islanda-Olanda	2-2
Germania E.-Olanda	4-2
Portogallo-Islanda	2-1

CLASSIFICA

Germania E.	6	5	2	2	1	5	4
ITALIA	5	3	2	1	0	3	0
Portogallo	4	4	1	2	1	3	3
Islanda	3	4	1	2	5	6	
Olanda	2	4	0	2	5	8	

PARTITE DA DISPUTARE

Oggi	ITALIA-Germ. Est
24-2-88	Portogallo-ITALIA
6-3-88	Olanda-ITALIA
30-3-88	Olanda-Portogallo
12-4-88	Germ. Est-Portogallo
13-4-88	ITALIA-Olanda
27-4-88	Olanda-Islanda
30-4-88	Germ. Est-Islanda
24-5-88	Islanda-Portogallo
29-5-88	Islanda-ITALIA

Sorpresa a New York, Evert fuori al primo turno

Sorpresa a New York, ai campionati «Virginia Slims»: l'americana Chris Evert (nella foto) è stata eliminata al primo turno ad opera della tedesca Sylvia Hanika, con un doppio 6-4. Il risultato acquista maggiore rilievo se si tiene conto che la Evert aveva già incontrato la Hanika ben 14 volte, e l'aveva sempre battuta. La Evert era la testa di serie n. 3 del tabellone; quest'anno ha vinto cinque tornei ma nessuno del «grande slam». La tedesca è riuscita a strappare all'americana quattro volte il servizio, ha avuto a disposizione altre dieci pause break. Al termine dell'incontro la Evert ha dichiarato: «Quest'anno mi sono capitate molte cose nel tennis e nella vita. Ora potrò riposarmi».

Basket, Guinness del primati il 22 a 6 di Mar del Plata

Un clamoroso risultato, sotto il profilo del punteggio, si è avuto in una partita di pallacanestro femminile. La nazionale argentina femminile giovanile di basket ha inflitto, a Mar del Plata, una sonora sconfitta a quella uruguayana, nel corso del quarto torneo giovanile sudamericano. Indubbio merito, da notare negli annali di questo sport: 22 a 6 (5 a 4 alla fine del primo tempo). Va la pena di citare le due formazioni col punteggio ottenuto da ciascuna giocatrice: Argentina Barril 17, Barra 48, Garcia 35, Alcinio 9, Rodriguez 55 (quintetto iniziale). Valisego 18, Bori 10, Cira 6, Lopez 16, Banor 8. Uruguay Barado, Fondoreba, Branle, L. Simone, Egua (quintetto iniziale). Meza 2, F. Simone 2, Suarez, Roman 2.

I tifosi si chiedono: con Voeller ci hanno «bidonato»?

Nuovo controllo medico ieri per Rudi Voeller, il centravanti della Roma dal prof. Perugia, alla clinica Villa Bianca di Roma. La «eletterografia» alla quale il giocatore è stato sottoposto ha nuovamente confermato la precedente diagnosi: lombalgia (volgarmente detta sciatica). Ancora antinfiammatori e nuovi controlli domani o venerdì, per stabilire se iniziare o meno il lavoro fisico. Da notare che il tedesco non ha giocato col «6» e rientrato col «6» (segnò anche un gol). Ma uscì al «6», non ha giocato contro l'Empoli ed è praticamente fermo da due settimane. C'è chi ventila in giro che la Roma abbia preso un «bidono» (non sotto il profilo tecnico bensì fisico), tipo Neumann, Muller, Rummenigge. E così? Gli esami lo smentiranno, ma i tifosi cominciano a manifestare la loro perplessità, e attendono una risposta che, d'altra parte, potrà dare soltanto il campo (probabile rientro con la Samp, il 29 novembre). Tolo il gambaleto semirigido a Pruzzo (caviglia sinistra infortunata ad Empoli), e un barlume di speranza di poterlo schierare contro l'Inter.

Inchiesta giudiziaria sul calciatore morto a Sarno

Un'inchiesta è stata aperta dall'autorità giudiziaria sulla morte del calciatore della Sarnese. Il medico legale Mario Pellegrino, di 51 anni, morto domenica pomeriggio mentre giocava per la sua squadra contro quella del San Genesio, è stato ucciso durante un'attività sportiva. Il medico è stato ucciso sul campo, inutile il trasporto in ospedale a Sarno. Non ancora è noto l'esito dell'autopsia ma, secondo fonti dell'ospedale, la morte sarebbe avvenuta per infarto. Mario Pellegrino era sposato da poco e in attesa di un figlio. Ritenuto uno dei più validi attaccanti della squadra, giocava al calcio da ragazzo. Oggi a Sarno si svolgeranno i funerali del giocatore.

In Canada la torcia dei Giochi invernali '88

La torcia per l'inaugurazione delle prossime Olimpiadi invernali è arrivata ieri in Canada dalla Grecia ed ha fornito il pretesto per la prima cerimonia ufficiale in vista dei Giochi che si svolgeranno a Calgary, a partire dal 13 febbraio del 1988. La cerimonia si è svolta a St. John, in Terranova. Sei milioni e mezzo di canadese hanno fatto domanda per poter portare la fiamma olimpica nello sconfinato territorio di St. John, alla costa pacifica del Canada e poi indietro fino a Calgary. Il Canada ha già organizzato una edizione delle Olimpiadi estive (Montreal, 1976) ma è al debutto per quanto riguarda quelle invernali.

Scavolini, prima vittoria nella tournée in America

Finalmente una vittoria della Scavolini, nella tournée della squadra italiana di basket in America. Nelle prime due partite altrettante sconfitte; ieri, invece, a Fidelity, ha battuto la St. Joseph's University (79-64) (28-30). I migliori realizzatori per la Scavolini sono stati Pettorini, con 25 punti; Ballard, con 18 e Gracis con 16. Oggi i pesaresi saranno a Boston per la loro quarta ed ultima partita, per poi ripartire domani alla volta dell'Italia.

GIULIANO ANTONIOLI

LO SPORT IN TV

Rafano. 23.30 Pugilato: da S. Cataldo (Siracusa) incontro Seabrooks-Catalano per il mondiale dei pesi gallo; Calcio: da Copenaghen Danimarca-Rit (nazionali olimpiche). Rai due. 19.25 Tg2-Lo sport; 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2-Sport; 20.15 Tg2-Lo sport. Rai tre. 17.30 Derby; 20.25 Calcio: Italia-Ddr (nazionali olimpiche). Tmc. Oggi News-Sport News-Sportissimo; 19.55 Tmc Sport; 22.20 Calcio: Austria-Romania; Telecapodistria. Calcio: Radnicki-Stella Rossa (quarti di finale coppa jugoslava).

Sollier ieri calciatore contestatore, oggi tecnico in provincia

«Eravamo innamorati del pallone ora va in campo lo yuppie...»

Paolo Sollier, che negli anni 70 fu definito «calciatore contestatore» per via di alcuni atteggiamenti controcorrente, oggi a 40 anni allena il S. Vincent nel campionato Interregionale piemontese. «I calciatori oggi sono più furbi, ma non hanno ancora coscienza sociale. E forse amano meno questo sport perché ci si avvicina in maniera diversa rispetto a quelli della vecchia guardia».

MARIO RIVANO

ROMA «Ribellarsi è giusto», il titolo del libro di Sartre è sempre caro a Paolo Sollier, l'uomo che negli anni 70 fu definito «il calciatore-contestatore». Una vecchia foto lo ritrae con la divisa del Perugia: barba, capelli lunghi e vaporosi, il pugno chiuso alzato al cielo. Sono passati più di 10 anni da questa istantanea. Adesso Sollier vive a Vercelli dove continua ad occuparsi di calcio allenando il Saint Vincent, campionato Interregionale. «Ci siamo ripresi dopo un inizio disastroso. Facevamo punti soltanto in trasferta. Questa squadra evidentemente non conosce il fattore-campio, va controcorrente». Proprio come Paolo Sollier. Oggi, in effetti, ci si ricorda di lui più per il personaggio che per l'alletta. L'uomo che anche da un campo di football riusciva a far politica, che mostrava il pugno chiuso dopo ogni gol segnato e non faceva mistero delle sue ideologie. Una figura «scomoda» in un mondo del calcio spesso piatto e speranzoso. «Quello che fu scritto di me non era del tutto giusto. Mi si faceva passare come quello che voleva distruggere il calcio. Io mi battevo invece per migliorare certe situazioni che ruotano attorno al fenomeno sportivo: le chiusure mentali, i condizionamenti. Una battaglia che ho portato avanti sempre, pur conoscendo i rischi della scelta. Rivera e Dosena, con diversi esiti, si sono candidati alle elezioni: significa che qualcosa sta cambiando nel rapporto calcio-politica? No, restano episodi isolati. Entrambi, poi, non si sarebbero presentati se non avessero ricevuto esplicite richieste. Sicuramente sì. E cambia perché diverso è l'approccio con questo sport. Vent'anni fa si giocava ancora per le strade, oggi i ragazzi crescono nei settori giovanili delle società, con regole ben precise, orientamenti definiti. Tutto organizzato, recintato. Ne consegue anche un leggero disamore per il calcio. Vedo giocatori della vecchia guardia, come Antognoni e Tardelli: si fa presto a dire che sono andati in Svizzera per strappare alti ingaggi, credo invece si tratti di una generazione di atleti talmente innamorata del calcio da non potersene allontanare. Personalmente, mi accorgo di divertirmi moltissimo anche oggi, quando si fanno le partite di allenamento. Il contro 11 o 7 contro 7. Certi ragazzi si allenano invece con meno passione e il fatto è sintomatico. Una volta hai detto: Bagnoli è stato il miglior giocatore che ho conosciuto.

Perché?

Sono stato con lui nel Rimini: aveva la dote di farsi sentire maturo, il responsabilità. Non stava fra la fitta schiera di quelli che si raccomandano in continuazione dicendoti per esempio «va' a letto presto alla sera». Ti lasciava fare. Un rapporto molto umano, non si più riassumere in quattro battute.

Cambia l'identikit del calciatore anal 90 rispetto a quello di 20 anni fa?

Un parere sulle sceneggiature, tipo quelle di Bagni e Altobelli, e sul silenzio stampa che oggi van sempre più di moda.

Sono sempre stato contrario alle simulazioni, alle scenemadri sul campo. Nella mia carriera sono restato a terra una sola volta e mi portarono fuori in barella. Ceri atteggiamenti sono diseducativi, specie quando chi li compie ha la maglia della nazionale. Sono invece restato spiazzato sul l'episodio Bagni-Elliott (durante Pisa-Napoli) che portò all'espulsione dell'inglese per una chiara simulazione di Bagni. Ne ho tratto una conclusione: è sempre l'arroganza di chi è al potere (il Napoli è in testa alla classifica) e fa quello che vuole perché sa di rischiare poco. Il silenzio-stampa spesso lo giustifica: è una disperata difesa contro le di-

storsioni che si leggono talvolta sui giornali. Non tutti hanno le capacità dialettiche per difendersi, in questi casi il silenzio è l'unica soluzione. Prima di tutto bisognerebbe fare una battaglia contro le notizie scandalistiche, contro le esagerazioni di taluni giornali.

Calano gli spettatori negli stadi, cresce la disoccupazione tra i calciatori...

Non credo che il calcio vada a rotoli, almeno per ora. Sulla disoccupazione non farei drammi: se i cosiddetti disoccupati ridimensionassero le pretese economiche, sarebbe tutto più semplice. Piuttosto l'Associazione Calciatori deve battersi contro il proliferare dei «procursori» dei calciatori. In futuro potrebbero condizionare ogni trattativa, e per il calcio è un pericolo da non trascurare.

Una battuta sulla legge 91 che regola lo svincolo: non tutti ne sono entusiasti...

Lo svincolo è un sicuro passo avanti: il calciatore ora può gestire la sua professione e non è più figlio della società. Dire che i guai del calcio vengono dallo svincolo è un po' come dire che il terrorismo viene dalla democrazia...

Con Castagner nel Perugia dei miracoli

Paolo Sollier è nato a Chiomonte (To) il 13 gennaio 1948. Ha iniziato a giocare a calcio nelle giovanili del Vanchiglia di Torino; poi è stato due anni in Promozione con il Ciano di Santa Vittoria d'Alba, quattro stagioni con la Cosatese, una col Vercelli in C, due a Perugia (B e A, allenatore Castagner), tre a Rimini in B, due a Vercelli e tre a Biella. Ha chiuso col calcio giocato nella Cosatese. È allenatore da due anni a S. Oso di Aosta (Promozione) e da quest'anno, dopo la fusione avvenuta tra alcune formazioni locali, allena il S. Vincent nel campionato Inter-

Basta la parola per fare un buon «black-out»

All'ultimo numero del «Processo del lunedì» il presidente della Lazio, Calleri, ha biasimato l'uso del silenzio stampa affermando che il calcio ha bisogno dell'informazione esattamente come l'informazione ha bisogno del calcio. Apparentemente l'affermazione è condivisibile, in realtà le due «dipendenze» sono differenti: viviamo in una società fondata sull'informazione e che dipende dall'informazione, per cui astrattamente il calcio non potrebbe sopravvivere senza informazione mentre l'informazione vivebbe benissimo anche senza il calcio. Facciamo una ipotesi: un giorno tutti i mezzi di informazione - stampa, radio, televi-

sione - decidono concordemente, per un qualsiasi motivo, di non dedicare più nemmeno una parola al calcio: non solo niente cronache, commenti, interviste, ma neppure semplici risultati, orari delle partite, stadi in cui si gioca. Quanto tempo sopravviverebbe il campionato? Solo quello necessario a smaltire le informazioni già accumulate poi dovrebbe chiudere di fronte a un pubblico che non sa dove andare, quando andare, perché andare. Certo, si troverebbero in difficoltà anche i mezzi di informazione che hanno come unico oggetto il calcio: ma solo il tempo per riconvertirsi, perché una società fondata sull'informa-

Dopo che aveva portato fortuna agli azzurri ai Mondiali di Spagna, il silenzio stampa nei rapporti tra calcio e informazione viene usato sempre più spesso: nessuno dei protagonisti sembra avere ancora valutato appieno che specie di arma è e come possa essere efficace solo conoscendone completa-

KINO MARZULLO

La stessa specie di attenzione che viene dedicata alle caviglie di Viridis o agli amori di Maradona.

In una società fondata sull'informazione, quindi, l'informazione stessa è più forte del pur fortissimo calcio; ma proprio perché si tratta di una so-

cietà fondata sull'informazione e sulla competizione, il calcio potrebbe prendersi la sua rivincita. Se Bagni - è solo un nome fatto a titolo di esempio - si ritiene offeso da valutazioni fatte dal giornalista Tizio e decide il silenzio stampa non parlando più con Tizio, ma

nemmeno con Caio, Sempromio e Mevio solo perché sono anche loro giornalisti, non punisce Tizio: per essere precisi non punisce nessuno. Forse solo un poco se stesso. La sua arma in realtà, proprio perché si tratta di un mondo di informazione e di competizione - sarebbe quella di dire quante più cose è possibile agli altri. Fin qui si è trattato del modo più appropriato di usare - da una parte e dall'altra - dell'arma dell'informazione: il meglio naturalmente sarebbe di non usare armi e qui si arriva al punto più dolente: i giornalisti - noi giornalisti - indulgiamo talvolta all'abitudine di creare le notizie quando que-

ste non ci sono: frasi isolate da contesti, interviste per tre quarti immaginate o costruite su voci riferite da terzi e non controllate: se una cosa è plausibile, molto spesso diventa reale. Ed è un bellissimo dialogo con un interlocutore che altrettanto spesso si cava dall'impaccio negando di aver detto le cose che ha detto o attribuendo all'intervistatore malafede e cretinismo. E se si provasse, come in certi ambienti estremamente autorevoli, a rispondere solo per iscritto a domande scritte? Certo, se questo diventasse un obbligo, diventerebbero rarissimi, per difficoltà del due interlocutori. Ma a pensarci bene non si perderebbe molto.

Rotto il silenzio stampa Il Napoli ha ritrovato la parola e Maradona è sempre in volo

NAPOLI. I recenti richiami al codice di comportamento al quale dovrebbero ispirarsi i giocatori della nazionale, e le polemiche sul silenzio stampa di alcuni di essi in occasione di Italia-Svezia, sembrano aver sortito effetti anche nel Napoli. Da ieri mattina, infatti, la squadra ha rotto il silenzio stampa che si era imposta dopo la partita con la Roma, all'Olimpico. La decisione dei giocatori è stata comunicata dal capo dell'ufficio stampa, Carlo Juliano. Francini, nel ruolo di ex domenica prossima, il gettonato dai cronisti. «Non sarà facile guardare da avversari i miei ex compagni» - ha detto il terzino - «Nessun problema di impegno per domenica, ovviamente. All'allenamento ho assistito anche il convalescente Carnevale. Maradona non si è allenato. Il horiclasse è voluto in elicottero da Capocichino a Paestum per girare uno spot per una industria giapponese. Intanto la società partenopea ha dato vita ad una singolare iniziativa. Coloro che acquistano il biglietto per la partita con il Torino, si garantiranno il diritto all'acquisto anche per la partita con la Juve, per la quale è già scattato la caccia al biglietto. □ M.M.

**MOSCA** Discutere di politica, di filosofia, di riforme. Lo ha fatto Aleksandr Sukharev, 23 anni, da Orenburg. Ha scritto alla «Komsomolskaja Pravda» dicendo di voler incontrarsi con quelli che «non sono indifferenti alle sorti della perestrojka». Il giornale ha pubblicato e hanno risposto in 27, da città e regioni e repubbliche diverse. Per esempio Evghenij Patrakeev, studente del secondo anno dell'Istituto politecnico di Lvov, Ucraina. Perché c'è andato? «Sono arrivato alla conclusione che è necessario restaurare il Komsomol». Perché? «Avevo mandato una lettera al comitato centrale del Komsomol con delle proposte, ma la lettera l'hanno rispedita al comitato locale e questi mi hanno fatto vedere i soci verdi. Coal sono venuto a Taganrog per confrontare le mie idee con altri. Quando ero nell'esercito mi sono messo a leggere il «Capitale di Marx», le opere di Engels e di Lenin. Ma invece di capirci di più mi sono accorto che non ci capivo più niente».

Prendiamo Salavat Hafizov, studente anche lui del quinto corso dell'istituto per il petrolio di Ufa. «Mi inquieta il fatto - dice - che da noi ci sono i «serki», cominciano ad apparire i «nazi» (inutile cercare sul vocabolario sono espressioni del gergo giovanile per indicare rispettivamente i gruppi che esaltano la tradizione russa, si vestono con abbigliamenti tradizionali russi etc. e altri gruppi che si organizzano su base nazionalistica, ndr)». Il Komsomol si è staccato dalla gioventù - continua Salavat - vanno perdute enormi potenzialità sociali. Penso che il club per corrispondenza debba attirare la gioventù e diffondere le basi del marxismo. A noi crederanno più facilmente che al Komsomol». Ancora più aspro Valentin Eriarimov, ingegnere meccanico di Krasnojarsk. «Abbiamo leggi meravigliose, solo che spesso non funzionano. Molte volte me ne sono convinto semplicemente non le applicano. Ci vuole il controllo dal basso».

Anche a Taganrog si sono dunque incontrati dei giovani comunisti (o socialisti), o marxisti che credono nel socialismo, ma che hanno molto da obiettare sulla struttura politica e sociale dell'Unione So-

**Associazioni informali in Urss, un'inchiesta sul campo nella provincia più profonda**

# Club per corrispondenza

vietica. In ogni caso gente che non ha alcuna fiducia nel Komsomol burocratizzato assente dai problemi della gioventù forte soltanto della sua struttura organizzativa e dei soldi pubblici che - in so stanza - riceve. E le domande che si sono poste sono tutt'altro che settoriali corporative, politicamente inoffensive. Per esempio: cos'è la burocrazia? Dove sono le sue radici? Come ridurre il suo potere? Oppure i lavoratori sono davvero in Urss, proprietari dei mezzi di produzione? O sono soltanto forza lavoro? Più in profondità esistono in urss classi antagoniste? E la burocrazia può essere considerata una classe? Può esistere uno «Stato di tutto il popolo» come si disse dopo il 20° Congresso e si è ripetuto a lungo, se secondo Marx e Lenin lo Stato è sempre espressione del dominio di una classe? Qual è la forma di proprietà che vige in Unione Sovietica socialista o di capitalismo di Stato?

Domande che riecheggiano le teorie di Milovan Gilas di Aleksandr Janov, di Avtor-khanov. Domande che sono state al centro della discussione nella sinistra marxista europea e mondiale per tutto il corso di questo secolo, di cui si è nutrita la dissidenza di sinistra e, prima ancora, che hanno attraversato lo stesso partito bolscevico. Insomma domande che, fino a ieri, «potrebbero essere poste solo da nemici giurati del socialismo» e che invece, oggi, vengono avanzate dai figli e nipoti di coloro che affermarono il potere socialista e lo difesero dal

fascisti. (Questa e le successive citazioni tra virgolette sono da attribuire a un deus ex machina a un commentatore sovietico reale che segue la vicenda ndr) domande che, naturalmente poste in una riunione del Komsomol, avrebbero inorridito e avampato di sdegno i funzionari alleati in batteria nelle scuole di partito dove si insegna la doppia o la tripla verità ma che corrono - come si vede - almeno in una parte non trascurabile (per fortuna) di gioventù politicizzata e colta che non ha smesso di pensare agli interessi generali e non ha al vertice dei suoi pensieri il vi deoregistratore giapponese.

Dalle finestre del comitato cittadino del Komsomol di Taganrog si può vedere bene il parco nei cui viali per alcuni giorni si sono incontrati per discutere i 27 del «club per corrispondenza». Eppure quel minuto di passeggiata si è rivelato una barriera insormontabile tanto per il primo segretario del Gorkom del Komsomol, Sergej Vasin, sia per il responsabile della propaganda da Vladimir Ghetmanov. L'uno e l'altro - interrogati - si difendono come possono. Anche Valentina Petrenko, primo segretario del Comitato regionale del Komsomol di Rostov sul Don, reagisce irritata. «Non pensate che ci disinteressiamo degli «informali». Al contrario lo ho fatto molte riunioni con gli hippies, con i metallisti». Solo che questi, di solito non pongono domande così difficili come, ad esempio, la seguente: «Ma che società è questa, che si dice socialista e che non ha

Torno da Naberezhnye Chelny (oggi Breznev) con il dubbio che quello che ho visto e sentito sia un'eccezione. E altrove, nella provincia più profonda, che succede? Un sacco di cose, a quanto pare. Può nascere perfino un «club politico-sociale per corrispondenza», ovvero a distanza Co-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA



me si fa? Si usano i mass media del potere per far «passare» un proprio messaggio. Poi ci si riunisce in una città qualsiasi - mettiamo Taganrog, nella regione di Rostov, sul mare di Azov - e si comincia a confrontare le idee, a discutere. Il tutto a proprie spese, ovviamente, usando le ferie

ancora realizzato il principio fondamentale del socialismo, da ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo il suo lavoro». La questione è - dice il nostro deus ex machina - che «per molti decenni noi abbiamo disimparato a fare un vero lavoro politico, fondato non sull'autoritarismo ma sulla conoscenza, non sul silenzio ma sulla franchezza non sui divieti ma sulla forza di convincimento».

Ovvio che i polli allevati in batteria non sono capaci di razzolare in un vero cortile, dove bisogna dare battaglia. Se si presentassero in una qualsiasi riunione di questi oggetti misteriosi che sono gli «informali», il destino inevitabile sarebbe di farci una magra micidiale. Il nostro deus ex machina non ha dubbi la prima volta il funzionario sarebbe mazzolato (in senso ovviamente metaforico). La seconda terza quarta e fino alla decima - anche Ma che farci? come riacquistare abitudini alla discussione, come conoscere i problemi reali della gioventù se non passando attraverso esperienze come queste? Forse più tardi, da tutte queste sconfitte dialettiche (del resto ampiamente meritate) si potranno porre le basi per future vittorie. Ma prima bisogna rimboccarsi le maniche.

Tanto più conoscendo il livello e le qualità del fondatore del club per corrispondenza, il già citato Aleksandr Sukharev. Un tipo che al Komsomol di Orenburg avevano subito qualificato come un rompiscatole per eccellenza. Infatti appena terminato a pieni

volò il corso all'istituto politecnico, Sukharev arriva in fabbrica e subito si accorge che la tecnologia e i macchinari prodotti sono «del tempo di Leonardo da Vinci». Enthusiasta, avanza proposte di cambiamento. Lo sistemano a dovere. Sukharev è testardo. Per esempio osserva come si organizzano i «sabati comunisti» (giornate festive di lavoro «volontario») e si indigna. Altro che lavoro volontario! Di fatto e la direzione (e il partito) decide e guai a chi non si presenta sul posto di lavoro o cerca di andarsene prima del tempo.

«Ecco come, sfruttando l'entusiasmo della gente, si scredita l'idea del lavoro volontario». Lo scomodo Sukharev viene rimandato in istituto. Sarà meglio che continui a studiare. Ma il nostro giovanotto ha preso gusto alle letture complicate. Ringrazia e si fa assumere come spazzino il lavoro non è all'altezza della sua qualifica ma, in compenso, il tempo libero è tanto e si può impiegare studiando, sul serio, cose serie: filosofia, economia. Ma la sua attività politica non s'interrompe. Continua a criticare, propone di creare in città una sede di dibattito («ma non per discutere i problemi dell'America Latina, bensì quelli di casa nostra»). Al Komsomol sbuffano guardando che tipo fa lo spazzino ed è ingegnere. Bel modo di impiegare le conoscenze impartitegli a spese dello Stato! Commento ironico: «A suo tempo Marx avrebbe potuto essere accusato di cose peggiori. Con una laurea di avvocato non lavorava af-

fatto. Se ne stava in biblioteca a spese di un suo amico». Sukharev non è Marx, ma scrive alcuni lavori in cui sostiene la tesi che in Urss per il momento non esiste ancora la proprietà sociale dei mezzi di produzione. È lo stato il proprietario. La burocrazia è una classe. Tra essa e la classe dei produttori esiste un antagonismo e la contraddizione che ne deriva può essere risolta solo per via rivoluzionaria. Orrore! Eresia! Tanto più che Sukharev non si limita a tenere per sé le sue deduzioni, ma sfida alla discussione niente meno che l'intero corpo docente e gli studenti dell'istituto di pedagogia della città. Affigge nell'atrio un avviso: «Egredi studenti! Il club cittadino di discussione politico-sociale vi invita ad un dibattito in cui potrete confrontare le tesi dei suoi organizzatori, secondo cui l'insegnamento delle discipline sociali che vi viene impartito è una clamorosa falsificazione». Il manifesto rimane appeso al e no mezza ora. Poi qualcuno lo strappa e lo porta d'urgenza al comitato cittadino del partito. La sfida non viene accolta. Il corpo insegnante di un istituto superiore pedagogico riconosce, senza volerlo, di non essere all'altezza dei suoi compiti educativi. I professori cedono il campo a un dilettante». Insomma Sukharev cercava interlocutori, anche polemici, e non li ha potuti trovare. Per questo ha promosso l'incontro di Taganrog. La domanda è questa: Sukharev e i suoi 27 amici costituiscono un pericolo per la società sovietica? «Ho paura - dice il nostro deus ex machina - che nel loro desiderio di aiutare il paese a uscire dalla stagnazione, nella loro ansia di risultati rapidi, essi possano superare i confini della legge. E, sebbene sia ormai matura la necessità di rendere le norme giuridiche corrispondenti ai mutamenti democratici in atto, la realtà esiste e con essa bisogna fare i conti». E ora non resta che dire, alla fine di questa seconda tappa tra gli «informali» dell'era Gorbaciov, che il deus ex machina è il giornalista I Korolkov e che la storia è stata integralmente raccontata sulle pagine della «Komsomolskaja Pravda». Anche questo è un segno dei tempi.

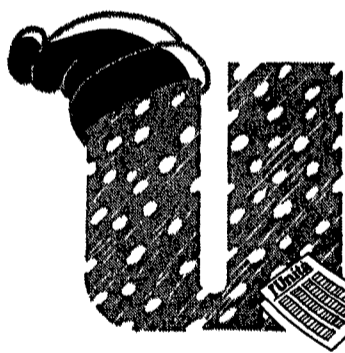
## Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

Con l'Unità sulla neve. Una vacanza nuova e completa. Svago, sport, cultura, divertimenti, politica e spettacoli per grandi e piccoli.

Manifestazioni sportive, sci alpino e sci nordico, pattinaggio e giochi sulla neve, gite organizzate.

Sistemazione in confortevoli alberghi o in appartamento.

Una grande ospitalità in una delle più belle zone delle Dolomiti.



### FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

**14 - 24 gennaio 1988 - Moena**  
Val di Fassa - Trentino

#### PREZZI ALBERGHI MOENA - SORAGA - S PELLEGRINO

	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Gruppo D
3 gg (dal 14 al 17)	152 000	136.500	125 000	117 000
7 gg (dal 17 al 24)	310 000	277 000	255 000	238 000
10 gg (dal 14 al 24)	420 000	375 000	348 000	323 000

#### PREZZI CONVENZIONATI DEGLI APPARTAMENTI

Tutto compreso esclusa la biancheria (L. 5 000 a posto letto per lenzuola).

	4 letti (+1)	6 letti (+1)	8 letti (+1)
7 gg	320 000	370 000	400 000
10 gg	400 000	450 000	480 000

#### OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA

Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 116 800 per 9 giorni, L. 90 400 per 6 giorni, L. 78.900 per 5 giorni, L. 51 800 per 3 giorni e L. 20 000 per un giorno, 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Comitato Organizzatore Festa de L'Unità sulla Neve Via Suffraggio 21 - Trento - Tel 0461/37113

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La prenotazione viene richiesta telefonando allo 0461/37113 e compilando integralmente la presente scheda

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ residente a \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ Telefono \_\_\_\_\_

preziosi del \_\_\_\_\_ gruppo \_\_\_\_\_

preziosi albergo \_\_\_\_\_ gruppo \_\_\_\_\_

pensione completa  mezza pensione

N \_\_\_\_\_ stanze con N \_\_\_\_\_ posti letto N \_\_\_\_\_ stanze con N \_\_\_\_\_ posti letto

N \_\_\_\_\_ stanze con N \_\_\_\_\_ posti letto N \_\_\_\_\_ stanze con N \_\_\_\_\_ posti letto

preziosi del \_\_\_\_\_ gruppo \_\_\_\_\_

preziosi appartamento da N \_\_\_\_\_ presso l'appartamento da N \_\_\_\_\_

Verare l'importo anticipato di L. \_\_\_\_\_ mezzo assegno circolare n. \_\_\_\_\_

Intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve allegando ricevuta

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_